

RIVISTA STORICA ITALIANA

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

DIRETTA

DAL

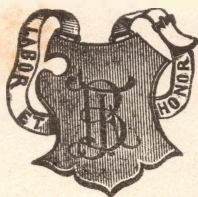
Prof. C. RINAUDO

CON LA COLLABORAZIONE DI

A. FABRETTI — P. VILLARI — G. DE LEVA

e molti cultori di storia patria

Volume XI
Fascicolo III



FRATELLI BOCCA EDITORI

LIBRAI DI S. M. IL RE D'ITALIA

TORINO

FIRENZE - ROMA

1894

RIVISTA
STORICA ITALIANA

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

DIRETTA

PROF. G. RIVAUDO

IN LA UNIVERSITÀ DI TORINO

A. FABRETTI — P. VILLARI — G. DE LEVA
PROPRIETÀ LETTERARIA
e molti cultori di storia patria

Volume XI



FRATELLI BOCCA EDITORI

LIBRARI DI S. M. M. DI TORINO

TORINO

FRATELLI BOCCA EDITORI

TORINO — VINCENZO BONA, Tip. di S. M.

1884

RIVISTA STORICA ITALIANA

LISTA STORICA ITALIANA

MEMORIE

Cospirazioni e processi in Lombardia

(1830-35).

I. — Non per dir cosa nuova, o poco saputa, ma solo per rendere giustizia ai tempi, dei quali si vorrebbe, qui, parlare con rispetto affettuoso, è forza riconoscere che, nel 1830, l'italica maggioranza viveva spensierata, o scorata, o dubitosa, per ciò che riguarda i combattuti destini della patria; ma una bella falange, di cui è arduo dire il numero, non figurarsi le doti dell'ingegno e dell'animo, vagheggiava tuttavia e meditava alcuna politica riscossa, e anco vi si preparava, con speranze di gran lunga superiori ad ogni probabile evento. L'occulta agitazione settaria era proseguita in Lombardia e in altre parti d'Italia, o piuttosto era stata ripresa poco dopo, e forse subito dopo l'esito infelice, eppur memorando, delle cospirazioni e rivoluzioni nel '20 e nel '21.

E questa volta il lavoro segreto, che non era stato senza pericolo mai, ma che ora, ad aumentarne per così dire il merito, aveva davanti gli occhi i formidabili castighi inflitti dalla forza trionfante agli scarsi militi del diritto, pareva dovesse profittare delle passate sperienze; pareva dovesse svolgersi in un campo anche più vasto e con intenti più precisi e meglio coordinati; pareva, perfino, dovesse assumere un carattere internazionale, un'importanza europea. Molti affermavano vicino il giorno in cui i popoli, ai quali tanto nuoceva il ferreo organismo della Santa Alleanza, tutta quanta armata per la difesa e per l'offesa, avrebbero saputo affratellarsi con altrettanta solidarietà, avrebbero cercato nella comunanza degli interessi e dei doveri i mezzi della resistenza e le ragioni della vittoria.

In vero la nostra irrequietezza o insofferenza politica non erano moti solitari; trovavano riscontro, e in parte corrispondenza fra i

malcontenti d'altri paesi: e, per non allargare soverchiamente lo sguardo, erano in stretto rapporto col mal stare della Francia, e cogli apparecchi che colà si facevano per rovesciare il governo dei Borboni.

I liberali italiani, specie i fuorusciti, ai quali il fervido affetto per l'Italia e l'impazienza dei ritorni acuiavano in particolar modo l'ingegno e lasciavano credere che la nazione li avesse investiti di una speciale missione direttiva, se la intendevano molto bene coi liberali francesi; facili ad illudersi, ma pronti ad ogni rischio, taluni incauti, tutti generosi: e tanto più volentieri mettevano in comune le proprie e le speranze parigine per effetto di un prestigio, che il ventennio napoleonico non era riuscito a disabbellire, e quasi diresti per abito di obbedienza ai corifei della Senna.

Al tempo dell'insurrezione ellenica si era costituito in Parigi un Comitato per aiutare gli insorti. Non si sciolse dopo conseguito l'esito, in quella scarsa misura che piacque all'avara e paurosa diplomazia, anzi aggregò nuovi soci ed estese il suo programma (1): miravasi a far sollevare nello stesso tempo Francia, Polonia, Spagna, Italia. A cose compiute, si dovevano stringere in lega i popoli latini: e chi avrebbe osato offendere una così fatta concordia? Il compito alle accese fantasie si presentava molto meno arduo di quello fosse in realtà: ma l'alto, anco l'arrischiato confidare è stimolo a fortemente operare, e nessuna impresa grande è riuscita senza entusiasmo. Non occorre aggiungere che il salutare rivolgimento doveva incominciare a Parigi, colla cacciata dei Borboni e coll'inseediamento sul trono del duca di Orleans.

Che esuli lombardi partecipassero a queste pratiche, non è dubbio: primo fra essi, Luigi Porro Lambertenghi, sfuggito per miracolo al ben guadagnato Spielberg, ove vedeva languire i suoi cooperatori del '21; già benemerito dei Greci, tra i quali rese così lunghi, pericolosi, gravi servigi: ora alternante suo soggiorno tra Marsiglia e Parigi; non mutato e non mutabile (2). E parecchi in Milano sapevano quel che si tramava in Modena, e come Francesco IV fosse designato, non s'intende per quali meriti, re di molta parte

(1) Ne erano a capo Lafayette, Constant, Lamarque, Maugnin, Dupont de l'Eure. Fra gli italiani, aderivano Claudio Linati parmigiano, Pietro Mirri romano, Francesco Salvi napoletano, Borsò Carminati, Filippo Buonarroti e parecchi altri. A Londra Guglielmo Pepe aveva organizzato i *Fratelli costituzionali europei*, altro nucleo di società segreta: e s'era messo in relazione col Comitato parigino.

(2) CIAMPOLINI, *Storia del risorgimento della Grecia*, II, 759. — VANNUCCI, *I Martiri ecc.*, VI ed., II, 187 e segg.

dell'alta Italia, ma non si era proceduto molto per il sottile nell'esame dei meriti, dacchè si aveva bisogno di un iniziatore, di un capo fornito di larghi mezzi, e che fosse, per giunta, ambizioso, affine s'infervorasse dell'impresa davvero, fino al suo compimento: e costui era ambiziosissimo, ma anche scaltro e malvagio.

L'accorto Misley e il focoso Ciro Menotti, che erano riusciti, o sel credevano, a innamorare Francesco IV di sì smisurato concetto — fugace innamoramento, ad ogni modo — esplorarono gli animi dei Lombardo-Veneti e trovarono qualche propensione: non così nelle Romagne e nelle Legazioni, ove non si voleva udir parlare del duchino modenese. Però anche nel Lombardo-Veneto non mancarono repugnanze ad immischiarsi in una cospirazione capitanata da un principe, del quale non senza fondamento correva pessima fama (1).

Il Misley, oriundo inglese, ma naturalizzato a Modena, era vissuto nella sua prima giovinezza a Milano, ove suo padre occupava una cattedra pubblica. Applicatosi in Pavia allo studio delle leggi, si procurò fra i condiscepoli care e durevoli aderenze. Ebbe la laurea nel '22, mentre il governo inferiva contro Confalonieri e la nobile schiera de' suoi amici: e la condotta di costoro in carcere, le loro sofferenze era spettacolo educatore per i giovani, che nei tumultuosi convegni universitari già si sentivano di una sola casa e di un solo nome. In quegli anni egli fu pure alunno di Melchiorre Gioia, testè uscito di carcere (2), inasprito contro il governo straniero, e capace di sindacarlo in tutti i suoi atti. Nel libro che Misley ha scritto più tardi contro l'Austria, egli gode rammentare le sue relazioni coll'insigne filosofo e statista:

Io ho potuto raccogliere sopra luogo un gran numero di particolarità sullo stato della Lombardia: io le devo ai lumi e ai consigli di uno dei più dotti e dei migliori cittadini, che vivessero allora a Milano, Melchiorre Gioia, di cui mi tengo ad onore di essere stato l'allievo e l'amico (3).

E' probabile anzi che il Maestro gli consegnasse delle note manoscritte, giacchè nel citato libro alcune pagine, a giudicare dallo stile, si direbbero appunto del Gioia. Comunque sia, l'opera politica del Misley era già incominciata, giacchè egli studiosamente andava raccogliendo, diresti, le prove processuali contro l'antica nemica d'Italia.

(1) BELVIGLIERI, *Storia d'Italia dal 1814 al 1866*. Milano, 1867, II, 35.

(2) DE CASTRO, *Melchiorre Gioia in carcere*, nell'« *Illustrazione Italiana* », 1891.

(3) *L'Italie sous la domination autrichienne*. Parigi, 1893, pag. III.

Intanto gli era morto il padre; e la madre sua, cui pesava la nuova solitudine, s'era ridotta a Modena. Ivi pure si conduce il neo-dottore, ma conservando importanti amicizie nei luoghi ove aveva passati degli anni raccolti e pensierosi. E a Modena coltiva con pertinace studio le speranze primamente educate in Lombardia, stringe rapporti coi più audaci patrioti; fa suo il cuore di **Ciro Menotti**, tanto che non avrà un solo segreto per lui (1); non si lascia svigorire da quella mediocrità di vita, in una cittadetta, fin d'allora, anzi in ogni tempo, ricca d'ingegno e di virtù, ma povera di svaghi e di emozioni; torbido, malcontento, muta luoghi; fino dal '26 lo troviamo a Parigi, ove pure si fa largo fra gli uomini politici; più volte è a Londra per intendersi con quei fuorusciti. Al maturare delle cose, ben si vede che il **Misley**, per i suoi precedenti, era uno dei negoziatori più adatti tra la Francia e l'Italia (2).

Tra i collaboratori del **Misley** in Parigi trovo indicato un **Ambrogio Fumagalli**, milanese, al quale, in appresso, cioè nel citato suo libro, lo stesso **Misley** dedica parole onorifiche:

È con piacere, scrive, che io rendo pubblica l'espressione della mia gratitudine verso questo compagno di proscrizione, uno dei nostri patrioti più puri e illuminati, nel quale io sono sì felice di aver trovato un amico (3).

Il **Fumagalli** era vissuto poveramente nella sua città nativa, dando lezioni e scrivendo nei giornali, e anche la moglie sua attendeva all'insegnamento: ma s'era poi deciso di recarsi a Parigi in cerca di miglior fortuna, ove non cessò di giovare, per quanto gli era dato, il suo paese (4).

I cospiratori modenesi scelsero il **Misley** per esplorare l'animo di **Francesco IV**. Entratogli in grazia, divenne senz'altro il suo confidente, il suo agente: trattò per lui a Parigi col Comitato cosmopolita, e strinse gli accordi. Il duca d'Orleans, ansioso lui pure di regia corona, già sapeva del Comitato cosmopolita, già mediante l'opera de' suoi intimi trattava con esso. Così i due ambiziosissimi, percorrevano due vie similari; amici adesso, ma disposti a tradirsi, ove giovasse: e trespavano coi liberali affine di affrettare le sorti e volgerle propizie ai loro intenti.

(1) Menotti soleva chiamare **Misley** il « Dio della Libertà ». — **BERTOLINI**, *Storia del Risorgimento*. Milano, Treves, 1889, pag. 101.

(2) Il **Zaiotti**, prezzolato dall'Austria, dipinge il **Misley** sotto i più foschi colori. — *Semplice verità opposta alle menzogne di E. Misley, ecc.* Parigi, 1834.

(3) Op. cit., pag. III.

(4) Lo denigra lo **Zaiotti** nel cit. libro, pag. 19.

Fatto è che parecchi mesi trascorsero in queste pratiche, fra Parigi e Modena e altre città, spesseggiando i viaggi di Misley in Francia e in Inghilterra per le ultime intese (1), e le gite del Menotti in Romagna e altrove per coinvolgere nel moto quanta maggior parte d'Italia si potesse.

Nella schiera degli esuli lombardi, il meno cedevole, forse, alle lusinghe parigine era il Pecchio. Di Francesco IV non voleva sentir parlare e riteneva che tutti coloro che gli credevano fossero caduti nella rete della polizia austriaca, fin d'allora intenta a staccare gli Italiani dal temuto Carlo Alberto (2). Egli riteneva che le rivoluzioni si avessero a fare dalle masse; e che pochi iniziatori anche fortissimi ed eccellenti, non valessero all'uopo, se non c'era sufficiente preparazione nei popoli. « Non sono più i tempi di Trasibulo nè di Pelopida (3) ». Chiamato a Parigi, non ci volle andare, perchè non vedeva chiaro, non vedeva nessun apparecchio sufficiente: « Se è pronta ad insorgere, che ha bisogno l'Italia di una donchisciottata da parte nostra (4) ». Senza vento non si mette alla vela, e « le rivoluzioni si preparano col cervello, ma si eseguono con le braccia (5) ». Gli piace che ci sia in Parigi una Giunta di emigrati, per predisporre le cose e gli animi e agire al bisogno: ma la Giunta attuale non gli va, è composta di credenzoni e di visionari. Chi sa che cosa sta per succedere?

A Parigi mille fanciullaggini e mille imprudenze, di cui voglia il Cielo che molti buoni patriotti italiani non paghino il fio (6).

E fu davvero profeta !

II. — Il Lombardo-Veneto apparentemente posava, tanto da lasciar credere ai superficiali osservatori che andasse omai pago di sua condizione: il governo in tutte guise fomentava tale giudizio, e lo

(1) GALVANI, *Memorie storiche intorno la vita di Ciro Menotti*. Modena, 1833.

(2) *Lettere ad A. Panizzi*. Firenze, Barbera, 1880, pag. 83.

(3) *Id.*, pag. 85.

(4) *Id.*, pag. 87.

(5) *Id.*, pag. 89.

(6) *Id.* — Filippo Ugoni da Parigi cercò di vincere le dubbiezze del Pecchio: voleva vederlo capo di un comitato da costituirsi in Londra: « Se tu fossi qui, la penseresti ben diversamente; vedresti quanto sia sicura la cosa nostra, e non vorresti perdere il frutto dei sacrifici che facesti in addietro, appunto all'istante in cui maturo quasi ti cade di mano ». Non si saprebbe essere più ottimisti di così. E si trattava di negoziare coi banchieri inglesi un prestito: nel che poteva riuscire giovevole l'opera del Pecchio, che, per il recente suo matrimonio, era divenuto, in vidiabilissimo fra gli esuli, proprietario di terreni. — *Leti. cit.*, pag. 91 e segg.

bandiva all'estero (1). Stanchezza e paura frenavano i pensieri e dimezzavano le voglie. Nei più era entrata la persuasione che fosse vana impresa lottare contro l'onnipotenza del numero e la salda compage di un impero militare. Il dibassamento dello spirito pubblico era favorito dagli istituti e metodi di reggimento, i quali « quanto erano miti e benevoli verso un fervore di balli, di feste, di teatri, di studi frivoli, di accademie e di arti eviratrici, altrettanto affettavano contegno freddo e fiero, pieno di paurose ipotesi, ogni volta che un nome od un'idea accennasse a varcare, con aspetto di prevalenza intellettuale, quei limiti di mediocrità bonaria e soddisfatta, nei quali il principe di Metternich ravvisava la maggior guarentigia della docilità del paese (2) ». Nel sospetto e nello spionaggio si riassunse, per così dire, la sapienza politica de' reggitori; e però s'intende che toccasse la somma dei poteri, in Lombardia, al direttore generale della Polizia, Carlo Torresani di Lanzenfeld, solo apparentemente sottoposto al governatore e al viceré, servito da una fitta schiera di satelliti. Il cittadino era esposto agli abusi di questa autorità meticolosa e tirannica, che violava i più intimi segreti, che colla censura impediva o castigava qualsiasi audacia letteraria (3), che limitava lo scambio delle idee, vigilando che dal di fuori non penetrasse alcuna ispirazione eccitatrice.

Dal maggio del '30 era governatore in Milano il conte Francesco de Hartig, di alta nascita, dovizioso del proprio, voglioso di comandare, ma costretto egli pure a piegarsi davanti il potere segreto della polizia, a sopportare la sorda vigilanza che esercitava nel suo stesso palazzo il consigliere Carlo Pachta, che egli non poteva soffrire, ma che non poté rimuovere dall'ufficio, comunque diffamato da vizi innominabili. La diffidenza viennese giungeva al punto da stabilire, fra gli stessi impiegati, le più rigorose cautele di mutuo spionaggio; sicchè è a credere che il Torresani stesso fosse tenuto d'occhio (4).

Il viceré Ranieri, fratello dell'imperatore, non dava alcun affida-

(1) Era una parola d'ordine: persino molti dei rapporti di polizia si tingono di roseo colore. — *Carte segrete della polizia austriaca ecc.* Capolago, 1852, II, 331 e segg.

(2) BONFADINI, *Vita di Francesco Arese* con documenti inediti. Torino, Roux, 1893, pag. 23.

(3) Sulla buaggine dei censori, vedi BIANCHI GIOVINI, *L'Austria e la Lombardia*, pag. 91.

(4) Al signor Bocking direttore delle Poste in Milano, nel '48, furono trovati i suggelli di quasi tutti i più alti personaggi, donde rilevasi che egli aveva l'incarico di aprire le loro *lettere private*.

mento di giustizia; mai non levò la voce in difesa degli amministratori, intento più che altro ad ammassar quattrini con indecorosi traffici, e il molto ozio applicava alla storia naturale, della quale era amatissimo. La fama di bonarietà gli era mantenuta, con alcun geniale abbellimento, dalla vice-regina, Maria Elisabetta, sorella di Carlo Alberto, venuta a Milano sin dall'estate del '20 e che era pur riuscita a raccogliere intorno a sè, nei festosi convegni, quella parte del patriziato che è, in ogni luogo e tempo, disposta a sacrificare i risentimenti politici alle seduzioni della comparsa e del piacere.

Il pingue suolo, le avite ricchezze e l'indole non aliena dal vivere giocondo mantenevano al paese un tal quale benessere con esteriorità dilettevoli e festose, ma l'azione governativa era più che altro studiosa di impoverire e risecare tutte le fonti della prosperità pubblica. I nostri commerci e le nostre industrie erano sacrificate a Vienna e alle provincie privilegiate dell'Impero. Scomparvero le armerie del Bresciano, perchè proibite le spedizioni all'estero, e il governo non dava commissioni per l'interno; l'arsenale di Pavia distrutto. Cessarono le fabbriche di bronzi dorati, i capolavori di una delle quali si ammirano nella Biblioteca Ambrosiana. La fucina di Dongo chiese lavoro, e fu negato. Pei lavori in oro e in argento ai nostri orefici era prescritto il titolo di 750; a Vienna era tollerato fino a 600 ed anche meno. È chiaro che gli orefici viennesi potevano vendere a miglior mercato che non gli italiani: furono fatte querele, si mandarono deputazioni a Vienna, ma sempre indarno. Tutto l'occorrente delle truppe si faceva venire d'oltr'Alpe: persino si tentò di far venire grosse mandre di buoi vivi e carichi di biade, ma la speculazione non riuscì. Sotto il pretesto di contrabbandando, incessanti le violazioni di domicilio, i sequestri, a beneplacito e profitto della sbirraglia. Onde avvantaggiare la più importante fra le nostre industrie, si era pensato di erigere in Milano un Monte-Banco-Sete, con ramificazioni a Torino e a Lione. Il governo nol concesse, per non nuocere alla Banca nazionale di Vienna. Si sarebbe permesso questo Monte, ma a patto fosse filiale del viennese (1). Svolgendo la voluminosa raccolta degli *Atti* ufficiali, un solo documento si incontra in favore dell'agricoltura. È una circolare governativa del 14 maggio '30, colla quale si eccitano i possessori di brughiere, coi premi e colle distinzioni d'onore, a renderle produt-

(1) Quest'insidia bancaria è svelata nelle *Carte secrete* cit., III, 412.

tive. Ma in che consistevano questi premi? In una medaglia d'oro e d'argento: meschino incoraggiamento per chi deve anticipare e mettere a rischio ingenti capitali.

Era enorme la sproporzione fra l'imposta fondiaria che pagavano le provincie italiane e quella che pagavano le provincie tedesche dell'impero, « differenza pressochè del doppio a danno delle prime (1) ». Taccio del servizio militare, ingrato e avvilitivo. Taccio delle scuole senza vivido lume, più atte ad oscurare e a soffocare che a rafforzare gli ingegni. Taccio dell'avversione paurosa verso alcune scienze, e in ispecie verso la storia. Chiusi ermeticamente gli archivi di Milano e di Venezia e in parte anche trasportati a Vienna; e se qualche volta ad alcun dotto tedesco, come a Leopoldo Ranke, ne fu consentito l'accesso, rimasero inesorabilmente vietate agli studiosi italiani. Inoltre « ogni storia dell'Italia che non fosse o mutilata o scipita fu severamente proibita (2) ». Vessazioni e difficoltà grandi incontrò Pompeo Litta per pubblicare la monumentale sua *Storia delle Famiglie Italiane* (3). Federico de Raumer non poté ottenere che uscisse tradotta la sua *Storia degli Svevi*.

III. — Tra queste minacce e costrizioni, sotto il peso dei precorsi insuccessi, in mezzo ad una cittadinanza avvilita e stanca, era certo più meritevole, ma anche più incerta e perplessa, l'agitazione politica. I voti patriottici scaldavano il petto di pochi giovani, raccolti in diversi gruppi, di cui l'uno non sapeva dell'altro. Uno di questi gruppi s'agitava intorno al giovane patrizio Francesco Arese, fin d'allora esperto a servirsi delle amicizie per alto fine: nipote di quel colonnello Arese, che aveva sperimentati i rigori dello Spielberg, e per il quale egli invano due volte, viaggiando persino a Vienna, aveva tentato di mitigare il corruciato Cesare.

Si adunavano ordinariamente, l'Arese e i suoi amici, in un caffè posto dirimpetto al teatro della Scala; in un locale riservato a loro soli (4). Morta la padrona di quel caffè, mutarono convegno (5), e

(1) Come dimostrò il PASINI nel noto suo scritto, *Amministrazione specialmente finanziaria dell'Austria nel Regno lombardo-veneto*. — Cfr. PASINI ELEONORO, *Note su Giuseppe Mazzini e Spigolature di un archivio domestico*. Venezia, 1893 p. 22 e segg. Sullo stato delle finanze vedi pure BIANCHI GIOVINI, op. cit., pag. 65 e segg.

(2) Vedi in BIANCHI GIOVINI, op. cit. le prove dell'asserto, pag. 87. — Vedi pure pag. 101 e segg., 107 e segg.

(3) DE CASTRO, *Il conte Pompeo Litta Biumi*, in « Arch. stor. Lomb. », vol. XIX, pag. 93 e segg.

(4) Carte processuali nell'Archivio di Stato di Milano.

(5) BONFADINI, op. cit., pag. 26.

tenevano pure loro ritrovi, a prima occhiata superficiali e mondani, presso alcune signore, celebrate per coltura e bellezza, che si guadagnarono la malevolenza della polizia, e che vennero addirittura denunziate, nelle carte processuali, come carbonare, sotto il nome di « Giardiniere (1) ». Vedete che nome innocente per così ardua impresa, la liberazione d'Italia!

Figurano nella pericolosa lista la pittrice Bisi, nome che è ancora così bene sostenuto nell'arte; la contessa De Martini Giovio; Teresa Kramer, moglie a un industriale svizzero, e sua madre Berra, che ambivano circondarsi di ciò che c'era di meglio nella società lombarda; la moglie dell'avv. Traversi (2); la principessa Pietrasanta-Verri, che sposò in seconde nozze il maggiore napoleonico Jacopetti, donna così influente che Melchiorre Gioia dal carcere nel '21 aveva invocato il suo patrocinio (3); Maria Cigalini contessa Dal Verme nata Losco di Vicenza; Paola Ruga, per la quale il rimpianto del Regno Italico era insieme ricordo di brillante giovinezza, e la cui figlia Margherita Tealdi, liberale e bellissima, e legata di parentela colla Kramer, figurava nel '30 fra gli astri dell'Olimpo milanese; la contessa Nava Trecchi; la contessa Ghirlanda, la Turina nata Cantù; la Bignami-Marliani, a cui serbano fama le lettere foscoliane.

Singolare, che mentre i più dei nomi maschili sono sfuggiti e solo più tardi compaiono nelle carte processuali, la Polizia può allungare la sua lista con nome di sospette, che probabilmente, tranne una o due, non presero nessuna parte ai complotti. La cosa in parte si capisce: erano più in vista, giacchè tenevano circolo, ed erano forse nel parlare meno ritenute degli uomini. Facile supporre che fossero, dal più al meno, le ninfe egerie dei carbonari, o tali presunte.

Un altro gruppo di volenterosi si rannodava intorno ad un ricco industriale di molte aderenze, Luigi Tinelli, nativo di Laveno, già profugo nel '21, quindi rimpatriato, ma con sentimenti, che non erano per nulla infiacchiti. Aveva una fabbrica di stoviglie a S. Cristoforo, nel suburbio: non gli mancavano pretesti per uscire con frequenza di Stato, e sapeva servirsene. Anna Tinelli, associata ai più intimi pensieri del marito, e che è pure notata fra le giardi-

(1) Carte processuali.

(2) Figura nel romanzo di Rovani, *Cento anni*, come moglie dell'avv. Falchi, sotto il cui nome si nasconde appunto l'avv. Traversi.

(3) Carte processuali.

niere (1), era l'anima di questa schiera, e di numerosi convegni, ai quali sapeva mantenere, con arte tutta femminile, genialità, calore e potenza attrattiva.

IV. — Molta attenzione meritava per certo una patrizia milanese, che levò varia e grande fama di sè, la principessa Cristina Trivulzio Belgioioso. In vero nelle carte processuali è segnata « come iscritta nella Carboneria e operosissima (2) ». Non aveva che ventun'anni nel '30, eppure gli occhi d'argento della Polizia vigilavano su di lei. Si rivelava un pensiero forte, un'alta capacità di sentire in quella gentildonna, che pur viveva fra le mille distrazioni, se non dissipazioni della più cospicua società milanese. Figlia del marchese Gerolamo Trivulzio e della marchesa Vittoria Gherardini, da bambina perdette il padre. La vedova passò a seconde nozze col marchese Alessandro Visconti d'Aragona, e ciò non fu senza effetti sull'educazione politica di Cristina. Era il suo padrino un ardente patriotta, e nel '21 ebbe a soffrire il carcere, ove si condusse in modo da ottenere le lodi del suo compagno di processo Federico Confalonieri (3).

Nel '25 Cristina Trivulzio sposò il principe Emilio Belgioioso, patrizio di spiriti irrequieti, di ingegno fervido, di svariata coltura; liberale, e non a parole; molto ricercato non solo in Italia, ma in Francia e fuori, con doti artistiche non comuni: insomma un'individualità bizzarra se si vuole, ma molto spiccata. La sua bellissima voce di tenore ebbe tali successi da far lamentare che la ricchezza e il titolo privassero il teatro dei suoi talenti. Godeva di farne mostra; godeva dei trionfi di società. Il matrimonio non fu avventurato: erano due forze insofferenti d'ogni disciplina, che aveano d'uopo di operare con espansione propria e originale. Di comune accordo, si concessero la più grande libertà reciproca: lo che non impedì ai coniugi di vedersi di quando in quando e di coabitare, talora, sotto lo stesso tetto. Fu una separazione d'anime, senza crucci, senza collere, senza intervento della legge.

Sciolta dai vincoli di famiglia, la principessa fu più facilmente attirata dal mistero settario, che prometteva emozioni e pericoli. Rilevo dalle carte processuali che a Genova, nel '30 o giù di lì, essa

(1) Carte processuali.

(2) Carte processuali. — CANTÙ, *Cronistoria dell'indipendenza italiana*. Torino, Pomba, vol. II, parte I, pag. 342.

(3) *Memorie*. Milano, Hoepli, 1890, pag. 38.

aveva conosciuto il gran maestro della Carboneria Angelo Passano; aveva notata la pallida figura di un giovanetto dallo sguardo di fuoco, Giuseppe Mazzini; frequentava la libreria Doria, convegno dei liberali; s'era fatta amica di quella Bianca Milesi maritata Mojon (1), la coraggiosa confortatrice nel '21 di Melchiorre Gioia, durante la sua prigionia, e confidente di molti patriotti, ed era pure entrata in qualche dimestichezza con quel Filippo Argenti di Viggiù, nel Varesotto, che posate le armi rivoluzionarie in Piemonte nel '21 era andato al Messico, aveva contribuito a rovesciare dal trono il tiranno Iturbide e a stabilirvi la repubblica, ed or gli tardava di sostenere in Italia una parte più confacente ai suoi affetti.

V. — Non solo entro le sue mura, fra pochi premeditanti, in segretissimi colloqui, Milano vedeva convenire e in varie guisa adoprarsi i patriotti, ma pur quasi alle sue porte, in quel Canton Ticino, la cui storia è così intimamente legata alle storie insubri: paese, ove le vibrato aure alpine mescendosi alle aure lombarde, così schiette anch'esse, benchè per lunga servitù pigre, gli spiriti meglio che altrove si levarono a pensieri ardimentosi. I fratelli Giacomo e Filippo Ciani (2), Angelo Boracchi, Odoardo Gandini e parecchi altri seguitavano a riunirsi e a discutere i partiti migliori per il nostro paese.

I fratelli Ciani, di originaria famiglia ticinese, onoratamente arricchitasi in Milano, fin dai moti falliti del '21, ai quali parteciparono, appresero l'esiglio, ma risoluto e fruttuoso! In Inghilterra e in Francia, videro molto, e non inutilmente; ma ad ogni poco, dalla Svizzera si riaccostavano al paese, di cui portavano in cuore i lutti; finchè decisero di restituire la famiglia nella vecchia sua sede, Lugano. Nel '29, subito influenti, assaltano il governo oligarchico, e propongono di mutare la Costituzione (3). Questo, massimamente per loro impulso e indirizzo, si fece nel giugno del '30: e ciò diede luogo a strepitosi tripudi, di cui l'eco spandevasi, invano vietato, nelle vigilate nostre città (4).

(1) Figlia di Elena Milesi, a cui il PORTA diresse un brioso madrigale, *Poesie*, ed. Barbera, pag. 409: « Fu ai nostri tempi in Milano fra tutte le donne quella che sortì più rara cultura di lettere, di arti e di scienze ». Così il BARBIERA, in nota a detto madrigale. Cfr. cit. mio studio *M. Gioia in carcere*.

(2) VANNUCCI, *I Martiri ecc.* III, 118 e segg.

(3) *Onoranze funebri di Filippo Ciani*. Lugano, 1867. — *Onoranze funebri di Giacomo Ciani*. Lugano, 1868.

(4) CANTÙ, *Cronistoria* cit., vol. II, parte I, pag. 343.

Corrispondevano coi patriotti ticinesi Carlo Bellerio e il marchese Gaspare Ordogno di Rosales, sommovitori di Como e del suo lago ove avevano estese aderenze, e che erano intimi dell'Arese e dei suoi amici. Per questa via penetravano tra noi le notizie di Francia e le istruzioni del Comitato insurrezionale risiedente a Parigi. Si diffondevano opuscoli e catechismi che insegnavano al popolo il modo di battersi colle truppe, d'alzar barricate e difenderle, ovvero la guerra per bande; diresti la tecnica di una sommossa (1): ma arrivavano al popolo, al vero popolo queste istruzioni? o non era tuttavia assai ristretta la cerchia degli infervorati, quasi tutti appartenenti al patriziato e alla borghesia?

Tutto giovava a rinfiammare gli spiriti, anche la musica. La *Muta dei Portici* dell'Auber e l'*Italiana in Algeri* di Rossini fecero il giro dei teatri. Rispetto alla prima non era chi non intendesse il significato allusivo della riscossa napoletana, nella quale figura Masaniello, e le vinte bandiere spagnuole facevano pregustare i successi vagheggiati della razza latina contro la Santa Alleanza (2). Rispetto all'opera di Rossini valga la testimonianza del Guerrazzi:

Io e gli altri amici ci sentivamo rimescolare da capo alle piante, quando alla sprovveduta udivamo in mezzo al dramma carnovaresco cantare le parole musicate dal massimo Rossini che agli Italiani ferro e mani avanzavano per riporsi in libertà (3).

Ciò che prova che la Toscana era agitata al pari della Lombardia e di altre parti d'Italia; ma in questo senso le prove abbondano: i poliziotti anche laggiù lamentavano:

riunioni di giovani in merende e in passeggiate; nastri, fazzoletti e gilè tricolori, basette alla medioevo, canti liberali (4).

(1) *Della guerra nazionale d'insurrezione per bande applicata all'Italia, trattato dedicato ai buoni Italiani da un amico del paese*, coll'epigrafe levata da Tito Livio, dec. 1, lib. 6: *Quousque tandem ignorabitis vires vestras*, in due parti. Italia, 1830; alla Braidense, Miscellanea A. F., IV, 26. — La prima parte si chiude con un sonetto *Invito agli Italiani*:

... Ma tanta madre a voi s'affida, o figli
A brandir l'arme in suo favor v'invita
E a riscattarla dai Tedeschi artigli.

(2) SILINGARDI, *Ciro Menotti e la rivoluzione in Modena del 1831*, nella « Rivista Europea », 1880.

(3) Nella prefazione al *Ferruccio* si accenna al coro nell'*Italiana in Algeri*, atto II, scena X:

Pronti abbiamo e ferri e mani
Per fuggir con voi di qua;
Quanto vaglian gl'Italiani
Al cimento si vedrà.

(4) *Rapporto di polizia*, riferito dal MARTINI, *Il Giusti studente* nella « Nuova Antologia », 15 ottobre 1890.

Della contemporanea agitazione piemontese informa il Brofferio (1).

Da noi, volendo seguire queste prime tracce processuali, è cenno di convegni fra patrioti ticinesi e quattro o cinque lombardi, fra i quali non poteva mancare l'Arese e il suo più fidato compagno De Luigi, che era alunno fiscale e segretario della Commissione feudale: come impiegato arrischiava anche di più. Il primo convegno ebbe luogo a Chiasso, appena al di là del confine, e i nostri ivi si recarono a bella posta per parlare con un emissario venuto da Parigi, un cotal Pizzi, sul quale mancano ulteriori notizie. È detto nelle carte d'archivio che questo Pizzi recava istruzioni dei capi rivoluzionari Bianchi e Porro: il primo nome forse si ha a leggere Bianco (2) e l'altro è il patrizio lombardo Porro-Lambertenghi, che sostiene sì bella parte nella storia del nostro risorgimento. Si trattava di raccogliere « le forze che servono a fomentare e promuovere le rivolte (3) ». Il secondo convegno si tenne a Bellinzona, ed erano pure presenti il principe Belgioioso e il Bellerio (4).

Per il momento, i cospiratori ritornarono alle case loro a compiere i mandati, che s'erano assunti.

VI. — Al solito la musa preludeva, e questo preludere, mentre è nell'ufficio suo, prova che la preparazione, negli animi migliori, non era poca. I poeti esuli, che erano addentro nelle segrete cose, non seppero ritardarsi l'ebbrezza delle canzoni, sicchè anche prima degli eventi pronosticati, con quell'ottimismo che è della speranza, girarono fra noi poesie manoscritte, alle quali non mancava, per riprova dell'estro profetico, che la conferma dei fatti; mancava il più, ma intanto l'arte c'era tutta, e c'era un calore non preso a prestito di sicuro.

Il Tirteo lombardo, il Berchet, svegliatosi appena dai sogni delle *Fantasie*, riprendeva la penna con redivivo entusiasmo, e slanciava fra i disegni non anco maturi quel concetto unitario (5), che, pur troppo, è sfuggito, poi, di mente agli insorti; quel concetto che d'ora innanzi farà suo fatale cammino.

Gli avvenimenti di Francia precipitarono, nel luglio scoppiò la

(1) *Storia del Piemonte*.

(2) Riteniamo che sia quello stesso Bianco autore del libro cit. *Della guerra nazionale per bande*.

(3) Carte processuali.

(4) Lettera Arese 16 marzo 1836 a Pietro De Luigi. — BONFADINI, op. cit., p. 28.

(5) È l'Inno di guerra, che il Poeta confidava avesse a risuonare per tutta Italia e che invece ebbe così breve e angustata la scena:

rivoluzione a Parigi: anzi tempo per noi: e questa fu la prima disavventura. Noi ce ne siamo rallegirati come di una vittoria nostra, e la nostra fiducia crebbe via via mercè pubbliche dichiarazioni e privati affidamenti. Gabriele Rossetti, con quello stile biblico che dà ai suoi canti una tal quale solennità religiosa, o meglio alcun che di profetico, chiama « triduo » la rivoluzione, che era riguardata come principio e promessa di cose maggiori (1). Ne scrive il Gjordani « un fracasso di avvenimenti mirabili e impensati » (2).

E questo fracasso ebbe tutta la nostra attenzione: nei caffè come nei salotti, o meglio ancora nelle più intime riunioni, si bevevano con avida brama i paroloni che la tribuna francese slanciava per il mondo, e il vessillo colla scritta *non intervento* pareva segnacolo di sicura redenzione. Piccolo ma non trascurabile indizio. Ad un nostro teatro diurno si diede uno spettacolo col titolo *I Fran-*

*Su, figli d'Italia! su, in armi, coraggio!
 Il suolo qui è nostro; del nostro retaggio
 Il turpe mercato finisce pei re.
 Un popol diviso per sette destini
 In sette spezzato da sette confini
 Si fonde in un solo, più servo non è.
 Su, Italia! su, in armi! Venuto è il tuo dì!
 Dei re congiurati la tresca finì.*

L'ode ebbe tutto il successo che meritava, ma che ne calse al Poeta che non vide avverato il suo voto? Nel '32, cioè due anni dopo, ne fece un'edizione a Londra (presso Taylor), più che altro per ricordo, senza nulla mutarvi, senza nemmeno applicarvi la lima, giacchè l'inno era già piaciuto così, e ritornava al mesto poeta, come un valoroso che ha fatto invano il proprio dovere.

(1) Nell'ode *La Francia dopo il 1831*. — Il poeta milanese Giunio Bazzoni, al principio dell'anno, aveva tolto argomento di versi bellissimi dalla presunta morte di Silvio Pellico; e quel canto, che volò da un capo all'altro d'Italia, ad onta dei divieti, ci rimase in cuore anche dopo smentita la feroce notizia. Ora inneggia le tre giornate di Parigi (*Odi*, Milano, Molina, 1848, pag. 45), e, rivolgendosi allo scoronato Carlo X: « Re? Lo fosti ». Il tuo nome sarà bestemmiato lungo i secoli: invano chiedi e attendi l'aiuto dei colleghi:

*Vana speme! ti sconsiglia
 Il terror, la maraviglia
 Il passato e l'avvenir,
 Come i marmi della tomba
 Li fa bianchi in suon di tromba
 Che dal Reno odon venir.*

Un altro poeta milanese, che era alle prime sue armi e che riuscì poi economista e statista eminente, il Correnti, festeggiava l'evento:

*Dalla Senna terror de' regnanti
 Si propaga una santa parola,
 Ella scorre fra i lagni, fra i pianti
 E gli oppressi e i gementi consola.
 Già già suona la belgica squilla,
 Già in Sarmazia risorge l'ardire.*

VIGNATI, *I primi studi di Cesare Correnti*, in « Arch. St. Lomb. », 1889, pag. 118.
 (2) *Epistolario*, VI, 67.

cesi in Egitto. Vi andò mezza Milano, per amore del titolo. Il mediocrissimo attore, che figurava da generale in capo e che per caso somigliava a Napoleone, non ebbe mai tanti applausi di sua vita; e il dramma si replicò per non so quante sere, finchè la Polizia prese il partito di proibirlo (1).

Tutt'altro giudizio intorno alle cose di Francia recava il Pecchio, giudizio che potrà anche sembrare eccessivo, ma che ebbe trista conferma dai fatti, benchè non sia da attribuire ad un popolo intero ciò che fu colpa di un governo. Ne scriveva al Panizzi :

L'assunzione al trono di Luigi Filippo è una seconda restaurazione più fatale e più umiliante della prima. Quella del 1814, almeno per noi, aveva il carattere franco di un nemico, mentre questa agisce perfidamente e codardamente colla maschera d'amica... Vi è materia per un secondo volume di Misogallo e in foglio. Conosco questi fantocci di Francesi, come se gli avessi fatti... Codesti spaccamondi francesi hanno fitta ancora nelle ossa la paura di Waterloo, e ci vorranno i frustini dei Cosacchi per fargliela passare. Non è già per questo che io non sia disposto ad agire con la Francia, e con tutti i comici-eroi francesi, se mai verrà l'occasione di disinfettare l'Italia dagli Austriaci, mille volte più detestabili... Venga questa benedetta guerra, e tutti vi ci metteremo mani, piedi e cuore. Ma dal mio canto sempre con l'intenzione di adoperar le budella de' francesi per strangolare gli Austriaci (2).

Ma si farà la guerra? Ecco il punto. Gli dà ombra, anzi gli ispira spavento Talleyrand :

Finchè Talleyrand, quello spettro della Santa Alleanza, in ogni epoca nemico del nome italiano, sta manipolando la caldaia delle streghe diplomatiche, non v'è barlume di speranza per l'Italia (3).

Durante questo sobbollimento, tre prigionieri dello Spielberg ebbero condonata la rimanente pena, il Pellico, il Maroncelli e il Tonelli. Il primo uscì di prigionia più che mai infiammato d'amore per Dio e per gli uomini, ma disadatto alla vita d'azione, mal persuaso di quei mezzi che un tempo gli erano sembrati legittimi e buoni. Il Maroncelli rivedeva il mondo mutilato, invecchiato, ma nell'animo e nei convincimenti tal quale vi era entrato.

I tre graziati rividero la patria, e non fu poca la sorveglianza per impedire che le città, per cui dovevano passare, dessero segno d'affetto: ma la simpatia ci fu tutta, segreta o palese, secondo le circostanze. Viaggi mestissimi, del resto, sia per il pensiero di coloro che lasciavano dietro di sè, sia per l'uggioso spionaggio, sia per

(1) SOMMARIVA, *Misteri di Milano*, ivi, Messaggi, pag. 90.

(2) *Lettere al Panizzi* cit., pagg. 91 e 95.

(3) *Id.*, pag. 96.

gli imminenti congedi. Il primo congedo ebbe luogo a Mantova: Maroncelli doveva avviarsi alla volta della Toscana, gli altri due dovevano proseguire per Brescia:

Tutti e due, scrive Pellico, sembravamo pieni di coraggio per questa separazione; ci parlavamo con voce commossa, ma forte... Bisogna partire, non sappiamo che dirci, un amplesso, un bacio, un amplesso ancora. Montò in carrozza, disparve, io restai come annichilito.

Non si rividero più! Il Tonelli rimase a Brescia, ove ebbe a travagliarsi contro accuse mal fondate, e se ne purgò solo molti anni dopo, cioè al cessare della dominazione austriaca: la Censura non gli consentì pubblicazioni giustificatorie; e pensi ognuno quanto egli avesse nuovamente a patire (1). Pellico non potè trattenersi in Milano neppur un giorno: fu scortato alla frontiera, vigilato perchè non parlasse con alcuno. Però, reduce nella sua famiglia, provò emozioni soavissime; fra l'altre, Confalonieri gli fe' pervenire una bibliotechina di cento volumi. Egli provvedeva a ciò dal carcere, ove egli stesso soffriva per mancanza di libri, ed era gentile esecutore del suo pensiero il conte Casati:

Supremo amico mio, s'affretta a scriverti il beneficato, ad un uomo che penuriava di libri è questo un dono prezioso, e tu medesimo non puoi capire quanto ne sia grande il valore pel tuo Silvio. Ma sì, tu lo capisci, o fratello dell'anima mia! La tua squisita intelligenza sa trasportarsi nella mia situazione; tu sei il più ingegnoso degli amici per indovinare i dolori non tuoi, e farli quasi tuoi e non aver pace se non li hai sollevati (2).

Tranne questo sollevarsi degli spiriti, non si ebbe in Lombardia alcun movimento; niente vi era di preparato, e se pure si erano presi definitivi accordi con Modenesi e Romagnoli, s'aspettava che questi si muovessero, e inaugurassero colla fortuna l'ardita intrapresa. Certo è che l'Italia traspadana tendeva l'orecchio, e le batteva forte il cuore. Parecchi lombardi accorsero, appena Modena e Bologna insorsero: fra gli altri, il bresciano Olini, superstite alle congiure del '15 e del '21, e alla guerra di Spagna, ove aveva combattuto in servizio della Costituzione col grado di generale. Fra i deputati che il 26 febbraio '31 si radunarono a Bologna e che proclamarono il 2 marzo lo Statuto costituzionale provvisorio delle provincie italiane, noto il comasco Francesco Scalini, quale rappresen-

(1) Vedi i documenti aggiunti dal Regonati alla sua traduzione delle *Memorie* dell'ANDRYANE. Milano, 1860, alla fine del IV vol.

(2) PELLICO, *Lettere*. Firenze, Le Monnier, pag. 74.

tante di Pergola e Pennabili, ove da tempo dimorava, e che aveva capitanata la rivolta di quelle borgate.

Le Polizie sono turbatissime e fioccano le denunce. Molte anonime accusano l'architetto Vantini, bresciano, come diffusore di scritti pericolosi (1). Consimili denunce riferiscono che un Michele Bazza di Valsabbia aveva trattato col Bettoni, negoziante d'armi da fuoco, per fucili da somministrare, trecento al mese. Giuseppe Arrivabene, mantovano, acquistò armi in Brescia per conto di Ciro Menotti da un cotale Paris (2), ma il cospiratore mantovano, non che poter usare queste armi, gemeva ora nel Castello di San Giorgio in Mantova. Già erano segnalate come pericolosi in Brescia Gaetano Bargnani ed Ettore Muzzuchelli; e si aggiunge nei rapporti di Polizia che molte canne da fucile si mandavano a Milano per essere montate dall'armaiolo Ricchi (3). Ma come mai queste denunce non recavano ad alcun arresto? Forse non si porgeva ad esse fede, o si lasciava che i nominati si compromettessero di più, e compromettessero altre persone, per fare una pesca grossa.

I generali Zucchi e Fontanelli, testè per ordine dell'Estense Francesco IV espulsi, l'uno dalla sua Reggio, l'altro dalla sua Modena, s'erano ridotti a Milano, e trovavano un amaro conforto nel discorrere insieme di tempi migliori:

Oh! benedetti quei giorni, diceva Zucchi al Fontanelli, nei quali alla testa dei nostri bravi reggimenti eravamo soliti dare lezioni così severe a questi Austriaci, messi propriamente al mondo per tormentare noi poveri Italiani. Basta, ora essi sono forti e bisogna piegare il capo (4).

Il generale Walmoden, qui residente e che aveva molta benevolenza per lo Zucchi, non mancò di consigliare a così franco parlatore d'internarsi al più presto negli Stati Austriaci, per fuggire ogni possibile sospetto, o tentazione. Ma lo Zucchi non udiva da quell'orecchio. Walmoden era inquietissimo, e però va a trovare di buon mattino il generale reggiano, che era ancora a letto, e con calde istanze lo sollecita a partire: soggiunge che non aveva un minuto da perdere; lettere di profughi intercettate rammentavano il suo nome, e la polizia aveva l'intenzione di arrestarlo per relegarlo a Lubiana.

(1) *Documenti della guerra Santa*. Capolago, 1850, I, 167.

(2) Lettera di Giuseppe Arrivabene, pubblicata nella « Gazzetta di Modena », 6 ottobre 1859.

(3) *Documenti* cit., I. cit.

(4) ZUCCHI, *Memorie*. Milano, 1861, pag. 99.

Era vero, od era uno spediante per farlo partire? Che fa lo Zucchi? Manda al generale Frimont la sua dimissione dal servizio austriaco, e lascia immediatamente Milano (1), ma non per andare a celarsi oltr'Alpi, sebbene per unirsi agli insorti, ai quali confidava di poter riuscire di qualche vantaggio. Infatti il 25 febbraio egli già si trovava a Parma, ed era salutato con plauso indescrivibile (2). Sappiamo la bella parte che sostenne durante la breve guerra e il lungo e fiero castigo che ne ebbe.

Dal covo mantovano Francesco IV spiava e sospirava il momento di insanguinare le mani contro i sudditi ribelli, aiutante, ben inteso, l'Austria: maestro nel fingere, ai nobili modenesi, che gli chiedevano grazia per Ciro Menotti, rispondeva che « avrebbe usati ulteriori tratti di clemenza, ove in Modena fossero rispettate le persone bene affette al principe ». E furono, poi, tratti di capestro.

Al cadere del febbraio '31, il dottore Baldassare Tirelli consegnò una ragguardevole somma al patriotta Giuseppe Luigi Predieri, che abitava in Rolo, comune nel circondario di Guastalla (3). Questa somma era segretamente fornita dalla famiglia Menotti e doveva essere dallo stesso Predieri portata a Ferdinando Arrivabene in Mantova, provatissimo liberale, affinchè il medesimo procurasse con essa la liberazione di Ciro Menotti. Il Predieri compì fedelmente l'incarico, e l'Arrivabene, dal canto suo, accordatosi con alcuni amici, iniziò pratiche per detta fuga. Di questi egregi si conosce il nome; oltre il nominato Predieri, un Robulotti di Bozzolo, un Reggiani di San Benedetto di Po, Gianfrancesco Marchesi mantovano, Giuseppe Castelli modenese (4). Il Reggiani e il Castelli accompagnarono il Predieri a Mantova per assisterlo nell'ardua impresa.

Bisognava che taluno si presentasse per trattare con l'uno o con l'altro custode, e forse con parecchi. A ciò si offerse Attilio Partesotti, figlio di un ricchissimo orefice mantovano (5). Di notte poté parlare al capo custode o profosso, che era un tedesco, gli propose il patto; e, notate, che essendo ventriloquio, poteva anche meglio

(1) Non so come ebbe corso la diceria che lo Zucchi fuggisse da Milano travestito da donna. *Lett. al Panizzi* cit., pagg. 103 e 106.

(2) *Memorie* cit., pag. 101.

(3) Da lettere pubblicate nella « Gazzetta di Modena », 6 ottobre, 1859.

(4) CAGGIOLI, *Un anno di prigionia in Milano, reminiscenze politiche segrete*. Bergamo, Pagnoncelli, 1866, pag. 134 e segg. — VANNUCCI, *I Martiri, ecc.*, III, 20, in nota.

(5) Ridottosi molto dopo a Parigi, visse, chi mai lo avrebbe preveduto, di spionaggio: si uccise, o, come è più probabile, fu ucciso.

celarsi. Il custode rimase sospeso, e chiese una notte per riflettere. Il Partesotti insistette per la pronta decisione, ma ogni sua parola tornò a vuoto. Comunque la pratica venne continuata (1), e avendo il profosso richiesto che taluno sostituisse, per una notte, il Menotti nella sua cella, per farvisi trovare durante le consuete visite, si destinò a tale eroica sostituzione Giuseppe Castelli, amico grande del povero Ciro. Già il Castelli si trovava nelle mani dei patteggianti, ma la lentezza delle operazioni mandò a male ogni cosa, giacchè, nel frattempo, venne mutato il custode che aveva la principal parte nel delicato maneggio; il Castelli se ne dolse così da soffrire anche nella salute (2).

Il tentativo non potè essere ripreso; ma tutte le pratiche erano state condotte con tanto mistero, che nulla ne trapelò al di fuori, e le Polizie per qualche tempo non ne seppero nulla.

VII. — Durante questi giorni, sterili se guardiamo all'effetto immediato, ma fecondi per l'avvenire, fece le prime prove Giuseppe Mazzini. Ne ricorre il nome qui anche per le molte e assidue relazioni che ebbe con patriotti lombardi. Dapprima s'iscrisse carbonaro, e il gran maestro Angelo Passano lo mandò a Livorno a fondarvi una vendita. Tra gli altri affiliò in Livorno Camillo D'Adda Salvaterra (3), appartenente ad una delle più illustri famiglie del patriziato milanese. Nel '30, il D'Adda contava appena ventisette anni, ma era un uomo fatto per la coltura e anche più per gli intendimenti. Allievo del Romagnosi, già s'era dato a conoscere a Milano per i suoi pensieri liberali, e, alieno dalle frivolezze mondane, si apparecchiava a spendere utilmente le proprie energie. Pare che egli riaccompagnasse a Genova il suo iniziatore nella carboneria, giacchè è detto nelle carte processuali che egli si trattenne alcun tempo in quella città, ove ebbe ripetuti colloqui « col famigerato e veramente iniquo Mazzini (4) ». Quindi tornò a Milano per adempiere agli obblighi suoi: se non m'inganno, è il primo agente mazziniano in Lombardia.

Non rimasero ignote queste trame alla Polizia piemontese: Mazzini fu tratto in carcere. Uscito dopo parecchi mesi dalle prigioni

(1) Il VANNUCCI ignora l'importante particolare, che qui si soggiunge.

(2) Il Castelli morì a Parigi nel gennaio 1880: Nicola Fabrizi fa ricordo di lui nel « Panaro », 29 gennaio 1880.

(3) MAZZINI, *Scritti, ecc.* Milano, Daelli, I, 28.

(4) R. Archivio di Stato.

di Savona, e bandito dalla patria, andò a Ginevra: prima sosta di un esilio durato, si può dire, sino al termine dell'infaticabile vita. A Ginevra s'era testè ricondotto, dopo lunghe peregrinazioni in Inghilterra, nella Scozia e nel Belgio, il marchese Benigno Rossi, il noto agitatore lombardo del '21, appiccato in effigie in Milano con altri nel dicembre del '24. Aveva sposato una colta e gentile nipote dello storico Sismondi. Non immemore di patria, nella sua recente dimora in Bruxelles, s'era abboccato con Filippo Buonarroti, l'immutabile repubblicano e cospiratore (1). Un altro lombardo si trovava a Ginevra, Giacomo Ciani, ricco di censo e di fede. In casa Sismondi si radunavano i fuorusciti: ivi il Ciani si accostò al Mazzini, e fu amicizia per la vita:

Mentre m'accomiatava un giorno da Sismondi, chiedendogli se poteva far qualcosa per lui a Parigi, un esule lombardo, che aveva sempre ascoltato attentamente i miei discorsi senza mover parola, mi chiamò in disparte, e mi susurrò nell'orecchio, che, se io aveva desiderio d'azione mi recassi a Lione e mi presentassi agli Italiani che io troverei raccolti nel *Caffè della Fenice* (2). Lo guardai con vera riconoscenza, chiedendogli il nome. Era Giacomo Ciani, condannato a morte in effigie dall'Austria nel 1821 (3).

A Lione, infatti, non ignorandolo il governo di Luigi Filippo, si preparava un'invasione armata in Savoia, e apparecchi consimili si facevano presso la frontiera spagnuola, per appiccare il fuoco dentro la penisola Iberica. La spedizione doveva contare da forse duemila italiani e un certo numero di operai francesi. Che la principessa Belgioioso si tenesse in corrispondenza coi fuorusciti, e precisamente con questo gruppo lionese, sarebbe provato dalla notizia che essa anticipò, per le prime spese, sessantamila lire: il danaro fu consegnato ad un cotal Perandi, che è indicato come uno dei più caldi promotori di quest'impresa (4).

Ma ecco Luigi Filippo, perchè gli faceva comodo, voltarsi a nemico; congedato il ministro Lafitte, che aveva contratti i più arrischiati impegni, sostituì Casimiro Perier, il quale subito protestò alla Camera il sangue dei Francesi appartenere alla Francia: e delle

(1) DE CASTRO, *Ricordi autobiografici del march. B. Bossi*, in « Arch. Storico Lomb. », 1890.

(2) Forse il nome, o soprannome, al caffè era stato dato, quale auspicio propizio, dagli Italiani stessi che vi si radunavano. Anche a Livorno gli studenti, verso questo tempo, volevano ribattezzare un caffè, da loro frequentato, con questo nome; ma la Polizia nol permise: vedi MARTINI, *Giusti studente*, in « Nuova Antologia », 15 novembre 1890.

(3) Correggi la data, dicembre 1824. — MAZZINI, *Scritti cit.*, pag. 44.

(4) CANTÙ, *Cronistoria*, ecc., vol. I, parte I, pag. 343.

cose nostre, tutti in una volta, re e ministri e deputati, si lavarono le mani (1). Subito si disapprovarono gli apparecchi lionesi, e anche quelli sulla soglia di Spagna. Il Perandi, i Ciani, il Mazzini, che non aveva tardato un istante a recarsi a Lione, volevano che si tentasse ad ogni modo. Intanto a Torino si stava sulle vedette: due soldati, bisticciandosi, si denunziano da sè, e il tentativo abortisce.

Vennero altresì ritenuti a viva forza quelli che da Marsiglia, con armi e munizioni da guerra, stavano per imbarcarsi alla volta di Italia, Misley, Linati, Grillenzoni, il pavese Mantovani, Mari, Franceschini, un Visconti e Guglielmo Pepe: quest'ultimo, nelle sue *Memorie*, descrive la non preveduta ingiuria.

Alla peggio andavano pure le cose romagnole e marchigiane. I patriotti, levatisi con fiducia grande soffersero pronta ed orribile delusione (2).

La principessa Belgioioso aveva lasciato Milano, sia che le crescesse di assistere così da vicino alle ulteriori conseguenze della catastrofe romagnola, sia che prevedesse di dover rendere dei conti un po' imbrogliati alla Polizia. Andò a Parigi, ove si fece subito notare. Il governo austriaco pose sotto sequestro i suoi beni. La principessa, che non aveva mai difetto di trovate bizzarre, per lasciar credere che il sequestro la riduceva in povero stato, andò ad abitare in poche camere, assicurando che doveva dipingere o altrimenti lavorare per campare la vita. La cosa fe' rumore, il governo francese s'intromise, e l'Austria non tardò a levare il sequestro. La principessa riunì intorno a sè gli uomini più eminenti che noverasse allora la Francia, sicchè ebbe più che un quarto d'ora d'impero. Se non che, fra i godimenti artistici e i successi di società, così adatti al suo temperamento e alle sue doti geniali e vigorose, l'immagine della patria in lutto continuava ad occupare il suo pensiero. D'altra parte il suo ingegno maturò mercè i più svariati concambi intellettuali, mercè studi proseguiti con virile costanza, mettendosi così in grado di scrivere, più tardi, dei libri sopra soggetti disparati, che resero illustre il suo nome nella letteratura internazionale.

VIII. — Le inquisizioni politiche, sin dal marzo '31, cioè subito dopo i rovesci emiliani, s'iniziarono anche a Milano. Il governo to-

(1) « Non aspettate nessun bene dai Francesi... Quel governaccio francese è un governaccio ». — GIORDANI, *Epist.*, VI, 122. Milano, Sanvito.

(2) « Questa tempesta di calamità che gravita sopra milioni d'Italiani, mi lascia poco sentire i mali miei proprii e di molti amici miei ». — GIORDANI, *Epist.*, V, 76.

scano aveva consegnato all'austriaco Felice Argenti, sbarcato a Pietrasanta con un pugno di compagni: sbarco minuscolo davvero di undici fuorusciti colle poche armi che potevano portare, e guidati dal comasco Rocco Lironi che, al fallire di tutte le sue speranze, andò a chiudersi in un convento. Il Lironi e i suoi compagni, meno l'Argenti, poterono sfuggire alle grinfie poliziesche.

La vita dell'Argenti è tutta romanzesca. Nativo di Viggiù, nel Varesotto, presso la frontiera italo-elvetica, respirò aure libere, e crebbe robusto fra le intrepidezze della caccia; già s'è accennato alla sua fuga nel '21 e alla parte che sostenne nel Messico a stabilirvi la repubblica. Tornato in Italia, non dispense le segrete pratiche politiche. A Varese concepì una passione amorosa che doveva nuocergli assai. Mescolatasi l'autorità per tutela dell'onore maritale offeso, gli fu vietato di mostrarsi a Varese. Derise il divieto, e cercato dalle guardie in Viggiù, le tenne garbatamente a bada per breve tempo, quando, non visto, spiccò un salto da una finestra e via pei campi e sentieri che egli ben conosceva. Fu inseguito, finchè, nel saltare da un muro si fiacò una gamba, ma poté celarsi in un campo di grano. Le guardie dimisero le ricerche (1). La sera un robusto contadino lo levò di lì, e lo trasporta oltre il confine, ad Arso, ove gli fu aggiustata la gamba, e riprese, poi, a passeggiare per il mondo. Trovò occupazione a Trieste, a Genova, a Livorno, poi a Rio-Janeiro, donde fu destinato console brasiliano a Livorno. Appena la Francia accennò a riprendere il programma liberale, è ripreso dagli antichi entusiasmi, vola a Parigi, e vuol partecipare allo sbarco, che s'è detto, più temerario che savio.

Contemporaneo alla consegna dell'Argenti è l'arresto in Viggiù di Giovanni Albinola. Nel carcere di Santa Margherita in Milano, ove già si trovava il suo compaesano, si mostrò inquietissimo e minacciava ammazzarsi: non seppe tacere. Confessò di appartenere alla setta dei Carbonari, e

di avere presa parte nelle operazioni della medesima, dirette a distruggere i legittimi governi, a rigenerare l'Europa nei sensi del liberalismo, e a donare all'Italia riunita in un solo stato l'indipendenza e la libertà.

Seguì dichiarando che nel luglio del '30 era stato affiliato in Genova dai cugini Benza e Masini, che alla setta apparteneva l'Argenti, dal quale pretendeva di essere stato sedotto. Nomina molti

(1) Debbo queste notizie al cav. Giosuè Argenti, parente del nominato e scultore di quel merito che tutti sanno.

altri settari genovesi e toscani, e indicò pure tra i suoi « cugini » il marchese Camillo d'Adda, un Triulzi di Porta Romana, il marchese Andrea Spinola, dimorante in Milano. Per ultima confessione soggiunge che a Marsiglia il gran maestro marchese Raimondo Doria genovese, fuggiasco, gli aveva consegnato un pacco di proclami rivoluzionari, che egli doveva consegnare al cugino Camillo D'Adda, onde, in concorso dello Spinola, ne facesse la pubblicazione. Tale proclama riguardava la sollevazione lombarda indetta per il 14 gennaio '31. Però egli aveva distrutti questi manifesti ai confini della Francia, cioè prima di mettere piede in Italia. Altro plico, con maggior quantità di proclami il Doria aveva spedito da Marsiglia a Milano al D'Adda e allo Spinola, col mezzo di certo Colombieri sud-dito sardo. A tali pratiche denunciò pure partecipe il giovane Aurelio Marliani, amante della cantante Grisi, fuggiti da Milano, dopo aver venduta la villa Amalia in Brianza ai banchieri fratelli Marietti.

Meno arrendevole fu l'Argenti: pure accennò a trame veronesi, già propalate dal suo condetenuto Virgilio Brocchi, e, più che altro per fuorviare le ricerche, disse di un deposito di armi in Val Polesella, d'un Orlandi, che riceveva i giuramenti: notizie confuse e fantastiche. Il solo fatto, che parve meno fantastico, è l'offerta di due milioni da Lombardi e Piemontesi alla Francia, affinchè si movesse per la causa italiana (1).

Il denunziato Camillo D'Adda aveva intrapreso un viaggio per l'Italia, probabilmente per allargare le sue relazioni settarie e git-tare, non foss'altro, nuovi semi per l'avvenire. Quando il suo nome comparve nell'iniziato processo, si trovava nel regno di Napoli. Il governo austriaco lo fece subito sorvegliare, affinchè non sfuggisse al progettato arresto. L'ambasciatore d'Austria presso la Corte Borbonica informa da Napoli il governatore Hartig, in data 8 aprile '31, che il ministro degli esteri gli ha dato formale promessa di far sorvegliare il patrizio milanese in Sicilia come a Napoli, ma che, dal canto suo, non aveva alcuna ragione di dolersi della di lui condotta (2).

Il governo austriaco ottenne l'estradiizione. L'ambasciatore austriaco riscrive all'Hartig che il 28 aprile il D'Adda era stato arrestato, che egli incognito s'era recato al Castello dell'Ovo per par-

(1) Carte processuali. Il CANTÙ, *Cronistoria* cit., vol. II, parte II, pag. 1268, dice che queste rivelazioni meritano di essere pubblicate.

(2) Carte processuali. — CANTÙ, op. cit., vol. II, parte I, pag. 287.

largli, che lo aveva trovato tranquillo e sicuro di sè, ritenendosi vittima di un equivoco e di falsa denuncia. Al suo consiglio di cambiar nome durante il viaggio, oppose un rifiuto, ripugnandogli di portare anche per breve tempo la maschera (1).

Il D'Adda, affidato per la custodia ad un gendarme napoletano e alla sua ordinanza, che non doveano perderlo d'occhio un momento, salpò ai primi di maggio da Napoli per Lerici in Liguria. Qui si trovava ad attenderlo il commissario Bolza, col quale proseguì subito per Milano, passando per Genova.

Si fecero altri arresti in relazione alle riferite denunce. Per queste processure, non si stabilì una commissione speciale, come nel '21; furono affidate al tribunale ordinario. Presiedeva il trentino Mazzetti; giudici istruttori Sneburg e Kindinger, tedeschi: inquisitore, un uomo di versatile e forte ingegno, Paride Zajotti, per zelo politico e furore contro i novatori emulo degno del suo predecessore e concittadino Salvotti.

Al D'Adda s'erano trovate lettere del De Luigi e del Dembowski, commendatizie dategli dall'Arese e da Giacomo Visconti-Ajmi per ufficiali d'artiglieria di Genova e pel principe Luigi Bonaparte, col quale l'Arese aveva già molta dimestichezza. Gravi cose aveva pure deposte Raimondo Doria, pessimo arnese « pronto a tutte le opinioni, a tutti i salari, compreso quello che gli accordavano i governi d'Austria e di Sardegna per tradire i carbonari che egli reclutava (2) ». Deposero pure intorno i convegni di Chiasso e di Bellinzona, già accennato, un Casarico e un Giovanni Re (3).

Informati o meno, prevedendo l'arresto, l'Arese, il De Luigi, il Visconti-Ajmi si posero in salvo; e fecero bene: sarebbero stati di sicuro arrestati: e figurarono nel processo quali contumaci (4). Carlo Bellerio trovavasi in Svizzera, e, credendosi senza colpe, voleva rientrare. Ma ad una signora di comune conoscenza, la signora Carpani, s'affrettò a dire il colonnello, più tardi maresciallo Giulay: « Dites à Charles qu'il est bien où il est (5) ».

(1) Id.

(2) BONFADINI, op. cit., pag. 27.

(3) Carte processuali.

(4) Il BONFADINI pubblica l'estratto del voto che propose contro di loro al Tribunale il relatore Zaiotti, op. cit., pag. 29 e segg.

(5) Id., pag. 28.

IX. — Così la Lombardia stava per pagare un nuovo tributo alla carboneria. Ma pur avendo sotto gli occhi, l'esempio di questi rigori, una nuova società faceva proseliti, vo' dire la *Giovine Italia*. Un'altra fratellanza era quella degli *Indipendenti*, ma durò breve tempo e con effetti incomparabilmente minori di quelli che produsse la Giovine Italia, se non nel dominio del presente, nei consigli e nelle preparazioni dell'avvenire. Da Parigi la società degli Indipendenti si diffuse nel Belgio per i favori del marchese Arconati, egregio patriotta milanese da tempo esule, e uno dei primi che coltivassero le davvero fruttuose aspirazioni verso la monarchia savoiarda. Appunto per invito dell'Arconati e di altri amici, il mantovano Giovanni Arrivabene, esule dal '21, viaggiò a Ginevra per studiare gli intenti e le forze dei fuorusciti colà dimoranti, specialmente per interpellare sul da farsi, Pellegrino Rossi, che « era a ragione considerato il più veggente uomo politico d'Italia (1) ». Il Rossi sconsigliò qualsiasi azione « pur mantenendo vivo il sacro fuoco, pronti sempre ad operare al presentarsi di più propizia occasione (2) ». Ben altrimenti la pensava il Mazzini.

L'ospitale Svizzera mitigava l'esiglio a due bresciani, a Filippo Ugoni e Giambattista Passerini. Di lì l'Ugoni scrive al concittadino Mompiani :

Siano benedette queste buone anime che vanno e vengono dalla mia patria che mi recano le vostre nuove e portano a voi altre le mie. L'ultima tua mi fece battere il cuore per continue sensazioni, per gioia immensa, per dolore e per vergogna. La gioia era prodotta dal vedermi sempre amato da te, e credi, mio caro, che sei ricambiato. Io ho pensato spessissimo a te, e ti sono andato paragonando a quelle oasi dei deserti africani, fertilissime, ma per colpa della sterilità che le circonda ridotte a minor frutto... Poveretto! Mi fai pure la grande compassione, perchè tu devi soffrire moltissimo non potendo agire: vi sono due cancri, uno pel corpo e l'altro per lo spirito, e voi in Italia li subite tutti e due, siete legati pel collo e per l'anima. Nullameno io non dispero... Ricordati dei bei versi di Byron nel Mazeppa, che invocano la forza dell'onore contro il destino, e spingono l'animo a non mai disperare. Ciò che il poeta fa dire a Mazeppa io lo vado ripetendo dell'Italia. Come l'Italia noi siamo caduti moribondi a terra, siamo torturati, ma come lui scorgo nella nostra angoscia una stella il cui raggio m'infonde nuova vita... E tu, mi sembra sentirmi dire da te, tu che sei libero, che fai?

Accenna ad alcuni lavori iniziati, e non vede il momento di poterli dare a leggere al suo « mentore » per avere il suo giudizio e per poter continuare con più fondati criteri. Gli gode l'animo di

(1) Così lo stesso ARRIVABENE, *Memorie*. Firenze, Barbèra, I, 192.

(2) Id.

annunziare le *Addizioni* del Maroncelli, che dovevano uscire col titolo *Gli anni del Dolore*; e da questo soggetto è tratto a rammentare i giorni nei quali anche il Mompiani nel '22 ebbe a patire il carcere; e tutti sanno con quanto decoro e quanta fermezza d'animo lo patisse:

Oh! credimi ch'io ho sparso qualche lagrima quando ti vedevo prigioniero... La tua somma saggezza ti ha salvato: io mi sarei perduto per sempre il primo giorno di prigionia, forse avvilito, forse avrei insultato i miei giudici e mi sarei vantato al loro cospetto non di quanto feci, bensì di quanto avevo l'intenzione di fare... Poveretto generosissimo uomo, e tu avevi compassione di me esulante, tu prigioniero! L'esilio, mio carissimo, è un paradiso, in confronto del vivere costì: cioè sarebbe un paradiso, per chi non ha bisogno di pane, se non si avessero lasciati a casa amatissimi parenti, amatissimi amici.

La lettera, per non compromettere il Mompiani, che continuava ad essere sorvegliatissimo, è diretta a Milano, al falso indirizzo di un cotal Pietro Rizzini. Il poscritto è altra prova che l'Ugoni viveva nella Svizzera ansioso di agire appena l'occasione si fosse presentata:

Se mai ti potessi servire in qualche cosa, se mai tu e gli amici tuoi mi credessero buono di alcun che, fosse pure di andare allo Spielberg, per carità fa caso di me (1).

Nel settembre '31, i rapporti di polizia accennano al viaggio in Francia di tre o quattro milanesi, di cui non è detto il nome (segno che nemmeno la Polizia li sapeva) per compiere, auspicie la principessa Belgioioso, la riunione delle sette. Almeno questo è il fine indicato nel rapporto (2).

Il Mazzini, a quanto sembra, non volle associarsi a questo tentativo. Dalla Francia egli pure era riparato nella Svizzera, opportuna stazione per un capo politico. È di questo tempo un manifesto, firmato Bianco, Borgia, Pepoli, Benigno Bossi, Regis, Ciani, Belgioioso, Mazzini, che si chiude con questo appello:

Fratelli! I patrioti stranieri ci hanno detto: — Voi vi illudete, in Italia non è potenza di sacrificio, l'entusiasmo non varca il labbro! — Abbiamo risposto: — Mentite — e ci siamo fatti mallevadori per voi (3).

L'obolo lombardo non fu rifiutato, e crebbe il numero degli affiliati alla Giovine Italia, come crebbe la disposizione a sacrificarsi e a pericolare anche la vita. Un maestro elementare che incappò più

(1) Carte Mompiani. — Questa lettera, inedita, mi fu favorita dal capitano Francesco Tosoni di Brescia.

(2) CANTÙ, op. cit., vol. II, parte I, pag. 343.

(3) Id., pag. 318.

tardi nei rigori della legge, il Caggioli, accenna alla grande diffusione di opuscoli settari:

Il catechismo popolare di Gustavo Modena correva per le mani di tutti, ed era evidentemente cercato e imparato. Nei dì festivi, in appartati siti di campagna, o all'ombra di alberetti se ne facevano le spiegazioni ai contadini (1).

Il Caggioli intende parlare del contado bresciano e bergamasco, ove i sensi patriottici non erano ignoti per vecchia tradizione e per esempi memorabili.

Il « Briareo » dell'emigrazione è Ciani. Tale il giudizio del Pecchio, in una sua lettera al Panizzi, ma non indica quale dei due fratelli:

Ha fatta guarentigia per ottomila franchi pel giornale di Mazzini; ha fatto ripubblicare la confutazione della Bolla del Papa che il generale Cubières non volle lasciar uscire in luce ad Ancona, anzi ordinò che se ne rompesse la composizione; ed a Lugano fa una guerra atroce ai pochi ribaldi del Consiglio del Canton Ticino che dal 1814 in poi sono al soldo dell'Austria (2).

Lo stampatore Ruggia di Lugano, che Mazzini chiama benemerito (3), consacrava alla stampa clandestina molti de' suoi torchi; e Giacomo Ciani, comproprietario della tipografia, indi solo padrone, felicitavasi di colpire il nemico con quel piombo, dacchè non c'era di meglio (4). Già farmacista, di varia coltura, non ignaro di lettere (5), il Ruggia subentrò nel '27 al tipografo Varelli di Lugano. Specie per le edizioni che non portavano la data di luogo, adottò il simbolo, che tanto era piaciuto al Berchet, la lucerna, col motto *alere flammam*. Sofferse la tipografia frequenti sequestri, massime per gli opuscoli del Pecchio. Nel '28 mandò fuori il libro *Dei futuri destini dell'Europa*, colla falsa data di Bruxelles. L'Austria mosse lamenti. Il 21 maggio '29 la legazione austriaca in Berna faceva energiche rimostreanze e minacce al landmano del Canton Ticino a proposito di questo libro (6). Lagnavasi pure la Curia vescovile di Como per altra pubblicazione *Considerazioni imparziali sul Celibato ecclesiastico*, colla falsa data di Monaco. Il malcontento austro-sacerdotale motivò nel Canton Ticino la legge contro la stampa del 27 giugno '29. Il nuovo regime e le persecuzioni non svogliarono il Ruggia, che sino al '39, anno di sua morte, tenne un posto di

(1) CAGGIOLI, op. cit., pag. 22.

(2) *Lett. al Panizzi* cit., pag. 109.

(3) *Scritti* cit., I, 243.

(4) VANNUCCI, *Martiri ecc.*, III, 121.

(5) Gli si attribuisce l'opuscolo *Lettere di un Luganese ad un amico sugli ultimi avvenimenti seguiti nel Canton Ticino, 1814* (senza altra indicazione).

(6) Arch. di Stato di Milano: *Svizzera*.

combattimento. « Fu la sua la vera tipografia patriottica, e le toccarono censure e triboli (1) ».

Il marchese Arconati aveva comperato a proprie spese due torchi e sovveniva la stampa con duecento lire mensili: altre offerte vennero da più parti, sicchè la propaganda potè allargarsi d'assai (2).

X. — « Ciò che nel 1831-32 facemmo, agitammo, suscitammo nei pochi giovani eccitati da Mazzini e soci non si può descrivere. Era una febbre che non lasciava riposo mai e che fingeva nulli tutti i pericoli. I motivi principali della rivoluzione lombarda del 1848 venivano dai semi sparsi dalla Giovane Italia; semi che si alimentavano pure nelle tradizioni del 1821 ». « Così Gabriele Rosa (3), allora diciottenne. Fra le diuturne fatiche del pensiero, che lo collocarono poi a sì alto posto, faceva suo diletto dalla nativa Iseo salire montagne e visitare villaggi appartati; e però ebbe modo di spargere catechismi mazziniani, e di disporre a rivolta la Valle Camonica e la Riviera di Salò. Nè egli era solo. Il primo invito a farsi mazziniano era venuto al Rosa dal suo contemporaneo Giambattista Cavallini che fin dal '21 aveva partecipato al moto piemontese, quindi sofferto l'esiglio, e, reduce, un anno di carcere: bello, ardito, eloquentissimo:

Mi diede, scrive il Rosa, la lettera di Mazzini a Carlo Alberto e le istruzioni per la propaganda. Fu corrente elettrica che mi rapì in vita nuova. Decisi di sacrificare anche la vita per l'indipendenza e la libertà d'Italia, rinunciai ad ogni altro affetto, ad ogni divertimento, e mi posi all'opera febbrilmente. Trovai una decina di giovinotti popolari energici in Iseo, stesi le file nella Riviera e nella Valle Camonica, per alimentare le comunicazioni colla Valtellina e colla Svizzera, donde venivano le pubblicazioni della *Giovane Italia*. Gli affigliati conoscevano me, ignoravano i loro soci. Non eravamo legati da giuramenti, ma da promesse. Preparavamo cartucce e fucili, facevamo qualche esercizio di tiro a segno nei monti e ci tenevamo preparati all'appello (4).

Nel Comitato mazziniano milanese sin dal principio figurano Vitale Albera, e quel Luigi Tinelli, che a suo luogo è stato ricordato. L'Albera era popolano di origine, e rimasto tale per gusto e pensieri, ma pur gradito nella miglior società per molta coltura: nè gli mancavano titoli accademici. Del Tinelli sono parecchi articoli

(1) MOTTA (E.), *La tipografia Elvetica in Capolago*, in « Il Dovere » di Locarno, 1887, num. 97.

(2) MARTINI, nelle note alle *Mem. ined. di G. Giusti*, pag. 230.

(3) ODORICI, *Storie Bresciane*, X, 245. Brescia, tip. Gilberti, 1861.

(4) ROSA, *Cenni autobiografici*. Milano, tip. degli Operai, 1891, pag. 7.

comparsi nel *Tribuno*, monitore mazziniano, che trattano di cose lombarde. Il marchese Rosales teneva in sua mano molti fili della trama mazziniana, e a lui venivano spesso persone di riguardo anche dall'estero. Accorto introduttore di stampati politici, ebbe non poca parte nel diffondere fra noi il libro *L'Italie sous la domination autrichienne* del già ricordato Enrico Misley. Questo libro contribuì a distruggere la falsa opinione che molti avevano intorno al governo austriaco nel Lombardo-Veneto, e cominciò a sollevare nella letteratura politica internazionale la quistione italiana. Vienna oppose, come fu già detto, una confutazione officiosa scritta dallo Zajotti.

Si formarono diversi centri mazziniani: ciò che parve grandissimo avviamento, mentre, come suole sempre accadere in simiglianti casi, era grandissima la sproporzione fra i mezzi e lo scopo da raggiungere. Nel Pavese e luoghi vicini se la intendevano molto bene Boneschi e Piccioni, Pietro ed Emilio Marozzi, Leopoldo Omboni, il dott. Giulio Robecchi di Gambolò e il Josti di Mortara (1): sul libro nero della Polizia figurano il letterato Defendente Sacchi, il dott. Casorati, il prof. Panizza, il dott. Spairani (2). Sul lago di Como aderivano l'ing. Francesco Pini, il dott. Carlo Rezia di Bellagio, l'ingegnere Pietro Giudici di Nesso (3). Il barcajolo Rusconi di Bellagio, persona fidatissima, trafugava scritti e libri. A Pontevico, sull'Oglio, figurano come capi un Gaddola e un Bettazzi. Il bresciano conte Ettore Mazzuchelli, ardentissimo, soleva chiamare i suoi concittadini i Polacchi d'Italia, assicurando che erano pronti a tutto, come mostrarono in tante occasioni. A Bergamo era influentissimo il dottore Belcredi, rimasto sempre de' più fidi di Mazzini (4). A Sarnico facevano propaganda l'avv. Alessandro Bargnani e il dott. Banzolini, col quale pure corrispondeva il Rosa: quest'ultimo tutte le settimane recavasi a Sarnico « per leggervi il *Journal de Frankfort* e seguire la politica europea (5) ». Tra i più attivi in Iseo e luoghi vicini vogliono menzione l'avv. Antonio Bonini, un Piardi, un Donezana: non altro che nomi, spogli di notizie: ma ogni nome è l'offerta di una vita, e questo povero elenco pur vale, da solo, a rappresentarci mille rischi affrontati senza esitare, in silenzio, con piena rinuncia alla lode.

(1) Archivio di Stato.

(2) ANONIMO, « Corriere Ticinese », 9 gennaio 1894.

(3) Carte del Museo comasco del Risorgimento.

(4) ODORICI, *Storie Bresciane* cit., pag. 245 e seg.

(5) *Cenni aut. cit.*, pag. 8.

Il bresciano Gaetano Bargnani andò in Valtellina per far proseliti. In Tirano era diretto all'avv. Visconti Venosta; ma, per equivoco, si presentò all'avv. Pievani, al quale fece certo segni convenzionali, che rimasero senza risposta. L'equivoco venne poi a notizia della Polizia, che ne trasse lume. Dal canto suo, Visconti Venosta, recatosi a Brescia, in un palco, al teatro, si abboccò col Bargnani: circostanze minime, che, a suo tempo, vennero in luce. I patriotti si cercavano di luogo in luogo, impazienti di accordi, dai quali si aspettavano, con facile ottimismo, effetti superlativi. Tra i mazziniani valtelinesi è pure ricordato un cotal Negri (1).

« Si apprestavano armi e munizioni in tutti i nostri centri, Tirano, Edolo, Breno, Pisogne, Iseo, Sarnico (2) ». Ad un Pelegatta di Milano erasi data commissione di seicento bastoni con stocchi. Tra gli oblatori, per acquisto d'armi e per altro, si ricordano il conte Resta, Pietro Morozzi di Pavia, l'Archinti, il Raimondi, e quel Rosales, che era pronto a dare sino trecentomila lire in una sola volta, e raccoglieva offerte anche d'ignoti: tanta fiducia si poneva in lui (3). È fama un cospiratore si presentasse al conte Cicogna, per offrirgli non so quale carica, nel nuovo governo che si sperava di poter stabilire, e il conte avrebbe risposto: « Non sono ambizioso, quando sarà il momento prenderò uno schioppo e vi seguirò; per ora, ecco quanto posso darvi » e consegnò al visitatore del danaro (4).

Sin qui il governo non s'era accorto di nulla, ma si potè credere che tutto fosse stato scoperto, quando nel maggio '32, venne arrestato il marchese Rosales. Molti si tennero perduti, ma non disertarono il posto. Fu gran ventura che un'amica del Rosales si affrettasse ad abbruciare, nella sua villa di Monguzzo, molte carte compromettenti (5). Era accusato di ricche elargizioni a intenti rivoluzionari e di abboccamenti con emissari italiani mandati di Francia (6): tutto vero, anzi meno del vero. Però contro l'inquisito non si potè accertare nessuna accusa; questo primo filo afferrato dal governo, riguardante le trame mazziniane, si ruppe nelle sue mani. Solo pochi giorni dopo l'intimo suo amico Cesare Maderna,

(1) CAGGIOLI, op. cit., pag. 53.

(2) Gabriele Rosa nelle cit. *Storie Bresciane* dell'ODORICI, X, 245.

(3) CANTÙ, *Cronistoria* cit., vol. I, parte I, pag. 344.

(4) *Documenti della guerra Santa*, XIV, 167.

(5) BONFADINI, op. cit., pag. 28.

(6) VANNUCCI, *I Martiri ecc.*, III, 109. — FOSSATI, *Prete, poeta e patriota*, nell'« Almanacco della provincia di Como », 1885, pag. 99.

gli aveva consegnato a Lugano, a nome del Mazzini, gli Statuti della Giovine Italia (1). Dopo pochi mesi di detenzione, egli fu mandato libero, solo prescrivendogli di non uscire di città. L'insuccesso di questo primo arresto crebbe nei cospiratori la fiducia nel serbato segreto e la speranza di poter agire a mano sicura.

XI. — Nell'ottobre del '32 capitò Alessandro Dumas, già celebre; e nei suoi viaggi (2) assicura di avere, per missione affidatagli, scandagliati i liberali milanesi sopra la candidatura del duca di Nemours, figlio di Luigi Filippo, a re d'Italia! Fantasie da romanziere. Fu commensale del marchese Rosales e di altri patrizi, e in casa del primo conobbe l'Albera e il Tinelli: ma è inutile dire che nessuno fece buon viso alla proposta candidatura. Intento preciso ebbe invece un nuovo convegno di patrioti a Bellinzona, al quale convennero Pisani-Dossi di Pavia, Magnaghi di Tromello, il principe Belgioioso, il marchese Arconati, il De Luigi, per ritentare la fusione della Giovine Italia colla setta degli Indipendenti (3). Non se ne fece poi nulla. L'Arconati non volle aggregarsi alla Giovine Italia, benchè ne lo pregassero istantemente Giacomo Ciani e il cognato ex colonnello Collegno di Provana. Per la difficoltà di raccogliere danaro col mezzo di oblazioni, si decise di emettere dei boni pagabili a una data scadenza coll'interesse del cinque per cento; ma il progetto non ebbe esecuzione.

Le sorelle Borsieri milanesi, non potevano darsi pace per il loro amatissimo che languiva in ferri allo Spielberg. Decisero, benchè vecchie e affralite, di recarsi a Vienna per chiedere grazia. Comunque provvedute di validissime raccomandazioni non ottennero nulla (4).

Commovevano i casi di Polonia. I primi avvisi e il desiderio così facilmente credulo fecero accogliere la voce che i Polacchi l'8 settembre '32 avessero vinto a Varsavia, mentre vi ebbero estrema rotta, colla presa miseranda della città. Il Cantù e l'Azeglio, da poco stabilitosi in Milano, corsero alla villetta suburbana, a Brusuglio, a recarne notizia a Manzoni: « Ah! respiro, egli esclamò, volevo ben dire che tutta la storia avesse a smentirsi (5) ». Quando si seppe il vero, il compianto fu grande. Il quale Cantù mandò fuori il com-

(1) VANNUCCI, *id.*

(2) Terza serie.

(3) VIDARI, *Frammenti storici sull'agro cremonese*, 1ª ed. Pavia, Fusi, II, 462.

(4) Carte Mompiani.

(5) CANTÙ, *Alessandro Manzoni, reminiscenze*. Milano, Treves, I, 272.

mento storico ai *Promessi Sposi* (1). Il libro fu denunziato come sovversivo, come « un grido di belva nella gabbia (2) », assicurando che nel criticare il governo spagnuolo si aveva in animo di denunziare il governo austriaco. In un altro suo libro, uscito poco dopo, intorno a Byron (3), osava ricordare ciò che il poeta inglese aveva vagheggiato per gli Italiani e fatto pei Greci:

Noi suonavamo le campane per chiamare a chiesa, ma le preparavamo per chiamare coi rintocchi alle barricate (4).

Anni propizi al malandrinaggio specie nella Bresciana e nella Bergamasca, sicchè nel febbraio del '33 si dovette proclamare il giudizio statario, spargere sentinelle, scemare con grosse pattuglie i timori notturni « Milano pareva in istato d'assedio (5). Prosperava, cattivo segno, una compagnia di giovinastri, che, rinnovando le sciagurate prodezze della *Società della Teppa*, di cui tuttavia durava in Milano il triste ricordo, percuotevano col bastone borghesi e soldati: osavano spacciarsi amanti dell'Italia e del vivere libero, mentre erano solo amanti del vivere scapestrato e dissoluto. Questa congrega era detta *Società della Pantenna* (6). I novizi si sperimentavano ubbriacandoli, per conoscere se nell'ebbrezza serbavano sveltezza di mano e segretezza di lingua. Quando i soci avevano in animo di far baldoria, si recavano nei remoti quartieri, e costringevano tutti a ballare, minacciando col bastone i renitenti, il che chiamavasi « andar a far pantenna ». Non sfuggirono a lungo alla giustizia: processati sommariamente, vennero mandati a servire nelle milizie d'Ungheria (7).

Una vera dimostrazione di affetto patrio si ebbe durante il carnovalone ambrosiano della medesima annata. S'incontrarono sul Corso due carri con maschere, uno di militari del reggimento Us-

(1) *La Lombardia nel secolo XVII, ragionamenti*. Milano, 1832.

(2) CANTÙ, op. cit., I, 183.

(3) CANTÙ, *Lord Byron, discorso ecc.* Milano, presso l'Ed. dell'« Indicatore », 1834.

(4) CANTÙ, *Alessandro Manzoni ecc.*, II, 316.

(5) *Carte segrete* cit., II, 341.

(6) Il GUALTERIO (*Rivolgimenti Italiani*, II, 132) ne discorre diffusamente. Dice che il nome deriva dal dialetto milanese, cioè da *pantenna* che significa grosso bastone; ma questa voce non è registrata nei vocabolari del nostro dialetto: deve essere una voce eccezionale e di gergo. Si aggiunge cosa meno credibile, che parecchi giovani di questo sodalizio frequentassero Torino col pretesto di divertimento, ma più che altro per avviarvi relazioni politiche. Le danze, al dire del Gualterio, e la frequente semi-ebbrezza allontanavano l'occhio dal governo, e permettevano ai migliori fra gli aggregati di operare senza timore.

(7) CUSANI, *Storia di Milano*, VII, 371 e segg.

seri di Sardegna, fra i quali trovavasi il figlio del maresciallo Radetzky e il tenente conte Pompeo Grisoni di Gorizia, e l'altro di borghesi, fra cui Carlo Dembowski, già precedentemente nominato, figlio al generale di brigata al tempo di Napoleone e di egregia donna, non estranea alle trame patriottiche del '21 e già soggetta alle ire poliziesche. S'impegnò con furore insolito la zuffa dei coriandoli; poi, militari e borghesi vennero alle mani, e gli Austriaci ne andarono pesti e malconci. Ne seguì duello fra il Grisoni e il Dembowski (14 marzo); il primo fu ferito gravemente, leggermente il secondo. Il Grisoni morì poco dopo, ed ebbe fastosi funerali. Padrini al Dembowski era stato il principe Belgioioso (1), da non confondere col principe Emilio, il conte Giovanni Resta e il nobile Massimiliano Mainoni, che toccò una ferita ad una gamba, ignorasi come. Il Dembowski e i suoi padrini vennero ricercati dalla polizia, ma già essi si erano posti in salvo in Svizzera. Però il Belgioioso, alcun tempo dopo, mal sopportando l'esiglio, ricomparve, benchè sconsigliatone, in Lombardia, ed ebbe prigionia e processo. Resta e Mainoni tornarono quando le ire erano del tutto sbollite. Il Dembowski invece corse molte dolorose venture: viaggiò con insanabile irrequietezza in Inghilterra e Spagna, e ne scrisse (2): poi gli diedero fiero assalto scrupoli morali e religiosi, e sentì tutta la desolazione di aver spenta una giovine fiorente vita e di aver gettata nel lutto un'intera amorosissima famiglia: quel tormento si fece insopportabile e lo spinse al suicidio (3).

L'ultimo giorno di quel carnevale, che impensatamente era stato segnato di sangue, molti patrioti si radunarono in casa del Tinelli: decisero di mandare un emissario a Napoli per informarsi intorno voci di prossima sommossa, si offerse per tale missione Giuseppe Piazzoli di Valle Intelvi, che doveva passare da Genova, per intendersi coi mazziniani di quella città: passi vanissimi, ma arditi (4). Nella Galleria De Cristoforis, da poco inaugurata con molta maraviglia del pubblico, si diede una festa da ballo, intervenendovi mascherati, per quanto si dice, parecchi cospiratori anche venuti dal

(1) Fu esimio cultore di musica: al teatro Re venne rappresentato con plauso un suo melodramma *La figlia di Domenico*. — Cfr. CALVI, *Famiglie notabili milanesi*, fam. Belgioioso.

(2) *Deux ans en Espagne et Portugal pendant la guerre 1838-40*. Paris, 1841. — Se ne ha una traduzione italiana. Milano, 1842.

(3) CASATI, *Nuove rivelazioni ecc.*, II, 19. Milano, Hoepli. — CANTÙ, *Cronistoria ecc.*, vol. I, parte II, pag. 306.

(4) Carte processuali.

di fuori (1). Si mutavano spesso i luoghi di ritrovo, e non occorre dire il motivo. Il caffè della Bretagna era frequentato dall'Albera e da' suoi amici. Nella casa di un Francesco Sedini convenivano Defendente Sacchi, il Cantù, Giacinto Battaglia, l'ab. Cameroni, l'avv. Imperatori ed altri animosi. La contessa Dal Verme, che era in buoni rapporti coll'Albera, accoglieva nelle sue sale amici suoi e del paese!

XII. — Il cremonese Luigi Tentolini e il mantovano Partesotti, lo stesso che s'era adoperato per l'evasione di *Ciro Manotti*, vennero nel maggio '33 in Milano, e si abboccarono coll'Albera, che li sollecitò a raccogliere armi e munizioni. Spirito esaltato, immaginoso, il Tentolini alla patria dedicò una specie di culto. Già appartenuto, durante il Regno italico ai Veliti, quindi laureato ingegnere a Bologna, per quella sua indole, dice un suo biografo « piuttosto serafica che matematica », non emerse nella sua professione, non arricchì, ma diedesi a tutt'uomo a promuovere istituti filantropici ed educativi; fautore del metodo lancasteriano, nel '18, più tardi collaboratore dell'Aporti; introdusse in Cremona le Compagnie di assicurazioni. Sempre ritenne l'aspetto e il linguaggio di un veggente, e parlava con frase dogmatica e sacerdotale (2). Appena di ritorno a Cremona, iscrisse alla *Giovine Italia* alcuni fra i più animosi cittadini. Gli era conforme per indole il notaio Pietro Stradivari, fratello di Cesare, medico di alta reputazione, che nel '21 allo scoppio della rivoluzione piemontese era corso, con altri, ad arrolarsi in Alessandria nella Legione della Minerva. Arditezza pagata poi con lunga prigionia in Milano. Fu il notaio Stradivari de' primi ad entrare nel sodalizio, e la fede mazziniana lo legò per tutta la vita. Il medico Francesco Robolotti, pure aderendo, acquistò le prime benemerenze verso il paese, che dovea in appresso aumentare con lodati lavori sopra la storia della sua città. Un altro medico, Gaspare Cerioli, letterato di qualche rinomanza, nel '14 aveva perduta la cattedra di fisica e chimica, che teneva nel Liceo di Cremona, per le sue opinioni liberali. Nel '21, iscritto fra i Carbonari, aveva meritati i sospetti polizieschi. Esempio di famiglia e tradizione d'onore indusse il figlio Marcello, pure medico, ad aggregarsi, al primo invito che n'ebbe, alla *Giovine Italia*. Già godeva bella fama come traduttore di Petronio Arbitro e di Columella.

(1) Carte processuali. — CANTÙ, op. cit., pag. 301.

(2) « Corriere Cremonese », 2 febbraio 1867.

Trovo fra i primi cremonesi aggregati dal Tentolini, Ambrogio Cadolino, Francesco Piazza, Giovanni Moriggia, il marchese Fassati, un cotal Bergolari, Gaetano Eibaldi, appena laureato in legge, Cesare Benzonì, Antonio Ferragni, un Zoncada (1), l'ing. Antonio Beduschi, già polemista durante la guerricciola fra Classici e Romantici e lodato traduttore del *Riccio Rapito* del Pope (2).

I giovani, nei quali è anche minore l'attitudine di raffrontare i mezzi al fine, si tenevano già sicuri di conseguire al più presto gli intenti vagheggiati. Il milanese Francesco Simonetta non vedeva il momento di cacciarsi sulle montagne di Lecco e di Como: prometteva all'amico Giovanni Zambelli di fornirgli un fucile, per quando si doveva incominciare la guerra all'Austria (3).

Però i cospiratori, non che abbattere, volevano ricostruire sopra solide basi. Ricorsero al Romagnosi, come già i Carbonari del '21. Il Romagnosi disse che non esporrebbe i suoi concetti se non a persona in cui potesse al tutto fidare, e additò Cesare Cantù: senza far torto agli altri, che gli stavano intorno, e che pure erano degnissimi di fede. L'ingegno svelto e accorto del Cantù gli parve adatto per simile pratica. Se non che non risulta che il Romagnosi facesse poi le chieste comunicazioni, o rimasero del tutto verbali. Il Cantù accettò, in questa e in altre circostanze, di servire da intermediario, ma senza impegnarsi al di là di un certo limite, come afferma egli stesso:

Benchè legato a molti dei cospiratori non avea voluto far parte della Giovane Italia, credendo repugnante alla libertà l'obbligarmi ad eseguire i comandi di un capo (4).

Nel luglio Tinelli e Albera ricevettero da Locarno avviso, che, nel caso di un'insurrezione nel regno di Napoli, e di probabile intervento austriaco, Italiani e Polacchi doveano dalla Valtellina sboccare nel Trentino, per distrarre le forze austriache, mentre la Lombardia si sarebbe sollevata: fantasie più che altro di fuorusciti a cui le distanze e i dolori tolgono di vedere esattamente le cose.

Il Rosales si trovava alla sua villa di Sala Comacina sul lago di Como, e lettere di colore oscuro gli erano giunte da Milano; andò a Como, salutò gli amici, quindi passò il confine svizzero.

Ed era tempo, giacchè nell'agosto il governo si mostra già infor-

(1) CANTÙ, *Cronistoria ecc.*, vol. II, parte I, pag. 350.

(2) Devo ringraziamenti all'egregio Alessandro Mandelli, cremonese, che ebbe la bontà di aiutare le mie ricerche.

(3) Carte processuali.

(4) *Cronistoria*, vol. II, parte I, pag. 353.

mato, in genere, dei complotti, e bandisce editto contro la Giovine Italia. Nel quale si rammentava la paterna sovrana sollecitudine nell'ammonire i sudditi, dodici anni innanzi, contro le seduzioni e le male arti della Carboneria; e si additava la Giovine Italia come peggiore della Carboneria stessa: suo scopo, rovesciamento di tutto l'ordine sociale; iniqui i mezzi, comandato perfino l'assassinio. Si rammentavano gli articoli del Codice Penale riguardanti il delitto di alto tradimento, nel quale s'incorreva, non solo iscrivendosi nella setta, ma ommettendo di opporsi ai suoi progressi e di denunziarne i membri noti (1). I rapporti di polizia, che informano intorno l'effetto di simile modificazione, accennano a sentimenti di filiale riconoscenza verso il sovrano previdente e amoroso, con lodi sperticate alla sua costante sollecitudine verso sudditi, beatissimi di averlo, non a padrone, ma padre (2).

Per meglio sterpare l'odiosa pianta, da Vienna si proponeva, e si chiedeva il parere, in argomento delle polizie, di invitare tutti i possessori di libri e scritti sediziosi stampati, di qualunque forma e nome, a notificarli dapprima, quindi a consegnarli all'autorità, sotto comminatoria di severe pene. La difficoltà di compilare un prospetto che indicasse siffatti libri e scritti, la facilità di deludere la legge colla loro detenzione, l'odiosità delle molteplici e lunghe perquisizioni fecero abbandonare il progetto (3).

XIII. — Intanto era proseguita l'inquisizione contro i Carbonari. L'inquisito che spicca di più è il D'Adda. Sopportò il carcere con signorile dignità e calma; fu lasciato nel più severo isolamento, e senza che neppure qualcuno della famiglia lo potesse visitare. Durante i frequenti esami, per lo spazio di tre anni, i giudici non riuscirono a strappare dal suo labbro nè una confessione, nè una parola che potesse menomamente danneggiare i suoi amici e i suoi compagni di cospirazione. Promesse, minacce, suggestioni, confronti, sofferenze morali e materiali, nulla valse a scuotere la fermezza del suo animo. In mezzo al tradimento di alcuni e alle debolezze di altri, egli seppe conservarsi calmo e forte dinanzi alle più difficili prove. Il sistema di difesa al quale s'attenne fu quello di non ammettere mai, nè per sè nè per gli altri, nessun fatto, nessuna circostanza per quanto lieve, su cui fosse interrogato e che pur fossero accom-

(1) *Carte segrete* cit., II, 343.

(2) *Id.*, II, 345.

(3) *Carte segrete* cit., III, 8, 11, 12 e segg.

pagnati da prove. Sistema difficile ad essere seguito durante una lunga prigionia, e che pure fu l'unico che valse allora, e prima e poi, a salvare gli inquisiti, dal patibolo o dal carcere duro, nei processi politici fatti dall'Austria. Una volta il Salvotti mostrò improvvisamente al D'Adda alcune sue lettere sequestrate presso altro degli inquisiti, e nelle quali c'erano contro di lui alcune prove gravissime. Il D'Adda lesse le lettere, le osservò con la massima calma, poi disse: « Queste lettere non furono scritte da me, ma la mia scrittura è imitata abbastanza bene ». Nè fu possibile cavargli più di così.

Ora il procedimento si allarga; anche la Giovine Italia sta per dare una numerosa schiera di inquisiti. Pervennero denunce alla polizia milanese da due preti, Giacomo Anelli e Federico Messaggi, entrambi di Turro, presso Milano, ai quali s'era confidato un Pietro Rolla di Vailate, nel circondario di Crema, cadetto nell'esercito austriaco (1). Pare che i medesimi si tenessero obbligati alla denuncia, non solo per la recente notificazione, ma in ossequio alle bolle pontificie contro le società segrete. Venne subito arrestato il Rolla, e, per non so quali indizi sopraggiunti, Paolo Lombardi, un Morandi; e il 22 agosto del '33 lo studente Fedele Bono, appartenente a famiglia assai ricca; un Donesana, contro cui era stato pure spiccato mandato d'arresto, potè fuggire. L'Albera, il 28 agosto, messo sull'avviso da questi arresti, passò senza ritardo in Svizzera: di che Paride Zajotti cuculò il Bolza, che s'era lasciato sfuggire forse il più indiziato colpevole. Subentrò come agente principale in Milano Cesare Cantù, per quanto il medesimo afferma, e gli fu anche consegnata la cassa sociale, ma conteneva poche lire (2).

Le nuove ricerche erano state agevolate mercè una perquisizione (4 luglio '33) della dogana di Genova sul vapore *Sully*, proveniente da Marsiglia, dove si aperse un baule diretto da Mazzini a sua madre, nel cui doppio fondo si trovarono scritti e lettere; e s'ebbe conferma che la Giovine Italia voleva ridurre tutta la Penisola a regime repubblicano.

Seguirono gli arresti di Virgilio Brocchi, di Francesco Fontana e di quel Francesco Scalini che vedemmo sedere fra i rappresentanti delle Marche al Congresso di Bologna. Ora l'Austria lo processava per atti commessi in un altro Stato, e per l'intenzione forse di

(1) Carte processuali. — VANNUCCI, *I Martiri ecc.*, III, 109.

(2) CANTÙ, *Cronistoria ecc.*, vol. II, parte I, pag. 301.

commetterne di somiglianti in Lombardia, ove teneva amici e relazioni (1).

Un manutengolo della polizia, in Bellagio, ubbriacò il barcaiuolo Rusconi, consapevole di molti segreti, per strappargli di bocca ciò che egli aveva sin qui così bene custodito. Il Rusconi, dissipati i fumi del vino, conobbe l'errore commesso e volò ad avvisare i patriotti. Francesco Pini e Carlo Rezia cercarono pronta salvezza nella fuga (2). Tre o quattro giorni dopo si presentarono invano gli sgherri alle loro case (3).

Da Como spiccò il volo per aure migliori uno Scalini, parente dell'inquisito, che ridottosi in Egitto vi fece pregiare l'ingegno italiano e tenne alti uffici. Dalla Valle Intelvi, terra di animosi in ogni tempo, fuoruscirono due fratelli Piazzoli (4).

E non furono pochi quelli che, prevedendo l'arresto, prescelsero l'esiglio. Giambattista Cavallini, così attivo intermediario fra i cospiratori milanesi e bresciani, si ridusse nei Grigion, ove fu assunto direttore delle ferriere Marietti a Splügen sul Reno, grandioso stabilimento ospitale anche verso altri fuorusciti italiani. Tramutatosi poi a Zurigo, per consiglio del conte Mazzuchelli, pure fuggitivo, vi aperse una scuola di scherma, benchè fosse mediocre schermidore, frequentata dal principe Luigi Napoleone e dal Persigny (5).

Ad un conterraneo chierico nel Seminario di Bergamo s'era imprudentemente confidato il praticante di farmacia Foresti da Tavernola sul Sebino, altro degli iniziati da Gabriele Rosa; e disse anche di pratiche settarie del maestro Cagioli da Pisogne e di Giolitti di Iseo. Il chierico si credette obbligato di far regolare denuncia, e il Foresti fu subito arrestato: non ebbe modo di disdirsi, anzi implicò altri nella processura (6).

(1) CANTÙ, *Cronistoria ecc.*, vol. II, parte II, pag. 1268.

(2) Nel Museo del Risorgimento di Como si conserva l'ordine di arresto contro i sopranominati Pini e Rezia, non che contro Giacomo Antongina, possidente di Milano e Giovanni Cattaneo, chirurgo milanese, probabilmente celatisi nel Comasco.

(3) Debbo queste notizie all'egregio dott. Amanzio Rezia di Milano. La spia austriaca, di cui qui è parola, ricomparsa a Bellagio nel '48, dopo i rovesci, con aria provocante minacciava arresti e vendette: mentre stava nel suo giardino fu spento da una fucilata, di cui la Polizia non potè scoprire l'autore.

(4) ROSA, *Cenni aut.* cit., pag. 9.

(5) Mazziniano fedele e instancabile, è detto da Gabriele Rosa il *Cavaliere errante della Rivoluzione* (in lettera a me diretta). Nel '59, rincasato, vide a Brescia Napoleone che lo riconobbe e gli si profferse amico, desideroso di giovargli; ma egli nulla chiese, bastandogli la liberazione della patria. — *Lettera* di Ignazio Lana a Gabriele Rosa in « *Sentinella Bresciana* », 24 giugno, 1893.

(6) ROSA, *Cenni aut.* cit., pag. 9.

Il Rosa, per il passo dello Spluga, andò, nell'agosto, a visitare il Cavallini, sia per dargli conforto, sia per ricevere istruzioni. Fece ritorno per il colle d'Emet, e seppe l'arresto dell'avv. Bargnani in Sarnico, più che sufficiente motivo per ricalcare i sentieri alpini, ma gli parve diserzione e rimase (1). Invece fece da guida al fuggitivo avv. Antonio Bonini, conterraneo (2). Cadde il Rosa malato di vajolo quando più aveva d'uopo di salute (3). L'amico suo Guarini, pure malato di vajolo, appena in grado di muoversi fuggì lontano: militò in Africa e nella Spagna, e ritornò in patria appena gli fu possibile, ricco d'esperienza e di fama. Il medico Bansolini di Lovere, già era stato arrestato e condotto a Sarnico, ma poté sottrarsi agli sgherri, e spintosi sino a Parigi non fe' più ritorno in patria. Il Pavese diede inquisiti così ai contemporanei processi alessandrini come ai milanesi. Furono tradotti ad Alessandria alcuni cospiratori d'oltre Ticino, l'ing. Leopoldo Omboni e Giovanni Stradella; il dott. Giulio Robecchi di Gambolò poté riparare a Parigi. Dei due fratelli Marozzi, testè segnalati; l'uno, Emilio, fu processato in Alessandria, e l'altro, Pietro, venne arrestato e condotto a Milano (4).

Mutarono cielo anche il Belcredi di Bergamo, Mario Marliani, Luigi Imperatori, fratello dell'avv. Giovanni Battista, uno dei luminari della magistratura lombarda (5). Da Cremona fuoruscirono l'iniziatore Tentolini, che alternò l'operoso esiglio tra Francia e Svizzera, il Benzoni, il Ferragni, il Tibaldi e il Zoncada. I due ultimi ripararono in Inghilterra, campando di lezioni la vita, indi s'arruolarono in Portogallo nella Legione straniera.

Fra le risultanze processuali, apparve che la filatura di cotone a Castiglione, presso Lecco, era una fucina contro lo straniero, e che ivi i fratelli Grassi ricevevano i pacchi della *Giovine Italia* e del *Tribuno*. I medesimi ebbero tempo di mettersi in salvo. Ed anche si venne a conoscere il malcontento, che serpeggiava tra le persone colte: più che mai ne rimase indisposto il governo contro le scuole, contro la scienza. Si fecero rimbrotti alle università, perchè troppo corrive nel concedere le lauree: meno dottori, minori sopraccapi.

(1) *Cenni aut. cit.*, pag. 9.

(2) ODORICI, *Storie Bresciane*, X, 246.

(3) *Cenni cit.*, id.

(4) VIDARI, *op. cit.*, II, 463 e 464.

(5) MAURI, *Scritti biografici*, II, 459. Firenze, 1873. — L'avv. Imperatori, benchè di spiriti patriottici, fu alieno dal cospirare.

D'altra parte si vedeva con sospetto l'emigrazione, e si adottarono spedienti per frenarla, come nel '21: s'impediva, per esempio, ai giovani nostri medici di recarsi all'estero affine di perfezionarsi o di esercitare l'arte propria. Intanto s'ingrossava l'onoranda schiera dei nostri esuli.

XIV. — Il momento dell'azione scostavasi di mese in mese, sicchè ai congiurati, pur di illudersi di agire, non rimaneva che radunarsi or qui or là. Nell'autunno del '33 si raccolse un gruppo di fuorusciti a Bironico, nel Canton Ticino, presidente Giacomo Ciani e vice presidente uno Scotti di Alessandria. Altri convegni ebbero luogo sul monte Ceneri, alla Madonna del Soccorso, non lungi da Sala Comacina (1), ove Rosales, come già sappiamo, aveva una villa: ed è a credere che il medesimo, temporaneamente ricomparso, fosse presente, per ospitare gli amici.

In altra occasione, al Santuario della Vergine, presso Porlezza, convennero i Rezia, il Pini di Bellagio, Giuseppe Castiglioni di Valle Intelvi, con altri esuli. Chi può dire l'emozione di quei patriotti, che, venendo non senza sospetto da luoghi diversi, godevano dei generosi rischi, gioivano di quella romanzesca segretezza, davanti la maestà della natura, di quelle espansioni patriottiche, che infondevano speranze anche maggiori del vero, ma pure vivissime.

Più numerose riunioni si tenevano intanto, a Lione e a Ginevra: Polonia, Francia, Piemonte, Lombardia, vi aveano rappresentanti: preside, già s'intende, Mazzini. Si cominciò a mettere innanzi l'arrischiato progetto di una spedizione in Savoia. Il Rosales e l'Albera doveano riunire i volontari a Grenoble, assegnare i gradi, disporre dei fondi segreti, concertandosi col Comitato italiano residente a Lione. Dalla sua villa di Rosenek, nelle vicinanze di Losanna, il patrizio milanese, il Rosales, spediva messi, raccoglieva danaro e anche più ne offriva e spendeva egli stesso, teneva estesissimo carteggio: insomma era il braccio destro di Mazzini.

Fra noi, non cessava l'affaccendarsi di spie e di sgherri, e spessaggiarono gli arresti e anche per l'inesperienza di più carcerati, che, non sapendo schermirsi dai lacci dagli inquisitori, senza salvare sè, nocquero a molti (2). Gabriele Rosa, ammalato di vaiuolo,

(1) SCALINI, *Preparazione dei moti del 1848, reminiscenze comasche*. Como, 1889, pag. 9: soggiunge che tale convegno ebbe luogo per apparecchiare la spedizione di Savoia.

(2) Carte processuali. — VANNUCCI, *I Martiri ecc.*, III, 109.

come s'è detto, fu carcerato il 5 ottobre: « F'ebbricitante fui posto nelle carceri d'Iseo, attendendo la convalescenza ». Era la stagione della vendemmia, e salivano al carcere i gridi festosi dei vendemmiatori, e il cielo era tutto pace, tutta lietezza: per lo che, il prigioniero « cadevo in profonda melanconia, ma non mi pentivo dell'opera mia, e non disperavo ». Appena trasportabile, venne avviato a Milano (1).

Le confessioni di un Foresti motivarono in Iseo l'arresto del rampaio Cristoforo Battaglia e del pizzicagnolo Ambrogio Giolitti (2). Fra poco le carceri saranno colme di circa seicento inquisiti. Non c'è per così dire, territorio lombardo, e attiguo, che non lamenti prigionie taluno de' suoi figli. Gallarate, Luigi Borghi e Filippo Guenzati; Codogno, Francesco Lamberti, Angelo Colaroli e il medico Giovanni Dansi; Lecco, un Ferdinando Lucini; Varese un Luigi Grossi; Como, un Pietro Lucini e un giovane Fogliani, figlio di un poliziotto; Parma, Alessandro Moscheni, ex militare addetto al Genio, architetto e incisore; Solero, presso Alessandria, Andrea Cavalleri, ex militare; Stresa, Carlo Lamberti, dottore in medicina.

Dei milanesi ricorderemo G. B. Carta, autore di opere geografiche, anima semplicemente e candidamente eroica, Onofrio Cambiaggi arrestato a Verona ove dirigeva una raffineria di zuccheri, Giuseppe Grassi, negoziante, Filippo Labar, figlio di un ufficiale francese morto in Italia, Giuseppe Praiel, Antonio Suardi, pure negoziante, Carlo Bussi, avvocato.

L'abito ecclesiastico non premuniva dai sospetti, sicchè troviamo fra gli arrestati il chierico Dossena, i sacerdoti Ambrogio Mora coadiutore di Appiano e Carlo Cattaneo di Maccio nel Comasco.

L'avv. Giuseppe Piazzoli, fratello dei due fuorusciti, venne arrestato di notte in Castiglione di Valle Intelvi, colle maggiori precauzioni per impedirgli la fuga, così facile da quel paese di confine. Questo arresto venne immediatamente seguito da vendetta politica: fu ucciso con arma da fuoco il commissario distrettuale Piccinini, per sottrarre al medesimo delle carte compromettenti. Il processo fu fatto a Como, e gli indizi gravavano i fuorusciti Piazzoli, un Francesco Sormani e un Giovanni Custodi di Busto Arsizio, ma anche questi fuoruscirono in tempo (3).

(1) *Cenni aut. cit.*, pag. 10. — ODORICI, *St. Bresc. cit.*, X, 246.

(2) Carte processuali.

(3) CANTÙ, *Cronistoria cit. ecc.*, vol. II, parte I, pag. 316.

XV. — Il già ricordato Agostino Caggioli di Pisogne, maestro elementare in un paesello della Valcamonica, soffersse perquisizione l'11 ottobre. Cacciato dal posto, gemeva per la vecchia madre, forse condannata alla miseria. Ma peggio gli sovrastava. Il 14 novembre venne arrestato, e condotto a Bergamo, quindi a Milano. A Santa Margherita gli fu assegnata una di quelle stanzucce, dette dagli inquisiti « colombaie »; e in breve poté conoscere il nome dei più vicini compagni, il Giolitti, il Borghi, il Moscheni, il Dossena, l'avvocato valtellinese Visconti Venosta, un prof. abate Fumagalli e Filippo Guenzati; degli ultimi due ricorre il nome per la prima volta. Fra il maestro e l'avvocato valtellinese si saldò una forte amicizia:

Quante volte, scrive il Caggioli, io sospirava per la desolata mia madre, alla quale altro sostegno non rimaneva che la carità cittadina, ed egli pel cadente suo padre, per la vedovata moglie, e pei due figliuoletti innocenti (1).

Nella fiducia di recuperare presto la libertà, dichiarava che appena di ritorno alla sua villa di Ardenna, avrebbe fatto levare le inferriate dalle finestre, perchè non gli stesse davanti alcun segno che gli rammentasse la patita prigionia (2).

Le « colombaie » s'aprivano sopra un corridoio comune: i prigionieri potevano parlarsi dai finestrini: oppure a segni dalle finestre, come i muti: ovvero ciascun vano dell'inferriata indicava una lettera dell'alfabeto, e toccando l'un ferro o l'altro riuscivano a farsi capire. Si ricorse anche al sistema dei picchi nel muro, sistema, di cui il semplice Caggioli assegna l'invenzione al Confalonieri (3).

Il buon maestro pizzicava un po' di lettere, e s'era messo a scrivere un poemetto col titolo *La cacciagione degli orsi*:

Misericordia! Dovetti dar conto di tutte le espressioni, che si ritenevano equivoche. Dalli e ridalli, si voleva che con quello scritto io avessi inteso di alludere alla cacciata degli stranieri dalla Lombardia (4).

Fra gli assessori inquirenti sedeva un Giuseppe Pecchio, nemmeno parente, credo, dell'omonimo che tanta parte ebbe nei moti del '21 ed ora espiava in esiglio. In un costituito, nell'agosto, al quale as-

(1) Op. cit., pag. 61.

(2) Id., pag. 80.

(3) Forse collo stesso fondamento attribuisce al Borsieri dei versi che espongono la regola di quel misterioso linguaggio, e l'effetto che di solito se ne consegue:

... Si nota nel percuotere
L'elettrica parola
Passa le mura e libera
Per ogni carcer vola.

(4) Op. cit., pag. 70.

sisteva costui, emerse un'accusa contro il professore privatista di scienze giuridiche, Giuseppe Ferrari, il discepolo e l'amico di Romagnosi (1). Il Zajotti ne ordinò l'immediato arresto; ma la mattina vegnente il professore avea già spiccato il volo, principiando quell'esiglio che seppe spendere a decoro degli studi e della patria. Zajotti sospettò che Pecchio avesse tradito il segreto, giacchè lo sapeva intimo del Ferrari, e lo fece immediatamente arrestare.

Ai primi di novembre, Cantù e Azeglio visitarono Manzoni a Brusuglio, e nel ritorno, alla porta della città, i doganieri usarono un'insolita diligenza di visita alla carrozza (2). Questo atto restò spiegato quando, poche settimane dopo, la polizia cercò e perquisì lo stesso Cantù. Sul cui arresto (23 dicembre '33), si ha un rapporto di polizia del Torresani allo Zajotti:

Il suo contegno è decisamente censurabile. Parlava con minore decenza e riguardi dell'autorità politica e dei tribunali... In tutta la famiglia nacque il disordine col pianto e con tante grida delle donne che mossero tutto il vicinato, dando luogo così a spiacevoli pubblicità, e facendo nascere qualche inquietudine in chi agiva per mio ordine e che a stento ha potuto compiere la mia missione (3).

Nobile contegno serbò poi in carcere. L'inquisitore Zajotti ebbe a paragonarlo a « farfalletta che svolazza intorno alla forca » (4). E l'inquisito riferisce, con altre parole, un giudizio consimile: « quel giovane fa due passi verso la gloria, tre verso la galera (5) ». I motivi dell'arresto sono indicati in un rapporto del Torresani:

Mosse l'ordine d'arresto principalmente dalle diverse deposizioni processuali che lo indicano implicato nelle macchinazioni del giorno, e che lo fanno sospettare il capo propagatore, sostituito all'ora profugo Albera di lui intimo amico.

Si voleva anche impadronirsi de' suoi scritti, toglierlo alla cattedra, da cui la sua parola non poteva che nuocere, avendo co' suoi libri e co' suoi discorsi

dato prove incontrastabili del suo esaltato liberalismo e di avversione all'attuale ordine di cose.

La perquisizione confermò le previsioni poliziesche: gli si trovarono opere di provenienza clandestina, Sismondi, Gioia, Pecchio, ed altri libercoli della « famosa stamperia Ruggia », non che manoscritti « sparsi saltuariamente di pensieri immorali e antipolitici ».

(1) Carte processuali.

(2) CANTÙ, *Alessandro Manzoni, ecc.*, II, 272.

(3) *Cesare Cantù giudicato dall'età sua*. Milano, Robecchi, pag. 51 e segg. — BUSNELLI, *Cesare Cantù*. Milano, 1887, pag. 29 e segg.

(4) TOMMASEO, *Di G. P. Viessieux*, pag. 21.

(5) CANTÙ, *Cronistoria ecc.*, vol. II, parte I, pag. 353.

Fermò lo sguardo *Una difesa della setta dei Sansimonisti*, con cenni bibliografici « a carico o a favore dei medesimi, sia per esaltare il liberalismo degli uni, sia per censurare il sano procedere degli altri ». In altro manoscritto « apertamente figura il Cantù caldo liberale, smanioso di politiche innovazioni e nemico pronunziato dell'imperatore e casa d'Austria ».

I costituiti si estesero sopra i suoi lavori letterari « che lo condannano e palesano del tutto indegno della confidenza del governo ».

La difesa fu abile, ma tutt'altro che timida, a giudicare dallo stesso rapporto, perocchè egli « ha confermato la sua condanna, facendo nuova professione di principii anti-politici ». Ammise le sue relazioni « coi più screditati liberali e particolarmente coll'Albera ». Manteneva carteggio col Canton Ticino, « coi più famigerati liberali, lo stampatore Ruggia, il segretario di stato Stefano Franscini, e il dottor Peri (1) ».

Assiduo in casa Manzoni, Cantù notava i pensieri di quel sommo in un libretto, che era stato trovato fra le sue carte e offerse soggetto di « squisitissime e fin maligne interpretazioni ». Non sapeva di chi fossero quei pensieri, e Cantù si guardò bene di dirlo. Gliene fecero un aggravio. Erano i pensieri di un filosofo, che giudica la storia dall'alto senza passione e senza viltà: si rammentavano i diritti dei popoli, i doveri dei sovrani, le antiche franchigie dei Milanesi. Il libretto, ora deposto nell'Archivio di Stato di Milano, venne pubblicato dallo stesso Cantù (2).

Fra le sue carte si trovò pure una lettera del Muzzi, nella quale si lagnava « delle universali miserie »; un'iscrizione manoscritta con cancellature riferibile a Ciro Menotti; una minuta di testamento del '31, nel quale anno lo scrivente aveva presentimento di vicina morte, ove pure era professato l'amore all'Italia e « la speranza del meglio »; insomma materia abbondante da inquisire, e conseguente necessità nell'inquisito di cavillare sui vocaboli e di sconvolgere il senso: e questa fatica fu sostenuta dallo Zajotti e dal Cantù stesso nei lunghi e appassionati interrogatori.

Dapprima il regime carcerario fu assai severo: nè libri nè carta. Costretto a quell'ozio, così nuovo per lui, ideò parecchi lavori, che eseguì in appresso. Accordatigli i mezzi di scrivere, compose la *Margherita Pusterla*.

(1) *Cesare Cantù giudicato dall'età sua*, pag. 59.

(2) *Alessandro Manzoni*, II, 273, 311 e segg.

XVI. — Gabriele Rosa fu lasciato solo per qualche tempo, e il carcere, vicinissimo allo stanzone dove tumultuavano le donne di mal affare, gli rifiutava perfino quel grande beneficio che è, in talune circostanze della vita, il silenzio: di giorno e di notte udiva quel costumatissimo alpigiano laide parole e sconcie canzoni. Poscia gli mutarono prigione, e fu dato compagno al già nominato Labar « gracile, timido, schietto soverchiamente ». E durante il processo si abusò della mitezza del suo carattere, del candore della sua anima:

Benedisse la mia compagnia, scrive il Rosa, che gli fece rifluire la vita. Lo Zaiotti conosciutane la debolezza, lo faceva chiamare pel processo a notte alta, onde tornava dall'interrogatorio tanto confuso che nulla ricordava più. Il giudice gli fece accusare un amico, Salaze, che veramente non aveva partecipato alla lega, e non gli permise poi di rettificare quanto aveva depresso contro di lui (1).

Dal canto suo, il Rosa rinnovò l'accorgimento di Aristogitone dinanzi il tiranno Ippia, denunciò persone del tutto ignare, per dar filo da torcere al Tribunale, omettendo tutti gli Iseani e i Comuni da lui affiliati, che non ebbero a soffrire nessuna molestia. E gli occorre ingegno non poco, e soprattutto saldezza antica di fibra per mandare deluse le cattive arti processuali: « Mi si mostrarono lettere false d'amici, si usarono suggestioni ed insinuazioni astutissime (2) ».

Al cadere dell'anno (27 dicembre) si notò nelle carceri di Santa Margherita un insolito movimento:

Un andare e venire di carrozze, un girare di carcerieri e di lanterne, riempiono l'animo nostro di sospetto e di timore (3).

Oramai quelle prigioni erano scarse al numero dei processandi, e però si era deciso di tradurre alle carceri di Porta Nuova i più aggravati per separarli dai semplici indiziati:

Tutti, scrive il Caggioli, stavano col cuore sospeso ed angustiato per tema di essere compresi nel novero di quei disgraziati. Oh! qual dolore provai nel vedere designati alla partenza i due buoni amici Moscheni e Dossena! Dal finestrino misi fuori il braccio e mi strinsero furtivamente la mano (4).

Lo Zajotti aveva tentato di coinvolgere nel processo Pietro Gordini. Al Caggioli fece rimprovero di studiare gli scritti dell'insigne prosatore:

(1) *Cenni aut.* cit., pag. 11.

(2) *Cenni aut.* cit., pag. 11.

(3) CAGGIOLI, op. cit., pag. 84.

(4) *Id.*

Possibile che tutti gli sconsigliati ammiratori del piacentino scrittore sieno venuti, come questo, in prigione? Pericoloso scrittore! Pericoloso scrittore! Uomo anti-politico (1).

Gli era pure avverso il Direttore di Polizia negli Stati Parmensi, il bergamasco Edoardo Sartorio. Il medesimo brigò presso la Polizia milanese perchè fossero chiusi al libero scrittore gli Stati Austriaci; brigò perchè non fosse ristampato in Milano un suo discorso circa l'intaglio *Lo Spasimo* del Toschi: di che il Giordani stesso fa lamento in un memoriale diretto alla contessa maggiordoma della duchessa di Parma, ove chiede giustizia, e, con fine ironia, la chiede in nome delle massime proclamate dallo stesso imperatore d'Austria:

Questa dottrina l'ho imparata da maestro sicuro e non calunniabile, l'imperatore: il quale mostrò gran voglia di propagarla, quando pose nel contorno della sua moneta: *giustizia è fondamento de' Regni*; come se volesse confortare i popoli a sperarla, e domandarla con perseveranza, e seriamente ammonire i governi a non cessare di farla: come se dicesse — I governi cui mancheranno questo fondamento... cadranno (2).

Alieno dalla politica militante, la propaganda del Giordani era tutta civile, filantropica, ma scrupolosamente legale; cuculiava le « unghiate » polizie, e sapeva di non essere « un pesce per le loro reti »: sapeva i furori dello Zajotti contro di lui, ma ne rideva di gusto:

Vero è, scrive in un altro suo memoriale difensivo, che un altro grand'uomo (dice un altro, accennando al persecutore Sartorio), l'altissimo Giudice d'Alto Tradimento nel regno Lombardo, unisce in me la fama e la stupidità; e va dicendo tra' suoi che sempre lo anima una speranza di fare *una più intima conoscenza col celebre signor Pietro Giordani*. Confesso che quel *celebre* è detto per ironia; e che assai più sincero è lo sperare che la mia sciocchezza rallegrì una volta lui di quello che sì lungamente e invano fu bramato e sperato dal famoso di avermi nelle mani (3).

Fatto è che il Sartorio venne assassinato in Parma, la sera del 19 gennaio del '34, mentre la gente affollavasi al teatro: niuno ne vide il feritore, niun indizio lasciò di sè, niuno diede indizio di lui; colpo inopinato, misterioso, che fu giudicato non vendetta, ma gastigo. Cinque giorni dopo il Giordani ne scrive ad Antonio Gussalli, egregio uomo, il più devoto in Milano fra i suoi amici e ammiratori, che stava in casa Poldi Pezzoli, come educatore dell'unico figlio. La lettera (4) diceva cose che Giordani desiderava sapute da chi,

(1) Id.

(2) GIORDANI, *Opere*. Milano, Sanvito, 1857, IV, 293.

(3) Id., pag. 311. — Si allude evidentemente al Salvotti.

(4) È pubblicata nelle *Opere* cit., IV, 317 e segg.

per aver influito nel mandare Sartorio a Parma, poteva anche influire sulla scelta del successore: e questo danno desiderava l'onesto cittadino evitare al suo paese. Affinchè la lettera venisse letta dal Torresani (1) la spedì senza veruna cautela per la posta (2): anzi le fece fare maggior giro: dapprima da Parma la spedì ad amici di Piacenza, che la leggessero, e quindi la mandassero a Milano. Intanto al Gussalli aveva spedito preavviso significandogli sue intenzioni (3).

Ebbe il Gussalli la lettera, già manomessa nelle aule poliziesche, della quale fece nè più nè meno di quello che eragli prescritto dall'amico, cioè la diede a leggere a moltissime persone:

E quella parve occasione a sbramare la dodicenne sete e la novemestre rabbia a Paride Zajotti. Nè il Sartorio nè io vedevamo un futuro che ci stava sì presso. Nè il bruttissimo Paride vede il suo avvenire (4).

Gli agenti di polizia rovistarono la casa del Gussalli, cercando l'autografo della lettera che non si rinvenne. Il Gussalli soffersse breve prigionia e negli esami fattigli, non poté nemmeno ottenere, « non ostante sue proteste, di dettare egli stesso di bocca propria le proprie risposte allo scrivano » (5). Il processo non ebbe alcuna conseguenza.

Miravasi all'autore della lettera. Circa un mese dopo, nella notte del 26 febbraio, Giordani soffersse in Parma « infame violenza (6) », fu trascinato in carcere e sostenne per ottanta giorni quel processo di cui egli stesso fece la narrazione (7). Benchè consuete, riuscirono al Giordani nuove e asprissime le sevizie (8): incorportabile l'intromissione dello Zajotti, che mandò « schioccchissime interrogazioni » (9). Scrivendo dal carcere al Gussalli, sotto velo, gli fa intendere che il suo caso era grave: « Io sin dal principio ho giudicato

(1) *Opere cit.*, IV, 382; VII, 24.

(2) Giordani sapeva a prova, che le sue lettere venivano fermate e lette. Il 31 dicembre '31 scrive al Bianchetti: « Col Silvestri non ho carteggio, e a Milano non iscrivo perchè le lettere vi han sempre cattivo esito... Quante miserie in questa povera Italia! ». — *Epistolario*, VI, 109. — Vedi pure a pag. 15, 159, 164, *Opere*, IV, 298 ecc.

(3) *Epist.*, VI, 242.

(4) *Opere cit.*, IV, 314.

(5) GUSSALLI, *Memorie intorno alla vita di Pietro Giordani*. Milano, 1877, p. 334.

(6) GIORDANI, *Epist.*, VI, 246.

(7) *Opere cit.*, IV, 387 e segg. e *Appendice intorno alle opere di Pietro Giordani*. Milano, Sanvito, 1882, pag. 9 e segg.

(8) *Opere cit.*, IV, 326.

(9) *Id.*, IV, 324.

non guaribile questa malattia..... » (1). Invece la guarigione non mancò, per la robustezza del malato e della difesa.

La lettera fu sindacata linea per linea, e anche tra le linee per scoprire i più repositi pensieri. Non una frase potè sfuggire a quelle calcolate diffidenze e a quelle sistematiche paure: « Mille saluti al buon scrittore? E digli per me *macte animo* ». Che significava tutto ciò? Che intesa c'era sotto, che complotto, che rivoluzione (2)! E Giordani, con quel sorriso compassionevole verso i giudici che non cessò mai di accompagnare l'arguzia della risposta, diceva il nome di quel bravo scrittore, Francesco Ambrosoli, e l'intenzione di quella frase latina, così nota e che pure feriva i timpani dei giudici, un semplice rallegramento per gli articoli che veniva pubblicando nella *Biblioteca italiana*.

Dicesi che lo stesso Zajotti si recasse a Parma, quale giudice straordinario, e che non arrivasse a scoprire alcun rapporto fra il letterato piacentino e gli inquisiti lombardi. Però di questa andata dello Zajotti a Parma non è alcun cenno nella narrazione sopra citata. Probabilmente si confuse lo Zajotti col suo duce e maestro Salvotti, il quale nel '22 era andato a Parma per chiedere l'incarceramento del Giordani, ma la duchessa Maria Luisa oppose rifiuto (3).

Però lo Zajotti era presente in ispirito; e sel sapeva benissimo l'inquisito; e contro di lui in particolare s'avventa e protesta nelle sue difese, regalandogli ingiuriosi nomi, specie quello di Ser Maurizio il grande (4), per paragonarlo a quel Ser Maurizio da Milano, inquisitore criminale in Firenze sotto il duca Alessandro Medici, che figura nella Luisa Strozzi di Rosini: solo gli spiace che « Ser Maurizio tenga la sua sublime cattedra in luogo sì oscuro quanto è un carcere » (5). Siccome l'inquisito parlava senza ambagi, e non c'era modo di convincerlo di nessuna reità, dopo ottanta giorni di prigionia parve miglior partito mandarlo libero.

(1) *Epist.* cit., VI, 256.

(2) Viene opportuno il noto aneddoto: Luigi XVIII disse un giorno al suo Décazes quel che diceva Enea al suo Iulo: *Macte animo, generose puer*, presenti gli altri ministri. Il duca di Belluno uscendo con loro dal congresso disse loro: Che ha il re contro di noi? Perchè ci ha detto *marchez, animaux?* — GIORDANI, op. cit., IV, 385.

(3) *Opere* cit., IV, 330.

(4) *Id.*, IV, 372.

(5) *Id.*, IV, 375.

XVII. — La mala disposizione del governo verso gli inquisiti lombardi venne aumentata da un avvenimento esterno, la spedizione di Savoia. I preparativi erano stati lenti e laboriosi. Il Mazzini aveva costituiti all'uopo speciali comitati, procurando di ordinare militarmente i diversi gruppi; molti tedeschi e polacchi partecipavano, o promettevano; ne godeva il Capo, sperando « impiantare sulle nostre Alpi una bandiera di fratellanza europea » (1). Teneva suo quartiere generale nell'*Albergo della Navigazione* a Ginevra:

L'albergo era tutto nostro e fatto inaccessibile alla vigilanza delle polizie. Giacomo Ciani lavorava operoso a conquistare al disegno i facoltosi lombardi sparsi per la Svizzera; operoso egli pure, un Gaspere Belcredi, valente medico, non curante di fama o d'ogni altra cosa fuorchè del *fine* e ch'io cito perchè fra i pochissimi che non mutarono mai... Raccogliemmo nuovi mezzi in danaro, segnatamente da Gaspere Rosales, gentiluomo lombardo, raro per unità di pensiero e d'azione, d'indole generosa, leale, cavalleresco... Lavoravamo tutti concordi e lietamente instancabili (2).

Giacomo Ciani, nell'attraversare il San Gottardo, ebbe le mani gelate, e dovette fermarsi alcun tempo a Ginevra per la cura: « Non istette ozioso, ma fu molto attivo e generosissimo » (3). Anche Benigno Bossi diede una ragguardevole somma.

Al momento di operare la concordia scema. Filippo Buonarroti, poc'anzi d'accordo, dissente ad un tratto e sconsiglia dall'azione immediata. Egli vedeva nel collegarsi di Mazzini e Giacomo Ciani ad Emilio Belgioioso, che era venuto ad offrire il suo braccio, e ad altri patrizi o ricchi lombardi che egli chiamava sdegnosamente i *banchieri*, una deviazione dai principii della pura democrazia (4). Ad ogni modo si affrettano gli ultimi preparativi. Rosales, con Arduino e Allemandi, è mandato a Lione, per formare un nucleo di colonna (5). All'ordinamento dei volontari attesero pure i fratelli Ciani e l'Albera. Il 1° febbraio '34 i fuorusciti varcarono il confine piemontese sotto l'infido comando di Ramorino. I lombardi, tra cui Giacomo Ciani, che era pure assai innanzi negli anni, armato della tradizionale pesante carabina svizzera marciarono tra i primi: ma all'audacia non corrispondeva nè l'opportunità, nè la scelta dei mezzi, e quindi l'esito, come tutti sanno, fu infelicissimo (6).

(1) MAZZINI, *Scritti* cit., III, 336.

(2) *Id.*, pag. 337.

(3) *Id.*, pag. 347.

(4) *Id.*, pag. 348.

(5) VANNUCCI, *I Martiri ecc.*, III, 121.

(6) « Filippo Ciani si è pure mostrato zelante e generoso assai in questa occasione. Il povero Pisani-Dossi non so come non ne sia morto di fatica prima, o di rabbia dopo ». — Lett. di Benigno Bossi al Panizzi. — *Lett. al Panizzi* cit., pag. 95.

Nullameno, anche dopo l'insuccesso, il Bossi ne scrive al Pecchio:

Quest'affare, che da lontano doveva sembrare quasi insignificante ed azzardato era combinato saviamente e sulla domanda dei Savoia: poteva forse determinare la rivoluzione in Piemonte, e quindi *infallibilmente* assicurare l'Indipendenza d'Italia (1).

Tutt'altro è il giudizio del Pecchio, nel quale convennero i più:

E que' nostri mentecatti che pretendevano di sollevare la Savoia, e metamorfosare il Piemonte in repubblica? Meriterebbero lo staffile che si dà ai ragazzi: ogni altra pena gli onorerebbe troppo. Ed è poi questo il tempo opportuno per una simile pazzia? Hanno sempre in bocca Macchiavelli senza leggerlo; quel grand'uomo, e briccone, diceva che bisogna agire secondo le circostanze non contro le circostanze (2).

Il governo austriaco più che mai si persuase che occorresse il rigore, e guidare le idee come falsare i giudizi con quanti mezzi stavano in suo potere. Affrettò la confutazione del libro di Misléy cui attendeva lo Zajotti. Il medesimo ebbe la facoltà di rivolgere al governo domande e di chiedere dati ufficiali: ma ottenne le informazioni a spizzico. In seguito la Polizia di Vienna gli notificò che non si trattava di ribattere ad una ad una le accuse, ma solo di « smentire con brevi ma energici cenni le principali calunnie ». Allora lo Zajotti restrinse il piano dell'opera. Mano mano spediva a Vienna il manoscritto, chiedeva e riceveva istruzioni; Metternich e Sedlinzky ne facevano un accurato esame: e l'autore toglieva o aggiungeva con quella servile pazienza, che rende più accetti ai superiori. Ne risultò un panegerico ingegnosamente compilato (3). Doveva essere stampato in Francia e in francese, ma poi si rinunziò al pubblico europeo, accontentandosi dell'italiano (4).

Era pure miserevole la posizione di un simile uomo, già amico del Monti e di eminenti uomini (5), critico fecondo ed arguto, ed ora investito di uffici sì odiosi e ignobili. Ma lo stravolto sentire forse gli lasciava credere di compiere non altro che il suo dovere. Non mancava di virtù domestiche; era capace di forti amicizie; e,

(1) *Lett. al Panizzi* cit., pag. 94.

(2) *Lett. cit.*, pag. 120.

(3) CANTÙ, *Cronistoria* cit., vol. II, parte I, pag. 404; vol. II, parte II, pag. 1270.

(4) Comparve nel '35, dopo la morte di Francesco I, colla falsa data di Parigi e del '34 col titolo *Semplici verità opposte alle menzogne di Enrico Misléy*: falsa data e falso libro dal principio alla fine. Eccitò la bile di molti, e fra gli altri del Giordani, il quale, se è vera la fama, scrisse un'eloquente confutazione; ma è a dolore sia andata smarrita. — Cfr. CANTÙ, op. cit., vol. II, parte I, pag. 404.

(5) Assicurasi (VANNUCCI, *I Martiri ecc.*, III, 113) che mentre era studente a Bologna, improvvisando, aveva eccitato a usare il coltello contro chi mancasse ai suoi doveri verso la patria:

*Cacciagli in seno il punitor coltello
Chè il tiranno fratel non è fratello.*

strumenti di odi governativi, provava potente il bisogno d'affetto. All'amico Bresciani confida le sue pene :

Scrivo dall'ufficio, accerchiato, perchè questo è dir poco, oppresso da innumerevoli brighe che mi limano la salute e l'intelletto... Miseria e poi miseria, poichè nessun'altra eredità fu lasciata ai figliuoli di Adamo. Vedere una nobile meta, sentirsi quasi la forza di poterla raggiungere, e doversi fermare immobile a guardarla! Bisogna provare questo stato; bisogna giacere incatenato su questa rupe per conoscere, che in qualche momento la vita può essere amara come la morte (1).

È il rimpianto dei giorni giovanili e innocenti gli riempie il cuore di immensa tristezza. In una lettera all'Acerbi, che dalla palestra giornalistica era passato console generale d'Austria in Egitto :

.... Volai tosto col pensiero a quel tempo beato, in cui tutto mi pareva facile e lieto; giorni invidiabili... E dopo quel tempo quante cose sono avvenute! Quanti disinganni mi ha condotto l'età ».

Il gabinetto di Vienna dolorava per gli strali con cui alcuni arditi e liberi scrittori sapevano ben addentro trafiggerla. Le finanze austriache erano state sindacate da W. Stewart Rose, che ne guadagnò bando perpetuo dalla monarchia (2). A Bruxelles era uscito un opuscolo anonimo, col titolo *Tablettes autrichiennes*, che levava addirittura la pelle. Frequenti le filippiche contro l'Austria nel parlamento inglese: e molt'eco ebbe il discorso di lord Dudley. Non parendole sufficiente il libro dello Zajotti, l'Austria un altro ne fe' comparire colla falsa data di Parigi: *Notizie storiche statistiche sull'amministrazione austriaca nel Regno Lombardo-Veneto*. Saint-Marc Girardin, convinto od altrimenti sedotto, pubblicava nel *Journal des Débats* un'apologia col titolo *Lettres sur le Danube*.

La difesa dell'Austria veniva pure assunta spontaneamente, a quel che pare, e più che altro per bizzarria d'ingegno e per spirito di contraddizione, da Ferdinando Dal Pozzo, il noto avvocato monferino, nativo di Moncalvo presso Casale, flagellatore con molti opuscoli della reazione piemontese dopo il '15, già ministro costituzionale a Torino nel '21. Col pseudonimo di avvocato lombardo stampò un libro intorno *alla felicità che possono e debbono procacciarsi gli Italiani sotto l'Austria* (3). Vi loda il codice criminale; pensa

(1) *Memorie della vita e degli scritti di Paride Zajotti*. Trieste, Papsch, 1844, pag. LII: lavoro che precede l'eloquente discorso dello stesso ZAIOTTI, *Della letteratura giovanile*.

(2) *Letters on the North of Italy*. — *Lett. al Panizzi* cit., pag. 113.

(3) *Della felicità che gli Italiani possono e debbon dal governo austriaco procacciarsi col piano di un'associazione per tutta Italia avente per oggetto la diffusione della pura lingua italiana e la contemporanea soppressione dei dialetti ecc.* Parigi, A. Cherbuliez, 1893.

che i Lombardi abbiano a trattenersi con trastulli d'arte, di poesia e di corruzione; ed esorta Carlo Alberto ad imitare il governo di Vienna, assegnando lauta dotazione al teatro ed altre stramberie che non mette conto riferire.

Quel libro sollevò indegnazione ne' patriotti; e l'Austria, sul principio, lo prese per una satira, e ne vietò l'introduzione ne' suoi stati (1). Questo subitaneo, inesplicabile amore verso la Casa d'Assburgo è detto dal Pecchio « bestiale e contro natura » (2). Il Del Pazzo (non più del Pozzo) si prese del rimbambito a tutto pasto. Gli esuli rupperò ogni relazione con lui: « scrivere queste cose, mentre tanti nostri sono in carcere, è un insulto, è una crudeltà » (3). Dacchè egli trova tutto da ammirare nel governo di Vienna, e consiglia di « disitalianarsi per imbestialirsi sotto il basto austriaco », sarebbe poca pena che i bastoni dei caporali austriaci cadessero a piena orchestra su di lui (4).

Messo in sodo che egli non aveva preso danaro, più che mai si ritenne che fosse alterato di mente: in vero, poc'anzi aveva suggerito un congresso di principi italiani in Parigi per cambiare, nell'uso italico, il *lei* in *voi* (5). Ad ogni modo non gli si volle dar tregua. Il « vespaio » di Lugano e l'altro « nido di arrabbiati tafani » (6) di Ginevra non gli lasciarono un atomo di pelle intatta. Gli rispose per le rime un cotal Annichini (7). Anche il Panizzi voleva scrivere la confutazione, e Pecchio gli fornisce materiali: furto organizzato, cioè i 30 milioni che tutti gli anni dal Lombardo-Veneto viaggiavano a Vienna, conservate le imposte come al tempo del Regno Italico, senza la spese di un governo nazionale da sostenere; il sistema continentale, cioè respinte coi dazi i prodotti europei per favorire le industrie austriache, da ciò era provenuto la distruzione del nostro già ragguardevole commercio di transito e il più sfacciato e impunito contrabbando; le nostre industrie rovinate; la trifauce censura, ecclesiastica, governativa, viennese; i doganieri ai confini, inquisitori di libri, come un tempo due frati inquisitori a tale oggetto ritrovavansi alle porte d'ogni grande

(1) *Lett. al Panizzi* cit., pag. 119.

(2) *Id.*, pag. 108.

(3) *Id.*, pag. 121.

(4) *Id.*

(5) *Id.*, pag. 121.

(6) *Id.*, pag. 122.

(7) *Id.*, pag. 115.

città in Ispagna (1). Pare che il Panizzi si convincesse presto che era inutile rispondere alle scempiaggini e ai paradossi del legulejo monferrino; e lo stesso Pecchio lo pregò di « non discendere in quella fogna » (2).

L'Austria mirava a prezzolare scrittori che la lodassero; ma la polizia, interpellata in proposito, dovette fare una dichiarazione che torna tutta a lode dei nostri letterati, i quali a niun patto si sarebbero indotti a vendere la penna. Il rapporto della Polizia dice così:

I più distinti scrittori o sono morti o se ne andarono pei fatti loro, che qui soffrivano di chiragra; quelli che rimangono, se pur ve n'ha, non offrono tutta quella tranquillità e sicurezza che si rendono necessarie in punto di attaccamento e di devozione alla monarchia, e all'attuale ordine di cose. Il governo, ne son certo, sarebbe o compromesso o mal difeso. Forse se c'è speranza di avere un tal scrittore, egli è scegliendolo dai pubblici funzionari ».

Ma la polizia sapeva che anche fra gli impiegati non era spontaneo l'affetto verso Casa d'Austria, e però s'affretta a soggiungere:

Vincolati dal giuramento, possono essere condotti a ben corrispondere all'incarico, e dal desiderio di ben meritare dalla propria superiorità e dalla speranza di un miglior collocamento (3).

Appena si seppe che il critico Felice Romani era in dissenso col governo piemontese, il conte Pachta fa pratiche per indurlo a rialzare le sue tende in Milano, già campo de' suoi primi trionfi. Si voleva affidargli la parte letteraria della *Gazzetta di Milano*, per sostituire il Pezzi, morto due anni innanzi:

La parte letteraria, osservi bene, puramente letteraria, senza revisione nè condizione di sorta, vale a dire con piena indipendenza di idee e di vedute. Carta bianca per il resto, la cifra che vuole...

E Romani alle persone che s'erano intromesse per fargli accettare:

Non voglio che se ne parli più; la sola offerta è un insulto fatto a me, al mio decoro ed al mio paese (4).

XVIII. — Il Caggioli, per eruzione cutanea, ebbe mutato il carcere: lo trasferirono nell'infermeria, dalla quale si abbracciava larga distesa di cielo. « Dopo quaranta e più giorni di oscurità, mi si aperse a quella vista il cuore ». Le pareti attrassero subito l'attenzione del malato, per le iscrizioni di mani ignote, che davano molto

(1) *Lett. cit.*, pag. 114 e segg.

(2) *Id.*, pag. 115.

(3) *Carte segrete*, II, 347 e segg.

(4) *Felice Romani ecc.* Torino, Loescher, 1882, pag. 77.

a pensare; mercè di esse la mente veniva con pietà rappresentandosi lo stato d'animo di coloro che avevano lasciato tal ricordo di sè e delle proprie pene.

Un prigioniero s'era ricordato di Dionigi il tiranno, ridotto a fare il maestro di scuola: « Che ti giovò mai Platone e la sua filosofia? » osavano dirgli. M'insegnò a sopportare, egli rispondeva, tanta mutazione di fortuna. « Filosofia, dunque, filosofia, ecco la grave lezione che il prigioniero traeva da così vecchio aneddoto. Era, forse, un potente, un felice costui, a cui il carcere aveva stracciata la tela della vita? »

Neppure manca una sentenza di Solone: « Che cosa è la legge? Una ragnatela, nella quale incappano moscherini e zanzare, vespe ed api volano via ». — « Dunque, aggiunge lo sconosciuto prigioniero, io perchè son zanzara, cioè povero, sarò condannato ».

Un prigioniero, che forse temeva la pena estrema:

Volgarmente giudicando l'andare al patibolo è la peggiore delle morti; giudicando da savio non è dessa migliore delle tante morti, che avvengono per malattia, con grande indebolimento d'intelletto, che non lascia più luogo a rialzar l'animo da pensieri bassi? (1)

Sino a quello stanzone salivano voci allegre e suoni di cembalo dalle sottoposte case:

Oh! le dolci e insieme patetiche rimembranze che mi destavano quei motivi della *Norma* e dell'*Anna Bolena*, che erano allora il delirio di tutte le anime appassionate! Ed in quei dolci deliri io pensava all'amato bene perduto, come mi fosse presente, e pur sognavo d'essere condotto alla mia primiera felicità. Poi tornava mesto e deluso.

Appena guarito, il maestro bresciano fu rimesso nelle « colombeie », assegnandogli una delle peggiori. Però ebbe modo di conoscere nuovi inquisiti, il nominato Onofrio Cambiaggio, già cospiratore nel '21, il negoziante Giuseppe Grassi, il giovane negoziante Antonio Suardi che era stato accoppiato al Cristoforo Battaglia d'Iseo.

(1) Un altro prigioniero aveva scritto sulla parete una ben nota terzina, assai appropriata ai suoi casi:

*Chi vuol vivere tranquillo i giorni suoi
Non guardi quanti son di lui più lieti
Ma quanti son più miseri di lui.*

Nè gli doveva riuscir difficile di trovare de' miseri proprio al fondo di ogni miseria laggiù, fra quelle crudeli pareti. E forse della stessa mano è la terzina, che fa sentire così al vivo la vanità delle cose umane:

*Passano nostri trionfi e nostre pompe,
Cadon le signorie, cadon i regni,
Ogni cosa mortal tempo interrompe.*

Il giovanetto Francesco Lamberti di Codogno e il comasco Pietro Lucini occupavano la medesima stanza, che ospitò nel '21 quell'avventuriero che spacciavasi per figlio di Luigi XVI.

Nel camerotto 13 era rinchiuso G. B. Carta, il cui contegno non sarà mai abbastanza ammirato. Durante un suo costituito, il Zajotti lasciò, inavvertitamente, cadere, dalle carte riguardanti l'inquisito, un viglietto, che scivolò sotto il tavolo. Un assessore ne avverte lo Zajotti, che si abbassa e va carpone per cercare il biglietto. Allora il Carta :

— Giovane sconsigliato e tristo. Dunque se in quel biglietto c'era tanto che bastasse per condannarmi a morte, tu godevi di mandarmi al capestro, per aver poi in eterno uno spettro davanti ai tuoi occhi (1).

Fra i carcerieri, non mancavano i burberi benefici, e di un Crivelli fa il Caggioli affettuosa menzione. Agli inquisiti era permesso di fumare, e Caggioli aveva imparato a farlo, per svagarsi un tantino. Gli si ruppe la pipa; appena il Crivelli se ne accorse, gli fa presente di una nuova pipa e di un pacco di tabacco :

Mi gettò sgarbatamente il pacco sul letto, ove io ancora giacevo, e se ne andò, volendomi, io credo, mostrare il suo risentimento, perchè io gli avessi mancato di confidenza.

Il Rosa osserva che lo Zajotti

aveva cooperatori nelle insidie alcuni dei custodi delle carceri, rotti ai vizi; ma quelli dei carcerieri che erano usciti dall'esercito italiano, serbavano mirabile dignità ed umanità (2).

Benchè la vita cittadina non fosse per nulla mutata, benchè seguitassero cogli usati sfoggi i corsi, le conversazioni, i balli « non molto copiosi, ma conditi di un ilarità senza pari » (3), certo è che il compianto non doveva mancare, forse un po' meno vivo che nel '21, perchè ci si abitua a tutto, ma pur sempre rispettoso e sincero. Molti sfaccendati girandolavano sul Bastione di Porta Venezia, senza pensieri forse per gli infelici che gemevano nel vicino carcere; ma alcuni giovani, di quelli già soliti a riunirsi in casa Correnti, e che fra poco ricomporranno un sodalizio letterario operoso, passavano e ripassavano sul Bastione, per fare udire agli inquisiti delle voci amiche, e talora dei bei versi (4) :

(1) CAGGIOLI, op. cit., pag. 106.

(2) *Cenni aut.* cit., pag. 12.

(3) « Gazzetta di Milano », ove non si trova alcun cenno di queste processure.

(4) Fra gli altri quelli del BERCHET:

..... *I Lombardi*

Son concordi, son stretti a una lega.

Eravamo una dozzina, e s'andava a battuta di mani e di passi. Le guardie doganali s'indrappellarono, ci presero in mezzo, domandando se avevamo armi di contrabbando. — Roba no, patrioti, ma parole! — Passarono oltre, crollando le spalle (1).

XIX. — A Pavia viveva nell'intimità di Giulio Carcano, allora studente del secondo anno di legge, il sacerdote Tommaso Bianchi, nativo di Perlasca, che è una frazione della borgatella di Torno sul lago di Como: anima candida, già usa al sacrificio, capace di amori potenti e di devozioni arrischiate (2). Figlio di barcaiolo, avea dato presto tali indizi di ingegno, che la contessa Imbonati, sorella di quel Carlo Imbonati, che Manzoni ha immortalato coi suoi versi, volle mantenerlo del proprio alle scuole. Riuscì poeta non mediocre, vago di cose alte e nove, fervido ammiratore delle bellezze del suo lago. A vent'anni si diede alla vita vagabonda del comico, e scrisse delle tragedie, ma ammalatosi in Canzo, borgo della Valassina, mutò pensieri, e deliberò farsi prete: e fu prete, ma convinto, appassionato, esemplare. Dopo di aver esercitati gli uffici parrocchiali in Rogoledo nella Valtellina e a Lenno, villaggio del lago di Como, venne assunto vice direttore nel Collegio Ghislieri di Pavia (3). I due poeti s'amarono assai: l'uno, il Bianchi, già s'era acquistato bella fama in Como e fuori (4), e di Giulio Carcano già s'era accorto il Manzoni, mandandogli a regalare una copia dei *Promessi Sposi* colla dedica « al caro e promettente giovanetto ». Terzo, fra essi, Cesare Correnti, ospite del Collegio Ghislieri come studente di leggi, al quale è per certo piaciuto assai il vivere accanto al prete dabbene, che attuava nel modo più ideale quella specie di romanticismo patriottico, che era allora nel cuore di molti.

Il Bianchi leggeva all'amico degli squarci di sue tragedie manoscritte « che forse avrebbero potuto dare all'Italia una corona che le manca » (5). Il Carcano attendeva alla stampa di un suo poe-

(1) CORRENTI, *Il battesimo del vecchio Presagio*, nella « Strenna del Pio Istituto dei Rachitici » di Milano, 1881.

(2) FOSSATI, lav. cit., nell'« Almanacco della provincia di Como », 1885, pag. 78. — Del Bianchi parla pure il BARBIERA nell'interessante suo libro *Armi ed amori*. Milano, Bortolotti, 1888.

(3) Visitava di frequente in Como la signora Margherita Sironi che teneva circolo con pensieri patriottici, introduceva dalla vicina Svizzera scritti e stampati pericolosi. — FOSSATI, lav. cit., pag. 102.

(4) CARCANO, *Epistolario*, pag. 11. — « Nel *Procida* voleva mostrare quanto possa amor di patria ». CARCANO, *Manoscritto del Vice-curato*.

(5) *Id.*, pag. xxxiv.

metto, *Ida della Torre*, e avendo la censura soppressa parecchie ottave, egli vi sostituì con certo coraggio il corrispondente numero di linee punteggiate.

Il vice-rettore del Ghislieri mandava, tratto tratto, articoli, al *Ceresio* di Lugano; sapeva della Giovine Italia, senza esservi iscritto; sapeva delle orditure svizzere: anzi scriveva all'amico Giuseppe Pusterla, parroco di Regoledo, affinchè inducesse i cospiratori del Canton Ticino a soprassedere, parendogli che il momento non fosse propizio (1).

L'inquisito Giovanni Dansi, dottore in medicina e assistente in Pavia alla cattedra di storia naturale, arrestato alcuni mesi prima, non sapendo eludere gli insidiosi interrogatori, disse e disdisse, confessò di aver avuto corrispondenza col Bianchi, negando però di aver appartenuto a società segrete (2).

Nella quaresima del '34 il valoroso sacerdote predicò nella Chiesa di San Francesco, con infinito concorso, e pare che non sapesse celare la fiamma che gli ardeva in petto. Ne ciò bastandogli, in una casa patrizia pavese, assunse, spontaneo, la difesa dei moti italiani contro il prof. Configliacchi (3). Fu arrestato (4) e condotto a Milano. Si mandò a perquisire la sua camera, ma persona amica (forse il Carcano o il Correnti) vi si introdusse, prima che comparissero le guardie, e trafugò tutti i libri e tutte le carte compromettenti. Appena seguito l'arresto del Bianchi, un giovane Beretta, figlio del commissario distrettuale di Pavia, si diede alla fuga, chè egli era intimissimo dell'onorando sacerdote, e forse aveva gravi motivi di temere per sè (5).

Il nuovo inquisito stette saldo contro l'accusa di appartenere alla Giovine Italia; negava di corrispondere coi congiurati, di aver cooperato per l'insurrezione della Valtellina, assicurava di non aver scritto mai cosa che lo potesse compromettere colla Polizia. In un altro esame egli asserì che egli, come prete, « dissuadeva la Giovine Italia dalle idee anti-religiose, e voleva metterla in'armonia col Van-

(1) MASSARANI, *Cesare Correnti*. Roma, Forzani, pag. 45. — FOSSATI, *lav. cit.*, pag. 108.

(2) Carte processuali. — FOSSATI, *lav. cit.*, pag. 112.

(3) VIDARI, *Frammenti storici cit.*, II, 463. — FOSSATI, *lav. cit.*, pag. 106.

(4) Venne colto dagli sgherri, di buon mattino, nella stessa chiesa di San Francesco subito dopo di avervi celebrata la messa. — FOSSATI, *lav. cit.*, pag. 110.

(5) Così in una nota confidenziale deposta nel Museo milanese del Risorgimento: nella quale si accenna pure a relazioni amichevoli fra il Bianchi ed il Cantù.

gelo » (1). Ma nessun nome fu palesato da lui, nessuno accusato, conservando pei penosi momenti dei costituiti tutta l'energia dell'animo (2).

Gli scaltrimenti usati dallo Zajotti troppo rammentano le astuzie del Salvotti: e n'ebbe lode in alto, e tale aumento di fiducia, che niuno osava opporglisi; laonde il Rosa scrive di lui: « corrispondeva direttamente coll'imperatore; al suo paragone ci parvero lealissimi e umanissimi Kindinger e altri giudici tedeschi che compirono i processi » (3). Egli moltiplicava e prolungava a studio gli interrogatori, per spossare gli accusati e averne meno riflessive risposte; egli pure usò l'insidia di supposte denunce, che valessero a provare oramai inutile i silenzi e male spesa la generosità. Si assicura che al pari del Salvotti, egli entrasse nelle carceri sin di notte, per strappare al sogno i segreti, o svegliasse gli infermi, sperando che nel delirio palesassero qualche nome: enormezza che vorremo credere non vera. Certo è che si ebbero effetti miserandi: due degli inquisiti impazzirono temporaneamente, Rinaldo Bressanini ed Eugenio Meani. Finì la vita in carcere Fedele Bono, dopo sofferenze morali indescrivibili (4).

Le diaboliche torture morali, ideate dallo Zajotti, fecero alterare il cervello alla metà circa degli inquisiti. Laonde manca di nozioni psicologiche chi, per superba intolleranza, inveisse contro gli infelici ai quali non bastarono le forze fisiche per resistere agli spietati scrutatori. E Confalonieri, perchè fortissimo e veramente grande, era il più indulgente per quelli caduti nei processi, non per proposito o per calcolo, ma per infermità (5).

All'avvicinarsi della Pasqua, il buon Bianchi chiese per confessore monsignor Opizzoni, arciprete del Duomo, sant'uomo, venerato da tutta Milano (6). Nol permisero, imponendogli il cappellano delle carceri. L'arcivescovo Gaisruck, saputa la cosa, fa chiamare il commissario Bolza, e minaccia di scrivere direttamente all'imperatore

(1) Carte processuali. — *Documenti della guerra santa*, fasc. 14, pag. 172; e CANTÙ, *Cronistoria* cit., vol. II, parte I, pag. 316.

(2) FOSSATI, *lav. cit.*, pag. 113.

(3) VANNUCCI, *I Martiri ecc.*, III, 113.

(4) VANNUCCI, *I Martiri ecc.*, III, 113. — Il BELVIGLIERI, *Storia d'Italia dal 1804 al 1866*, Milano, 1867, II, 137, scrive: « Ai processi politici per la *Giovine Italia* mancò l'interesse drammatico di quello dei Carbonari »; e se ne sbriga con poche righe; se non m'inganno l'interesse drammatico c'è tutto.

(5) ROSA, *Cenni aut.* cit., pag. 11. Il Rosa, fra i primi compromessi, era stato trasferito nelle carceri di Porta Nuova, ove ebbe per amico il Borghi di Busto Arsizio « col quale trovai modo di giocare a dama mediante segni battuti ».

(6) Fratello di quell'Opizzoni che si era presentato a Napoleone perchè facesse cessare il saccheggio di Pavia, e che poi Napoleone, presogli affetto, fe' innalzare all'arcivescovato di Bologna.

se non era levato quel divieto (1). Il desiderio del misero prete fu subito soddisfatto (2).

Sia per fede antica, sia per religiosità ridesta fra quelle sofferenze, molti inquisiti si confessarono e si comunicarono; trovando pietoso concambio in quel Francesco Amici, napolitano, cappellano delle carceri, già involto nei moti del 1799 nella bassa Italia. La Pasqua fu celebrata nelle prigioni di Santa Margherita con insolita pompa. Parecchie dame e pii giovani accompagnarono la processione, e taluno era forse spinto dal desiderio di vedere gli inquisiti e di dar loro qualche segno di simpatia:

Entrati nel gran cortile, posarono il baldacchino sotto il voltone in sul limitare della stanza, che erasi addobbata ad uso di cappella. Venimmo levati dalle carceri l'uno dopo l'altro ed ivi introdotti. Non vidi mai tanto sfarzo di sacri arredi, damaschi di finissima seta, candelabri d'argento. Il genuflettorio era coperto di ricchissimi drappi. Il proposto ne ministrava la sacra particola tutto commosso e cogli occhi pieni di pianto (3).

XX. — Il primo periodo della Giovine Italia si chiude colla fallita spedizione di Savoia. Però il Mazzini non si dà vinto (4), benchè costretto a celarsi egli e i suoi, e poi espulso con molti fuorusciti dalla Svizzera. Da Berna egli allarga la Giovane Italia sino ad abbracciare gli interessi di molta parte d'Europa. In diciassette fra Tedeschi, Polacchi e Italiani venne stesa e firmato, il 15 aprile '34, il patto di fratellanza « che doveva avviare il lavoro di tre popoli ad un unico fine » (5), cioè all'emancipazione politica, come mezzo e fondamento di redenzione morale (6). Tra i firmatari per l'Italia, trovo due lombardi, Giacomo Ciani e Gaspare Rosales. Dato il nuovo giuramento, parecchi tra i firmatari s'allontanarono per varie direzioni, Ciani per Lugano, Rosales pei Grigioni (7). Pochi, perseguitati, senza mezzi; tuttavolta l'Austria ne ha timore, e

(1) FOSSATI, lav. cit., pag. 113.

(2) Di conforto morale aveva grande bisogno; presagiva l'imminente fine, come appare da questi suoi versi:

..... Ah morirò, e forse nullo
Verrà a piantar su questo capo mio
La solitaria croce che ricordi
Al passegger del pio poeta il nome,
E che gli impetri una preghiera, un vale.

(3) CAGGIOLI, op. cit., pag. 127.

(4) La nostra era non setta, ma religione di patria: e le sette possono morire sotto la violenza, le religioni non mai». — *Scritti cit.*, V, 12.

(5) *Id.*, 29.

(6) Programma e istruzioni generali si leggono negli *Scritti cit.*, V, 30 e seg.

(7) *Id.*, 36. — CANTÙ, *Cronistoria ecc.*, vol. II, parte II, pag. 338.

guarda con presaga diffidenza verso l'avvenire. Già prevedeva che i tempi si sarebbero fatti grossi, che il sentimento nazionale sarebbe maturato: non per altro intraprende, nel '34, col danaro nostro, le imponenti fortificazioni di Verona. Per il dispetto cagionatole dalle fratellanze politiche, piglia in uggia qualsiasi società: decreta che nelle accademie scientifiche, agrarie, economiche, ecc., non si dovessero trattare o discutere materie che in qualsivoglia modo si riferissero alla legislazione o alla pubblica amministrazione dello Stato e ai rapporti di sudditanza (1).

L'agitazione mazziniana fu cagione di nuovi arresti. Il cremonese Pietro Strada, fu colto all'osteria di San Giorgio, fuori di Porta Romana, che tornava dal Canton Ticino, ove si era abboccato col Tentolini; e gli trovarono scritti e stampati più che sufficienti per processarlo. L'esule Cesare Benzoni, pure cremonese, si consegnò da sè stesso, confessando di aver partecipato alla spedizione in Savoia. La contessa Maria Fraschina vedova Gnerri fu arrestata per strapparle alcun segreto riguardante il Tentolini, da lei amato, e che soffriva nobilmente l'esiglio in Francia: non ci fu verso di cavarle un ette di bocca (2): « Come semplicemente indiziata, non durò che due mesi la sua prigionia, e dopo la metà di maggio fu ridonata alla sua famiglia » (3), ma insofferente oramai di vivere in paese servo andò poco stante a stabilirsi nel Canton Ticino (4). Ottenne pur lode la gentile sposa del pavese Marozzi, figlia del patriotta Carlo Pisani Dossi, per aver risolutamente affrontato i giudici a vantaggio del marito (5).

Nè vuol essere taciuto il nome di Anna Tinelli, che, durante la prigionia del marito, non mostrò un solo istante di debolezza. Sostenne parecchi interrogatori, pur rimanendo a piede libero. Si mantenne sempre sulle negative, o diede risposte evasive e inconcludenti (6): sicchè non uno dei molti frequentatori della sua casa ebbe a soffrire

(1) *Carte segrete*, II, 338.

(2) Le si era concesso di tenere un uccellino, che lasciava svolazzare liberamente e che le fu di molta ricreazione.

(3) CAGGIOLI, op. cit., pag. 129.

(4) VIDARI, op. cit., II, 464.

(5) Diciotto anni dopo la vide il VANNUCCI: « ricca di operosa virtù; aveva non comune coltura, forte carattere, animo alto e gentile, e apparecchiato sempre a confortare e soccorrere gli infelici che la tirannide austriaca costringeva a ramingare pel mondo; nel '72 morì più che ottuagenaria a Massagno, presso Lugano, fermissima sempre nel suo antico amore alla povera Italia ». — *I Martiri ecc.*, III, 111.

(6) *Carte processuali*.

per cagione di lei: ciò che accrebbe grandemente la sua reputazione.

Il Bianchi aveva in Como un caro amico, il dott. Pietro Balzari. La polizia mandò per arrestarlo, ma egli avvisato in tempo, distrusse alcune carte, fuggì su per i tetti delle case vicine, rimase nascosto quella notte; all'alba, travestito da muratore, potè raggiungere il confine svizzero (1).

Di focosi spiriti era il Cambiaggio: « qual fiero leone » proruppe un giorno contro le guardie: e i carcerati dai finestrini rafforzavano sue invettive. Per castigo fu mutato di carcere (2).

Verso la fine d'aprile vennero arrestati a Mantova il marchese Odoardo Valenti Gonzaga e Attilio Partesotti, partecipi al tentativo per liberare *Ciro Menotti*:

Era il nostro Attilio, scrive il Caggioli, di persona bella e aitante, color bruno e pallido, capelli neri, faccia ovale, barba rada, occhi neri e vivaci, voce sonora e cupa: bel parlatore e sagace, di raffinata eloquenza logica; e sapeva toccare con tanta maestria le corde del cuore umano, che le sue parole erano altrettante catene.....; tutte le qualità aveva di terribile cospiratore (3).

Chi avrebbe detto al Caggioli che il Partesotti doveva misteriosamente finire a Parigi, spia dell'Austria?

Il marchese Valenti Gonzaga era poco fermo di mente, sicchè lo avevano interdetto. Durante il processo, fece molte rivelazioni risguardo il tentativo per la liberazione di *Menotti*, di cui fin qui nulla s'era saputo, per cui si fecero nuovi arresti: *Robulotti* di Bozzolo, *Predieri* e *Reggiani* di San Benedetto di Po, *Giuseppe Arriavabene* e *Gianfrancesco Marchesi* di Mantova (4).

Il 30 aprile ebbe il Caggioli un compagno, il *Reggiani* di San Benedetto, ma per pochi giorni godette di quel conforto. Peggioratogli il carcere, con poca luce e nessuna veduta dell'esterno, solo giungeva sino a lui il suono delle campane della vicina Chiesa di S. Raffaele, e, all'ora del tramonto, lo inclinava al pianto. Al tutto solo non rimase: da vicina finestretta, G. B. Carta gli rivolse vibrato

(1) FOSSATI, *lav. cit.*, pag. 115.

(2) CAGGIOLI, *op. cit.*, pag. 130.

(3) *Id.*, pag. 137.

(4) CAGGIOLI, *op. cit.*, pag. 134 e segg. — Il Caggioli discorre a lungo del conte Bolza e dello Zaiotti. Il primo di modi gentili, in assoluto disaccordo con quella sua faccia di iena: occhi porcini ed una voce simile al gracidar delle rane. Il secondo, portamento maestoso e piglio signorile, pronto al frizzo: or blandiva gli inquisiti, or li irritava col sarcasmo, per far loro perdere la tramontana. Soleva chiamarli « congiurati in miniatura »; ma, allora, perchè tanto accanimento?

parole, giusta l'indole sua, che avea alcun che del veggente o dell'apostolo (1).

Circa un mese dopo, il Caggioli fu trasferito al carcere di Porta Nuova. Lo Zajotti lo accomiatò con queste parole:

— Terrete compagnia ad un giovane tanto infelice, che tristo è bene chi nol compiangere. Poveretto, s'è messo in mente di essere ad ogni istante appeso per la gola. A voi, se vi riesce, il guarirlo. —

Chi era quest'infelice? Giovanni Zambelli di Vailate. Durante il processo lo aveano lasciato solo, come si faceva sul principio con tutti i negativi. Datogli in appresso un compagno, gli si confidò: e pare che il segreto non fosse osservato. Il Zambelli alla sua volta, capziosamente circuito e confuso dallo Zajotti, nocque ad alcuni compagni, confessando che leggeva con essi in Pavia la *Giovine Italia*. Ne provò tale accoramento, che fece tentativo di uccidersi col primo oggetto venutogli sotto mano, uno smoccolatoio. Non riuscì che a ferirsi, e le guardie, accorse, impedirono che egli consumasse per intero il cupo suo disegno. Gli sarebbe toccata perciò speciale processura e pena, se i medici non l'avessero dichiarato senz'altro infermo di mente.

Il buon Gaggioli usò ogni più affettuosa industria per migliorare il suo stato. Dapprima dovette vincere il sospetto che fosse un satellite dello Zajotti; e non ci volle poco. Cessato il dubbio, la guarigione fu subito avviata. Egli disfogò in petto al compagno la piena de' suoi affanni. E il Caggioli gli diede istruzioni sul modo di condursi negli ulteriori interrogatori, lo indusse a perdonare al collega di carcere, che egli sospettava qual delatore. Insieme leggevano il Kempis, insieme mandavano a memoria squarci di illustri autori: e s'erano così bene fatta a quella vita in comune, che fu un colpo per entrambi quando arrivò l'ordine di ricondurre il maestro bre-sciano a Santa Margherita:

(1) Chi scrive queste pagine godette di conoscerlo in Milano prima del '59. In quegli anni delle ultime fatiche settarie viveva umilissimo, da filosofo, celibe, austero, ma antiche e delicate amicizie, per non dire fratellanze, gli tenevano luogo di tutto. La sua camera era tutta sparsa di ricordi: tutta una storia lagrimevole e sublime che si riaffiacciava da quelle pareti, e che era poi illustrata dalla parola fiera e insieme modesta di quel pertinace cospiratore. Non gli doleva di essere vissuto molti anni in carcere, e neppur se ne vantava, diceva il carcere non privo di dolcezze: e lo soffersse ripetute volte prima dell'anno definitivamente liberatore. Godeva della lotta che i giornali umoristici in Milano aveano intimato all'Austria, nell'imminenza di cose maggiori e di armi ben più poderose: e si stropicciava, il venerando vecchio, le mani, con un sorrisetto innocente ed eroico; aveva il candore del fanciullo, con que' suoi capegli argentei, e aveva l'intrepidezza del veterano, benchè già la sua persona apparisse stanca e il volto mostrasse rughe nobili come cicatrici.

Ah! il mio cuore, scrive il Caggioli, non s'allontanerà mai da te! Quanto m'amasti! Quanto fosti amato! Oh! giorni in tanta infelicità felici che io passai con te! Oh! come il mio cuore si rallegrava nel vederti calmo, cristianamente rassegnato al tuo destino (1).

Il Bianchi ammalò di meningite così grave, che neppure si potè trasportarlo nell'infermeria (2). Non tardò la morte (30 luglio '34), naturale o violenta, giacchè è voce che il disgraziato, per delirio, ponesse fine ai suoi giorni dando del capo nelle pareti del carcere (3).

Dopo tre anni si dovette chiudere, nel luglio, il processo contro Camillo D'Adda, l'inquisito solitario e muto delle carceri di Porta Nuova. Non si potè condannarlo, ma non si volle nemmeno proscioglierlo d'ogni accusa, giacchè i giudici avevano la certezza della sua reità. Venne relegato a Linz, ove rimase per alcuni anni disinvolto, sereno e impassibile nella grandezza de' suoi dolori, lungi dalla figlia che amava con sviscerato affetto: e questa relegazione nocque assai anche a' suoi materiali interessi. Da Linz fu trasferito a Vienna, sotto la speciale sorveglianza e dipendenza della Polizia. Tale domicilio coatto durò cinque anni: al termine dei quali, reduce in Lombardia, andò a vivere in campagna nella sua villa di Burago, presso Monza, anche per risaldare la sfasciata sostanza (4).

Rispetto al Cantù, il Tribunale aveva riconosciuto che

(1) Op. cit., pag. 181.

(2) Anche a proposito di questa malattia è detto, ciò che io peno a credere, che lo Zaiotti si accostasse al suo capezzale per raccogliere, dalle sue inconscie parole, alcun segreto. — *Doc. della guerra santa*, I, 171. — CANTÙ, *Cronistoria*, vol. II, parte I, pag. 316. — VANNUCCI, *I Martiri ecc.*, III, 113. — FOSSATI, lav. cit.

(3) Umilissima l'epigrafe che gli si era predisposta: *A Tommaso Bianchi, prete poeta, che nacque povero, visse infelice e morì contento*. Nel '48 il Municipio di Como fece da Milano trasportare la salma e ne onorò la memoria. Il CARCANO gli fe' grande onore, nei giorni della servitù, ritraendolo nel vicecurato dell'*Angiola Maria*. Anche la nativa Como gli dedicò un sasso nel proprio cimitero. — FOSSATI, lav. cit., 117 e segg.

(4) Trattandosi di così eminente patriotta, e così poco conosciuto, ci piace aggiungere le notizie posteriori. Allo scoppiare della rivoluzione del marzo '48 il d'Adda, che era venuto a Milano, riuscì a farvi penetrare parecchi de' suoi dipendenti armati; tutte braccia vogliose di combattere al pari delle sue. Nei giorni che precedettero la resa di Milano al maresciallo Radetsky, a capo di un scelto manipolo di guardie nazionali, nelle quali aveva il grado di maggiore, si battè insieme ai soldati piemontesi, contro gli Austriaci, che si avanzavano su Milano, e rimase tra i combattenti sino alla capitolazione. Si ritirò di nuovo nella sua villa e vi rimase per altri dieci anni, occupandosi di agricoltura. Ritornò a Milano nel '59 quando scoppiò la guerra. Ebbe il conforto di vedere effettuato il sogno della sua vita, ma fu conforto breve per lui. Morì nel '60, nell'età ancor vigorosa di 57 anni. Camillo d'Adda, la cui modesta esistenza fu tutta dedicata al suo paese, è un tipo nobilissimo dei patrioti del suo tempo. Egli soleva dire all'unica sua figlia: « Io ti amo più di tutto al mondo, e ciò vuol dire che hai nel mio cuore il primo posto dopo l'Italia ».

oltre che cogli scritti diede prove ne' discorsi del suo esaltato patriottismo, e di avversione all'ordine attuale di cose; ma è però vero che tranne le sue disgraziate opinioni non emergono prove (1).

Il Zajotti fin dalla vigilia di Pasqua avea assicurato che sarebbe uscito libero di lì a pochi giorni. Invece fu tenuto in carcere fino all'11 ottobre.

Tra i primi salutò Manzoni, che abbracciandolo gli disse: « Voi mi rinnovate la dolcezza di quando vedevo uscire di carcere i miei amici del '21 ». Romagnosi all'amorevole accoglienza aggiunse: Non ho mai dubitato che per il tuo processo potessero essere turbati i miei ultimi giorni. Vietatogli d'insegnare, con assegno di tenuissima pensione, non rimase al liberato dal carcere che l'uso della penna: e tutti sanno l'uso che egli ne fece. E così il nome del Manzoni ricorre spesso, fra i ricordi della politica militante: dalla quale egli fu alieno per indole, ma non la disapprovò mai: non dissuase mai gli amici dai rischi, nemmeno da quelli delle cospirazioni, sicchè un giorno fu udito dire: Di tanti che ci troviamo qui ho quasi vergogna d'essere il solo che non fu in prigione (2).

Il Caggioli fu messo in libertà il 17 ottobre insieme a Cristoforo Battaglia e Ambrogio Giolitti. Però anche al Caggioli fu levato il permesso d'insegnare, e neppur poteva uscire dal suo comune senza speciale assenso. Trasse misera vita colla madre sui monti nativi e nel '66, caso deploratissimo, finì annegato nell'Oglio (3). Anche quelli che andarono assolti, per mancanza di prove, ebbero a soffrire la sorveglianza poliziesca e moleste interdizioni.

XXI. — Per altri l'inquisizione procedette anche più lenta. Gabriele Rosa per lo spazio di sei mesi non fu nemmeno sentito:

In questa agonia, mi confortavo leggendo, meditando, scrivendo. Mi giovò assai Tacito che feci acquistare in edizione del 1500. Le tragedie del primo secolo, le virtù di Agricola, i fieri costumi germanici mi temperavano lo spirito. Nelle ore di abbattimento scendeva entro la mia coscienza e ne sorgeva rinnovato (4).

Al cadere del '34 s'ebbero le prime sentenze, senza però interrompere il processo, giacchè gli arresti seguitarono fino al 12 febbraio del '35; e si calcola che in complesso venissero carcerate seicento persone; sicchè poche inquisizioni politiche italiane possono

(1) CANTÙ, *Cronistoria*, ecc., vol. II, parte I, pag. 355.

(2) CANTÙ, *Alessandro Manzoni*, II, 279.

(3) VANNUCCI, *I Martiri* ecc., III, 112.

(4) ROSA, *Cenni aut.* cit., pag. 13.

essere paragonate a questa per il numero dei colpiti, se non di condanna, di processo più o meno lungo. Il 28 ottobre seppe la propria condanna colui che per lo stato della mente meno soffriva del ritardo, il marchese Valenti Gonzaga; fu condannato a morte, per l'ideato progetto di fuga a favore di Ciro Menotti e per avere, travestito da carrettiere, introdotto in Mantova delle armi, ma era da attendere una commutazione di pena: rimase ancora mesi e mesi in carcere in tale attesa. Arrivabene, Predieri, Robulotti e Reggiani furono dimessi per mancanza di prove, ma il Predieri venne trattenuto per alcun tempo nelle carceri di Mantova, sotto nuove accuse. Il Partesotti riebbe al più triste prezzo la libertà. L'Argenti e l'Albinola vennero pure condannati a morte, commutata la pena nel carcere duro per venti anni il primo, per otto il secondo, e senz'altro vennero avviati allo Spielberg.

Il 6 marzo i Milanesi si disponevano a festeggiare colle usate spensieratezze il carnevalone, quando i messi della Polizia affissero sulle cantonate un laconico avviso, che vietava, senza nemmeno indicare il motivo, tutti i pubblici divertimenti. Il giorno dopo, la *Gazzetta di Milano*, listata in nero, annunciava la morte di Francesco I, avvenuta il 2 marzo. Si ordinò che il lutto fosse protratto per tutta la quaresima: tutti i teatri di Milano e delle provincie rimasero chiusi e migliaia di persone si trovarono senza pane (1).

Gli inquisiti di S. Margherita e di Porta Nuova aprirono l'animo alla speranza. Infatti Ferdinando, appena salito al trono, scrisse al vicerè un biglietto, col quale imponena si cessassero i processi di Stato e si liberassero i condannati; ma si trovò modo di contraddire a questa volontà e di immiserirla. Nella burocrazia c'erano, al solito, due correnti opposte, l'una che inclinava a clemenza, l'altra al rigore: e la burocrazia, al solito, era più forte del sovrano, al quale, del resto, comandava il Metternich: povero sovrano, comandato da tanti! Il governatore Hartig suggeriva migliorie, si aumentasse il potere del vicerè, si spalancassero le carceri, si concedesse il rimpatrio ai profughi, e soprattutto istituzioni e leggi conformi al carattere nazionale (2). Il presidente del Tribunale d'appello, Mazzetti, prega, invece, con lettera il vicerè di non tener conto delle benigne disposizioni cesaree a vantaggio degli inquisiti (3).

(1) *Pensieri sull'Italia di un anonimo lomardo*. Parigi, 1846, pag. 12.

(2) CANTÙ, *Cronistoria ecc.*, vol. I, parte II, pag. 409.

(3) *Id.*, vol. I, parte II, pagg. 330 e 409.

E il trionfo fu, almeno in parte, del Mazzetti, dello Zajotti e soci. Le porte di S. Margherita e di Porta Nuova rimasero immobili: il marchese Valenti-Gonzaga rimase col capestro alla gola fino al 9 giugno, quando seppe che la pena gli era stata commutata in dieci anni allo Spielberg (1). Per altri tre mesi nuovo silenzio e opprimente mistero. Alla perfine, la *Gazzetta di Milano* il 29 settembre '35 annunzia essere giunte al termine le procedure contro parecchi imputati di alto tradimento: di venti inquisiti, per giudizi conformi di prima, seconda e terza istanza, diciannove erano stati condannati a morte, ed uno a carcere perpetuo. Seguivano i nomi dei condannati (2).

Sopraggiunse il rescritto imperiale che conteneva la commutazione delle pene. La pena di morte fu commutata nel carcere di secondo grado, per venti anni al Tinelli, per dieci al Benzoni, per otto allo Strada, per sei al Brescianini e al Dansi, per cinque al Cavalleri e al Poli; per quattro al Guenzati, al Labar e al Miglio, per tre al Cattaneo, al Rosa e al Moscheni, per due allo Zambelli e al Foresti, per uno al Piardi: al Lamberti nel carcere di primo grado per quattro anni: e a dieci anni di carcere di secondo grado furono ridotti i venti a cui era stato condannato il Bargnani.

Conformemente poi alle parziali amnistie, sotto la forma della deportazione, concesse testè ai confratelli dello Spielberg, i neo-condannati al carcere di secondo grado per più di cinque anni ebbero facoltà di scegliere fra la prigione o la deportazione in America. I soli Argenti, Albinola, Tinelli, Benzoni e Bargnani, preferirono la deportazione.

È a ritenere che sul popolo queste condanne facessero un effetto alquanto maggiore di quelle del '21. Il tempo aveva pur insegnato qualche cosa: le intelligenze si erano rischiarate e le cose si vedevano un po' meglio. Le dicerie sparse ad arte contro i Carbonari e

(1) Era l'ultimo rappresentante di quella illustre casa, di cui egli, per generosa spensieratezza, consunse il patrimonio. Quando nel novembre '48 il Tazzoli sofferse in Mantova, per un panegirico patriottico detto nella chiesa di Sant'Andrea, breve prigionia, scrivendone al conte Cavriani, di ciò si rallegrava: « ora mi sento il diritto di salutare più fratellvolmente il mio Odoardo, il santo martire dello Spielberg, benchè la mia prova a petto alla sua sia troppo lieve ». Allude appunto al marchese Valenti-Gonzaga. E bene osserva il Luzio (« *Gazzetta di Mantova* », 17 novembre '91) a proposito di questa lettera da lui pubblicata per il primo: « È commovente l'ingenuità con cui Don Enrico tradisce l'ambizione di voler emulare quel veterano nel carcere duro: e sembra quasi augurare che gli sia dato di vincere il confronto con prove più splendide. — Cfr. DE CASTRO, *I processi di Mantova ecc.* Milano, fratelli Dumolard, 1893, pag. 100.

(2) Si leggono pure in VANNUCCI, *I Martiri ecc.*, III, 115.

in genere contro le società segrete trovavano oramai molti increduli, o meglio molti contraddittori. E poi faceva senso che parecchi fra i cospiratori fossero giovani modesti e poveri, più vicini per origini e per costumi alla maggioranza (1). Infatti, se ben si osserva la borghesia tenne il primo luogo in questa battaglia: essa ripigliava e commentava le intenzioni dei cospiratori patrizi del '21.

Alcuni infelici agenti di polizia nell'atrio della Corte d'Appello dove passammo per udire la sentenza, ci derisero. Altri ci guardarono commossi. Quando sentii i primi colpi di martello ribadente le catene ad uno dei nostri, mi parvero percosse nel cuore. Ma quando s'applicarono i ceppi a me ebbi energica reazione (2).

Pareva che la clemenza, tanto ostentata, ma che era del tutto inferiore alle precedenti dichiarazioni e alle autorizzate speranze, dovesse almeno risparmiare ai neo-condannati la pubblicità della berlina: ma non fu così.

Comparvero sovra un palco, davanti una folla, in parte ignara e dileggiante, e forse prezzolata, in parte consapevole e dignitosamente afflitta:

Anche noi della *Giovine Italia* quando nel '35 nel palazzo del Tribunale d'appello fummo solennemente condannati, venimmo dileggiati da alcuni del popolo raccolto nelle loggie e nel cortile. Forse erano padri degli eroi delle Cinque giornate. Quanto male argomenta chi da questi fatti isolati, eccezionali deriva leggi storiche (3).

Questa scena tristissima, faceva rammentare la consimile esposizione dei condannati del '21: s'univano gli uni e gli altri nello stesso compianto: si avvertiva la continuità dell'intrapresa, e, senza giudicare dall'esito (intendo sempre parlare di quelli che non aspettarono il successo per lodare e determinarsi), si aveva certezza di una vita libera e segreta, che si agitava nel paese comunque apparentemente inservilito, e s'aspettava un domani, forse lontano, ma che non poteva mancare.

XXII. — Nove condannati partirono da Milano in vetture scortate da gendarmi e da un commissario. Il Rosa era fra di essi:

Non sperava di rivedere i miei monti, e quando vi passai vicino sentii stretta mortale al cuore (4).

Il viaggio, che durò diciassette giorni, fu oggetto di pubblica at-

(1) CORRENTI, *L'Austria e la Lombardia*, pag. 11.

(2) ROSA, *Cenni aut. cit.*, pag. 13.

(3) Così lo stesso Rosa in una lettera al giornale « L'Italia del Popolo » di Milano.

(4) *Cenni aut. cit.*, pag. 13.

tenzione, quantunque la polizia mettesse ogni studio nel sottrarre i prigionieri alla vista del popolo.

Due donne, soggiunge il Rosa, due fortissime virago, ostesse alla Pontebba, avrebbero voluto farci fuggire (1).

Le popolazioni transalpine, forse men intimidite, furono larghe di compianto :

Passando incatenati per la Stiria, per l'Austria, per la Moravia, ci commosse la commiserazione rispettosa del popolo slavo e tedesco, e ci animarono le vive simpatie degli studenti viennesi (2).

E fra quegli stessi, che, esecutori di ferrei ordini, doveano mostrare volto impassibile, non era ignota la pietà: il commissario boemo lasciò cadere due lagrime allo Spielberg sul foglio dichiarante la consegna eseguita (3).

Allo Spielberg continuava il trattamento descritto da Pellico, Maroncelli, Andryane e Confalonieri con alcune mitigazioni :

Fummo vestiti da galeotti, ci furono mutati i ceppi ai piedi. Il nostro lavoro forzato doveva essere la confezione di calze di lana con aghi di legno. A me fu dato per compagno l'audace Milio di Pizzighettone. In breve appresi a far calze da maestri galeotti per delitti comuni, indi fui designato istruttore del marchese Valenti di Mantova e dell'avvocato Poli di Brescia. Che durarono fatica e tempo assai a riuscire discretamente. Valenti sui cinquant'anni cogli occhiali, Poli sempre delirante sui figli suoi, quindi assai distratto sempre (4).

Il Rosa, così giovane, si mostrò anziano per stoica tolleranza, e con parecchi altri scontò intera la pena: alcuni l'ebbero diminuita dall'amnistia del '38. Prese l'intrepido laghista a modello il Confalonieri, col quale ebbe modo di avviare colloquio :

La cella mia riuscì prossima a quella dove giaceva solo Confalonieri, ond'io, violando le prescrizioni, salito sulla finestretta, parlai lungamente con lui. Gli dissi dei fatti europei, e da lui ebbi il racconto di quelli d'Italia anteriori al 1823. Ne ammiravo la lucidezza e l'altezza della mente, la generosità dello spirito (5).

Egli non faceva alcuna querela: era natura fremebonda ancora che sapeva contenersi, che sapeva essere imparziale. Al quale proposito, lo stesso Rosa, in altro luogo, gode di attestare :

Il carcere inferma il corpo, e quindi esalta la mente.

Non è meraviglia se i carcerati talvolta piglino le ombre pei corpi sodi, ed esagerino le colpe di chi appare cagione delle loro pene. Confalonieri, mirabile tra i forti, era generoso anche in carcere. Accusava Carlo Alberto unicamente di mancanza

(1) *Id.*, pag. 14.

(2) Rosa, nella cit. lettera all'« Italia del Popolo ». — *Cenni aut. cit.* pag. 14.

(3) *Cenni cit.* a pag. 13. — VANNUCCI, *I Martiri ecc.*, III, 117.

(4) *Cenni cit.*, pag. 14.

(5) *Cenni aut. cit.*, pag. 14.

d'energia, ma credeva che le cose potevano andar bene se avesse avuto prontezza di mente e vigore di spirito... (1).

La mente aveva fallato; e la mente doveva sopportare dure privazioni: vietati i libri, tranne gli ascetici; ritirata al Rosa, per decreto di Vienna, la *Divina Commedia*, giacchè non era compresa nelle opere da permettersi. Solo nell'ultimo anno fu permessa la lettura dei libri scientifici, che i prigionieri avevano portato seco (2).

Per intercessione del confessore, il Rosa poté avere le *Vite dei Santi* dello Smith in tedesco: e su quell'opera, scorrendo colle guardie, imparò il tedesco.

La necessità e la solitudine del carcere acuiscono la mente per gli artifici, dei quali anche noi trovammo parecchi, ad onta della vigilanza acuta e della controlleria delle autorità carcerarie. Che ci scoprirono un passero da noi carpito ed educato ai nascondigli, e che ci rapirono. Per l'igiene, ci permisero di segare legna durante il passeggio. Nell'ultimo anno ebbi anche un'antologia greca portata meco, e mi familiarizzava e mi deliziava con Omero e con Eschilo (3).

Incredibile orrendamente la stagione invernale:

Al cadere dell'inverno caliginoso, mi pareva che s'avvicinasse la fine del mondo. Guardando la triste campagna, ammiravo la virtù delle legioni romane che osavano affrontare il freddo in quelle selvagge regioni. Quando la terra era coperta d'alto strato di neve, prima dell'alba contemplavo lo spettacolo dei lumicini vaganti delle contadine portanti pane e latticini alla città vestite di pellicce pecorine. Indi le torme dei corvi gracidanti sul tepore dei fumaiuoli (4).

I non nominati nella sentenza, s'intende che già erano stati, in tempi diversi, mandati in libertà, o che uscirono di carcere al termine delle processure (5). Anch'essi per ciò che aveano sofferto rimanevano additati all'affetto dei concittadini: affetto tanto più vivo quanto più doveva circondarsi di cautele e privarsi di pubblicità. Tutti del pari memorabili, perchè cooperatori del nazionale risorgimento, campioni disinteressati e forti di un pensiero che s'è maturato e svolto mediante i loro sacrifici e la loro pertinacia: caduti è vero, ma per dischiudere ai sopravvenienti la via della vittoria.

GIOVANNI DE CASTRO.

(1) ODORICI, *Storie Bresciane*, X, 247.

(2) VANNUCCI, *I Martiri ecc.*, III, 117.

(3) *Cenni aut. cit.*, pag. 15.

(4) *Id.*, pag. 16.

(5) Fra gli ultimi usciti si ricordano gli avvocati Piazzoli e Noceti, due fratelli Ramasio di Cantù, Giuseppe Seroli luganese, professore di disegno a Ferrara, Luigi Borghi, industriale, di Gallarate, Moschini, Piccioni e i medici cremonesi Robolotto e Cerioli. — VANNUCCI, *I Martiri ecc.*, III, 117.

RECENSIONI

GIACOMO TROPEA, *Storia dei Lucani* (Messina, Tipografia D'Amico, 1894, p. 216, in-16°).

L'opera che prendiamo in esame, meno che in una trattazione intorno all'origine e alle vicende del popolo lucano, consiste in una completa indagine relativa alle condizioni topografiche ed etnografiche, nonchè alla storia dei popoli che abitarono la Lucania.

È quindi divisa in tre parti. La prima (3-48) contiene una diligente enumerazione delle fonti geografiche, dalle antiche fino alla produzione critica più recente, accompagnata da opportune considerazioni su la copia e la precisione delle notizie da esse fornite. Controllare l'esattezza di tutte le sue affermazioni non è certo cosa agevole: ma la sicurezza dell'esposizione e la precisa sobrietà dei giudizi son già una significativa garanzia della disamina coscienziosa con cui l'autore ha trattato l'argomento.

Forse sarebbe stato opportuno aggiungere al volume una carta topografica: ma non si può fare un rimprovero all'autore di una tale omissione, potendo essere stata consigliata da riguardi economici o da esigenze tipografiche.

Veniamo alla seconda parte, consacrata alle ricerche etnografiche su la regione lucana. L'autore comincia col segnalare la penuria del materiale adatto a fornirci un'esatta conoscenza della vita storica della popolazione. Non per ogni epoca ci è dato valerci dei sussidi dell'epigrafia, della numismatica della filologia: spesso bisogna star paghi ai risultati desunti dall'analisi degli elementi venuti in luce dagli scavi appositamente praticati. La stretta connessione etnografica tra il popolo lucano e gli altri popoli italici obbliga l'autore a diffondersi alquanto intorno alla questione riguardante le antiche popolazioni italiane. Non trascura l'autore gli scarsi dati della produzione letteraria, ma riconosce che su di essi ben poco si potrebbe fare assegnamento senza la riprova e il confronto delle fonti monumentali. La causa principale della poca attendibilità delle fonti letterarie, la trova nella relativa modernità degli autori (p. 53). — Tuttavia con la dovuta cautela è dato procedere a una ricerca intorno alle popolazioni che abitarono la regione che i Lucani in seguito invasero dandole il nome. L'esplorazione archeologica e paleoetnologica in cui l'autore trae profitto

dalle importanti ricerche dell'Orsi, del Lovisato, del Tedaldi, del Lacara, del Foderaro, del Pigorini, del Viola, intorno alle necropoli rinvenute in alcune città della Sicilia e di altre parti d'Italia, nonchè in alcune stazioni di popoli antichissimi, la cui vita è anteriore a ogni contatto con genti più civili, lo conduce alla conclusione che una popolazione italica esisteva nella parte meridionale della penisola e in Sicilia (pp. 55-58). Similmente con la scorta delle fonti monumentali l'autore stabilisce come carattere di un periodo più recente il contatto di queste popolazioni italiche con le popolazioni orientali, la greca e la fenicia: e alle fonti monumentali servirebbero di riprova e di riscontro le tradizioni che vanno sorgendo intorno agli stabilimenti degli eroi greci e troiani (p. 58 e § 60).

Le somiglianze degli oggetti d'arte rinvenuti nelle varie necropoli sicule e italiche con quelli di Ilios e delle varie isole dell'Arcipelago sono notate con scrupolosa diligenza e rigoroso ordine d'esposizione, nonchè con opportuni richiami ad apposite monografie o a lavori di maggior mole.

In questi rapporti con le genti greche e fenicie debbono scorgersi i prodromi degli stabilimenti definitivi di stazioni coloniali su le coste d'Italia e di Sicilia, i quali avrebbero avuto luogo nell'ottavo secolo (p. 61) all'incirca, poichè ad ogni determinazione cronologica più precisa è necessario rinunciare nel silenzio concorde delle fonti antiche. Il Tropea inclina a riconoscere nei Coni il primo elemento greco stanziatosi nella penisola meridionale, essendo giunti in Italia prima degli stabilimenti dorici e achei, opinione professata anche dal Beloch (*Griechische Geschichte*, I, 174): l'elemento indigeno attestato dalle fonti letterarie sarebbero gli Enotri (p. 62), ritenuti dai cronografi e genealogisti greci un popolo d'origine ellenica (pp. 62-64). Il Tropea dimostra la falsità di quest'antica opinione, dovuta alle combinazioni dei più antichi storici sicelioti e italioti (p. 72). Enotri, Siculi, Morgeti, Iapigi, Opici sono tutti nomi della medesima gente italica, ed il nome Enotria ha più significato geografico che etnografico (p. 79). I confini dell'antica Enotria, dove poi sorse il nome d'Italia, sono per il Tropea, che accetta l'opinione del Cocchia (*Studi Latini*, p. 3 sgg., Napoli, 1883), presso a poco quelli della posteriore Lucania (p. 83 sg.).

La terza parte, concernendo la colonizzazione greca, contiene una trattazione larga e ordinata intorno all'origine ed alle vicende delle colonie. Non solo le tradizioni correnti riguardo al sorgere ed al progredire di esse vengono ampiamente discorse, ma anche vi sono studiate, dove le fonti lo consentono, le condizioni della loro civiltà e le ragioni storiche delle loro vicende. La rassegna delle fonti antiche e della produzione scientifica moderna è fatta con ordine scrupoloso e con sufficiente chiarezza. Non mancano qua e là delle vedute fino ad

un certo punto originali, come quella relativa alla fama di mollezza acquistatasi dai Sibariti, nella quale il Tropea riconosce l'effetto d'una tradizione formatasi nel seno della scuola pitagorica, la quale poscia si sarebbe diffusa e radicata nella coscienza delle popolazioni italiche.

Presentato così uno scarso riassunto dell'opera del Tropea, non vogliamo terminare questo nostro cenno bibliografico senza aver toccato alcune quistioni particolari e additato francamente alcuni difetti di precisione e alcune lacune che qua e là si notano, le quali corre obbligo al critico coscienzioso di rilevare. Per es., non si comprende perchè egli falsa, riproducendola, la tradizione letteraria relativa all'etnografia dei popoli della Sicilia. La distinzione tra Siculi e Sicani, quale la troviamo presso le fonti letterarie antiche, non è neanche accennata; ma con poca fedeltà o per meglio dire con grave confusione attribuisce l'autore ai patrocinatori della origine iberica dei Sicani la teoria dell'origine iberica dei Siculi: errore curioso, perchè tacitamente corretto altrove (p. 76). Per il Tropea non vi è alcun dubbio (p. 69) che i Siculi nominati da Omero vadano ricercati nella Sicilia: eppure una tale opinione, che potrà pure essere la vera, aveva bisogno di un ragionato e serio corredo di prove, cosa che ha fatto il Pais nella sua *Storia della Sicilia e della Magna Grecia* (p. 3 sg.), in cui non esclude la possibilità che Omero si riferisse agli abitanti nell'Epiro o nella regione del golfo tarentino (1). L'inverisimiglianza che il nome di μεγάλη Ἑλλάς (p. 97) sia stato coniato dallo stesso Polibio, l'ha già rilevata il Pais (o. c., p. 518, n. 2). Molto discutibile sembrami che Dionigi d'Alicarnasso non consultasse direttamente Antioco di Siracusa (p. 108): almeno una siffatta congettura difficilmente si può conciliare con l'estesa conoscenza che aveva Dionigi della letteratura logografica. — Il Tropea scorge (p. 71) nella leggenda relativa al diluvio di Deucalione il riflesso confuso di un fatto storico, quale la sovrapposizione della razza ellenica alla pelagica. Eppure dopo la pubblicazione della diligente memoria del Bruck (*Quid veteres de Pelasgis tradiderint*, Breslavia, 1884) e dei magistrali lavori di Edoardo Meyer (*Forschungen der alten Geschichte*, Halle, 1892) difficilmente si potrà più parlare di un popolo Pelasgico in opposizione al Greco: prescindendo dalla considerazione che è molto pericoloso il voler torcere i miti all'intelligenza dei fatti storici. Ma anche ammesso che certe tradizioni possano dentro l'involucro leggendario contenere un nocciolo di verità storica, è per lo più opera vana il volerlo scoprire, poichè alla difficoltà di scomporre il mito nelle sue varie stratificazioni, si aggiunge

(1) In un altro lavoro il Tropea mostra di avere accolta appunto l'opinione che nel libro in discorso neppure discute. Cfr. *Studi siculi e la Necropoli Zanclea*, p. 12 (Messina, tipografia D'Amico, 1894).

l'opera perturbatrice della critica combinatoria dei più antichi storici, la quale sfigura la nativa fisionomia della saga popolare. Quanto alla determinazione topografica dell'antica « Italia », anche se non si accettino le ragioni prodotte dal Pais (o. c., p. 387 sg.), difficilmente si potrà ripudiarne la conclusione che i golfi Napetino e Sciletico ne fossero i confini settentrionali.

Non mancano qua e là alcune sviste: p. es. (p. 155, n. 1) è riportato il testo di Pausania (X, 13) quale si legge nelle edizioni comuni, senza avvertire la profonda corruttela del passo: τέχνη μὲν τὰ ἀναθήματα Ὀνάτα τοῦ Αἰγινήτου καὶ Καλύνθου τε ἐστίχῳσι ἔργου κτέ. Io non so quale senso possa aver ricavato da questo guazzabuglio. — Altrove (p. 179, n. 5) dice: « Livio (XL, 29), su la fede di Valerio Anziate, « dice che i libri di Pythagoras furono trovati nel sepolcro di Numa! » Eppure le parole del testo di Livio in questo caso lo scagionano abbastanza dall'accusa di acrisia o di credulità: « *Aditit Antias Valerius Pythagoricos fuisse vulgatae opinionis, qua creditur Pythagorae auditorem fuisse Numam, mendacio probabili accommodata fide* ». — In altro luogo (p. 210) si tratta indubbiamente di un errore materiale nelle parole: « Diodoro fu forse attratto nell'errore per aver seguito Iamblico che afferma Charondas aver dettato le leggi « ai Sibariti », dove forse l'autore voleva dire: *per aver seguito la stessa fonte di Iamblico*.

Ma questi appunti che abbiamo fatto solo per soddisfare all'obbligo di critico scrupoloso, non tolgono nulla ad un'opera condotta con tanta giustezza di criterî e con tanta diligenza congiunta a seria e larga erudizione. È l'opera del Tropea uno di quei libri che manifestano nel loro autore molta padronanza della materia e conoscenza della produzione letteraria relativa all'argomento: essa fa onore non solo all'autore, ma anche agli studî storici italiani e costituisce un ottimo contributo alla storia delle regioni dell'Italia meridionale, nella quale, benchè non le siano in ogni tempo mancati strenui cultori, rimane ancora una ricca messe da mietere per lo storico e l'archeologo.

VINCENZO COSTANZI.

G. GRUPP, *Kulturgeschichte des Mittelalters*, Erster Band, Stuttgart, Roth, 1894 (In-8°, pp. VIII-356).

C. CALISSE, *Il sentimento religioso nel medio evo* (In-8°, pp. 20), Torino, Bocca, 1894.

In Germania, più e meglio che presso le altre nazioni, è in fiore e in favore quel ramo speciale della letteratura critica e storica che è la storia della coltura. Anzi può affermarsi, senza timore di esagerare, che i Tedeschi seppero prima degli altri riprendere, impron-

tandola di un carattere tutt'affatto nuovo e moderno, questa tradizione che dopo il Rinascimento nostro era rimasta interrotta, e dalle tendenze enciclopediche del secolo scorso, specie nella Francia, aveva ricevuto alimento e vigore. Da quella Germania che ha rifatto da questo punto di vista della coltura generale la storia propria e di altre nazioni, e che a questo studio consacra una rivista speciale, la *Zeitschrift für deutsche Kulturgeschichte*, ci viene il primo volume di questa nuova opera del dotto bibliotecario, noto già pel suo importante lavoro *System und Geschichte der Kultur*. Come l'A. stesso dichiara nella Prefazione, questa ultima opera deriva in parte da quella, ma si rivolge ad una cerchia più larga di lettori, avendo un carattere evidente di sintesi storica, di opera vera e propria di divulgazione. Con tutto questo è ben lungi dall'essere un lavoro di compilazione affrettata; giacchè il Grupp, pur essendo costretto a condensare fin troppo la vasta materia, a toccare spesso troppo di volo certi punti della maggiore importanza, si rivela padrone dell'argomento che tratta. Se non aggiunge cose nuove, chiarisce talvolta ed ordina opportunamente soggetti ben noti, li collega destramente fra loro, attingendo quasi sempre alle fonti o valendosi di opere speciali che egli non manca di citare. Data l'indole dell'opera e la vastità sua, sarebbe inopportuno entrare in un esame particolare; a noi basti dire che l'architettura sua ci sembra felice, sebbene sia esuberante la parte concessa alla storia della coltura germanica in confronto con quella delle altre nazioni, specie dell'Italia, tale anzi da ingenerare una sproporzione evidente. Vasta dicevamo la materia: e infatti l'A. prendendo le mosse dalle origini più remote del Cristianesimo, di cui segue le vicende principali sino alla sua vittoria definitiva, giunge al sec. XI, fino agli inizi della poesia cavalleresca. Non è a meravigliarsi se in un lavoro di natura così sintetica, molte questioni sieno appena sfiorate, talvolta in modo che altri potrebbe deplorare lacune dannose. Così, ad esempio, ci sembrano insufficienti le tre pagine consacrate dal Gr. all'Anno Mille (pp. 318-20), sul quale egli ripete giudizi che andrebbero per lo meno modificati dopo i parecchi lavori speciali usciti in questi ultimi anni, come, per citarne uno italiano, quello del professore Orsi. Una trentina di accurati disegni, ricavati da fonti autorevoli, accrescono pregio a questo volume, che vedremmo volentieri tradotto in italiano o, meglio ancora, imitato con particolare riguardo alla storia della coltura nostra.

*
*
*

Il sentimento religioso nel medio evo è il titolo d'una Conferenza letta lo scorso febbraio a Siena, al Circolo giuridico di quella Università, dal prof. Carlo Calisse, noto studioso e illustratore della storia e del diritto medievale. L'opuscolo è un estratto degli *Studi Senesi*

(vol. XI). Sebbene si tratti d'un argomento trito e ritrito, l'A. ha saputo svolgerlo in forma elegante, evitando ogni volgarità di giudizio, ogni pesantezza di erudizione, ma senza riuscire superficiale. In generale le sue affermazioni ci sembrano accettabili; ma non possiamo accordarci con lui nella rappresentazione troppo esclusiva, unilaterale, esagerata ch'egli fa del Medio Evo. Con tutto il rispetto dovuto all'egregio A., non ci attendevamo che proprio egli venisse a ricantare il ritornello del dolore che gravava sulla vita del Medio Evo. Questo concetto convenzionale sarebbe tempo ormai di lasciare da parte. « D'ogni lato dava dolore la vita » — scrive il C. O perchè? Nel M. Evo, forse più che oggi, la vita, se dava dolori, dava anche piaceri; era quella una vita varia, complessa, molteplice, perfino contraddittoria nelle sue manifestazioni, a seconda dei paesi, e in uno stesso paese, a seconda dei tempi. Accanto alle tendenze ascetiche prevalenti in certi periodi, v'erano le tendenze umane, spinte a volte sino alla brutalità — tendenze cozzanti fra loro, come i prodotti letterari, specie nella età Carolingia e in quella della Cavalleria dominante, basterebbero a dimostrare.

V. CIAN.

L. HEINEMANN, *Geschichte der Normannen in Unteritalien und Sicilien bis zum Aussterben des normannischen Könighauses*. Erster Band. Leipzig, Verlag von C. E. M. Pfeffer, 1894.

Tra i fatti più notevoli della storia d'Italia è la formazione del regno di Sicilia, che contrasta così vivamente col frazionamento prevalente in tutta Europa appunto nei due secoli, nei quali si compì l'unità politica della bassa Italia. Non mancarono storici, che si occupassero a formare un racconto più o men colorito della conquista normanna, ma bene spesso loro mancava il lume della critica, od erano insufficienti le fonti atte a rendere compito e veritiero il loro racconto. La pubblicazione della *Ystoire de li Normant* di Aimé (Amatus), dei *Monumenta*, della storia e dei documenti del ducato di Gaeta, gli studii critici di Hirsch, di Baist e di altri eruditi italiani e tedeschi, e gli eccellenti lavori di Amari, De Blasiis e Schipa apportarono nuova luce sui fatti narrati dalle note cronache di Leo Ostiensis, di Gaufridus Malaterra e di tutti gli altri pubblicati dal Muratori. Tuttavia questo periodo è così ricco di episodii e tanti sono i personaggi che appaiono e si succedono sulla scena della storia, che riesce malagevole seguire il filo della narrazione, dare unità al racconto, discernere bene i personaggi, seguirli nelle vicende, senza confonder gli omonimi, comprendere bene la ragione delle loro azioni e scoprire i loro intenti. E tutte queste difficoltà mi paiono superate felicemente nel racconto ordinato e preciso dell'Heinemann. Forse talvolta gli sfugge qualche

inavvertenza, ma compensa le sviste colla sagacia, con cui sa precisare e date e luoghi e individui.

Finora non fu pubblicato che il primo volume, il quale giunge fino alla morte di Roberto Guiscardo; pel secondo l'autore si riserva di far molte ricerche in Italia negli archivi e nelle biblioteche, e si propone di dimostrare l'influenza che ebbero gli elementi nord-germanici e francesi dei Normanni sull'ordinamento dello Stato siciliano e sulla sua cultura.

Seguire il racconto diviso in nove capitoli sarebbe superfluo, chè i fatti sono noti: richiamo l'attenzione di quelli che leggeranno il volume del nostro autore sulla tendenza alla formazione di un grande Stato nella bassa Italia, perchè in questo libro riesce molto evidente e contribuisce a dare una certa unità al lavoro. Si segue prima il sorgere progressivo della potenza di Pandolfo, principe di Capua, finchè questa crolla colla venuta dell'imperatore Corrado II; allora comincia la fortuna di Waimar (Guaimaro IV) principe di Salerno ed aiutata dagli avventurieri normanni lo conduce a dominare in Amalfi, Gaeta, Capua, Aversa e nella Puglia; la sua forza si fonda sulla « spada dei normanni che ove cadeva faceva piegare la bilancia della vittoria ». E questi poterono bene avvedersi quanto valesse la loro forza, e se ne valsero per assumere a loro beneficio l'impresa di Guaimaro, quando colla sua morte nel 1052 si sciolsero dall'obbedienza i piccoli Stati che aveano subito la loro sovranità. Duce Roberto Guiscardo, i Normanni fondano il grande Stato nella bassa Italia, e spingono le loro conquiste al di là dell'Adriatico: colla morte di Roberto termina il volume. Copiose note, a guisa di dissertazioni, danno ragione dell'opinione adottata dall'autore o nella cronologia o nella determinazione dei particolari.

Questo libro, scritto con tanta cura, non manca di qualche inesattezza sfuggita all'autore, per esempio: Avellino, che apparteneva al principato di Benevento, è posto nel ducato di Napoli (pag. 10); Amalfi e Gaeta, secondo un passo dell'autore (pag. 3), si rendono indipendenti dai principi longobardi; altrove (pag. 11) dice che Amalfi si liberò dalla dipendenza di Napoli; Aversa si dice fondata dai Normanni (pag. 58), mentre un diploma pubblicato dal Capasso nei *Monumenta* ce lo mostra già esistente prima; scrive Rometta invece di Rametta (pag. 77); chiama longobarda la dinastia dei duchi di Napoli (pag. 285); piccole mende che stuonano colla precisione di altri dati. Talvolta azzarda un'opinione con troppa facilità: per esempio non mi pare possano essere della Marsica Rainaldo conte d'Aurola e Uberto Mosca, che combattono contro Leone IX (pag. 140); così, dopo gli studii di Amari resta dubbio che la battaglia combattuta da Ottone II nel 982 avvenisse a Cotrone invece che a Stilo ed in quel modo che il nostro

autore la narra. In compenso determina bene (pag. 68) la dipendenza feudale di Rainulfo conte d'Aversa dal principe di Salerno, sa distinguere bene i Rodolfi e Raidulfi normanni (pag. 99 e 103) senza confonderli, stabilisce con giusti criterî la cronologia, che è luce della storia.

Le relazioni fra i Normanni ed il principe di Salerno furono oggetto di studii e ricerche, dei quali tenne conto l'autore; ma dove ora si richiederebbe un po' di luce è nei rapporti dei varii capi normanni col duca di Puglia. Pare che corresse quella stessa relazione che è tra vassalli e signore feudale, e frattanto le frequenti insurrezioni ci fanno sospettare, che non fosse troppo assoluta la dipendenza di questi presunti vassalli. La prima divisione delle terre di Puglia conquistate e da conquistarsi avvenuta, come pare, nel 1043, sebbene messa in dubbio da qualche storico, dimostra l'eguaglianza dei 13 capi normanni, pel modo come è menzionata dalle cronache: sarà il ricordo di questa eguaglianza col loro compagno d'armi divenuto duca di Puglia, che li avrà spinti a resistere alle pretese di sovranità del duca. Forse nel secondo volume troveremo la trattazione di questo punto di storia, e la cura posta nell'ordinare la materia del primo ce ne fa desiderare la pubblicazione.

F. FABRIS.

GEORG VOIGT, *Pétrarque, Boccace et les débuts de l'Humanisme en Italie d'après la 'Wiederbelebung des classischen Alterthums'*.

Traduit sur la 3^e édition allemande par M. A. LE MONNIER. Paris, H. Welter, éditeur, 1894.

Non è in Italia tra gli studiosi della letteratura chi non conosca l'opera magistrale del Voigt, se non nell'originale, nella buona traduzione che ne fece il Valbusa sulla seconda edizione, e che fu pubblicata in Firenze pei tipi del Sansoni, 1888-1890.

Dire dei pregi dell'intero lavoro sarebbe un ripetere ciò che fu già detto da autorevoli critici nelle nostre migliori Rassegne e nelle straniere. L'opera del Voigt è generalmente riconosciuta come la più importante e la più completa che abbia veduto fin qui la luce su quel periodo tanto glorioso specialmente per l'Italia, dove fu accesa quella divina fiamma,

Onde furo allumati più di mille.

L'A. ha saputo mieterne largamente in un campo, nel quale altri, prima di lui, aveva raccolto soltanto qualche manipolo, che, per quanto prezioso, non poteva soddisfare alle esigenze della critica e degli studii odierni.

La vasta messe raccolta egli seppe disporre con ordine, vagliare

con fine critica e rivestire di una forma così geniale, che il libro può esser letto con piacere ed utilità dagli stessi profani.

Ma, per quante ricerche egli abbia fatte, per quanta cura abbia posto nel suo lavoro, non ha potuto naturalmente raccogliere tutto, nè evitare ogni inesattezza. La prima edizione, comparsa nel 1859, fu subito grandemente apprezzata dagli studiosi, non ostante che l'A., con rara modestia, la presentasse al pubblico come un *tentativo giovanile*. Ma quel tentativo rivela già la larga e profonda conoscenza dell'argomento, dal quale il Voigt seppe trarre il miglior partito, evocando tutte quelle stupende figure di Umanisti che illustrarono il primo periodo del Rinascimento, e facendo vivere il lettore in mezzo ad esse, nel loro tempo.

Dopo vent'anni, egli pubblicò una seconda edizione, più completa e corretta, nella quale fece tesoro di tutti i nuovi studî, che, mercè l'impulso dato da lui, erano stati fatti in Italia e fuori. Senonchè, una volta aperto questo nuovo campo, altri, e numerosi, vi si inoltrarono, e i più riuscirono a spigolare nuove ed importanti notizie. In Italia, in Germania e in Francia fu una viva e nobile gara di ricerche intorno all'uno o all'altro punto del Rinascimento, all'una o all'altra delle grandi figure degli Umanisti. Una nuova edizione dell'opera del Voigt si rendeva pertanto necessaria, la quale colmasse le lacune delle antecedenti e ne correggesse le imperfezioni valendosi dei nuovi studî. La cura di tale edizione, che vide la luce in Berlino nel 1893, fu, per la morte del Voigt, affidata a Max Lehnerdt, che seppe rispondere nel miglior modo alla fiducia in lui riposta.

Da questa edizione il signor M. A. Le Monnier tradusse in francese l'introduzione e i due primi libri, cioè la parte che riguarda i Precursori dell'Umanismo, il Petrarca e i Fondatori della Repubblica letteraria di Firenze. Questa parte forma un tutto completo che abbraccia le origini dell'Umanismo in Italia nel secolo XIV e nei primi del XV.

Nel darla tradotta a' suoi connazionali, il Le Monnier ebbe per fine di giovare al movimento di studî che si manifesta in Francia intorno a un periodo della storia letteraria assai studiato in Italia e in Germania. Il primo dei libri ch'egli dà tradotti s'occupa in particolare del Petrarca, e può considerarsi come una delle migliori, se non addirittura la migliore, fra le monografie su questo padre dell'Umanismo.

Nuovi e più profondi studî sul Petrarca e l'Umanismo ha fatto di recente in Francia Pierre de Nolhac, del quale è assai pregiato il lavoro: *Pétrarque et l'Humanisme, d'après un essai de restitution de sa bibliothèque*, Paris, 1892. Ma il De Nolhac tratta il suo argomento da un punto di vista affatto diverso da quello del Voigt. All'opera di questo, meglio adatta pel gran pubblico, la sua può servire

di complemento per chi voglia conoscere più a fondo quanta parte abbia avuta il sommo Italiano nel promuovere gli studî classici e nell'additare la via, ch'altri dopo lui percorse con tanto profitto e tanto onore. Dalle ricerche del De Nolhac, il Lehnerdt seppe trarre partito nella nuova edizione del Voigt, e si giovò inoltre dei lavori non meno importanti di Eugenio Müntz sui papi del XV secolo. Il Le Monnier lamenta ch'egli non siasi giovato un po' più dell'opera di un altro francese, Henry Cochin, la quale ha per titolo: *Un ami de Pétrarque, lettres de Francesco Nelli*. Paris, 1892. Alle notizie bibliografiche del Lehnerdt, il traduttore altre ne aggiunse che gli parvero necessarie.

La traduzione è accurata ed elegante. Noi l'abbiamo letta con vero piacere, ed abbiamo per essa ammirato, una volta di più, l'arte con la quale l'erudito tedesco ha saputo far rivivere nelle sue pagine tutto quel mondo di dotti, mettendoci a parte delle loro idee, dei loro studî, delle loro relazioni e delle loro scoperte.

ANTONIO ZARDO.

I. CARINI, *Sull'arresto e sulla morte del Conte di Carmagnola*.
Relazione inedita (pagg. 28, Roma, Tip. Vaticana, 1893).

In quest'opuscolo, estratto dal periodico *Il Muratori* (volume II, fasc. 7-10), il Carini pubblica una lunga lettera latina del noto umanista veneziano Pietro Del Monte a Giorgio Cesarini, fratello del celebre cardinale Giuliano. La lettera (tratta dall'Archivio Vaticano, codice Vat. lat. 2694) scritta da Celsano (Vicenza) il 7 luglio 1432 e diretta a Basilea, dove allora si trovava il Cesarini per via del Concilio, è un'abbastanza particolareggiata relazione dell'arresto e del supplizio di Francesco Carmagnola, accaduti due mesi prima (aprile-maggio 1432). Il dotto prefetto della Vaticana ci aggiunge di suo una specie di introduzione che serve quasi di commento anticipato al testo della lettera, e in cui dà notizie sommarie sull'autore e sulle sue opere, e riassume e giudica brevemente le varie vicende del Carmagnola dai suoi primi anni alla morte.

Nulla ci sarebbe da ridire se in cotesto rapido compendio egli o si fosse contentato di considerare oggettivamente la elegantissima relazione di Pietro Del Monte, o, pur volendo entrare nel merito dei fatti che ne costituiscono l'argomento, avesse tenuto qualche conto degli ultimi risulamenti della critica. Invece non fa che seguire le tracce del Billia, di M. Sanudo, della *Cronica di Bologna* (autori compresi nella raccolta Muratoriana) e del Manzoni, e ripetere quindi inesattezze di fatto ed eccessività di giudizio appena scusabili mezzo secolo fa. La cosa oggi non è veramente tanto rara, ma è certo molto strana per un uomo del valore di monsignor Carini. Mi restringerò a poche osservazioni. Il Carmagnola non acquistò mai al duca Filippo Maria

Visconti nè Novara, nè Vercelli, nè Parma; non è più lecito nemmeno il più lontano dubbio che Antonia Visconti (moglie del Carmagnola) possa essere figlia naturale di Filippo Maria, essendo ormai noto che tra essa e costui non intercedeva divario di età superiore ai 5 o 6 anni; la lega veneto-fiorentina fu conclusa non nel novembre, ma il 3 dicembre 1425; il Carmagnola il 9 febbraio 1426, non già l'11, fu eletto capitano generale dei Veneziani; la battaglia di Maclodio avvenne non l'11 ottobre 1427, ma il 12; e Maclodio non si trova *nel cremonese*, ma nella provincia e distretto di Brescia; infine il palazzo del *Broletto* a Milano il Carmagnola lo ebbe in dono dal duca, non lo fabbricò, ma soltanto, e incompiutamente, lo restaurò ed abbellì.

Sono piccole mende, sarà anche vero, ma perciò tanto più facilmente evitabili. Questo per i fatti: quanto ai giudizi, come si fa, per esempio, ad asserire in modo assoluto e categorico che *gli storici veneziani accusano il Carmagnola di tradimento, ed è accusa sfortunata di ogni prova, anzi di ogni verosimiglianza?* Che manchino i costituti del processo pur troppo è da lamentare, ma non mancano certamente nè gli indizi, nè le prove indirette, tante almeno da essere più che sufficienti perchè non si possa più pronunziare sul fatto una sentenza così recisamente sicura e definitiva.

Riguardo alla lettera di Pietro Del Monte, è verissimo ch'essa *non reca alcuna prova precisa e positiva sulla reità del Carmagnola*, ma è però ben lontana *dal venirne, in sostanza, a confessare l'innocenza*, come assevera il Carini. È una lettera familiare, nella quale l'autore racconta ad un amico l'avvenimento più notevole di quei giorni, ma non è nè polemica, nè apologetica, nè nulla di tal genere. Ora la testimonianza d'un contemporaneo, dimorante nel paese dove il fatto avvenne, d'un contemporaneo del tutto estraneo al fatto stesso, e non avente l'impegno determinato nè di difendere alcuno, nè di respingere accuse, nè di attenuare responsabilità, ma intento soltanto a narrare le cose come le ha conosciute, senza secondi fini, ha senza dubbio un valore di cui conviene tener conto. Ebbene, questa testimonianza in qualunque senso e modo si voglia leggerla e interpretarla, non fa che confermare l'accusa di tradimento.

Aggiungerò che *circostanze nuove e interessanti* io proprio in essa non ne ho trovate, come dice d'averne trovate il Carini: infatti di nuovo veramente, ma non interessante, non c'è che l'episodio della fedeltà esemplare del cane di Francesco Carmagnola: tutto il resto potrà essere nuovo solo per chi non ha tenuto dietro agli studi recenti sull'argomento. La stessa complicità della moglie, convalidata in questa lettera, era già stata allegata e documentata da me nel mio lavoro sul celebre capitano (1).

(1) *Il conte Carmagnola*, parte III, cap. 13, pag. 367.

Ripugna parlare delle cose proprie, ma bisogna ben vincere tale ripugnanza quando si tratta di sostenere, non per vanto puerile, ma per amore della verità, quel poco che la fortuna benigna e lo studio coscienzioso ci hanno concesso di acquistare al dominio della storia imparziale e veritiera. A che gioverebbero le altrui fatiche, se, trascurando il frutto da esse apportato come fosse interamente meritevole di oblio o di noncuranza, si dovesse tornar sempre daccapo coi vecchi errori e con le ingiustificate prevenzioni di secoli fa?

ANTONIO BATTISTELLA.

P. FRANCESCO M. CARINI S. I., *Monsignor Niccolò Ormaneto veronese, vescovo di Padova, nunzio apostolico alla corte di Filippo II re di Spagna, 1572-1577*. Roma, Befani, 1894, in-8°, di pp. VII-142.

Niccolò Ormaneto figura non ultimo in quella illustre schiera di ecclesiastici, i quali nel secolo XVI promossero la riforma cattolica, opponendola alla riforma protestante. Basterebbe ad elogio di lui la stima, che n'ebbe quel grande campione del cattolicesimo in Italia, quell'eroe di virtù, di abnegazione e di costanti propositi, che fu S. Carlo Borromeo. Questi, essendo stato nominato arcivescovo di Milano, mentre era a Roma presso il papa Pio IV suo zio, nè potendo tosto recarsi nella sua diocesi, scelse l'Ormaneto come intelligente interprete e fedele esecutore delle sue sante intenzioni, e colà lo spedì qual suo vicario generale con pieni poteri.

Nè l'Ormaneto era nuovo alla difficile carriera dello spirituale governo ed alla trattazione degli affari ecclesiastici. Ne aveva avuti ottimi esempi ed ammaestramenti dal suo stesso vescovo, Gio. Matteo Giberti, quel medesimo che S. Carlo si propose poi a modello nella cura pastorale. Il Giberti s'era valso dell'Ormaneto in varie circostanze, ed in ultimo, verso il 1543, l'aveva nominato arciprete di Bovolone. Alcuni anni appresso l'Ormaneto fu compagno del cardinal Polo nella legazione d'Inghilterra, indi compagno a Trento del cardinal Navagero, e nunzio del Concilio al duca di Baviera per l'affare della comunione sotto le due specie.

A Milano non fallì alle speranze, che il santo cardinal Borromeo aveva di lui concepite, e con molta lode governò quella chiesa per due anni incirca, cioè fin quando S. Carlo non poté venirvi stabilmente nell'aprile del 1566. Allora l'Ormaneto fu chiamato a Roma da S. Pio V, che voleva servirsi di lui per la stessa opera della riforma dei costumi e della disciplina ecclesiastica, che egli con tanto zelo aveva procurata a Milano. Gli diè incarico di visitare tutte le chiese dell'eterna città, e gli conferì piena autorità di correggere e miglio-

rare quanto a lui sembrasse doversi correggere e migliorare nella stessa famiglia pontificia. Nei quali impieghi avendo potuto il s. Pontefice conoscere da vicino le virtù e le doti, di cui era fornito l'Ormaneto, dopo quattro anni lo nominò vescovo di Padova. Questa diocesi, che, per la trascuratezza dei precedenti pastori, si trovava in grande bisogno d'un uomo abile ed esperto che la governasse, l'ebbe allora, sebbene per soli due anni, nell'Ormaneto, come ne fan fede la visita di tutta la diocesi da lui compita, e l'istituzione del seminario. Dopo due anni, il nuovo papa Gregorio XIII lo scelse per nunzio in Ispagna.

Queste ed altre notizie, che riguardano la vita dell'Ormaneto prima della sua andata in Ispagna, sono esposte dal Carini quasi a modo d'introduzione del suo lavoro, avendo egli inteso principalmente a narrare alquanto per minuto i fatti relativi alla sua nunziatura.

La narrazione del Carini è semplice e chiara, ed ha il raro pregio di esser tutta condotta sopra i documenti finora inediti, che si conservano nell'archivio vaticano, quali le lettere stesse dell'Ormaneto, le istruzioni mandategli da Roma e simili. Oltre a ciò, il libro del Carini ha il merito dell'opportunità e viene in tempo ad aggiungersi alle tante pubblicazioni di questo genere, che vedono ora la luce, specialmente in Germania.

È noto con quanta passione gli eruditi tedeschi studino il periodo storico delle due riforme. Quanto poi giovino le corrispondenze confidenziali passate tra i Nunzii da una parte ed i Papi ed i Principi dall'altra, per far conoscere più intimamente gli uomini che presero parte a quella lotta gigantesca dello spirito e della coscienza, ed i principii, ond'essi erano animati, è facile a comprendersi.

Di qui ne sono venute le tante pubblicazioni che dicemmo, o dei documenti originali riguardanti le nunziature, o di studii sopra i medesimi. Per dare un'idea del molto che si fa a questo riguardo, citiamo l'opera del FRIEDENSBURG, *Nuntiaturberichte aus Deutschlands*, quella del DITTRICH, *Nuntiaturberichte Giovanni Morones vom deutschen Königshofe*, dell'HANSEN, *Nuntiaturberichte aus Deutschlands*, di cui la prima è in corso di stampa a Gotha, la seconda a Paderborn, la terza a Berlino; senza parlare delle trattazioni che di continuo si leggono nei periodici, per es. una del Meister nella *Römische Quartalschrift* sopra la nunziatura di Spagna (ultimo fascicolo del 1893), una del Bellesheim in un recente fascicolo degli *Historisch-politische Blätter* (16 aprile 1894) ed altre.

Crediamo perciò che il libro del Carini debba tenere un posto onorevole nella letteratura, già assai copiosa, delle nunziature.

F. SAVIO.

ÉMILE BURGAUD et Commandant BAZIÈRES, *Le masque de fer. Révélation de la correspondance chiffrée de Louis XIV. Étude appuyée de documents inédits des archives du dépôt de la guerre.* In-16°, pp. 300. Paris, librairie de Firmin-Didot et C.^e, 1893.

Pochi argomenti, come questo della maschera di ferro, hanno eccitato la curiosità del pubblico e affaticato le menti degli storici, che amano proporsi problemi ritenuti quasi insolubili. Da un secolo e più quante candidature sono state proposte e quante scartate! Quante soluzioni che parevano plausibilissime sono state poi dimostrate prive di fondamento da indagini posteriori e da una più sicura interpretazione dei documenti, che si son venuti raccogliendo intorno al misterioso prigioniero di Pinerolo, di Santa Margherita e della Bastiglia! Ormai però su di un punto almeno si è fatto un accordo quasi universale. La « maschera di ferro » non fu nè principe nè personaggio di grande riguardo, dicono a una voce i più autorevoli storici della questione, ma persona, che per ragioni certo gravi assai, per quanto non tali da compromettere la sicurezza degli stati, fu tenuta molti anni in severa custodia, fatta anche più severa dalla maschera di cui doveva essere — almeno dinanzi ad estranei — sempre coperto il suo volto.

Una soluzione mise recentemente innanzi il Carutti in un articolo della *Rassegna Nazionale* (1890) e nella sua *Storia di Pinerolo*; se ne tenne il debito conto in questa *Rivista*, lodando l'acume del venerando storico, cui pareva potersi attribuire il merito di aver proposto « le argomentazioni e le osservazioni più appaganti su questo soggetto ». Dopo il Carutti però è venuto in luce il lavoro di Emile Burgaud e Commandant Bazières, condotto in base alla ricostruzione del cifrario di Luigi XIV ed alla interpretazione di carteggi ritenuti importantissimi ma non mai saputi leggere finora. Il contributo di documenti è certo assai più abbondante in questa recente pubblicazione, dove si è voluto battere una via nuova, che nel lavoro del Carutti, che s'era servito unicamente del materiale raccolto da altri e principalmente dall'Jung; ma il desiderio di proporre qualcosa di nuovo non ha vinto alle volte la mano agli egregi autori? L'edifizio che essi hanno eretto è poi tanto solido da resistere ad ogni soffio del vento impetuoso e spesso letale della critica?

I « Mémoires et correspondances » del maresciallo di Catinat, pubblicati nel 1819 dal Le Bouyer de Saint Gervais, contengono nel tomo II otto dispacci in cifra: due di Louvois, cinque di Luigi XIV ed uno del marchese di Feuquières, tutti del 1691. Dei due dispacci di Louvois, dell'8 e 9 luglio, assai più lunghi degli altri, rimpiangeva il Le Bouyer de Saint Gervais di non poter dare la traduzione, poichè « sarebbe

curioso », diceva, « vedere con quali trasporti di collera il Louvois ricevesse la notizia della levata dell'assedio di Cuneo e possedere nel tempo stesso uno degli ultimi documenti del suo ministero ». Il Louvois infatti morì avvelenato a metà di luglio del '91. Il comandante Bazières, dotto criptologo, essendo riuscito a ricostituire la cifra di Luigi XIV per il 1691, fornì al sig. Burgaud la trascrizione dell'importantissima lettera di Louvois a Catinat, comandante in capo le forze francesi in Piemonte, dell'8 luglio 1691. « S. M. ha inteso con molto dispiacere », direbbe il punto capitale di questo dispaccio, « come contro i vostri ordini e senza che ce ne fosse bisogno Monsieur de Bulonde si sia arbitrato di levare l'assedio di Cuneo, poichè S. M. cui ne sono note meglio di qualunque altro le conseguenze, sa pure quanto grande sarà il pregiudizio che riceverà da questo smacco. S. M. desidera che facciate arrestare M^r de Bulonde e lo facciate condurre nella cittadella di Pinerolo, ove sarà custodito di notte in una camera di detta cittadella e di giorno avrà licenza di passeggiare sui bastioni con una maschera ». Chi era questo signor di Bulonde? quale la cagione dello sdegno del Re?

Vivien Labbé, signore di Bulonde, luogotenente generale delle armate del re di Francia, aveva preso il 17 giugno 1691, il comando delle truppe francesi assedianti Cuneo. Un primo attacco, il 23, fallì completamente: fu giudicato, com'era, temerario, ma con nuovi rinforzi, atti a controbilanciare l'invio di soccorsi capitanati dal principe Eugenio, mandati dal duca di Savoia, si riteneva facile impadronirsi della piazza. Tanto più che i rinforzi dovevano giungere al Bulonde cinque ore prima dell'arrivo del principe Eugenio. Invece, preso da un panico straordinario, il Bulonde levò improvvisamente, il 28 giugno, l'assedio, abbandonando parte delle artiglierie, munizioni, approvvigionamenti, feriti e si ripiegò per Villafalletto, Savigliano, Raccogni, al campo di Poirino. Fu uno scandalo inaudito. Invano il Bulonde tentò giustificarsi: la sua inettitudine fu messa anche meglio in rilievo dalle invidiose accuse di alcuni suoi subordinati ed il 15 luglio il vinto generale entrava nella cittadella di Pinerolo. Di là scrisse ancora per giustificarsi — l'ultima sua lettera è del 29 luglio. — ma dopo questi ultimi documenti che lo concernono, non si ha più traccia sicura di lui negli archivi del Ministero della guerra. I carteggi e le memorie contemporanee ne fanno bensì menzione, ma in modo sommario e spesso in termini contraddittori. Però, notiamo, la maggior parte dei testi citati lo riterrebbero scarcerato dopo una detenzione più o meno lunga. Invece per il Burgaud — lasciamo pure da parte il Bazières, che ha certo dato al lavoro la sola interpretazione del cifrario — contro al Bulonde non fu pronunziata sentenza alcuna, ma poichè era venuto meno all'onore militare, fu cancellato dal novero dei viventi;

nessuno al mondo doveva più rivedere il volto di colui che per debolezza aveva tradito il suo signore. Così il Bulonde sarebbe diventato il prigioniero dalla maschera di ferro, morto poi alla Bastiglia il 19 novembre 1703.

La prigionia del Bulonde è fatto certo, come è certo il fatto che la determinò. Parecchi documenti, oltre la lettera del Louvois, fanno sapere che il 15 luglio '91 il Bulonde veniva incarcerato a Pinerolo ove « il sera gardé conformément aux intentions du roi » scrive il d'Herleville, governatore della cittadella, al Louvois. Ma da questo fatto certo alla identificazione colla « maschera di ferro » ci corre. L'ipotesi che il Bulonde sia la « maschera di ferro » riposa sull'interpretazione del dispaccio 8 luglio '91. Il crittologo, a nostro avviso, può esser materialmente certo di aver rettamente interpretato un gruppo di cifre, quando esso si ripeta parecchie volte e dia sempre risultati uguali. Il gruppo 330 che il Bazières traduce « masque » compare una sola volta nei sette dispacci cifrati indirizzati al Catinat. Ammesso che il crittologo abbia interpretato rettamente tutto il rimanente del dispaccio, potremo accettare la sua ipotesi dell'uguaglianza di 330 e « masque », soltanto perchè « le sens de la phrase ne laisse subsister aucun doute sur la valeur du groupe 330? ». Su questo fragilissimo punto d'appoggio è fondato tutto l'edifizio eretto molto ingegnosamente dal Burgaud. Domani si scopre un altro documento cifrato dello stesso anno, che dia un altro valore al gruppo 330 — ma autentico perchè ripetuto più volte, — che cosa rimane dell'ipotesi del Burgaud?

Finchè non si sia trovato mezzo di confortare con tali argomenti l'interpretazione del gruppo 330, che diventi inoppugnabile, ci pare che si debba sempre far capo ai documenti pubblicati dall'Jung, ricercando tra i prigionieri del Saint Mars, di cui ci dà notizia, quale meglio risponda ai misteriosi caratteri della « maschera di ferro ». In tal caso l'ipotesi del Carutti rinviatorita da documenti francesi illustranti il « frate giacobino », con cui il nostro intravide possibile l'identificazione della « maschera di ferro » meriterebbe d'esser ritenuta appieno sicura (1).

GIUSEPPE ROBERTI.

A. LUMBROSO, *Saggio di una bibliografia ragionata per servire alla storia dell'epoca Napoleonica*. Modena, Namias, 1894. In-16°, Vol. I, pp. 155, lettere A- AZUNI [edizione di soli 200 esemplari].

La storia della Rivoluzione francese e del periodo Napoleonico, così piena di profonde e commoventi memorie da farci credere, che riguardi

(1) Mentre sto correggendo le bozze, leggo sull' « Intermédiaire des chercheurs et des curieux » essersi trovata alla Nazionale di Parigi una quitanza firmata da Bulonde il 28 novembre 1705. Cadono a questo modo le aeree costruzioni del B. (G. R.).

fatti accaduti solo ieri, conta oramai un secolo di studî e di lavori continui. Sono ricordi della mia fanciullezza, non ancora, per fortuna, troppo lontana: la mia povera nonna, nata nel 1808 presso ai confini della Boemia, narrava a noi bambini, che mentr'era bambina anch'essa un brutto dì giunse la notizia, che s'avvicinavano i Francesi: a quel tristo annuncio la mamma sua colle donne di casa tolse seco i figliuolini, ed, abbandonata la comoda e ricca cascina, si rifugiò nei boschi; gli uomini stettero ad aspettare il nemigo, non per difendersi, ma per mettersi ai suoi ordini. Sopravvenuto questo, la bella casa fu frugata dappertutto dagli avidi soldatacci, i quali si appropriarono quanto poterono e colle sciabole fecero volare in pezzi fino i grossi e soffici cuscini di piume d'oca, che non potevano recare via con sè. Al loro partire i bifolchi furono obbligati a trasportar i loro bagagli coi buoi della cascina fino, erasi detto, ad un certo numero di miglia; ma quando queste furono percorse ed i poveri uomini si permisero di chiedere di poter ritornare a casa, i soldati colle sciabole sguainate, urlando « bougres », intimarono loro di continuare. Nè qui sono finiti i pietosi ricordi: rammentava ancora la povera nonna, che il suo fratello maggiore, essendo in una battaglia caduto a terra e vedendosi sopra un nemico, aveva alzato le mani giunte per pregarlo che lo risparmiasse, ma questo con un mulinello della sciabola glie le aveva troncate! Da quei tristi anni sua madre era stata così commossa, che non si era più vista ridere, ed aveva passato il resto della vita in severe pratiche religiose ed in dure penitenze.

Strano contrasto di memorie! il nonno, nato sulle ridenti rive del Reno, ricordava invece soltanto che da bambino un soldato moro, toloselo in braccio, soleva fargli saltare un fosso per divertirlo!

Queste memorie ora sono già lontane; ma a migliaia, a migliaia furono conservate ed ogni anno cresce alle stampe il numero dei ricordi e degli studî su quell'epoca tanto agitata e grandiosa. Perciò è benvenuto oramai il bibliografo, che attende a raccogliarli ed indicarli accuratamente, benvenuto il volume presente, d'un giovanissimo, ma serio studioso, il quale egregiamente annuncia una preziosa opera.

Il signor Alberto Lumbroso, accintosi, nonostante la sua età, già da parecchi anni a raccogliere una bibliografia dell'epoca Napoleonica, colle infaticabili ricerche sue proprie, mercè l'aiuto di numerose persone d'ogni paese d'Europa, ci offre nel volumetto presente un saggio bibliografico veramente ragguardevole. Al primo momento, che lo ebbi tra mano, confesso il vero, pensai, che forse l'A. avrebbe fatto meglio, per dar un lavoro più rigoroso che fosse possibile, a raccogliere solo la bibliografia riguardante l'Italia; ma poi riflettei, che per adunar anche solo questa, l'A. sarebbe stato del pari obbligato a ricercar fra tutte le opere straniere quelle, che toccassero dell'Italia; ora se, fatta

questa ricerca vasta e difficilissima, l'A. ha creduto bene di esporre altresì le notizie bibliografiche riguardanti altri paesi, per non perdere il frutto di tante fatiche, chi ne lo può biasimare? Del resto l'A. non pretende di darci, cosa impossibile, una bibliografia completa, ma un saggio bibliografico, e noi dobbiamo essergliene grati.

Infatti il volume presente, pur contenendo solo l'indicazione degli autori, il cui nome incomincia colla lettera A, conta già, se non ho errato nel numerarli, 425 autori, e non tengo conto dell'appendice, la quale ne aggiunge ancora altri. Le indicazioni bibliografiche, essendo state attinte a fonti diverse, le principali delle quali l'A. enumera nella interessante Prefazione (1), non sono sempre ugualmente ampie; ma quando l'A. non ha potuto valersi d'una buona fonte od ha avuto anche meglio la fortuna di trovare esso stesso il libro, di cui dà notizia, allora questa diventa diligentissima, particolareggiata, anzi l'A. sa esporla con un garbo, che rende molte pagine del suo libro assai dilettevoli.

Naturalmente il numero maggiore delle opere indicate spetta alla Francia; ma anche la Germania e l'Italia ne contano un buon numero, e quelle riguardanti l'Italia danno più facilmente all'A. occasione di descrizioni particolareggiate; il che non toglie che anche per le opere straniere talora non vi siano notizie interessantissime; cito come esempio di larghe ed interessanti descrizioni bibliografiche, quelle fatte a proposito degli scritti dell'egiziano Abd al-Rahman ibn Hasan, Al Jabarti, della casa di Abrantès, di Arvide Ahnfelt, Michele Amari, Joachim Ambert, Alessandro D'Ancona, Andreis, Antoine-François Andréossi, Luigi Angeloni, Antonopoulos, Antraigues, Apostoli, degli Arnault, di Ernesto Maurizio Arndt, John Ashton, Audiffret-Pasquier, Auribeau, Charles Auriol, Joseph-Miguel de Azanza. — Nel rilevar i nomi di questi autori, lo confesso, ho più che altro badato all'ampiezza delle notizie bibliografiche fornite; ora dovrei, ritornando sui miei passi, segnalar forse con maggior ragione certe notizie preziose, benchè più brevi; ma mi scusi la mia incompetenza in questo argomento. Per curiosità mi restringo a citare solo ancora un *Essai sur l'histoire de la Révolution française*, opuscolo in-16° di 103 pagine, nel quale la rivoluzione francese è tutta narrata con passi tolti agli scrittori classici romani.

L'A. nella prefazione prega tutti quelli, i quali hanno occasione di

(1) Mi sia permesso quest'appunto: perchè l'A. non ha usufruito o per lo meno non ha citato la nostra *Rivista*, la quale cura uno spoglio bibliografico specialmente dei periodici quale pochissime delle più reputate riviste estere stesse possono vantare?

(2) Intorno al saggio presente veggasi la recensione davvero entusiastica fattane dal Dejos nella *Revue critique d'histoire et de littérature*, an. 1884, febbraio 19, dove, ed a ragione, si fanno anche vivi elogi della correttezza tipografica del lavoro.

conoscere opere a lui ignote intorno alla rivoluzione francese, ad aver la cortesia di comunicargliene: il suo desiderio è giusto ed il soddisfarlo non tornerà caro solamente a lui, ma a tutti gli studiosi, i quali nell'opera ora incominciata sperano di veder sorgere una bella ed interessante bibliografia.

CARLO MERKEL.

G. BIAGI, *XL Lettere di Gioacchino Murat alla figlia Laetizia*. Nozze Benzoni-Martini. Firenze, 1893:

H. CAPIALBI, *La fine di un Re. Murat al Pizzo*. Monteleone, Passafaro, 1894.

La bibliografia murattiana s'è arricchita in questi ultimi mesi di due nuove pubblicazioni.

La prima è quella del prof. Guido Biagi, il quale, prendendo occasione dalle nozze Benzoni-Martini, ha dato alla luce quaranta lettere di Gioacchino Murat alla figlia Letizia, scritte tra il 1807 e il 1814, durante le frequenti e non brevi assenze dalla famiglia, a cui il Granduca di Berg, divenuto più tardi re di Napoli, era costretto dalla imperiosa volontà del cognato Napoleone. Scritte ad una bambina, Gioacchino vi trasfuse tutto l'amore che portava ai suoi, ed in particolare alla Letizia, che lo ricambiava di eguale affetto. Le lettere sono per lo più brevi; alcune hanno appena la forma di un biglietto. Ma quanta semplicità, e quanta tenerezza in quelle poche linee, e come l'animo del re vi si scopre delicato e gentile! All'affettuosa premura con cui tien dietro all'educazione de' figli, alla viva sollecitudine con cui chiede notizia della loro salute e dei progressi della loro istruzione, s'associa e traspare in ogni lettera un senso visibilissimo e spesso confessato di stanchezza, che gli fa desiderare la quiete nel tranquillo porto della famiglia.

Importanti, sotto questo rispetto, sono quelle scritte nel 1812, l'anno della campagna di Russia. Gioacchino si consolava col pensiero che la campagna sarebbe stata breve, per riunirsi presto a' suoi cari. « Quand « vous reverrai-je? scriveva il 24 marzo da Posen, bientôt j'espère, « car l'empereur est habitué à aller vite en besogne, mais rien n'est « encore commencé, nous attendons le signal des batailles et ce n'est « qu'alors que je pourrai fixer à peu près l'époque de mon retour. « Qu'il sera beau le jour où j'embrasserai ma belle Letitia, ou j'em- « brasserai tous mes enfans, ou je me réunirai à eux pour ne plus « jamais m'en séparer ». In fondo egli non provava nessun entusiasmo per quella lontana spedizione, ma « l'honneur, le bien être de mes « enfans, l'intérêt de mon royaume commandent ce grand sacrifice, « l'amour que je porte à l'empereur me fait un loy d'aller combattre; « mais ne t'afflige pas: tous les dieux veilleront sur moi. Votre maman,

« l'amour de mes peuples vous garantiront pendant mon absence: et
 « des prompts succès vous ramèneront bientôt votre papa, vous le
 « rendront, j'espère, encore plus digne et de lui et de vous » (7 maggio).
 Quale illusione! I pronti successi non vennero, e la tattica de' russi,
 funesta all'esercito francese, allontanava sempre più la fine della ter-
 ribile campagna. « Je me porte bien, scriveva il 18 luglio, malgré les
 « grandes marches que nous font faire ces vilains russes qui s'en-
 « fuient avec leur bottes de sept lieues ». Nondimeno, in mezzo agli
 inauditi travagli della spedizione, lo conforta il pensiero « que c'est
 « pour mon adorable famille que je combats, et que les feuilles de
 « laurier que je cueille ne peuvent pas déparer la figure angélique,
 « la tête charmante de ma Letitia » (3 settembre). È della sera della
 battaglia della Moscowa (7 settembre), in cui quarantatrè generali fran-
 cesi, tra morti e feriti, caddero sul campo, un biglietto, le cui linee
 fanno sentir tutta la gravità del pericolo corso. « Je me porte bien,
 « votre papa vous est préservé. Rendez en grâce à Dieu; il recevra
 « avec bonté les vœux et les actions de grâce de cœurs aussi purs
 « que les vôtres ». Le stesse preoccupazioni, lo stesso rimpianto della
 sua lontananza, lo stesso desiderio di ricongiungersi presto a' suoi cari
 ricompariscono nel resto dell'epistolario.

Gioacchino attendeva con la massima diligenza all'educazione de' figli,
 il cui avvenire, non ostante il suo apparente ottimismo, cagionavagli
 delle vaghe apprensioni. Egli voleva che la loro istruzione fosse com-
 pleta, affinché un giorno, occorrendo, potessero bastar a sè stessi. Oltre
 all'equitazione e alla danza, era suo desiderio che apprendessero la
 lingua tedesca ed inglese. « Je ne vous parle pas de l'italien; vous
 « êtes napolitaine et vous devez savoir votre langue ». Credeva che
 una bella scrittura e l'abitudine di legger bene fossero un comple-
 mento necessario dell'istruzione; raccomandava anche di legger molto,
 purchè la scelta dei libri si facesse con cautela, per non cagionar in-
 gombro alla mente e non nuocere all'educazione del cuore. Delle arti
 Gioacchino raccomanda alla figlia il disegno e la pittura. « Les arts
 « éveillent l'imagination, élèvent l'âme; quel sublime talent que celui
 « de pouvoir faire revivre sur la toile l'être cher qui n'est plus, ou
 « dont on pleure l'absence, de retirer sur le papier des lieux que
 « nous avons aimés ». Chi riconoscerebbe più in questi saggi consigli
 il figlio del locandiere della Bastide Fontonière, lo studente scapestrato
 di Cahors e di Tolosa?

Pubblicando queste lettere, che gittano una luce così simpatica sulle
 relazioni famigliari di Gioacchino, Guido Biagi s'è reso altamente
 benemerito degli studi murattiani. Peccato che l'indole della pubbli-
 cazione non può dar loro tutta la diffusione e tutta la notorietà che
 meriterebbero!

*
**

Carattere più propriamente storico riveste la pubblicazione del signor conte Hettore Capialdi in collaborazione col signor G. Gasparri intorno a' casi del Pizzo, dove Gioacchino Murat chiuse tragicamente la sua avventurosa carriera. Il libro contiene tre nuovi documenti relativi a quel lugubre episodio di storia contemporanea, che all'egregio editore è sembrato, e non a torto, non ancora ben noto in tutti i particolari, specialmente per ciò che riguarda la responsabilità delle persone che direttamente o indirettamente cooperarono alla misera fine del re. Chiarire i fatti col sussidio di nuove testimonianze, correggere, dove andavan corrette, le cose dette da altri, e, coi dati forniti dalla sicura conoscenza dei luoghi e delle persone, reintegrare tutto l'avvenimento nella sua verità storica, ecco, se io ho ben compreso, l'intendimento di questo libro.

Senonchè (sia detto con buona venia del ch. autore) il libro mantiene assai meno di quello che promette, e ciò soprattutto per difetto di metodo. Sta bene che il signor Capialdi abbia relegato in appendice una quantità di particolari di secondaria importanza e che hanno, tutto al più, un valore illustrativo; ma non so capire perchè egli siasi limitato a pubblicare le tre relazioni con qualche parola di commento e con notizie biografiche più o meno estese intorno a' rispettivi autori, senza fare (ciò che più importava) un esame accurato del valore intrinseco di ciascun documento, e senza confrontare l'uno con l'altro, per mettere il lettore in grado di ricostruire da sè le varie parti del racconto in un tutto organico. L'egregio uomo ha fatto troppo a fidanza coll'accortezza del lettore, lasciando a lui la briga di sorprendere e conciliare tutte le contraddizioni che emergono dal confronto delle tre narrazioni. Perchè il sapere che queste furono scritte da tre punti di vista diversi giova bensì a tenerci in guardia di fronte al modo come i fatti poterono essere intesi e coloriti, ma non ci dà menomamente il criterio di sceverare il vero dal falso; senza dire che quelle relazioni sono una parte, e neppure la maggior parte, de' materiali di cui possiamo disporre per conoscere l'avvenimento in tutti i suoi particolari e collocarlo nella sua vera luce. Giacchè, dunque, all'egregio editore non è piaciuto di darci egli una narrazione seguita e compiuta dell'avvenimento, occorreva almeno che i singoli documenti fossero accompagnati da un commento critico, col quale non sarebbe riuscito difficile raggiungere l'intento principale espresso nella prefazione. Così com'è, la pubblicazione del Capialdi riesce affatto deficiente, e, se, da un lato, non può negarsi che porti nuova luce su certi fatti, solleva, dall'altro, non pochi dubbi ed incertezze, che, in omaggio alla verità, occorre senz'altro eliminare.

*
**

De' tre documenti contenuti in questo volume il signor Capialbi ha dato il posto d'onore ad una narrazione scritta da un tal Antonino Condoleo di Briatico, nato nel 1800 e morto al Pizzo solo due anni fa. Questo documento non m'era ignoto quando, nel 1889, pubblicai la relazione che dell'arresto e della morte del Murat scrisse il canonico Masdea suo confessore (1), e ne tacqui l'anno dopo, nella seconda edizione che feci di quell'opuscolo accresciuto di nuovi documenti tratti dagli archivi del Pizzo (2). Il mio silenzio derivò in parte dall'essere l'autore ancora vivo, e in parte dalla considerazione che il racconto del Condoleo mi parve, fin dalla prima lettura, una compilazione di carattere sospetto e di valore assai discutibile. Il Condoleo aveva quindici anni quando avvennero i fatti del Pizzo; scrisse tardi, e più per informazioni altrui che come testimonio oculare; e dedicò a Giuseppe Garibaldi quella che egli chiamò memoria storica, in cui le pretese letterarie dell'autore fanno curioso contrasto col perpetuo strazio della lingua e della grammatica. Ma di questo si potrebbe non fare gran colpa al buon Condoleo, se il suo scritto, che pure in qualche particolare non è indegno di considerazione, non contenesse inesattezze ed assurdità che mal s'accordano col carattere che deve sempre avere un documento storico. Al Capialbi, che qualifica leggendaria la narrazione del Misasi (3), non può essere sfuggito il fatto che essa fu tratta in gran parte da questa del Condoleo; cosa, del resto, confessata dallo stesso Misasi, e di cui nessuno può essere informato meglio di me, che a lui, allora mio collega nel liceo di Monteleone, comunicai, insieme con altri documenti, lo scritto in quistione, scritto che ancora conservo, e che riproduce, con pochissime e lievi varianti, il testo ora pubblicato.

Ma esaminiamo brevemente questa relazione, e vediamo se il giudizio da me espresso corrisponde al vero.

Notiamo innanzi tutto la contraddizione in cui cade il Condoleo, il quale, dopo aver detto (pp. 31 e 32) che il Murat, appena sbarcato, cominciò ad emettere il grido di « Viva il re Gioacchino », e, poco dopo, imbattutosi nei legionari che manovravano sulla piazza, tentò di farli ribellare al loro legittimo sovrano, esprime più tardi (p. 55)

(1) T. A. MASDEA, *L'arresto e il supplizio di G. Murat* (Nozze Pignatari-Talamo); Pavia, Fratelli Fusi, 1889.

(2) *Ricordi Murattiani*; Pavia, Fratelli Fusi, 1890.

(3) *Il dramma di Pizzo nel 1815*, in aggiunta al romanzo *Marito e Sacerdote*, 2ª ediz., Napoli, Gabriele Resina, 1892, pp. 115-159. Il mio buon amico Misasi dichiarò veramente di aver voluto scrivere « una semplice, una fedele narrazione storica », ma, in fondo, nè anche a lui dispiacerà di aver scritto soltanto un bellissimo bozzetto. Basti dire che egli prolunga di tre giorni l'agonia di Gioacchino, facendolo morire non il 13 ma il 16 ottobre!

l'avviso che la notizia corsa che egli, il re, avesse voluto indurre il popolo alla rivolta era esagerata, « giacchè il Re non fece tali pubblicità ». Vero è che a pag. 37 l'autore afferma che Gioacchino, dopo il ritiro de' legionari, rimasto co' suoi sulla piazza, si contentò di domandare a' pochi che passavano di là che lo provvedessero di vettovalie e gli cambiassero « la barca con altra più grande e più solida ». Ma questo è in contraddizione con tutto il piano prestabilito dal Murat, con le istruzioni date al Barbarà, e col fatto stesso che egli, anche quando s'accorse che al Pizzo era pericoloso il restare, proseguì il cammino per Monteleone, suo vero obbiettivo. Quest'ultimo particolare smentisce l'altra notizia accennata dal Condoleo (p. 40), che Gioacchino avrebbe rifiutato un cavallo generosamente offertogli dal capitano Devuox, comandante della piazza (1). Il racconto del Masdea, confermato da quello del Nunziante, suona tutto l'opposto; fu il re che richiese il cavallo, e non l'ebbe. E il Masdea mi pare che abbia ragioni da vendere. Il rifiuto del cavallo, in quel momento, in procinto d'intraprendere una spedizione arrischiata, sarebbe stato tanto assurdo quanto puerile mi sembra l'altra affermazione del nostro storico che, all'istante in cui Gioacchino vide i legionari e i cannonieri schierati in piazza, credette che si trovassero lì per unirsi con lui! (p. 33).

La narrazione del Condoleo, poco coerente e poco esatta nella prima parte, acquista un particolare interesse nella seconda, in cui si parla dell'arresto del Murat. In questa parte del racconto l'eroe non è più il famoso Trentacapilli, come s'era creduto finora, ma il farmacista D. Giorgio Pellegrino. È questi che, avverso al regime francese per rancori personali e per interessi offesi di famiglia, anima le turbe, le guida all'assalto, e, dopo aver obbligato il re a deviare dal cammino per Monteleone, incalzandolo fino al mare, determina la catastrofe. L'azione del Pellegrino risoluta, energica, dovuta unicamente all'iniziativa personale, contrasta singolarmente con la condotta del Trentacapilli, che nel racconto del Condoleo acquista tutti i caratteri di un gendarme offembachiano. Pusillanime e irresoluto, questo infelice capitano borbonico, padre di sei figlie, resta lungamente incerto tra il sentimento del dovere e l'istinto della propria conservazione; lungi dal trascinare gli altri, il trascinato è lui; e, quando si muove, quando finalmente s'avvede che l'indugio può costargli la perdita dell'impiego, è già sicuro che il re è lontano dal paese, perchè egli ha calcolato « con certezza matematica il tempo decorso » (p. 58). Disgraziato! il re non è che ad un tiro di fucile dal Pizzo, e il Trentacapilli è costretto,

(1) Ma il comandante della Piazza non era D. Girolamo Mattei? Io credo che questo Devuox, al quale il Condoleo attribuisce una parte alquanto strana in tutto l'avvenimento del Pizzo, era semplicemente addetto al comando della fortezza, come sarà meglio chiarito in seguito.

mal suo grado, ad avvicinarlo, e ad intimargli l'arresto. Ma, ahimè! egli era, dice il Condoleo « nell'ambascia d'un moriente » « simile a colui ch'è presso a sentire la morte e poco sicuro di poterla evitare » (p. 61). Buon per lui che innanzi all'ostile atteggiamento dei seguaci del Murat giunge opportuno a salvarlo il fratello D. Raffaele, da cui il nostro eroe si lascia tirare per la falda dell'uniforme, e tutti e due, tornati al Pizzo, si vanno a chiudere « ermeticamente in casa » (pagine 63, 64). E da questo momento D. Gregorio Trentacapilli, il famigerato ministro delle vendette borboniche, scompare affatto dalla scena!

Che valore ha tutto questo racconto? secondo me, meno che dubbio. Premetto che in qualche punto (p. 61) il Condoleo confessa onestamente che non può garantire la verità di quanto scrive, e che ripete soltanto ciò che gli è stato riferito da altri. Non dico, per questo, che nella sua narrazione non ci sia nulla di vero. Giorgio Pellegrino prese viva parte a' fatti dell'8 ottobre 1815; egli diresse una delle squadre che assalirono il Murat, e cooperò validamente all'arresto del re. Il fatto che egli fu decorato con un'alta onorificenza, ed ebbe l'assegno vitalizio di 300 ducati annui (1), lo prova luminosamente. Ma il suo nome non comparisce mai nè nella relazione ufficiale del ministro di Polizia De Medici, nè in quelle private del Masdea, dell'Alcalà e del Nunziante: segno evidente che egli non ebbe nell'avvenimento che una parte affatto subordinata. In queste ultime relazioni, scritte da testimoni oculari, chi divide le squadre, chi dirige e compie il movimento è il capitano di gendarmeria Gregorio Trentacapilli (2). Questo dissero gli stessi seguaci del Murat, quando, più tardi, il governo borbonico, incerto sul modo di distribuire le ricompense, li fece direttamente interrogare per averne informazioni (3). Ci vuole poca fatica a riconoscere che il Trentacapilli non mostrò in tutto quel fatto un coraggio da leone; ma che egli spingesse la pusillanimità fino al punto che, intimato l'arresto al re, tornasse a chiudersi *ermeticamente in casa*, è smentito dalle testimonianze dell'Alcalà e dal Nunziante, che si esprimono su quell'importante particolare in modo ben diverso (4).

(1) *Ricordi Murattiani*, p. 42.

(2) Cfr. pp. 111, 146.

(3) Tolgo queste notizie da memorie manoscritte aggiunte alla Relazione del Condoleo, nella copia da me posseduta, e certamente dovute allo stesso autore.

(4) Anche nelle *Memorie riguardanti gli ultimi avvenimenti del regno di Gioacchino Murat* di N. A. BIANCO, pubbl. da Ireneo del Zio (Melfi, B. Ercolani, 1880) si legge, a pag. 139, che il Trentacapilli, saputo l'arrivo di Gioacchino, andò « vilmente a nascondersi », ma poi è detto che « in sentirlo partito » fu egli che ammutinò il popolo e diresse tutto il movimento. Il Bianco, si noti, scrisse le sue *Memorie* nel 1846. Che il Trentacapilli sia stato l'autore principale dell'arresto del Murat è affermato, oltre che dal Colletta e dal Gallois, da' due compagni di Gioacchino e testimoni oculari, Franceschetti e Galvani, nelle rispettive *Memorie* pubblicate a Parigi nel 1826 e 1843. Della memoria del Galvani un sunto fu inserito

È probabile che il Condoleo, attingendo le sue informazioni da varie parti, abbia riprodotto le dicerie che si formarono più tardi intorno all'avvenimento, quando la vanità, l'ambizione insoddisfatta, ed anche la passione politica e le antipatie personali avevano alterato alquanto le sembianze genuine dell'episodio, e insieme la responsabilità di coloro che vi avevano partecipato. Se poi il Condoleo avesse particolari ragioni per attenuare la responsabilità del Trentacapilli ed attribuire a Giorgio Pellegrino la non invidiabile gloria della cattura di Gioacchino, è cosa più facile a sospettare che a dimostrare (1).

*
*
*
*
*

C'è un punto, però, nella narrazione del Condoleo, che a me pare di una certa importanza, e che al Capialbi è passato affatto inosservato. È quello dove si parla del Barbarà. Tutti sanno che su questo uomo pesa l'accusa di aver tradito il Murat, abbandonandolo sul più bello (anzi sul più brutto!) « per far guadagno, come scrive il Colletta, delle ricche sue spoglie ». Invece il Condoleo si esprime così: « Incliniamo piuttosto a credere che la sua intempestiva fuga sia dipesa o che lo abbia creduto massacrato, e se pur non questo, creduto certamente prigioniero in mano del popolo; per cui, a nostro giudizio, temendo Barbarà verificata una di queste due nostre supposizioni, non era più al caso dare al re alcun soccorso. E siccome si trovava colle sue barche in poca distanza del forte *la Monacella*, temeva perciò che da un momento all'altro non si avesse a mettere esso in azione contro lui. Perchè in questo caso non solo che gli avrebbe impedito la sortita, ma poteva benissimo mettere a picco le sue barche, e così soffrire anche lui la stessa barbara sorte del Re » (pp. 69, 70).

Io credo che il Condoleo sia perfettamente nel vero, e che il giudizio portato finora sulla condotta del Barbarà debba essere notevolmente modificato.

Giusta le istruzioni ricevute dal re al momento dello sbarco, il Barbarà doveva rimanere per un'ora co' suoi legni a due tiri di fucili dalla spiaggia, e dirigersi in seguito nelle acque di Bivona (?). Egli rimase infatti tre quarti d'ora al suo posto, e solo si mosse per pren-

nell'*Arch. Stor. Ital.*, an. 1876, n. 94, pag. 70 seg. da GIUSEPPE RICCIARDI (*Relazione autentica della fazione operata in Calabria nel 1815 da Gioacchino Murat*). Vedi anche il COPPI, *Annali d'Italia*, VI, 204; Roma, 1829.

(1) È impossibile ammettere che il Condoleo, vissuto per tanti anni al Pizzo, ignorasse che Gioacchino, arrestato, era stato consegnato al Trentacapilli, che questi l'aveva spogliato delle carte e de' brillanti, e l'aveva tenuto in custodia fino all'arrivo del general Nunziante. Se egli tacque questi particolari, è lecito dubitare fortemente della sua imparzialità.

(2) FRANCESCHETTI, *Mémoires sur les événements qui ont précédé la mort de Joachim I^{er} Roi des deux Siciles*; Paris, Baudin frères, 1826, p. 56.

dere il largo quando sentì il rumore delle fucilate e vide una moltitudine di persone che correva al lido in attitudine minacciosa. Questo si legge nella relazione di padron Cecconi, testimone oculare (1), e questo, mi sembra, basta ad escludere l'idea del tradimento. Il Barbarà, è vero, mancò agli ordini ricevuti, ma mancò per viltà, non per proposito; alla vista di ciò che avveniva a terra, egli credette il re già ucciso o prigioniero, e da quell'istante, credendo tutto perduto, non pensò che a salvare se stesso (2). Per giudicare della condotta del Barbarà, bisogna esaminare prima se egli, volendo, avrebbe potuto salvare Gioacchino. A questo proposito scrive il Franceschetti: « s'il « eût exécuté les ordres, ou qu'il eût tourné contre l'attroupement « une pièce de 4 qu'il avait sur son bord, il se serait dissipé, ou du « moins en partie, et cette manoeuvre aurait probablement facilité « l'embarquement du roi » (3). Si badi, il Franceschetti dice « probabilmente », ma io credo poco a quella probabilità, perchè, anche quando il re fosse riuscito ad imbarcarsi, avrebbe dovuto fare i conti co' cannoni de' forti, da cui la sua imbarcazione sarebbe stata colata a fondo colla massima facilità. Giacchè non è punto vero quanto scrive il Condoleo di una certa gherminella ideata dal Devuox, il quale avrebbe fatto chiudere la porta d'entrata del castello, sicchè quando alcuni del popolo vi accorsero per puntar i cannoni contro le navi del Barbarà non trovarono nè il comandante nè i cannonieri (p. 71). Questa è una delle molte storielle raccolte dal Condoleo nel suo racconto, ed è smentita recisamente dalla citata relazione di padron Cecconi, il quale parla di due colpi di cannoni partiti dal forte, i cui proiettili caddero a poca distanza dalle barche, mentre si ritiravano al largo (4).

Fu in sostanza, la paura, e la paura di un pericolo reale e imminente il vero movente della condotta del Barbarà. Lo stesso Franceschetti non seppe fargli altro addebito. « Si le capitain Barbarà, egli « dice, eût été un homme d'honneur, il aurait bravé la mort au lieu « de s'oublier au point d'abandonner son poste, malgré les ordres qu'il « avait reçus » (5). E il Franceschetti ha perfettamente ragione: un

(1) Padron Cecconi guidava una delle due barche con cui Gioacchino approdò al Pizzo. La sua relazione è del 6 febbraio 1818 e fu pubblicata dal FRANCESCHETTI, *Mémoires*, p. 170.

(2) MASDEA: « il Comandante Barbarà, accortosi dell'accaduto, poichè tutto poteva osservare, come distintamente osservò, temendo de' cannoni de' due forti e Castello, che li sovrastavano a giusto tiro per calarlo a fondo, e forse perchè teneva per perduto il suo Ex-re », ecc.

(3) *Mémoires*, p. 56, 57.

(4) PIETRO CALÀ ULLOA (*Annotamenti alla Storia del Reame di Napoli del Colletta*, pp 314, 315, Napoli, De Bonis, 1877), riconobbe anch'egli che il Barbarà si ritrasse a pigliare il largo non per volontà di tradire Gioacchino ma perchè dal castello furono tirati due colpi di cannone contro le sue barche.

(5) *Mémoires*, p. 174.

altro al posto del Barbarà, si sarebbe forse comportato diversamente, e avrebbe, anche col pericolo della propria vita, cercato di salvare quella del re. Ma ricordiamoci che, al mondo, l'eroismo non è che l'eccezione, e il Barbarà, antico corsaro, non era, in fondo, che un avventuriero.

Sta bene (mi si potrà opporre); il Barbarà fu un codardo; ma accanto alla paura entrò nella sua condotta un altro sentimento, quello del tornaconto. Non aveva a bordo la cassa del re? e qual meraviglia che egli, vecchio pirata, abbia pensato a farla sua, approfittando della disperata situazione del re e de' suoi seguaci? Questo, infatti, scrisse il Colletta, e questo hanno, più o meno, ripetuto gli storici posteriori fino al Capialdi, che rinfaccia al Barbarà « la ricca preda degli averi del suo Signore e benefattore » (1).

Ora questa accusa non ha alcun fondamento. Chi ha letto le Memorie del Franceschetti non può ignorare le angustie finanziarie in cui versava Gioacchino al momento del suo sbarco in Corsica, e i sacrifici fatti da lui e da' suoi amici per allestire i mezzi occorrenti alla spedizione. Dal Franceschetti sappiamo che quando il re scese al Pizzo la *ricca* cassa lasciata a bordo non era che un sacchetto contenente la meschina somma di *mille lire*! Egli ha lasciato intorno a questo argomento de' particolari istruttivi, che bastano, secondo me, a chiudere definitivamente la quistione. Scrive, dunque, il Franceschetti che mentre egli e i suoi compagni, reduci dalla prigionia di Ventotene, si trovavano a scontar la quarentena nel Lazzaretto di Livorno, « le bruit se répandit que j'avais sur moi des fonds et des lettres de « change appartenant au roi Joachim. Les officiers et soldats, acca- « blés de misère, avaient ajouté foi à une assertion aussi absurde « qu'elle était fausse, et dont les auteurs ne m'étaient pas inconnus. « Je n'épargnai rien pour convaincre ces infortunés, dont la triste « position me faisait excuser leurs plaintes, que le roi, en débarquant « en Corse, était venu chez moi avec six mille quatre cents francs, « somme qui m'avait été remise et comptée par Blancard, l'un des « trois officiers de marine avec lesquels il s'était sauvé de Toulon, « et maintenant en Autriche, près l'épouse de ce malheureux prince; « je leur démontrai que Blancard avait été témoin que le roi n'avait « d'autres diamans à son arrivée en Corse, que la gance de son « chapeau, évaluée à cent mille francs (2), qu'il avait laissée en « gage au chef de bataillon Poli, pour faciliter son départ d'Ajaccio; « qu'il avait encore une contre-épaulette de la valeur de cinquante « mille francs qu'il avait portée avec lui dans les Calabres. Je leur

(1) Pag. 174.

(2) A pag. 35 delle stesse Memorie si legge invece: *quatre-vingt-dix*.

« fis observer qu'il était à leur connaissance, que le roi avait chargé
 « le commandant Poli de payer la dépense faite pendant notre séjour
 « à Ajaccio, et qu'en s'embarquant le roi n'avait reçu de lui que
 « mille francs, en argent comptant, qui restèrent à bord à notre
 « débarquement au Pizzo, et qui sont restés entre les mains du
 « patron Cecconi. Vous savez aussi bien que moi, leur dis-je, que le
 « prince a été dépouillé de tout ce qu'il possédait; que l'argent et les
 « diamans que le roi avait avec lui, tout a été pris par Trentacapilli.
 « Armand (1), ici présent, vous dira que sans les neuf cents ducats
 « en or qui nous restaient à tous deux, le roi n'aurait pas été dans
 « le cas de faire face à la plus légère dépense » (2).

I lettori sono avvertiti: tutto quello che il re aveva lasciato a bordo, ponendo piede a terra al Pizzo, riducevasi alla somma di mille lire, e questa somma non rimase neppure in potere del Barbarà ma sibbene del comandante della barca n° 6, padron Cecconi. Nella relazione che questi scrisse più tardi per essere rimborsato del resto delle cinquemila lire pattuite per il nolo della sua feluca, la *Vottigeante*, la narrazione del Franceschetti è pienamente confermata. « Arrivés au milieu
 « du canal entre la Calabre et la Sardaigne, nous fûmes arrêtés par
 « un corsaire barbaresque qui visita toutes nos malles, après en avoir
 « brisé les serrures; et dans une malle fut pris un sac, que le ca-
 « pitain Barbarà nous dit contenir mille francs; le corsaire nous ayant
 « retenus avec lui deux jours ed une nuit, il nous relâcha en res-
 « tituant au bord du commandant nos malles, nos valises, et le sac
 « d'argent ayant été compté en présence du rahis et de l'équipage
 « il n'y fut trouvé que huit cent soixante-dix francs, et l'on disait que
 « ce qui manquait avait été pris par un matelot du bord. Le com-
 « mandant Barbarà sachant que je n'avais eu que mille francs,
 « me remit cette somme » (3). Chi scrive senza partito preso deve ammettere che, sotto questo riguardo, la condotta del Barbarà non poteva essere più corretta.

Il Capialbi, dunque, cade in errore là dove (p. 173), attingendo da fonte sospetta, narra che Gioacchino, tradotto nel castello, pregò l'Alcalà di far raggiungere il legno comandato dal Barbarà, dov'era riposta la piccola fortuna che gli rimaneva, e che era la sola della sua sventurata famiglia. Gioacchino e i suoi seguaci, oltre alle mille lire già dette, non avevano lasciato a bordo che le valigie con gli oggetti di vestiario e forse una parte delle munizioni; e queste si trovavano nella barca di padron Cecconi (4). Non del Barbarà si lamentò il re,

(1) Era questo il nome del cameriere di Gioacchino sbarcato con lui al Pizzo.

(2) *Mémoires*, pp. 91 e 92.

(3) FRANCESCETTI, *Mémoires*, p. 171.

(4) RICCIARDI, *Relazione*, pag. 79.

ma piuttosto del Trentacapilli, che l'aveva spogliato, non che delle carte, de' brillanti e del danaro che aveva indosso; della quale condotta, poco onorevole per chi vestiva la divisa del soldato, fu biasimato dal general Nunziante in un suo rapporto al governo (1). Furono mandate, bensì, due scialuppe a dar la caccia a' legni del Barbarà, ma questo avvenne per iniziativa delle autorità locali, e non per suggerimento di Gioacchino (2).

Piacemi ripeterlo: nel contegno tenuto dal Barbarà nelle acque del Pizzo non appare alcun indizio ch'egli abbia voluto tradire il re e meno ancora che l'abbia tradito per bassa sete di guadagno (3); nell'imminenza di un pericolo grave e forse inevitabile, quest'uomo si lasciò guidare unicamente dalla paura, e cercò nella fuga la propria salvezza. Ora, la paura è un sentimento ignobile, ma è un sentimento umano; non sempre si giustifica, ma si spiega. La storia avrebbe lodato il Barbarà se, per salvarlo, si fosse fatto uccidere sotto gli occhi del re; non può biasimarlo eccessivamente, se, in quell'arduo momento, non seppe mostrare il coraggio d'un eroe, e, per evitare la taccia d'ingrato, affrontare serenamente il martirio.

La parte più meschina della narrazione del Condoleo è la terza, in cui si discorre del processo e della morte del re. Basti dire che il nostro autore fa intimare da un sergente l'ordine al re di comparire innanzi alla Commissione militare, ed è lo stesso sergente che più tardi gli comunica, a nome de' giudici, la sentenza di morte! Anzi, a questo proposito, riferisce un certo dialoghetto tra il Murat e il sergente (pp. 93, 94), che può fare il paio coll'altro dello stesso Murat con la signora Ascoli a pag. 45. Infine, assumendo l'aria di testimone oculare, il Condoleo parla della tumulazione della salma di Gioacchino, diffondendosi in particolari, di cui non sapremmo garantire tutta la verità. Nondimeno il Capialdi commenta: « Egli ha distrutto così la triste « leggenda che il capo del Re suppliziato fosse stato staccato dal busto « ed inviato in Napoli al Re Ferdinando, che lo conservava in un boc- « cale pieno di spirito » (p. 189). Realmente intorno alla fine di Gioacchino Murat si formarono varie leggende (4), e il signor Capialdi avrebbe reso un servizio agli studiosi delle tradizioni popolari dandone qualche cenno tra le notizie locali aggiunte in fine del volume. Questo forse avrebbe giovato assai più che attribuire al Condoleo un merito che

(1) FRANCESCO PALERMO, *Vita e fatti di Vito Nunziante*. Firenze, dai tipi della Galileiana, 1839, pag. 45 — RICCIARDI, *Relazione*, pag. 85.

(2) FRANCESCHETTI, *Mémoires*, pag. 173.

(3) Cfr. ULLOA, op. cit., pag. 415.

(4) Oltre a quella riferita da me ne' *Ric. Muratt.*, pag. 17, un'altra ne inserì il Misasi nel suo *Dramma di Pizzo*, pag. 150 sg., e credo che ci sarebbe ancora da spigolare in questo campo.

non gli spetta, tanto più che il suo racconto, per le molte inesattezze che contiene, è esso stesso una prova dell'alterazione che avevano già subito i fatti visti a distanza, e di cui alcuni rivestono, come abbiamo veduto, un carattere affatto leggendario. Ed è appunto perciò che la narrazione del Condoleo o andava accompagnata da un ampio commento, o bastava che fosse conosciuta in que' soli punti (e sono pochissimi) che hanno un vero interesse per la storia. Pubblicandola, così, nuda e cruda, integralmente, e spingendo lo scrupolo fino a rispettare quella sua acrobatica interpunzione, il signor Capialbi non ha fatto che ammanire a' lettori un documento letterariamente indigesto e storicamente più dannoso che utile.

*
**

Di ben maggiore importanza e assai più concludenti sono le tre lettere di Francesco Alcalà, agente del duca dell'Infantado, che trovavasi al Pizzo nell'ottobre 1815, e fece al suo signore una succinta relazione de' fatti che si svolsero sotto i suoi occhi, e a cui prese non piccola parte egli stesso. Ma questa parte, stando al Capialbi, fu assai diversa da quella attribuitagli dal Colletta, al quale egli muove acre rimprovero di avere, per avversione politica, contribuito a creare intorno al nome dell'Alcalà l'odiosa leggenda d'essere stato col Trentacapilli uno de' principali cooperatori all'arresto del re (1). Ora (me lo permetta il signor Capialbi), il suo rimprovero è affatto immeritato. Il Colletta poté cadere in molte inesattezze, scrivendo la sua Storia, ma nulla ci autorizza a credere che egli scientemente, in quel punto, sacrificasse a' suoi rancori personali le ragioni della verità. Tutto quello che egli scrisse intorno all'Alcalà si raccoglie da questo semplice periodo: « Nel Pizzo « un capitano Trentacapilli ed un agente del duca dell'Infantado devoti « ai borboni, questo per genio e quegli per antichi ed atroci servigi, « uniscono in fretta aderenti e partigiani, raggiungono Gioacchino e sca- « ricano sopra di lui archibugiate » (2). Ebbene, in queste parole non c'è nulla che non corrisponda perfettamente al vero. Il Colletta, oltre che da informazioni particolari, attinse certamente dalla relazione del ministro di Polizia cav. De Medici, scritta soli tre giorni dopo la morte di Gioacchino. « Il popolo (è detto in quella relazione), i proprietari, « fra i quali il signor Alcalà, procuratore generale del duca del- « l'Infantado, corsero alle armi, ed alle grida di viva Ferdinando « caddero sopra Gioacchino Murat, il quale cercò di farsi un cammino « verso la marina, ma fu circondato ed arrestato ». Ed è curioso che qui sia ricordato il solo Alcalà, mentre è taciuto affatto il nome del

(1) Questo appunto non è nuovo. Prima del Capialbi l'aveva fatto l'ULLOA (*Annotamenti*, pag. 315).

(2) Poco diversamente s'era espresso il COLLETTA nella sua memoria *Pochi fatti su Gioacchino Murat*. Napoli, 1820.

Trentacapilli (1). Prima, dunque, di accusare di mala fede il Colletta, il signor Capiabbi doveva smentire la relazione del ministro di Polizia. Anzi, doveva smentire lo stesso Alcalà, il quale nella prima sua lettera, pur esprimendosi in modo abbastanza conciso e riservato, fa capire chiaramente che egli ebbe una parte tutt'altro che secondaria nella commozione popolare che condusse alla cattura di Gioacchino. Non dice egli, infatti, che al primo rumore della venuta del re, la gente corse sbigottita al suo palazzo, che egli scese in piazza « seguito dal popolo », che colla gente raccolta ed accalcantesi dietro a lui si diresse alla marina, e là, quando il re cadde in potere della folla, lo consegnò egli stesso nelle mani del Trentacapilli? (2). E che valore può avere, di fronte alla confessione dello stesso Alcalà, la testimonianza del Condoleo (3), il quale, con una delle solite trovate, afferma che l'agente del duca dell'Infantado non uscì in piazza che al momento in cui Gioacchino era tradotto nel castello, e giunse a lui aprendosi a stento la via tra la folla? D'altra parte è noto che l'Alcalà ebbe dal governo borbonico un'alta onorificenza: la croce di Cavaliere dell'Ordine Costantiniano. Crede il signor Capiabbi che questa onorificenza gli sia stata conferita in riconoscimento della generosa condotta che tenne egli poi verso il re prigioniero? A me non pare: Ferdinando e i suoi ministri non erano capaci di sentimenti tanto magnanimi (4). Del resto il Decreto del 12 aprile 1816 parla chiaro: esso concedeva ricompense solo a coloro che s'erano segnalati nell'arresto del re, e il nome dell'Alcalà figura accanto a quelli dei fratelli Trentacapilli, del Melecrinis e di Giorgio Pellegrino.

Evidentemente, nel suo eccellente proposito di riabilitazione, il signor Capiabbi non ha badato che la parte presa da questo personaggio ha due momenti ben distinti. Nel primo, quello che precede l'arresto del re, l'Alcalà si comporta da avversario dichiarato del Murat, e crede, contribuendo al suo arresto, di far cosa meritoria, non solo, ma doverosa. Or qui la sua responsabilità, comunque voglia giudicarsi, è evidente: egli opera non come testimone, non come spettatore, ma come attore, e come attore principale. Ma l'Alcalà era anche gentiluomo, era spagnuolo, e alla generosità ci teneva, meno forse per sentimento

(1) Questo silenzio intorno al Trentacapilli è significante. O il governo borbonico era stato messo in sospetto sul conto di quest'uomo da' rapporti del Nunziante, o, più probabilmente, volle per ragioni politiche conservare al fatto del Pizzo il carattere di una spontanea insurrezione popolare.

(2) Pp. 110 seg.

(3) Pp. 83, 84.

(4) Tanto è vero, che Pasquale Greco, bella figura di popolano e di marinaio, che, lottando contro la folla inferocita, riuscì a salvare la vita al re, fu lasciato senza onori e senza ricompense! Del Greco parlano il MASDEA (*Ric. Muratt.*, pag. 26) e più diffusamente il CONDOLEO (pp. 81, 82) e MARIANO D'AYALA nella descrizione di un suo viaggio al Pizzo inserita nell'*Iride*, strenna napoletana del 1843.

che per boria nazionale (1). Prigioniero il re, egli non inveisce sul vinto, ma gli si mostra rispettoso ed umano. È in questo secondo momento che la figura dell'Alcalà si rialza agli occhi nostri, ed è debito di giustizia ricordarla con onore e con riconoscenza. Perchè non solo l'Alcalà s'adoperò a salvare la vita al re, strappandolo al popolaccio, ma provvide largamente a' suoi bisogni, soccorrendolo di cibi e di rinfreschi, ricoprendolo di nuove vesti, e mandandogli de' libri, la cui lettura confortò l'ultime ore del misero Gioacchino. Su questo punto le relazioni del Franceschetti, del Galvani, del Masdea ed anche quella del Condoleo sono concordi: le lettere dell'Alcalà, aggiungendo particolari finora ignorati, non fanno che confermare quelle prime testimonianze, e dobbiamo essere grati al signor Capialbi che, facendo seguire quelle lettere da larghi cenni biografici, ha contribuito a far meglio conoscere la figura di questo gentiluomo spagnuolo, che ad una folla briaca più di cupidigia che d'odio insegnò, almeno, a rispettare i diritti della sventura.

*
**

Alle altre testimonianze il signor Capialbi ha aggiunto, come inedite, tre lettere di Mattia Nunziantè (nipote del generale Vito Nunziantè, che al tempo dello sbarco del Murat trovavasi a Tropea comandante militare della Calabria), dirette ad un tal Francesco Maria Maffei e contenenti altri ragguagli sui fatti del Pizzo dell'ottobre 1815. Ma le lettere sono tutt'altro che inedite, come è sembrato all'editore; furono già pubblicate una prima volta nel settembre 1890 nella *Provincia*, gazzetta di Salerno (2), in seguito alla comparsa de' miei *Ricordi Murattiani*. Si aggiunga che delle tre lettere solo le due prime si riferiscono al tentativo del Murat; la terza tratta altro argomento ed è stata inserita senza bisogno nel volume di cui ci occupiamo. Un accurato confronto delle due pubblicazioni prova che il testo edito nella gazzetta salernitana è più corretto e forse riproduce più fedelmente gli autografi che non quello del Capialbi (3). Sebbene queste lettere

(1) Quanto bassamente sentisse l'Alcalà di Gioacchino e de' suoi compagni, si vede in questo brano: « Se io fossi caduto in potere di questa gente son persuaso che non avrebbero usato quell'umanità, con cui sono stati trattati » (pag. 116). E in un'altra lettera esprime il sospetto ingiurioso che i 22 brillanti tolti a Gioacchino fossero de' molti ch'egli rinvenne a Madrid nel 1808! (pag. 119).

(2) 27 settembre, 1°, 4 e 8 ottobre 1890; nn. 76, 77, 78 e 79.

(3) Testo della *Provincia*: « Eccomi dunque sera e mattina mangiare con Murat. Mio zio usa a costui ed a tutto il suo seguito tutta la gentilezza possibile ». Testo Capialbi: « Eccomi dunque sera e mattina mangiare con dolorato mio zio, usa a costui, ed a tutto il suo seguito tutta la gentilezza possibile ».

Testo della *Provincia*: « Notizie telegrafiche ci dicono essere stati presi due legni, con 44 uomini che venivano dalla Corsica, pure reclutati da Murat. Per confessione di questi se ne aspettano altri due ». Testo Capialbi: « Notizie telegrafiche ci dicono essere stati presi due legni con 44 uomini che venivano dalla Corsica pure reclutati da Murat. Per confessione di questi se ne acquistano, vale a dire: che in Corsica si stavano allestendo altre due imbarcazioni di seguaci ».

nulla aggiungano di veramente importante alla sostanza dei fatti, e non manchino di qualche grave inesattezza, pure contengono particolari che il futuro storico dell'impresa di Gioacchino potrà utilizzare; e, scritte da un borboniano appassionato e millantatore, non sono prive d'interesse per lo studio delle passioni e de' sentimenti che risvegliò quel tragico avvenimento.

In appendice al volume il signor Capialdi ha raccolto una quantità di notizie, che direttamente o indirettamente si collegano coll'impresa del Murat, e giovano ad illustrarla ne' più minuti particolari. Molte di quelle notizie si trovavano già nei miei *Ricordi Murattiani*, altre furono desunte da memorie stampate o da informazioni orali attinte da persone ancora viventi, e l'egregio autore ha fatto bene a riunirle perchè nulla vada perduto per la storia. Particolarmente notevoli sono le notizie storiche intorno al castello del Pizzo, e quelle intorno alla tomba e alla salma di Gioacchino. Ma anche in questa parte del volume non mancano le inesattezze. Non è esatto, p. es., che il Barbarà ed il Cecconi (non Ceccoli, come scrive il Capialdi), allontanatisi dalle acque del Pizzo, proseguirono il loro cammino per Malta (pp. 174, 218). La relazione di padron Cecconi, già citata da me più volte, prova invece che essi tornarono in Corsica (1); a Malta il Barbarà ci sarà andato più tardi. Non so capire poi perchè a pag. 217 sia detto solo in forma dubitativa che l'altra barca che con quella del Barbarà si trovava nelle acque del Pizzo « fosse quella di padron Ceccoli, perchè dalle memorie del Franceschetti abbiamo notizia delle altre quattro ». Ma le *Memorie* del Franceschetti non ammettono il menomo dubbio su quel particolare. Io dubito, a mia volta, che l'A. non abbia conosciuto il lavoro del Franceschetti che in modo frammentario e di seconda mano. Infatti a pag. 223 scrive: « Il Lenormant nella sua opera: *La Magne Grèce*, riferisce che i brillanti presi al Re Murat erano stati valutati per lire 90 mila. Ma è evidente ch'egli raccolse una voce vaga e senza fondamento, perchè il solo Trentacapilli poteva conoscerne il valore, e questi aveva tutto l'interesse di tacerlo ». Or qui c'è un inganno. Il Lenormant trasse la notizia dal Franceschetti, il quale (pag. 35) riferisce che i brillanti di Gioacchino erano stati impegnati al capo di Battaglione Poli per la somma di lire 90 mila, poco prima della partenza dalla Corsica, e mentre si facevano i preparativi della spedizione. Se non che lo stesso Lenormant cadde in errore, perchè

(1) FRANCESCETTI, *Mémoires* (Relaz. Cecconi): « La nuit s'étant obscurcie, le commandant Barbarà remonta sur son bateau, fit changer de route en prenant sa direction pour la Sardaigne. . . . Ayant continué notre route, nous arrivâmes à Bastia le 20 octobre. . . . » (pp. 173, 174). Questo ritorno del Barbarà in Corsica è una riprova de' nostri argomenti contro l'accusa che egli abbia volontariamente abbandonato il re. Cfr. COPPI, *Annali d'Italia*, VI, 205.

confuse questi brillanti, rimasti in Corsica nelle mani del Poli, con gli altri attaccati alla *contre-épaulette* che Gioacchino aveva al Pizzo, e di cui fu spogliato dal capitano Trentacapilli. Questi ultimi, come si raccoglie da un passo del Franceschetti citato innanzi, erano stati valutati per 50 mila lire. La notizia che il principe di Canosa ebbe pieni poteri e fu mandato in Calabria, appartiene originariamente al Colletta, e fu riprodotta più diffusamente dal Bianco, di cui il Capialdi riporta un lungo brano. Ma essa non si trova nella *Vita* del Nunziante scritta dal Palermo, e fu recentemente smentita dall'Ulloa (1). Una più minuta indagine su questo particolare era necessaria. Infine farò notare che la nota degli effetti di vestiario forniti a Gioacchino dall'Alcalá era stata già riprodotta ne' miei *Ricordi Murattiani*.

Riassumendo il mio giudizio intorno a questa pubblicazione del Capialdi, mi pare che i materiali ch'essa contiene non sono nè in tutto nuovi, nè tutti dello stesso valore. Dello sbarco e dell'arresto di Gioacchino la testimonianza oculare più compiuta e più sincera è sempre quella del Masdea già nota agli studiosi. Nondimeno i nuovi materiali hanno il loro pregio. Essi, se usati colle debite cautele, permettono di chiarire, aggiungere e correggere non poche cose. Uniti poi alle notizie raccolte in appendice e confrontati con quant'altro era stato già pubblicato sull'argomento, daranno modo a chi dell'episodio del Pizzo vorrà occuparsi di proposito di sapere quanto basti a giudicare i fatti con sicuro criterio ed esporli in modo largo e compiuto.

G. ROMANO.

N. F. FARAGLIA, *I miei studi storici delle cose Abruzzesi*. Lanciano, Rocco Carabba, edit., 1893, pp. 268.

L'Autore, conosciuto già favorevolmente negli studii delle cose locali Abruzzesi, ha voluto in questo suo volume riordinare ed unire le varie monografie da esso in diverse occasioni pubblicate, aggiungendovene due di nuove. Sono in tutto otto lavoretti, dettati con istile facile ed elegante, non privi di erudizione storica, nè pesanti, come troppe volte accade, sicchè si fanno leggere con piacere e con profitto. Nel primo di questi il Faraglia, prendendo argomento dalla morte del famoso condottiere abruzzese Jacopo Caldora, avvenuta il 1439 sotto Colle presso Circello, tratta del sepolcro di quella famiglia esistente nella Badia di S. Spirito in Sulmona, ed esamina se Jacopo fosse stato realmente sepolto nel monumento fatto costruire colà dalla madre di lui, Rita Cantelmo. Contro l'opinione di Panfilo Serafini e del De Nino, stabilisce con prove di serii argomenti, il luogo della cap-

(1) *Annotamenti*, pag. 316.

PELLA e della tomba caldoreasca, della cui importanza per la storia dell'arte intorno a la prima metà del sec. XV fa cenno, illustrando le sculture apposte all'arca da Gualtieri d'Alemagna.

Segue a questo l'altro studio storico intitolato: « Il duca di Calabria e la spedizione degli Abruzzesi contro Rieti nel 1320 » (pagg. 19-25) in cui dice l'Autore: mi studierò di abbreviare e ridurre in prosa piana l'infelice prosa rimata di Boezio di Rinaldo, che descrisse il fatto. Non posso condividere la sua opinione per ciò che riguarda il poema di Buccio, il quale, se non offre pregi notevolissimi di stile e di lingua, per la sua ingenua originalità e per lo svolgimento rapido e conciso della materia, e per la scioltezza delle strofe quaternarie unirme, merita un posto assai distinto fra i precursori o, a meglio dire, gl'iniziatori del poema eroico italiano, nè sotto questo riguardo, ha nulla da invidiare ai poeti canterini della Toscana. L'origine dell'accennata spedizione, pare si debba ricercare in un fatto che ha certi riscontri con quello onde scaturì la *Secchia rapita* del Tassoni, l'astio cioè, concepito dagli Aquilani contro i Reatini che avevano tolto ad essi la campana del Comune cui, per dispregio, fu dato il nome di Aquilella. Ma l'Autore, assennatamente, ricerca invece la causa storica dell'avvenimento nelle fazioni di Rieti, donde i soverchianti ghibellini aveano scacciato Guglielmo d'Eboli, al quale Carlo, duca di Calabria, eletto per dieci anni rettore della città ne avea affidata la riforma. Era quindi naturale che Aquila, centro e propugnacolo del guelfismo negli Abruzzi, disputantesi inoltre con Rieti il predominio morale politico della regione, coadiuvasse con tutti i suoi mezzi il duca e contribuisse per vendetta e per odio alla vittoria di esso, il quale dopo lunghe e intricate quistioni riammise nel 1322 i Reatini all'obbedienza.

Del « Bilancio Municipale del 1614 » e « Degli antichi statuti del reggimento della città di Sulmona » (pagg. 32-48) nulla potrò dire, se non lodare l'accurata diligenza dell'Autore, che dall'Archivio di Stato di Napoli ha disseppellito documenti e cifre utili a conoscere lo stato interno ed economico di Sulmona e a portare nuovo e serio contributo alla storia generale e particolare dei nostri municipii nel secolo XVII.

Le « Memorie storiche di Orsogna » (pagg. 52-63) furono scritte in occasione del terremoto del 1881; della terra dei Frentani poco, in genere ed imperfettamente si occuparono gli storici, ed il Fatteschi stesso nella sua *Corografia del Ducato di Spoleto* vi accenna in confuso e di volo. Onde mi pare tanto più encomiabile il Faraglia che, nella comune dimenticanza, ha raccolto di Orsogna e del suo contado quanto di meglio gli è riuscito, per ciò sopra tutto che riguarda i baroni di quel luogo, gli Orsini ed i Colonna, non che per le curiose notizie forniteci sul piccolo parlamento generale, sui massari e sul camerlengo della città.

Più importante mi appare lo studio: « I due amici del Petrarca Giovanni Barrili e Barbato di Sulmona con appendice intorno a Giovanni Quatrario » (pagg. 67-99). Il Barrili gentiluomo di gran conto alla corte di re Roberto, fu conosciuto probabilmente dal poeta nel 1341 durante la sua prima dimora in Napoli, e forse per questo, venne destinato dal monarca Angioino a rappresentarlo nella incoronazione del Campidoglio, benchè, caduto mentre si recava a Roma, nelle mani dei malandrini di Anagni, non avesse poi potuto trovarsi presente al grande avvenimento, e a stento gli fosse riuscito di salvare la vita. Di questa mancanza si duole il Petrarca nell'ultima delle sue *consulatoriae* (*Ep. cons. ad amicos*, T. III, p. 5) diretta al Barbato, col quale in ispecial guisa continuò fino alla morte un'amicizia affettuosissima che si rivela dalla lunga ed intima corrispondenza fra di loro mantenuta. Che il Barbato dovesse essere uomo di molti meriti, appare dalla stima che ne faceva il Petrarca, il quale lo riputava superiore perfino ad Ovidio e dopo il Boccaccio lo ritenne sopra tutti caro. Le notizie inedite o poco conosciute che di lui diede il Faraglia nell'estratto dall'Archivio storico Napoletano (Serie V, Tomo III, 1889) col titolo: « Barbato di Sulmona e gli uomini di lettere della corte di Roberto d'Angiò » sono quindi veramente preziose, perchè oltre ad illustrarne la vita sui documenti privati e sulle sue relazioni coi più dotti personaggi dell'epoca, ci fanno conoscere questo punto troppo dimenticato della nostra storia letteraria che precesse non indegnamente all'Umanesimo e su di esso ebbe sì notevole influenza.

Nel « Saggio di corografia Abruzzese medievale » (pagg. 166-243) occupa anzitutto l'A. delle terre Abruzzesi che furono soggette ai duchi di Benevento; nulla vi dice di nuovo, forse sarebbe desiderabile che si fosse intrattenuto un po' più ampiamente ed ordinatamente sulla importante questione dei confini e della estensione che l'Abruzzo, o a meglio dire, le terre che poi ne presero il nome vennero di mano in mano assumendo durante il dominio longobardico e franco.

Non sottoscrivo all'opinione del Faraglia, sul carattere diverso che egli dà alla conquista Longobarda nel ducato di Spoleto e in quello di Benevento; identico nei primordi, si modificò soltanto in appresso, colle relazioni continue e costanti in cui i discendenti di Zotone, si trovarono per necessità di cose, coi Greci. Il capitolo sul feudo, si poteva, a mio avviso, omettere, perchè diffusamente trattato da quanti si occuparono delle cose Longobardiche, e dopo gli studii del Pellegrino, del Muratori e del Troia, se non si apporta nuova luce, è meglio tacere. Nella rubrica « Conti e Castaldi », si osserva giustamente, come non si possa affermare in tesi generale che i Gastaldati abbiano cominciato a chiamarsi Comitati subito dopo la conquista franca, ma non credo, come avrò occasione di dimostrare in un mio prossimo lavoro

sui Contadi e sulle Diocesi di Amiterno e Forcona, che vi sia stata un'assoluta differenza tra di essi, anche quando l'autorità dei Castaldi restò menomata da quella più estesa dei Conti, rispetto ai quali non si trovarono mai i primi, come invece reputa l'A., in una completa dipendenza. Dopo aver trattato delle Diocesi (pagg. 181-183) e della data topica degli atti medievali, dove osservo che l'Autore troppo recisamente afferma che i vocaboli Marsa, Amiterno, Forcona ecc. esprimono sempre i Gastaldati e i Comitati non già le città (pagg. 183-89), si viene a trattare partitamente di quegli Abruzzesi di Valva, Marsi, Amiterno, Forcona, Aprutium, Pinne e Teate. Per ciò che riguarda la loro storia, ottima fonte furono i *Regesti Farfensi* e la *Cronaca di Casauria*, consultati però alle volte con troppa precipitazione, onde riscontro qualche errore, come ad es. a pag. 199, là dove si parla della donazione fatta da Ilderico Castaldo di Rieti della sua parte del campo di S. Eleuterio in Narnate, mentre il *Reg. Farf.*, n. 94 contiene soltanto quella che: « Helena sanctimonialis faemina filia Taciperti », fece alla Badia: « in Narnate in Amiterno ad S. Heleutherium in Carsule, in Sabinis etc. temporibus domni Theodicii gloriosi ducis ducatus Spoletani et V. M. Hilderici Castaldionis Civitatis Reatinae ». Così, troppo incerti e non bene determinati sono i confini che assegna l'A. ad Amiterno e Forcona, per i quali non avrebbe dovuto riportarsi alla sola *Cedula taxationis* dei tempi Angioini, ma anche a quella completissima del 1187, e sopra tutto al Breve che Anastasio IV diresse nel 1153 al Vescovo Reatino. Più preciso ed accurato invece, è il capitolo sui « Confini tra i ducati di Spoleto e di Benevento », che riempiono egregiamente la lacuna lasciata dal Beretti nella sua *Tabula chorografica*, e riparano ai molti errori dell'Olstenio. Lo stile sobrio, facile ed elegante, rende ancor più attraente l'ultima monografia: « Gli accampamenti militari di Pretocostanzo e di Forca nel secolo XV ». In essa dopo accurate notizie sulla storia del feudo di Forca, passato dai figli di Tomaso di Palena nel dominio dei Cantelmo, di Jacopo Caldora e del suo erede Antonio, si tratta con molta conoscenza delle località e dei tempi, degli accampamenti e delle mostre militari che i principi di casa d'Aragona solevano fare nel piano di Pretocostanzo. Vi è specialmente ricordata quella famosa tenuta da Alfonso duca di Calabria all'epoca della grande congiura dei baroni, donde si trae argomento per noverare i principali uomini d'arme Abruzzesi ad essa intervenuti, utile quindi a squarciare un po' il velo, che l'opera del Porzio non ha ancor sciolto interamente, utilissima sopra tutto per coloro, i quali giovandosi di questa e delle altre ricerche del Faraglia, si daranno ad illustrare la terra e gli avvenimenti dell'Abruzzo nei secoli XIV e XV.

D^r IDIDO LUDOVISI.

MARCO TAMARO, *Le città e le castella dell'Istria*. Vol. II (*Rovigno-Dignano*). Parenzo, tip. di Gaetano Coana, 1893; pp. 740, in-16°.

Il dottor Tamaro, con assiduità febbrile, continua a discorrere minutamente dell'Istria sua (V. *Rivista Storica Italiana*, Anno X, fasc. I, pag. 115-118), come avesse un debito di onore da sodisfare, una missione, cui non è lecito lasciar tronca a mezzo senza viltà. Far conoscere l'Istria a se stessa e ad altrui, rivendicarne senza iattanza la italianità, aggiungere la propria all'opera di quegli egregi che nel giro della breve penisola e fuori di essa ne trattarono, tale l'assunto del colto pubblicista che si presenta a noi con un volume, doppio di mole del precedente, a cui la forma popolare non toglie serietà e spesso profondità di ricerche. Dobbiamo dunque rallegrarci che ci sia chi raccolga la preziosa eredità del Combi, l'operosità sapiente e patriotica, la vigilanza di ogni giorno di Tomaso Luciani, la cui salma oggi appunto Venezia depone con mesto rimpianto nel suo monumentale cimitero (12 marzo 1894), dopo aver ospitato l'esule venerando per quasi un trentennio. La *Rivista Storica Italiana* fa onore al suo nome e non lascia sfuggir l'occasione di parlare, sia pure brevemente, di lavori storici che all'Italia naturale si riferiscono.

Movendo da Pola, e risalendo verso settentrione, la città che più le si avvicina sarebbe quella di Dignano, ma l'autore inizia il volume con la descrizione del distretto di Rovigno che, per popolazione e per altri rispetti, è, dopo quello di Pola, il più importante della provincia. E solo, dopo aver esaurito l'argomento, e trattato a parte della città e dei luoghi minori, cioè dell'antica Valle e della moderna Canfanaro, l'A. si volge a parlare della città di Dignano e dei due castelli che ne dipendono, Sanvincenti e Barbana.

Tale il programma che il Tamaro ha segnato a se stesso per questo secondo volume, e non so concepire come rimanesse un solo istante in forse di trattar di Rovigno, per ciò che essa era stata oggetto di una recente bellissima monografia del prof. Benussi e delle ricerche folkloriche del prof. Ive. Invece di rompere, con deplorabile consiglio, l'organismo dell'opera sua, ben fece l'A. di giovare in gran parte del lavoro altrui, trattando con larghezza della storia civile ed ecclesiastica, del costume, dell'arte, della lingua, di tutto, in una parola, che giovasse a render pago il visitatore di quella città singolare, e ben degna di essere più conosciuta, anche in compenso delle cure recenti spese per migliorarla ed abbellirla (pag. 11, 23-24 e segg.).

Probabilmente Rovigno non risale più in là del secolo III, bensì nel suo agro e nell'isola di S. Andrea si trovarono tracce di civiltà romana e preromana, come la torre di Boraso (forse *Vorago*) e gli avanzi dell'isola Cissa profundata repente nel mare, la quale fu ce-

lebre per la sua tintoria di porpora, e i cui abitanti furono forse il primo nucleo della città che dallo scoglio di S. Eufemia prese ad estendersi fino a raggiungere la superficie attuale. Il principio della sua prosperità dovette Rovigno, come altre città istriane, alla protezione di Venezia, mutata fin dal secolo XII in soggezione temporanea, il che non le impedì di lottare contro le città sorelle di Pirano e di Capodistria, fino alla dedizione definitiva a Venezia, avvenuta nel 14 giugno 1283. La quale dedizione non tolse a Rovigno nemmeno l'autonomia municipale, di cui aveva goduto nei tempi precedenti, quando il potere legislativo era tenuto dall'*Arengo del popolo* e dal *Consiglio maggiore*, e il potere esecutivo dai *Consoli* e dal *Sindaco*. Solo Venezia deferì a se medesima l'elezione del *Podestà*, sostituito ai *Consoli*, accentuò il carattere oligarchico del reggimento locale, garantito dagli Statuti. Fu però stabilito, come usavasi nella Dominante, che fossero capaci dei diritti civili anche i *Vicini*, che da cinque anni abitassero la città e sottostessero ai comuni doveri. Il che recò coll'andar del tempo l'effetto che i nuovi venuti e i popolani, mal tollerando gli abusi del Consiglio e dei giudici, riuscissero ad ottenere la tutela di una magistratura apposita che furono i due *Sindici* o *Procuratori* con voto consultivo nel Consiglio stesso. Però i disordini non cessarono, sia per la debolezza del governo lontano, sia pel carattere stesso del popolo rovignese, uomini e donne, pronto ad eccessi e a tumulti, narrati largamente dal Benussi e dal modesto autore della presente recensione. Il carattere speciale del municipio di Rovigno si può dedurre anche dal suo Statuto, di cui parla il Tamaro, non senza avere con dotta digressione data un'idea generale dell'origine, scopo e forma degli statuti municipali, e trattato di quelli che reggevano le città e perfino le castella dell'Istria (pag. 136-156).

Rovigno rimase disertata dalla guerra di Genova contro Venezia alla metà del Trecento, e un secolo e mezzo appresso ebbe a patire delle scorrerie degli Uscocchi, tanto che si dovette provvedere alla sua fortificazione. Liberata così da nemici esterni, fu vittima delle truppe del presidio, formate di croati o albanesi, che le fecero provare il sanguinoso contraccollo delle guerre gradiscane. Ma rimase ferma nella sua fedeltà verso la repubblica, cui sovvenne di uomini e di denaro nelle guerre contro il Turco, difendendo il mare anche dalle minacce di quelli di Dulcigno, protetti dalla Porta. La repubblica era agli sgoccioli, ma i marinai rovignesi, in singoli fatti gloriosi (pag. 97), anche dopo la perdita di Candia, ne salvarono almeno l'onore, e, fino all'ultima ora della Dominante, si proffersero pronti a difenderla (pagine 297). Era tardi; il governo democratico, proclamato in Rovigno l'11 giugno 1797, lastricò la via all'Austria, che accettò il dono fattole a Leoben dal troppo magnanimo vincitore. Venezia aveva pagato le

spese della guerra. Unica protesta in Rovigno fu quella di « un vecchio ottuagenario che, brandendo un pugnale, istigava alla resistenza e alla sollevazione, gridando doversi difendere la libertà fino all'ultima stilla di sangue (pag. 306) ». Però a quella prova di resistenza tennero dietro altre, dopo insediato il nuovo governo, che aveva promesso, ma soltanto promesso, di rispettare le libertà cittadine, tanto è vero che lo stesso tribunale di giustizia seminò diffidenze e sospetti, seguiti da moleste inquisizioni, tali da « promuovere in tutti disgusto e noia », col duplice risulamento finale « di falsare i caratteri » e di mantener viva l'agitazione e il rimpianto degli ordini antichi (pag. 313).

Ma era nulla in confronto del terzo governo che, per la pace di Presburgo, insediòsi anche nell'Istria. Rovigno fu sottoprefettura del VII dipartimento del regno d'Italia, e se trovò male. Quando l'Istria rimase sguernita di truppe, causa la guerra del 1809, il popolo rovignese, avendo a capo un emigrato francese che erasi intitolato marchese di Montechiaro, insorse contro gli stessi francesi e i loro partigiani, e non si acquetò nemmeno dopo la pace di Schönbrunn. Questa ricondusse i francesi a spadroneggiare nell'Istria ed altrove, ed ebbe uno strascico fatale di odii e di vendette cittadine, coronate dal brigantaggio terrestre e marittimo e da nuove persecuzioni del vincitore. Mentre Napoleone combatteva invano a Lipsia, gli austriaci rientravano a Rovigno il 17 ottobre 1813, e vi si trovano ancora, dopo aver preparato, scrive coraggiosamente l'autore, « quel periodo di intontimento delle coscienze e di servilità degli animi, nella loro maggioranza, che sono la caratteristica più marcata dei tempi di assolutismo (pag. 341) », e dopo avere introdotto più tardi quelle riforme nell'amministrazione comunale e politica che erano domandate dai tempi progrediti e dalle urgenti necessità dello Stato austriaco.

Passando dalle istituzioni civili alle ecclesiastiche, non poco istruttiva è la storia delle chiese e dei conventi di Rovigno, sia per la loro origine e il successivo ordinamento, sia considerati nel campo dell'arte, che riflette la vera genialità di un popolo. Sopra S. Eufemia, patrona di Rovigno, aggiunta a S. Giorgio martire, si formò una leggenda, che diede luogo a gravi dispute fra gli eruditi. Tra questi l'A. non si pronunzia bastandogli aver accennato come la storia del duomo antico di Rovigno e di quello moderno, sontuosamente rifatto, tragano luce dalle vicende della santa calcedonese, il cui corpo, trasportato prodigiosamente a Rovigno da Costantinopoli, fu poi rapito dai genovesi durante la guerra di Chioggia, ritolto a questi dai veneziani, e restituito ai rovignesi senza un braccio, che si conserverebbe nella chiesa di S. Eufemia della Giudecca, nota isola che fa parte della città di Venezia. L'A. rivendica al canonico Caenazzo il merito di

tutte le ricerche che riguardano la storia ecclesiastica di Rovigno, e mentre tien conto in linea di fatto di tutti i particolari interessanti, egli accenna alle controversie, lasciando prudentemente la responsabilità della loro varia soluzione a chi dovrebbe essere più competente di lui.

Non meno minuti sono i particolari, anche aneddotici, che il Tamaro innesta nel suo libro curioso intorno agli usi e costumi, sì religiosi che civili, al dialetto e ai canti popolari, e non sono senza profonda significazione i confronti copiosi ch'egli fa coi canti del resto d'Italia, perfino dell'estrema Sicilia, di cui la messe, come tutti sanno, è tanto abbondante. Infine una larga illustrazione trovano in questo volume altri argomenti che, se si discostano alquanto dal racconto storico, sono pur sempre un elemento prezioso di storia, voglio dire le condizioni materiali di Rovigno nei secoli passati, cioè le vicende della pastorizia, dell'agricoltura, della pesca, dell'industria e del commercio, vicende che danno ragione delle pubbliche gravezze e, secondo la nota legge economica, ebbero a riflettersi, in tempi di prosperità, sull'aumento della popolazione. Nè potevansi meglio chiudere le pregevoli notizie offerteci dal Tamaro su Rovigno che parlando della coltura, la cui sacra fiamma trasse alimento non tanto, come avrebbe dovuto, da pubbliche scuole, ma dall'opera di uomini illustri in varie discipline, tra cui rifulgon parecchi letterati ed artisti.

Ed ora il discorso procede più rapido. Nel distretto giudiziario di Rovigno presso il Leme incontri la famosa grotta di S. Romualdo, dove il fondatore dei Camaldolesi stette ritirato due anni, e il castelliere di S. Martino di cui restano in buono stato le vecchie mura di cinta. Nel vallone del Leme, a poca distanza dalla moderna Canfanaro, sorgono le rovine di Docastelli, la cui storia meriterebbe di essere meglio studiata al lume della critica (pag. 507-526).

Quasi a tre quinti della via tra Rovigno e Dignano incontri il castello di Valle, il *Castrum Vallis* dei Romani, che apparteneva all'agro colonico di Pola. Valle, poco discosta dalla strada consolare tracciata da mons. Deperis che in questo punto corregge il Kandler, era centro e principale di molti castellieri romani (pag. 430), e offrirebbe largo compenso ai ricercatori futuri se volessero continuare con metodo le scoperte già fatte di avanzi antichi.

Valle viveva in oppressione sotto i patriarchi d'Aquileia che lo avevano subinfeudato ai Sergi di Pola, onde i suoi abitanti deliberarono di darsi a Venezia, come fecero nel 23 settembre 1332 (pagine 443-448). Ciò fu con beneplacito del patriarca stesso, Pagano della Torre, il quale temeva che Valle cadesse in mano di Beatrice contessa di Gorizia e d'Istria, reggente pel figlio Giovanni Enrico. Ma il castello fu ritolto, sebbene per poco, ai Veneziani, sotto il patriarca

Bertrando, dal suo rappresentante Corrado Boiani da Cividale, e assai patì anche nelle guerre ulteriori, dando però prova di grande fedeltà alla repubblica.

La storia ecclesiastica di Valle trae qualche importanza dai due monasteri, ambi rovinati, della Madonna Alta e di S. Michele. Nel primo avrebbe soggiornato papa Alessandro III nel 1177, movendo da Vasto a Zara e da Zara a Venezia: il Tamaro si mostra giustamente incredulo di tale tradizione. Al secondo diede celebrità il patrono di Valle, beato Giuliano, sacerdote minorita vissuto intorno al 1400 (pag. 481-488).

Nel castello di Dignano, illustrato dal Luciani, dal Dalla Zonca e dal Kandler, e nel suo distretto si trovarono traccie del tempo romano nel nome delle contrade e in numerosi avanzi di quelle età. Dignano diessi a Venezia nel 1330 e cinquant'anni appresso chiese da essa, ma invano, un proprio rettore, cui potè ottenere più tardi. Era però sempre in contese con Pola e con Valle, finchè solo dal secolo XVI potè vivere in pace e prosperità (pag. 566-567) con proprio statuto. — Suntuosa, comunque recente, è la chiesa maggiore di Dignano; in compenso il pittore Gaetano Gessler recò ivi da Venezia, prezioso cimelio, l'arca di legno istoriata che conservava lo scheletro del beato Leone Bembo, nobile veneziano, vissuto nel secolo XIII (pag. 584-587). — L'A. bellamente s'indugia sui costumi, sui canti originali e gentili e sul dialetto del popolo dignanese, e rifà la biografia del celebre naturalista e chimico Bartolomeo Biasoletto seniore, morto a Trieste nel 1859 (pag. 623-628).

La descrizione dell'artistico castello di Sanvincenti porge all'A. il destro di discorrere di un matrimonio di contadini morlacchi e delle loro danze nazionali. Il castello appartenne in origine ai Castropola o Sergi di Pola, poi passò ai Morosini e infine, per eredità, ai Grimani di S. Luca nel 1560. Le stesse vicende toccarono al comune di Sanvincenti. Recentemente i Grimani alienarono alla mensa vescovile di Parenzo ogni loro proprietà in quei luoghi, compreso il castello.

Infine il castello e la terra di Barbana, poco lungi dal fiume Arsa che è, secondo alcuni, il termine orientale d'Italia, era sotto il dominio della casa Loredan di S. Stefano. Il castello, di cui anche oggi si conservano molti avanzi, fu riattato ed ampliato da quei giurisdicenti, rappresentati da un capitano; ma la sua origine risale molto addietro, tanto che è del 1330 la prima totale distruzione di esso da parte dei sudditi del patriarca aquileiese. Barbana con Castelnuovo erano poi state vendute da Massimiliano imperatore a Simone de Taxis, da cui li redense Venezia. Questa li pose all'incanto e se ne fecero acquirenti nel 1535 per 14.760 ducati i fratelli Loredan, abiatici del doge Leonardo, i quali ressero il Comune, essi e i successori, con grande

mitezza, perfino con generosità. Barbana è degna per molti rispetti di studio, ma se altro vanto non avesse, sarebbe di aver dato i natali al canonico Pietro Stancovich (m. 1852), che inalzò un vero monumento di gloria alla sua provincia, pubblicando in tre volumi le *Biografie degli uomini distinti dell'Istria*.

Aspettiamo con desiderio la continuazione dell'opera del Tamaro, che illustra con particolari minuti ogni luogo, anche secondario, dell'Istria, completando e coordinando le opere generali e le molte monografie sulla interessante provincia. Egli non ci lascia all'oscuro di nessuna questione o ricerca che si connetta anche indirettamente col suo soggetto. Solo è da augurare che la fretta del comporre e lo studio di riuscir semplice e facile salvi il benemerito A. da qualche lieve trascuratezza di forma, che si nota specialmente, forse per la sua grande mole, in questo secondo volume.

G. OCCIONI-BONAFFONS.

M. PARASCANDOLO, *Procida dalle origini ai tempi nostri*, con incisioni fotozincografiche. Benevento, 1893 (1).

Ogni angolo d'Italia è ricco di gloriose memorie, ogni castello, ogni borgata ha la sua particolare storia, che, colle molteplici e svariate vicende, serve ad intrecciare dei fili nella tela della storia generale. Coloro che per amore del luogo natìo ne raccolgono con pazienza le memorie contribuiscono a render più certa e verace la narrazione delle vicende d'Italia. Uno di questi benemeriti raccoglitori è il professore Parascandolo di Procida. Con gran cura riunì documenti, notizie, memorie, tradizioni per comporre una storia compita della sua isola; non risparmiò cure e tempo per far minuziose ricerche negli archivii, ma, distratto dagli obblighi inerenti al suo ufficio di insegnante a Benevento, non gli riescì sempre di seguire con ordine e perseveranza il filo delle sue investigazioni. La copia delle citazioni prova la pazienza, colla quale dai più svariati libri attinse notizie riguardanti la sua isola: talora però accanto alle pure fonti si trovano menzionati autori o compilazioni prive di importanza come testimonianze storiche.

La prima parte è una precisa descrizione topografica dell'isola con gran copia di incisioni, con erudite dissertazioni sulle sue condizioni in varie epoche. La seconda parte comprende le vicende politiche: dopo d'aver trattato dei primi abitatori l'A. raccoglie le scarse notizie dei tempi del ducato di Napoli e passa quindi a narrare diffusamente le vicende dell'isola ai tempi feudali: tre famiglie ebbero suc-

(1) Non deve esser confuso questo pregevole lavoro con una pubblicazione del sac. MICHELE PARASCANDOLO sullo stesso argomento col titolo: *Cenni storici intorno alla città ed isola di Procida*. Napoli, 1892.

cessivamente il dominio dell'isola. La prima è quella del celebre Giovanni da Procida, non è agevole stabilire quando diventasse feudataria, probabilmente era proprietaria del suolo senza vincolo feudale al tempo dei duchi di Napoli, ed i Normanni ridussero il possesso a feudo. Molto si dilunga l'A. nel narrare le gesta del famoso Giovanni, distrugge la trista opinione che di lui fa concepire l'Amari, riabilitandone la memoria e si vale per questo compito del pregevole lavoro di Sanesi pubblicato nella *Rivista storica*. Nel 1339 Procida è venduta a Marino Cossa di Ischia, i cui discendenti la possedettero per due secoli. Un altro celebre personaggio storico appartiene a questa famiglia: Baldassare Cossa più noto col nome di papa Giovanni XXIII. L'ultimo feudatario di questa dinastia è privato del feudo per ribellione nel 1529, e Procida allora è concessa ad Alfonso d'Avalos marchese del Vasto. La successione dei feudatari da quell'epoca in poi non è esatta, pare che l'A. non abbia avuto agio di consultare la genealogia della casa d'Avalos, che trovasi in molte opere genealogiche, nè il registro delle significatorie conservato nell'Archivio di Napoli, dal quale potea desumere la serie cronologica dei feudatari nel modo seguente: all'Alfonso terzo feudatario morto nel 1593 successe la figlia Isabella, che trasmise il feudo al marito e cugino Innico d'Avalos; morto costui nel 1632, il feudo passò successivamente ai due figli Ferrante Francesco morto nel 1668 e Diego (non Innico Francesco) morto nel 1697, poi al figlio di questo Cesare Michelangelo noto come principale fautore dell'Austria nella guerra di successione di Spagna. L'ultimo feudatario fu Giambattista che morì nel 1749 ed a cui fu confiscato il feudo nel 1743 a causa dei debiti, quindi Procida venne annoverata fra i beni allodiali del re. — Prezioso contributo alla storia del 1799 è la particolareggiata notizia dei fatti avvenuti nell'isola in quell'anno ed il lungo elenco delle vittime della reazione borbonica, delle quali l'A. tesse la biografia.

La terza parte, intitolata vita cittadina, ha il gran pregio di farci conoscere le rendite della università (comune) dal secolo XVI in poi, le tasse che si ritraevano dagli abitanti, le vecchie consuetudini e quanto riguarda il modo di vivere del popolo; le quali notizie parranno forse noiose al lettore eppure sono parte essenziale della storia, più dei fatti strepitosi che riguardano i soli dominatori.

La quarta parte è la storia ecclesiastica dell'isola trattata dall'A. colla competenza che gli viene dal suo carattere sacerdotale. L'isola era sotto la giurisdizione di una abbazia benedettina che venne data in commenda a varii prelati, finchè dal 1747 divennero abati commendatari gli arcivescovi di Napoli.

Così in un grosso volume di quasi 600 pagine è contenuto tutto ciò che si può raccogliere sulla storia dell'isola. Potrà esservi qualche

sproporzione nelle parti dell'opera, qualche notizia superflua, qualche giudizio storico erroneo, ma non si potrà negare l'abbondanza e la buona scelta del materiale raccolto per formare una storia più omogenea di questa bell'isola. L'A. nella sua modestia dichiara francamente: « Feci quod potui, faciant meliora potentes ».

FRANCESCO FABRIS.

JOSEPH REINACH, *La France et l'Italie devant l'histoire*. Paris, Félix Alcan, 1893.

RENÉ BAZIN, *Les Italiens d'aujourd'hui*. Paris, Calman Lévy, 1894.

MARCELLIN PELLET, *Naples contemporaine*. Paris, Charpentier, 1894.

Sono tre libri di scrittori francesi, che riguardano le cose nostre sotto un diverso aspetto, ma che mirano tutti a presentare l'Italia nuova agli occhi dei loro concittadini, per chiarirne la condizione politica e sociale. Lo scritto del Reinach ha una pretesa filosofica, quello del Bazin vorrebbe fornire un'idea completa degli Italiani moderni, il Pellet si restringe alla città di Napoli. In proporzione della modestia dei limiti sta pure il pregio del lavoro.

*
*
*
L'on. deputato opportunista Giuseppe Reinach si vale della storia per sostenere una tesi, proposito sempre difficile, ma a dirittura pericoloso, quando non è possibile far tacere le passioni politiche. Non recherà maraviglia quindi se l'illustre A. fu talora spinto a forzare gli avvenimenti per obbligarli a confessare il suo verbo.

Le proposizioni fondamentali sono queste: « Au plus haut que l'on « remonte dans l'histoire de la péninsule italienne, l'action politique « et l'influence de la France s'y retrouvent à chaque pas et partout, « sauf de rares exceptions...

« L'intervention de la France dans les affaires d'Italie s'exerce « presque toujours dans le même sens, qui est le grand courant de la « civilisation et de la liberté...

« Chaque fois que l'âme de l'Italie s'endort, c'est la France qui la « réveille. Quand on cherche à savoir, comment s'est transformée en « une nation cette poussière de peuples, pour qui pendant tant et tant « d'années le mot de patrie avait perdu tout sens, il apparaît que « cette aurore de résurrection a été presque constamment favorisée par « la France...

« Seulement pas une fois la politique française n'aura la force ou « la sagesse d'aller jusqu'au bout de l'œuvre entreprise; fatalement, « elle s'arrête à mi-route. Régulièrement elle éveille au premier acte « les plus ardentes espérances; régulièrement elle provoque au cin- « quième les mêmes déceptions.

« Nous avons l'habitude de ne rappeler que la face de la médaille; le misogallisme italien ne se souvient que du revers; pour être juste, il faut en faire voir les deux côtés ».

Come si vede la conclusione, a cui mira l'A., è savia e commendevole; ma le premesse sono confortate da sicuri argomenti storici?

Il Reinach appoggia la sua tesi sulle conquiste di Carlo Magno e di Carlo d'Angiò, sul papato avignonese, sulla spedizione di Carlo VIII e sulle intraprese successive, sui disegni di Enrico IV e sulla politica italiana del Richelieu e del Mazzarino, sull'intervento francese nelle questioni italiane del secolo XVIII, specialmente sul gran disegno dell'Argenson, e finalmente sulla cooperazione alla presente unità politica.

Ora, pur limitando le osservazioni al campo storico trascelto dal R., questo fornisce le prove delle premesse? Può dirsi continua l'azione politica della Francia, quando da Carlo Magno si fa un salto di oltre quattro secoli e mezzo per trovare Carlo d'Angiò? Tutte le spedizioni ricordate hanno trovato l'animo italiano addormentato, e si sono davvero compiute per arrecarci civiltà e libertà? È sostenibile, che gli Angioini, o i Valois, o i Borboni abbiano mai favorito la risurrezione d'Italia? La libertà e l'indipendenza annunziata dalla prima repubblica non causarono invece l'oppressione?

È verissima l'ultima osservazione, che giammai la politica francese ci arrecò l'acquisto definitivo della libertà e dell'indipendenza; non già per difetto di forza o di saggezza, o per fatalità, ma per volontà di tutti i governi francesi, i quali si son sempre serviti dell'Italia, come di strumento al conseguimento dei loro interessi. La conclusione rimane la stessa, ch'è questa: essere fuor di proposito qualsiasi recriminazione dall'una e dall'altra parte, e doversi provvedere all'avvenire della civiltà comune con forze riunite.

Lavoro serio e coscienzioso è quello del sig. René Bazin, *Les Italiens d'aujourd'hui*. Il titolo promette più di quanto effettivamente il libro contenga, ma risponde pur sempre all'intento suo.

Nella parte prima, *Provinces du nord, La vie provinciale*, l'A. ci trasporta senz'altro a Milano, il giorno dei morti: una visita al cimitero monumentale, assistenza alla festa d'inaugurazione d'un istituto di ciechi, alcune riflessioni sulla speculazione edilizia, parecchie considerazioni sul movimento elettorale, e via. Siamo a Vicenza. Il Fogazzaro e il senatore L. (forse Lampertico) l'accolgono cortesemente e gli fanno gli onori di casa; l'impressione è eccellente. Il breve tratto da Vicenza a Padova fornisce pretesto a talune notizie sul movimento letterario italiano, non sempre esatte e ancor meno complete. A Padova s'intrattiene col magnifico rettore il prof. Carlo Ferraris, e ragiona, com'è naturale, delle nostre Università. A Bologna visita la ca-

serma, che ospita il 27° reggimento di linea, e la chiesa di S. Francesco in restaurazione. A Firenze assiste alla seconda rappresentazione dei *Rantzau* del Mascagni, e applaude. Uno sguardo a Siena gentile e poi difilato a Roma.

La seconda parte del volume (di pagg. 120) porta questo titolo: *Les maisons de Rome et la campagne de Rome*. E il titolo risponde questa volta all'argomento. Infatti il Bazin non ripete le consuete descrizioni dei monumenti e dei musei, nè erompe nelle stereotipate esclamazioni ammirative. Dopo alcune informazioni sulla popolazione attuale di Roma prende ad esame la crisi edilizia e la bonifica dell'agro romano. Pochi scritti sono comparsi in Italia, che abbiano sviscerato con tanta competenza, esattezza d'informazioni, serenità di giudizi e saviezza di considerazioni l'una e l'altra questione. Anche i più ritrosi alle statistiche, alle discussioni bancarie, e ai trattati d'agronomia leggeranno con profitto e piacere le notizie raccolte dal Bazin con arte squisita congiunta a serietà di studi. Giuste le considerazioni sulle cause per cui le leggi sulla bonifica della campagna romana non operarono la trasformazione rapida dell'agro, che da esse si attendeva; gravi e pietose le parole sulla misera condizione dei lavoratori della campagna, tale che grida vendetta al cospetto di Dio.

Le Provinces du Sud costituiscono la parte terza. L'argomento è assai più ristretto del titolo. A Napoli uno sguardo alla popolazione, una visita ai fondachi famosi, alcune riflessioni sul risanamento, un processo al tribunale, la iettatura e un breve cenno del movimento letterario. Segue l'interminabile corsa attraverso le Calabrie. La conversazione tra un proprietario della Basilicata, un maggiore di fanteria e un reduce dall'America rende men noioso il lungo viaggio; il tema più controverso è quello dell'emigrazione. Fatta una breve sosta a Reggio per amore dei bergamotti, il B. sbarca a Messina, e tenta un'escursione all'Etna.

Un mese dopo rientrava in Francia per la riviera ligure.

In verità non si può argomentare da un libro siffatto, quali siano gli Italiani d'oggi; ma con soddisfazione rileviamo, che c'è in Francia qualche uomo di vaglia, il quale apprezza le cose nostre con verità, e fa voti per l'amicizia sincera dei due popoli.

Il dolce far niente, ecco la divisa appostaci dalla maggior parte dei forestieri. « Je ne sais rien, scrive invece il Bazin (pag. 3), de plus « erroné que ce préjugé, qui consiste à nous représenter les Italiens « comme un peuple de lazaroni étendus au soleil, en haillons de couleur « et tendant la main, quand l'étranger passe... Il y a là les premiers « remueurs de terre du monde ».

Gli Italiani insultano alla Francia, scrivono molti francesi. « Un « point très remarquable, afferma invece il Bazin (pag. 34), dans les

« discours de nos voisins c'est l'allusion continuelle à la France. Elle « se retrouve partout. Et généralement elle n'est pas hostile. Souvent « même elle revêt une forme sympathique ».

I giornali di Francia non sanno quasi mai discorrere del nostro esercito senza mescere al racconto il ridicolo. Il Bazin, dopo aver visitato la caserma di Bologna, scriveva: « Nous nous retirons, somme toute, « avec une bonne impression, qui serait profitable à certains, dont « l'opinion toute faite se refuse à étudier les progrès militaires ac- « complis chez nos voisins, et qui continuent de parler de l'armée « italienne avec une grande légèreté » (pag. 95).

*
*
*

Il Pellet raccolse in un bel volume il frutto di parecchi anni di osservazioni e di ricerche, che presenta a' suoi concittadini con espressioni affettuose: « Puissent-ils inspirer à ceux qui les liront de l'attachement pour cet admirable pays, où la vie est si douce, où les « mœurs pittoresques des habitants, les monuments du passé, le ciel « et la mer charment également les regards et où la nature radieuse « rassérène l'esprit en vivifiant le corps ».

Svariatiissimi sono gli argomenti studiati: i quartieri poveri e con essi la miseria e l'igiene, il servizio delle acque, la fognatura, le confraternite e i cimiteri, la camorra, la polizia, il banco di Napoli, le opere pie, il lotto, la stampa, le feste popolari, la madonna dell'Arco e la Nuova Pompei, la monaca di casa, una missione di Liguoristi, Santa Lucia. C'è anche un capitolo su Napoli al sec. XVI desunto dai mss. di Corona, e un altro su Napoli in rapporto all'unità d'Italia.

Non sono temi nuovi, sebbene forse poco approfonditi dagli italiani del centro e del nord. L'illustre scrittore francese li studiò con amore, ed espose il frutto delle sue indagini laboriose con grande chiarezza e obbiettività serena. I suoi apprezzamenti sono generalmente elevati, imparziali, e talora finissimi. Non si propone di gridare la croce, ma cerca invece la spiegazione di fenomeni, che possono a prima giunta parere strani, antigienici e immorali, e spesso riesce nuovo e persuasivo.

Animato da sentimenti benevoli all'Italia nuova termina il volume con viva fede nel suo avvenire: « Plus l'unification de l'Italie aura coûté « cher, plus elle tiendra à cœur, au bout d'un demi-siècle, à la nation « née sur les champs de batailles de Magenta et de Solferino. Il ne « faut pas oublier que les Italiens n'ont pas sacrifié à l'Italia una « des républiques libres et prospères, mais presque partout des monarchies vieilles, étrangères, tyranniques, sans liberté et sans gloire. « C'est ce qui fait la force du fils de Victor-Emanuel, et bien des libéraux, sans compter les radicaux légalitaires, reprenant le mot « de Lafayette, prétendent que la maison de Savoie est la meilleure « des républiques ».

C. RINAUDO.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

I. STORIA POLITICA

Storie di regioni, municipii e famiglie. — EUGENIO MUSATTI in una recente pubblicazione (*I monumenti di Venezia*) aveva inteso facilitare la conoscenza de' monumenti veneti sotto l'aspetto artistico, presentando i nomi di coloro, che ne furono architetti, scultori o pittori. Ora in un nuovo volumetto intitolato *Cronografia veneta* (Padova, Fratelli Salmin), mira a darci la sintesi dei fatti memorabili concernenti la storia politica di Venezia con l'esposizione sommaria per ordine cronologico dalle origini al 1866. Ci è parso, che abbondino troppo le indicazioni estranee a Venezia, le quali dovevano essere eliminate, e che ci sia troppa sproporzione di sviluppo. Ad es., il solo 1797 occupa 23 date, mentre sono assegnati tre posti al glorioso periodo del 1848-49 (C. RINAUDO).

*
**

Riguardano in parte la storia della casa di Savoia *Les chroniques de Genève* di MICHELE ROSET, pubblicate sul manoscritto originale da HENRI FAGY, direttore degli Archivi di Ginevra (Genève, Georget et Co.). Queste cronache riassumono la storia di Ginevra fino al 1562, nel quale anno l'A. presentò l'opera sua al Piccolo Consiglio ginevrino. Furono redatte in un intento patriottico e religioso; l'A. vuole, che i cittadini di Ginevra apprendano a conoscere la storia della loro emancipazione temporale e spirituale, vera prova dell'intervento incessante di Dio, del quale Calvino e i suoi partigiani soltanto furono gli agenti fedeli. Converrà quindi profittarne con giudizio. La pubblicazione è preceduta da una diligente notizia biografica del Roset, scritta dall'editore (C. R.).

*
**

È venuta ora in luce una nuova edizione di Consuetudini di Caltagirone con versione italiana per cura di Salvatore Randazzini vicebibliotecario comunale (SALVATORE RANDAZZINI, *Le Consuetudini di Caltagirone e i diplomi dei re che le confermarono*, Caltagirone, Tipografia Scuto, 1893). Precede al testo delle Consuetudini una breve prefazione nella quale il Randazzini annunzia che egli ha fatto la versione « non come intendente di studii di scienze storico-giuridiche, ma quale semplice paleografo ». Il testo di Consuetudini col diploma di

approvazione di Federico III (1299) è compreso tra p. 10-47. Seguono indi alcuni privilegi, ordini e dispacci. Infine l'editore annunzia che egli nel 1874 fece per l'Archivio di Stato di Roma una copia delle Consuetudini sul manoscritto della raccolta di Prammatiche di Majorana. Il Randazzini non dà veruna notizia della prima edizione fatta in Caltagirone nel 1798 col seguente titolo: *Consuetudines urbis gratissimae Caltagironi in unum congestae et coherdinatae*. Caltagironi MDCCXCVIII. ex typographia Francisci de Paula Barletta, impressoris Ill.^{mi} Senatus, superioribus annuentibus ». Neanco accenna la ristampa fatta da Brünneck (Halle, 1881) sulla copia procuratasi dall'Hartwig, e sebbene non indichi espressamente che il testo fosse rimasto finora inedito, pure lascia incerto il lettore inesperto poichè non fa menzione di alcuna pubblicazione totale o parziale di Consuetudini di Caltagirone. Avendo noi dato notizia della copia del 1874, della prima edizione (1798) e della ristampa di quelle consuetudini, nell'*Archivio Storico Italiano* (4^a S., t. VIII, 1881, pp. 209; t. IX, pp. 349), non occorre farne altro ricordo. Lodiamo questa pubblicazione eseguita a cura e spese di quel Municipio, e crediamo altresì degna di encomio la versione italiana che fa meglio conoscere alle persone ignare del latino quel codice di diritto municipale. Avremmo voluto che una chiara notizia si fosse fornita dal Randazzini sull'antico manoscritto, che colà si conserva, e sul diploma di approvazione del 1299, che è la più antica conferma esistente di consuetudini siciliane (VITO LA MANTIA).

*
**

Alla storia comunale si riferisce il lavoro del D^r PIETRO PINTON, *La città della pieve de' Saccensi* (Roma, Balbi, 1893), ma l'autore, più che di altro, si occupa del nome, del grado, e soprattutto dello stemma di Pieve di Sacco, del quale stemma studia le variazioni dal medioevo a' giorni nostri. È però lavoro ricco di erudizione e pieno di notizie interessanti, adorno anche di alcune belle incisioni dello stemma suddetto nelle sue varie forme (F. GABOTTO).

*
**

Se tutti i gentiluomini italiani, capaci ed agiati seguissero il lodevole esempio datoci testè dal cavaliere Luigi Alberto Trotta, fra non molto decorrer di tempo ogni comune potrebbe avere la sua storia, scritta coscienziosamente, e con sempre stimata indipendenza da' giudizi. L'opuscoletto del Trotta (LUIGI ALBERTO TROTTA, *Fronde sparte radunate di un Comune nel Napolitano. Toro in provincia di Molise*. Roma, 1893) alla letteraria leggiadria di forma accoppia notizie inedite sul luogo di Toro, comunello nella provincia di Molise, posto sulla spiaggia di poggio aprico e ricco di viti e di oliveti. Già feudale possesso della badia di Santa Sofia di Benevento, per donazione del 1099 di Remperto conte di Miano, fu però privilegiato dai Nor-

manni e dai successivi dominatori del Napolitano di varie franchigie. In mezzo alle notizie storiche l'autore inframezza ragguagli biografici sui cittadini che in qualche modo ebbero nel corso dei secoli a segnalarsi, fra i quali lo stesso genitore del Trotta Domenico, che a' suoi dì fu professore, deputato, e poi prefetto. Conchiuderemo coll'accennare che il nostro autore aveva già dato saggio del suo amore agli studii nella *Monografia della provincia di Molise* e negli *Studii filologici sulla parlata di Toro comparata alla toscana* (G. CLARETTA).

*
*

Conferenza elegante ed erudita, dove in forma garbata e vivace si espongono preziose notizie sulla storia della vita e del costume è quella di GIUSEPPE OCCIONI-BONAFFONS dal titolo *I nostri bisnonni o Trieste nel secolo XVIII* (Trieste, Caprin, 1893). Il materiale è desunto principalmente dalle minutissime lettere dei consoli veneti al proprio governo; l'esposizione delle condizioni materiali, commerciali, industriali, letterarie, artistiche, ecc., è così piena nella sua sobrietà da non lasciar nulla a desiderare (F. G.).

*
*

Gli studî di storia locale e comunale acquistano importanza sempre maggiore, onde si leggono con piacere gli *Appunti intorno all'origine del Comune di Massafiscaglia* dovuti al D^r PATRIZIO ANTOLINI (Ferrara, Tip. Sociale, 1893). Incaricato della pubblicazione degli Statuti di detto Comune, l'A. ricerca in questo opuscolo le prime notizie del paese, che già esisteva nel secolo VIII, e ne studia specialmente la lotta con Onesto arcivescovo di Ravenna, la concessione di Benedetto VIII, l'investitura ferrarese del 1219 e gli accordi del 1221 col legato pontificio Ugo, vescovo d'Ostia e Velletri. Tra le note, riunite infine dell'opuscolo, sono stampati per intero parecchi documenti (F. G.).

*
*

ANTONIO COLOMBO (*Il Chiatamone*, Trani, Vecchi, 1893, pp. 52) con una ricerca diligentissima, ha messo insieme tutte le notizie che si poteva del noto scoglio, onde Napoli tocca quasi l'isoletta di Castel dell'Ovo, sito amenissimo, oggi quasi scomparso per le nuove costruzioni della via Partenope. Narra l'origine e le vicende delle chiese e de' conventi che vi sorsero, principali S. Maria a Cappella e le Crocelle, e la cappella di S. Maria della Vittoria, fatta erigere dalla figliuola dell'eroe di Lepanto. Descrive le famose grotte, e le vie e i palazzi, tra cui l'albergo delle Crocelle reso famoso da Giacomo Casanova, e le ville, fra le quali il Casino reale, soggiorno di Alessandro Dumas. E garbatamente riferisce quanti aneddoti si collegano a' varii luoghi descritti. Non occorre dire che questo saggio di topografia storica napolitana è estratto da quell'eccellente rivista che è la *Napoli Nobilissima* (M. SCHIPA).

*
**

NICOLA ARNONE dal recente restauro del duomo di Cosenza e dalla riapparizione colà d'un antico monumento sepolcrale ha preso occasione a scrivere tre opuscoli, ammannendo in vario modo e misura la stessa materia (*Le regie tombe del Duomo di Cosenza*, Napoli, Giannini, 1893, pp. 52; *Il Duomo di Cosenza*, Siena, Tip. S. Bernardino, 1893, pp. 13; *Luigi III d'Angiò, duca di Calabria*, ibid., 1893, pp. 16). Il primo è il meglio condotto e il più assorbente: con una pagina di più, avrebbe reso perfettamente inutili gli altri due. Accenna al Duomo primitivo, abbattuto dal terremoto del 1184, non però de' 9 giugno, come dice l'A., perchè il *nono Kalen. Iunii*, qui soppresso nella citazione dell'Anon. Cassinese, non risponde a quel giorno. Fa quindi la pietosa storia di Arrigo Hohenstaufen, ribelle al padre Federico II, trascinato da un carcere all'altro, morto, probabilmente per suicidio, nel 1242, e sepolto nel duomo di Cosenza, riedificato tra la fine del XII e i principii del XIII secolo. Ma la tomba, che l'imperatore gli fece quivi innalzare, scomparve più tardi. Segue la storia d'Isabella d'Aragona, moglie di Filippo l'Ardito, la quale, tornando col marito dalla Crociata, spirò in Cosenza nel 1271. E le fu eretto il sepolcro, tornato recentemente alla luce, che l'A. descrive molto bene e attribuisce a qualche artista francese. Ultimi son narrati i casi di Luigi III d'Angiò, adottato da Giovanna II, anch'esso seppellito in quel duomo, ma di cui, come del principe svevo, disparvero i resti. Il secondo opuscolo, senz'accennare al duomo primitivo, tocca della fondazione, della consacrazione e dell'importanza artistica del monumento che gli successe, e narra i danni recatigli meno da' terremoti che da' restauri posteriori. E finalmente il terzo vuol essere, una storia del rivale di Alfonso il Magnanimo. Ma è troppo povera cosa nelle sue dodici paginette, al confronto non dirò di ciò che vorrebbe il titolo, ma di quello stesso che offre il primo opuscolo, sulle *Regie Tombe*, dove è più ricca la serie delle fonti utilizzate e più esatta l'esposizione dei fatti (M. S.).

*
**

ENRICO CELANI pubblicò due estratti dell'opera di ONOFRIO PANVINIO *De gente Fregepania* (Venezia, Visentini, 1893), che si conserva ms. nell'Angelica di Roma. Gli estratti sono il capo 2° del libro III e il capo 3° del libro IV. — Il medesimo dette in luce un altro opuscolo, contenente dieci *documenti vaticani per la storia della contea di Celano* (Napoli, Giannini, 1893) accompagnati da un elegante facsimile e riferentisi al periodo 1184-1549 (F. G.).

*
**

F. GABOTTO, *Pinerolo e i suoi recenti storici*, 16°, pp. 32. Pinerolo, tip. Sociale, 1893. — In questa breve nota il Gabotto prende ad esame

le due recenti storie di Pinerolo del Pittavino e del Carutti, rileyandone la molta diversità d'intenti e di mezzi, la pari imparzialità e devozione alla patria comune. Della prima, 'popolare', ritenuta « come tale discreta », specialmente se si tien conto, che la parte meno buona fu pubblicata anteriormente all'86 a dispense, il giudizio è in complesso più favorevole che della seconda, che sembra al G. inferiore d'assai alle molte altre pregevolissime opere storiche del Carutti. Ad ambedue si propongono, specialmente per i tempi anteriori al secolo XVI, correzioni ed aggiunte, ricavate per lo più dagli archivi pinerolesi, che avrebbero potuto e dal Pittavino e dal Carutti esser più completamente posti a contributo. Giustizia vuole, che si accenni alla confutazione che di parecchi di tali appunti del G. fece « uno studioso » nell'opuscolletto *Intorno a una nota sopra la storia di Pinerolo del barone Domenico Carutti* (Pinerolo, tip. Chiantore-Mascarelli, p. 24). C'è bisogno anche a questo riguardo di ripetere col Manzoni: « La ragione e il torto non si dividono mai con un taglio così netto che ogni parte abbia soltanto dell'uno e dell'altro? » (Y.).

* *

P. MOLMENTI e D. MANTOVANI, *Calli e canali in Venezia*. Venezia, Ongania, pp. XXX-174, 1893. — Non è un libro nel vero e pieno significato della parola: sono *note storiche e artistiche* con le quali i due egregi autori hanno voluto illustrare le 100 bellissime fotoincisioni in cui l'editore F. Ongania riprodusse, *oltre ai più famosi monumenti dell'arte veneziana, molte tra le più intime e men note bellezze di Venezia*. Dichiarano *d'essersi messi a scrivere in due, perchè l'espressione dell'entusiasmo non riuscisse soverchiamente monotona*: ma, pur troppo, cotesto espediente non bastò. Già era molto difficile illustrare 100 tavole riguardanti un unico soggetto senza ripetersi e senza indurre nel lettore un senso di sazietà e di stanchezza. Procurarono essi bensì di dare al volume tutta la possibile attraenza e varietà raccogliendo in esso di tutto un po', aneddoti, notizie storiche, cenni biografici, ricordi di leggende, considerazioni sull'arte e sulla letteratura, e cogliendo a volo ogni occasione, ogni pretesto per scivolare di qua e di là fuori dell'argomento principale. Ma ciò che, a parer mio, stanca maggiormente i lettori è l'intonazione generale, è la esuberanza di colori, di splendori, di fulgori; la ridondanza di suoni che, per quanto variati, vanno sempre a risolversi nel medesimo ritornello; è infine quella troppo predominante nota d'impressione personale che sembra preoccupare la libertà dell'altrui giudizio, e toglie al lavoro quel carattere di oggettività che dovrebbe avere. Manca la sobrietà e la misura in questo libro, nel quale poi quella che dovrebbe essere, almeno, schietta spontaneità di impressione piglia colore di convenzionalismo romantico. I silenzi misteriosi, la

malinconia della laguna, l'acqua iridata dei canali, la tinta pittoresca che dà la salsedine, la gondola bruna e voluttuosa, la città delle anime delicate, e i sogni e gli amori e tant'altre belle cose sono diventati oramai luoghi comuni a cui, per quanto spolverati, rimessi a nuovo e accomodati per bene, non ricorre che chi voglia o debba fare dei libri *à sensation*. Di più a forza di dipingere tutto con colori sgargianti, di esaurirsi in un'ammirazione a tutto spiano, si finisce con lo smarrire quasi il senso della gradazione e col reputar bello, spesso, anche il mediocre e il brutto (A. BATTISTELLA).

*
*
*

Relazione sulle cose di Firenze e Roma di Nicolò da Ponte, ambasciatore straordinario della Repubblica veneta a Roma. Venezia, Ongania, pp. 18, 1893. — Questa *Relazione* inedita, tratta dall'Archivio di Stato in Venezia dai signori P. MOLMENTI e F. ONGANIA per l'occasione delle nozze Benzoni-Martini non è certo il meno notevole fra gli scritti che concorsero a renderle più gaie e onorate, e non sfigura davvero tra quelle già pubblicate dall'Albèri e dai sigg. Barozzi e Berchet e che procurarono così meritata e largamente diffusa riputazione agli ambasciatori veneziani. Trovasi in essa la solita meravigliosa acutezza d'indagine, la solita limpida sobrietà e quella cura intelligente di raccogliere, con tratti precisi e caratteristici e con un fare bonario, tutto ciò che può avere maggior interesse, toccando, come lo stesso oratore dice, *alcune poche cose considerabili et tralasciando le superflue*. Brevi, ma parlanti sono i ritratti del granduca Cosimo I, di papa Gregorio XIII e della corte pontificia, e notevolissime quelle considerazioni che rivelano il senso pratico e l'abito dell'osservazione diligente. La *Relazione* non porta nell'originale nè il nome dell'autore, nè la data; ma gli editori la attribuiscono a Nicolò da Ponte che andò ambasciatore straordinario a Roma nel 1573 per calmare lo sdegno del papa irritato contro Venezia per la pace ch'essa aveva di necessità fatto con i Turchi. Quantunque non ci sieno prove di fatto e anzi certe espressioni e certi accenni dell'oratore dieno forse adito a qualche dubbio, pure dobbiamo riconoscere che l'opinione dei sigg. Molmenti e Ongania ha tanto valore da potere senz'altro essere accettata. Il che accresce il merito loro per questa pregevolissima pubblicazione (A. B.).

*
*
*

MARIO MANDALARI, *Un documento greco-reggino del secolo XIV*. Siena, tip. ed. San Bernardino, pp. 14, 1894. — L'A. in questa breve monografia dà alle stampe il documento in lingua greca contenuto nel cod. gr. vatic. n. 1546, cui unisce la versione latina, che, se qualche volta è un po' libera, riproduce però sempre esattamente il pensiero e la dicitura del testo. È importante sopra tutto per la storia reggina, sia riguardo all'anno in cui fu steso (1323, 10 genn., indict. VII, regn.

Roberto), sia riguardo al contenuto, trattandosi d'una cessione enfiteutica fatta da Ciro archimandrita del convento basiliano di S. Maria di Terreti, di certe terre nel dominio di S. Aniceto, perchè vi si facciano delle saline. Sono quelle stesse saline, che, tolte al monastero da Federico II e da' suoi figli, vennero poscia restituite ad esso dal cardinale Rodolfo vescovo di Albano e legato apostolico nel Regno, con ordine ratificato anche da Carlo d'Angiò (Scurcola 9 ag. 1268). Le gravi condizioni imposte al concessionario Guglielmo Matzacuba di Pentidattilo, cui si vietava l'uso intero e legittimo della proprietà, cioè la vendita di essa in caso di bisogno, e la donazione, sono notevoli sopra tutto per la storia del diritto, se si volesse determinare fino a qual punto potè farsi nella bassa Italia un contratto enfiteutico di questa maniera. Il diploma, contenuto nel Codice, che Francesco Accidas Corepiscopo di Rodi donò a Sisto V nel 1585 per la biblioteca Vaticana Apostolica, risulta, come prova l'A. dalla iscrizione del foglio 28, trascritto, in data assai anteriore a quella in cui esso col resto venne ceduto al pontefice, da Giorgio Gemistio, sulla cui vita e sulle cui peregrinazioni nel mezzogiorno della penisola esso può apportare nuova luce (I. LUDOVISI).

*
**

FRANCESCO SAVINI, *Se il 'Castrum Aprutiense' delle lettere di S. Gregorio Magno fu l'odierna Teramo e se la voce 'Apruttum' servì nel primitivo Medio Evo a denominare la città di Teramo ovvero solo il suo territorio* (Estr. dall'*Arch. storico ital.*, serie V, tomo X, pp. 34, 1892). — Esamina anzitutto l'A. le varie lezioni che dei nomi *Apruttum* e *Castrum Aprutiense* si veggono nelle diverse lettere di S. Gregorio Magno, da quella del Muzi alla veneta del 1504, alla romana del 1591, ed a quella dei padri Maurini del 1705. Per la cronologia accetta la data più plausibile dell'Jaffé Ewald che pone al 598 l'ep.: *Passivo Episcopo Firmano — Anio Comes*; al 601 (oct. nov. ind. IV) la seconda intitolata: *Passivo Episcopo Firmano — Bene novil Fraternitas*; ed al 601 (oct. nov. indict. IV) l'ultima diretta: *Opportuno de Aprutio — Pervenit ad me quia*. L'espressione contenuta nella prima: *Anio Comes Castrum Aprutiensis Firmensis territorii* fa indurre al Savini, contrariamente a quanto ne dissero il Delfico ed il Palma, che Anio fosse romano di origine e che il pontefice avesse usata la parola *Castrum* e non *Civitas*, perchè dopo la prima devastazione sostenuta dalla terra nel secolo VI per opera dei Longobardi, gli abitatori si dovettero ridurre nella parte della medesima già fortificata o che essi stessi fortificarono in quei frangenti e che si nomò *Castrum*. Il Troya volle provare sulle parole della citata lettera: *Firmensis territorii* e su quelle che seguono, che il *Castrum Aprutiense* fosse un castello della diocesi e del territorio

di Fermo, ma non seppe affermarlo con sicuri documenti; l'A. invece dimostra con abbondanza di ragioni e di fatti come il *Castrum* sia veramente quello che poi fu detto *Aprutium*, la cui chiesa avendo patito lunga vacanza, era stata affidata alla provvisoria guida del vescovo Fermano. Riguardo alla controversia sul nome *Aprutium*, dopo aver sottilmente analizzate le ragioni di coloro i quali con esso vorrebbero indicata la regione soltanto, dai due documenti del sec. XII riferiti dal Polidori, ma sopra tutto dagli atti del Cartolario Teramano nei quali parlandosi di *Aprutium* si determina questo ora « in loco qui nominatur Interamnes » ed ora « in loco qui dicitur Castro » trae motivo a dimostrare che nell'antica città detta *Aprutium*, vi fossero due luoghi distinti, uno in cui si conservava l'antica denominazione *Interamnes* e dove si trovava la Cattedrale, l'altro detto *Castrum*, ove eransi ridotti gl'Interamniti per isfuggire ai Longobardi. Tutti gli argomenti, aggiunti a confutare specialmente il Palma, mostrano la perfetta conoscenza e la non comune diligenza usata dal Savini nel raccogliere e far suo pro dell'abbondante materiale storico che ha la fortuna di avere tra mano. La conclusione a cui esso arriva è che il nome della città nel corso dei secoli abbia subito un lento svolgimento, per cui dall'*Aprutium* e *Castrum Aprutense* del V e VI dell'era volgare, si cominciò a chiamare nel XII S. *Maria Teramnensis* ed anche solo *Teramnensis*, finchè nella metà di questo si scrive addirittura *Civitas Teramnensis* e infine spiccatamente *Teramum* che servì d'allora in poi a denotare la Teramo degli Abruzzi (I. L.).

*
**

FRANCESCO SAVINI, *La Comunità di S. Flaviano e la dominazione d'Innocenzo IV in Abruzzo nel 1254*. Teramo, tip. del « Corr. Abruzzese », 1894, pp. 8. — Veramente il titolo promette assai più di quello che il testo mantenga. Ma la pubblicazione delle due lettere d'Innocenzo IV tratte dall'Arch. segr. Vat. n. 366 e 367 in data 26 settembre 1254 riesce d'importanza storica generale per mettere in chiaro, ancora una volta, la durata del dominio di questo pontefice sulla nostra regione, che il Palma invece vorrebbe tornata all'obbedienza di Corrado nel 1253. Nella prima Innocenzo scrive da Napoli al comune di S. Flaviano (ora Giulianova) concedendo che gli abitanti restino nell'immediato e perpetuo demanio della Chiesa, e revoca tutte le donazioni e trasmissioni fatte a suo danno, in vantaggio di Ascoli e Fermo, dal cardinale Capozio. Nella seconda conferma la concessione fatta dal quondam Corrado, Prorege di Sicilia, che gli uomini di Montecchio, Petacciano, Poggio Morello vi mantenessero perpetuo domicilio. Non posso concordare con l'A. nel ritenere che la signoria papale sarebbe stata un bene per la libertà municipale del suo paese, che si spese col reggimento monarchico; essa fu un fenomeno mo-

mentaneo che non potè spiegarsi, non per cause esterne, ma per le ragioni intime della sua vita e della sua costituzione; altre città come Atri, continuarono infatti a fiorire di robusta e comunale esistenza anche più tardi (I. L.).

*
*
*

F. SAVINI, *Una lettera del 1418 del vescovo Aprutino Marino di Tocco tesoriere papale della Marca al comune di S. Elpidio a mare*. Teramo, tip. del « Corr. Abruzzese », 1893. — Dopo aver fatto l'analisi materiale e morale (?) di questo documento cartaceo del sec. XV contenuto fra i mss. della biblioteca privata del barone Antonio Casamarte, passa l'A. all'esame del contenuto. Il vescovo Marino, tesoriere pontificio per la Marca, da Recanati, dove si trovava, ordina al comune di S. Elpidio a mare di non pagare le taglie imposte, a Braccio di Montone o ad altri, giusta la bolla di Martino V e il divieto già antecedentemente espresso dallo stesso tesoriere. La lettera, quantunque indirettamente, si collega coi fatti di Teramo di quel tempo dove, in causa dello scisma d'Occidente, si contendevano il seggio vescovile Stefano di Carrara e Marino di Tocco. Braccio di Montone a cui questi aveva vietato di esigere le imposte (*taleae*) si trovava appunto allora in lotta con Francesco Sforza, che sosteneva le parti di Martino e al quale due anni dopo diede quella sconfitta di Viterbo che gli procurò la signoria di Teramo. Egli aveva promesso al vescovo di astenersi dall'esigere tributi nella Marca, ma pare che poscia cercasse di procurarseli per mezzo di un Fra Giovanni da Rocca. Da ciò la causa della lettera della cui esumazione siamo grati all'A., augurandoci che alle brevi o staccate monografie, nelle quali versa la infaticabile sua diligenza, faccia quanto prima succedere quella dotta e sintetica illustrazione della sua terra, che l'ingegno di lui e il ricco materiale posseduto, ci promettono (I. L.).

*
*
*

Nella *Rivista storica* già si espone analiticamente il contenuto del grosso volume di VITTORIO DEL CORNO su *I marchesi Ferreri d'Allassio patrizi genovesi ed i conti De Gubernatis*. L'erudito investigatore morì prima di aver compiuto il suo lavoro, che doveva formare una parte seconda. I fratelli Paolo e Ottavio raccolsero però le carte lasciate dal compianto prof. Vittorio e le pubblicarono in un fascicolo di 86 pagine. Questo complemento si compone di due soli capitoli, destinati a ricercare le origini dei conti De Gubernatis e a riassumerne le vicende genealogiche dal secolo XV alla fine del sec. XVII (C. R.).

*
*
*

Libri varî. — Un lavoro pazientissimo sono le *Effemeridi italiane* pubblicate dal prof. ADOLFO MANGINI (Livorno, Raffaele Giusti). L'Autore raccolse circa seimila date della storia d'Italia dal 476 al 1892,

le dispose quindi per ciascun giorno dell'anno a modo di calendario storico, e le riunì infine sotto i rispettivi nomi di persone, cose e città in un indice alfabetico. Asseverare che in tanta varietà di indicazioni e differenza di calendari l'A. abbia sempre colpito nel segno sarebbe difficile; certo è, per dichiarazione dello stesso A., che c'è grande sproporzione nelle citazioni degli avvenimenti a vantaggio dei tempi moderni. Ci siamo domandati: a che può giovare questa compilazione paziente ed anche erudita? L'A. accenna nella prefazione ai periodici e ai calendari che pongono nei loro numeri una data corrispondente a quella del giorno in cui si pubblicano, commemorante un fatto storico; ma in verità ci sembra, che per sì modesto scopo non metteva conto consumare tanta attività intellettuale (C. R.).

*
**

Abbiamo ricevuto l'*Annuario della nobiltà italiana* del 1894, pubblicato in Bari dalla Direzione del *Giornale araldico*. È un volume del formato dell'Almanacco di Gotha, di pagine 1120, ricco di stemmi gentilizii, taluni de' quali a colore in tavole speciali. Hanno diritto di figurare nell'Annuario, dietro semplice richiesta, le famiglie che ottennero l'iscrizione ai registri di nobiltà dalla Consulta araldica del regno, o che si trovano inscritte negli elenchi provvisori compilati dalle commissioni araldiche regionali. Non ostante le gravi difficoltà materiali dell'impresa e la trascuranza di molte famiglie nel porgere le notizie, l'Annuario è omai riuscito un modello nel suo genere. Le nobili casate italiane, inserite nel volume del 1894, sono circa un migliaio; contando tutti i rami in cui esse si dividono, abbiamo un totale di 1217 famiglie. Di 842 di queste è dato lo stato personale; delle rimanenti 375 sono riassunte le notizie storiche coi titoli, ed è descritta l'arma, rinviandosi il lettore per le relative genealogie ai volumi precedenti. Auguriamo, anche nell'interesse degli studi storici, che questa pubblicazione possa divenire col concorso di tutti esatta e completa (C. R.).

*
**

In una prolusione su *Il rinnovamento del diritto ecclesiastico in Italia* (Torino, Bocca, 1893), il prof. CARLO CALISSE ne ricerca le ragioni e le trova nell'interesse scientifico, nell'influsso degli studi germanici e nelle condizioni medesime dell'Italia presente, dove abbisogna più che mai la conoscenza dei diritti reciproci e della storia dei rapporti fra lo Stato e la Chiesa. Il C. si rivolge la domanda, se sia cosa utile allo Stato stesso considerare le leggi della Chiesa come semplici statuti di una società privata commerciale, e mostra come alle volte, per esempio riguardo al monachesimo, talvolta lo Stato si trova impotente con tutto il suo arsenale di leggi vecchie e nuove, create e da crearsi. La formula *libera Chiesa in libero Stato* destò grande speranza, che non tutte si avverarono; esistono dunque ancora problemi

gravissimi, che tocca appunto alla scienza del diritto ecclesiastico di studiare. Tale, in breve, l'argomento della bella prolusione del C. (F. G.).

* *

Libri scolastici. — È stata pubblicata la 4ª edizione (13°-17° migliaio) della *Letteratura romana* del prof. F. RAMORINO, che fa parte della collezione dei Manuali Hoepli. Il numero delle copie è già per sé una chiara testimonianza dell'estimazione universale per il lavoro del Ramorino, estimazione derivata dai meriti complessivi di questo prezioso volume. Infatti l'A. seppe indovinare le qualità d'un libro scolastico, sì nell'estensione del volume (pp. 340), come nell'esposizione piana, concisa e chiara ad un tempo. Senza venir meno ai dettami della scienza, che debbono essere fondamento di qualsiasi libro scolastico, fece opportuna selezione di quanto giova all'insegnamento nelle scuole secondarie, e, condensando i fatti, lasciò al giusto apprezzamento degli insegnanti lo svolgimento dei singoli argomenti. Ci ralleghiamo col nostro egregio collaboratore e con gli Istituti italiani per la diffusione di un lavoro scritto con tanta sicurezza. Anche un bravo all'editore Hoepli, che fornisce il bel volume legato per lire 1,50 (C. R.).

* *

Il colonnello CECILIO FABRIS, nostro valente collaboratore, ha pubblicato presso l'editore Casanova di Torino un *Corso di storia generale e particolarmente d'Italia*, ad uso del Ginnasio superiore e del Liceo, diviso in quattro volumi: 1° *Tempi antichi*, in due sezioni *Oriente e Grecia, Roma*; 2° *Tempi medioevali*; 3° *Tempi moderni (1555-1815)*; 4° *Tempi nostri* (dal 1815 in poi). Abbiamo ricevuto il 3° e il 4°, non gli altri, forse perchè ancora in corso di stampa. Chi conosce la vasta dottrina del col. Fabris può *a priori* ritenere, che l'opera sua sia degna dell'autore; leggendola, si trova la conferma dell'aspettazione. Forse per i giovinetti dei nostri istituti secondari qualche volta l'intonazione è troppo elevata, non essendo certe discussioni e taluni apprezzamenti all'altezza di loro cultura, e la partizione della materia non è sempre facile per intelletti quasi digiuni degli elementi complessi della vita politica e sociale (C. R.).

* *

È pure venuto in luce il 3° volume della *Storia generale* del professore C. RINAUDO, secondo i programmi vigenti negli Istituti d'istruzione media (*Licei, Istituti tecnici, Scuole normali e Collegi militari*). In esso viene esposta la storia politica degli Stati europei e della loro espansione coloniale dal 1748 al 1892. Forma un elegante volume rilegato in tela, della casa editrice G. Barbèra di Firenze, di 342 pagine di testo, seguito da copiose tabelle cronologiche e genealogiche, e terminato da un accuratissimo indice alfabetico. Gli insegnanti fecero buon viso ai due primi volumi (1° 476-1313, 2° 1313-1748) per la

fiducia nella coltura e nell'esperienza dell'Autore, confermata dalla giusta misura della trattazione, dalla distribuzione opportuna della materia, dall'imparzialità serena dell'esposizione e dalla chiarezza della dizione; è sperabile che il terzo volume, necessario complemento dell'opera, sia per essere accolto con pari simpatia e benevolenza (Y.).

II. STORIA LETTERARIA

A festeggiare le nozze del dott. Medardo Morici il sig. DEMETRIO MARZI pubblica in elegante opuscolo (Firenze, tip. Cellini, 1894, pp. 24) sette *Lettere dettate in volgare da Ser Ventura Monachi come cancelliere della Repubblica fiorentina*. Le lettere del notaio fiorentino, di cui fu in questi ultimi tempi posta in luce anche l'attività poetica, vanno dal 1341 al 1344; furono tratte dall'Archivio di Stato di Firenze e vengono ad aggiungersi a quelle pubblicate dal Paoli e dal Monaci. Diligente è la prefazione dell'editore, il quale ben fece a darci un breve regesto di tutte le lettere volgari del cancelliere fiorentino, che meritò di essere accolto fra gli autori citati dalla Crusca, nell'ultima edizione del suo vocabolario.

* *

A. MOSCHETTI, *Frammento d'un poemetto veneto su « Galasso dalla scura valle »*. Venezia, tip. Visentini, 1894 (In-8°, pp. 17). Estr. dalla *Miscellanea* della R. Deputazione Veneta di storia patria, S. II, t. II. — *I bisticci geografici nel dialetto veneziano*, Venezia, tip. Visentini, 1894 (In-8°, pp. 12). Estr. dal *N. Arch. Veneto*, t. VII, P. I. — Abbiamo qui riunito i due lavori del M. non per altra ragione che perchè sono ambedue d'argomento veneto. Nel primo l'A. pubblica, preceduto da una buona introduzione, il testo d'un frammento di poemetto veneto da lui trovato in un lacerto ms. del sec. XV, esistente nell'Archivio di Stato di Venezia. Il frammento è prezioso, soprattutto perchè è un nuovo saggio che dimostra come il ciclo brettone avesse anche fra il popolo nostro maggior diffusione di quanto comunemente si creda. — Nel secondo opuscolo il M. ci offre per primo, ch'io sappia, un tentativo modesto, ma diligente ed acuto, di illustrare un tema curioso, quale è quello dei veri e propri *bisticci geografici*, ai quali il popolo veneziano ricorse « o per colorire maggiormente una data « espressione, o per attenuarne invece il significato un po' crudo, o « anche solo per darle quel sapore scherzoso ed ironico che tanto « bene si confà con l'indole di lui ». Considerato come un primo saggio

d'una materia vasta e complessa, che richiederebbe maggiori ricerche e più matura preparazione, questo breve studio merita lode. Speriamo che lo stesso A. ripigli in mano l'argomento e lo svolga e approfondisca in modo da soddisfare di più il desiderio degli studiosi (1).

*
**

Lo studio di P. L. RAMBALDI, *La guerra di Venezia col Duca d'Austria nel 1487* (Venezia, tip. Visentini, 1894, pp. 44, estr. dal *N. Arch. Veneto*, t. VII, P. I) illustra riccamente quel triste episodio della storia veneziana, con la scorta d'un rozzo poemetto popolare contemporaneo, che l'A. riproduce traendolo da una vecchia stampa Marciana. Il poemetto dell'ignoto cantastorie veneto, se non veneziano, ha per titolo *La guerra de Tedeschi contro de Vinitiani delli quali era lor capitano el Signor Ruberto da Sanseverino* e consta di 88 stanze, non prive talora d'una certa forza ed efficacia.

*
**

Del prof. L. G. PÉLISSIER, noto cultore della storia nostra, segnaliamo alcune recenti pubblicazioni. Ai documenti da lui altrove dati in luce si vengono ad aggiungere ben 75 *Documents sur les relations de Louis XII, de Ludovic Sforza et du Marquis de Mantoue*, Paris, Leroux, 1894 (In-8°, pp. 99, estr. dal *Bulletin du Comité des travaux historiques et scientifiques*, Sect. d'hist. et de philol., a. 1893). Questi documenti, tratti dagli Archivi di Mantova, Modena, Milano e Venezia, vanno dal 1498 al 1500; si riferiscono cioè a quel periodo importantissimo della lotta fra Luigi XII e Ludovico il Moro, nel quale spiccò maggiormente l'abilità diplomatica del Marchese Francesco di Mantova assecondato dalla Marchesa Isabella. Sebbene questo copioso e abbastanza pregevole materiale debba considerarsi come preparazione al desiderato lavoro cui il P. attende, intorno alle relazioni di Luigi XII con la Lombardia, alle sue imprese e al suo dominio colà, notiamo tuttavia che l'editore avrebbe potuto procedere un po' più severo nella scelta dei documenti e non darli così seccamente e nudamente ai lettori.

Un vero e più notevole studio del P., tutto intercalato di documenti inediti, riguarda un fatto importante nella storia politica di quegli anni, *L'Ambassade d'Accurse Maynier à Venise* (Toulouse, Privat, 1894, estr. dagli *Annales du Midi*, t. V-VI). L'ambascieria, durata dal giugno al novembre del 1499, che contribuì al felice successo dell'alleanza franco-veneta, è qui narrata con una minuzia ed esattezza tale di particolari, da non potersi desiderare di più e di meglio. Alla nar-

(1) Merita d'essere ricordato un articolo *Cose venete*, pubblicato dal M. nella *Gazzetta di Venezia* dell'8 giugno 1894, in risposta ad una critica mossagli nella *Gazzetta* medesima.

razione documentata segue un'utile appendice di nuovi documenti che la illustrano e la compiono.

Ad un periodo di poco anteriore a quello di Carlo VIII, si connettono le *Notes italiennès d'histoire de France* (s. n. tip.), contenenti una lettera politica di Guglielmo Briçonnet, cardinale di S. Malo, scritta a Torino, l'11 settembre 1495. Il documento, tratto da una copia dell'Archivio fiorentino, è importante e si riferisce alla così detta guerra di Novara.

Altre *Note italiane sulla storia di Francia* (estr. dall'*Arch. stor. ital.*, S. V, T. XIII, 1894) ci offrono una lettera di Luigi II di Montpensier con altri documenti a lui attinenti (1496-1499) e una proposta e disegno di un trattato fra Carlo VIII e Ludovico Sforza (1497).

L'ultima pubblicazione del P., *Un inventaire inédit des Collections Ludovisi à Rome*, Paris, 1894 (estr. dai *Mémoires de la Société nationale des Antiquaires de France*, t. LIII) non ci offre che un inventario di vendita, redatto nel secolo XVII, delle statue e dei quadri della celebre collezione; ma, anche così com'è, nella sua nudità, può utilmente accompagnarsi con quello del gennaio 1633, pubblicato dallo Schreiber, nell'opera *Die antiken bildwerke der Villa Ludovisi in Rom* (Leipzig, Engelmann, 1880).

*
**

Siamo lieti di richiamare l'attenzione dei nostri lettori sopra una pubblicazione che onora l'iniziatore, che è il sig. Benedetto Croce, come onora ed avvantaggia gli studi italiani. Vogliamo parlare della *Biblioteca Napoletana di storia e letteratura* che si pubblica in Napoli e della quale sono già usciti quattro densi ed eleganti volumi, che il liberale editore deposita presso la sede della Società Napoletana di storia patria. Il primo contiene le prime due giornate del famoso libro di Giambattista Basile, *Lo Cunto de li Cunti*, riprodotto di sulla prima stampa del 1634-36 dallo stesso CROCE e preceduto e seguito da una solida Introduzione e da copiose e diligenti annotazioni. Il volume è fregiato del ritratto del cavaliere Basile, compaesano e contemporaneo ed ammiratore d'un altro e più celebre cavaliere, il Marino. In altri due volumi ERASMO PÉRICOPO studiò la vita e la produzione poetica d'uno dei più acclamati poeti fioriti nella seconda metà del sec. XV, uno degli astri maggiori del gruppo napoletano, Benedetto Gareth, più noto sotto il nome accademico di Cariteo. La seconda parte ci offre, in lezione corretta e con ricche e belle annotazioni, *Le Rime* del poeta barcellonese — e con l'amplissima *Introduzione* e col testo l'A. ha recato un grande servizio agli studiosi. Nè minor lode merita FRANCESCO FLAMINI per avere curata — e curata davvero con pazienza ed acume e gusto finissimo — l'*Egloga e i poemetti di Luigi Tansillo*. Così possiamo dire di possedere un testo definitivo dei *Due pel-*

legrini, del *Vendemmiatore*, delle *Stanze al Martirano*, della *Clorida*, del *Podere* e della *Balia*, i quali componimenti, per merito del nuovo editore, ricevono nella eccellente *Introduzione* luce copiosa.

*

Da un fautore dei Farnesi e cortigiano del Duca Pier Luigi, forse il marchese Camillo Fogliani Sforza, signore di Castelnuovo de' Terzi, fu composto, tra il settembre 1547 e il marzo 1548, il *Lamento per la morte di Pier Luigi Farnese*, che ora il prof. G. CAPASSO trae in luce da un codice della Parmense ed illustra con molto amore e con ampia erudizione (Parma, tip. Battei, 1894, pp. 36, estr. dall'*Arch. storico per le provincie Parmensi*, vol. I, del 1892). Il lungo componimento che consta di 656 versi disposti in serie ternarie, conferma il fatto, ormai accertato, che il principale impulso della cospirazione della quale cadde vittima il Farnese, fu lo sdegno della nobiltà piacentina, licenziosa, sfrenata e gelosa dei suoi privilegi, e in questi minacciata dall'opera di Pier Luigi.

*

Una vera monografia sopra uno scrittore e pensatore emiliano che nel Cinquecento ebbe non piccola nominanza, è il lavoro di GIUSEPPE PAGANI su *Mario Nizzoli umanista e filosofo del secolo XVI*, Roma, tip. della R. Accademia dei Lincei, 1893 (pp. 122, estr. dal vol. II dei *Rendiconti* dell'Accademia stessa). Essa richiama l'attenzione così dei cultori della storia letteraria, come degli studiosi della filosofia, sebbene il Nizzoli abbia maggior importanza come umanista, che come filosofo; ed è pregevole per la copia e l'ordine delle notizie, per la chiarezza e la sicurezza con cui l'A. analizza ed illustra il pensiero e gli scritti del Nizzoli, per la temperanza dei giudizi, che appunto per questo ci sembrano definitivi.

*

Utile contributo alla storia letteraria del Piemonte, durante il periodo di Carlo Emanuele I, è lo studio lungo e minuto — forse troppo minuto in alcune parti — del prof. GIUSEPPE RUA sopra *Un episodio letterario alla corte di Carlo Emanuele I* (Genova, 1893, pp. 130, estr. dal *Giornale Ligustico*). L'A. vi parla della *Primavera* di Giovanni Botero, dei drammi e del canzoniere di Lodovico d'Agliè e della sua attività poetica e politica alla corte Savoina; di Aurelio Corbellini e delle sue rime politiche; infine dell'*Inverno*, poemetto appena abbozzato dal Duca Carlo Emanuele I. Confortiamo l'egregio A. a continuare nelle sue ricerche e ad offrirci presto la seconda parte del suo pregevole studio, che tanto conferisce a illustrare la letteratura piemontese del sec. XVI cadente e del principio del sec. XVII.

*

In un opuscolo il prof. F. FOFFANO raccolse con acconce illustra-

zioni *Quattro lettere inedite di illustri italiani* (Venezia, tip. Ex-Cordella, 1894, pp. 20). La prima è di Girolamo Gigli, indirizzata ad Apostolo Zeno da Viterbo il 2 febbraio 1717; la seconda, già pubblicata in modo frammentario dal Tommaseo, fu scritta il 22 giugno 1744 da Gasparo Gozzi all'ab. Luigi Pomo. In essa il passo: « ditegli che se non gli scrivo in carta, ho scritto lui nel cuore, ch'è *cosa* (?) buona », andrà corretto probabilmente, sulla scorta d'un verso del Berni, così: « ch'è *carta* buona ». La terza lettera, di Ippolito Pindemonte, in data di Ginevra, 28 agosto 1788, è seguita da un sonetto composto due giorni prima per la visita al castello di Ferney. Ultima viene una letterina di Pietro Giordani, senz'anno, ma del 29 febbraio 1844, inviata a Spiridione Veludo.

*
**

G. BATTISTA MARCHESI, *Lorenzo Mascheroni ed i suoi scritti poetici*. Studio biografico-critico, Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1893 (In-8°, pp. 102). — È uno studio per ogni riguardo degno di lode. Chiaro, semplice, succoso, e nel tempo stesso ricco di notizie nuove o più esatte che in passato non si avessero, esso è un esempio raro di sintesi garbata e armonica e sostanziosa d'un materiale manoscritto di molti e molti volumi, ridotta a un centinaio di pagine. E infatti la raccolta delle carte autografe del Mascheroni non poteva capitare in mani più discrete ed esperte. La ricostruzione che l'A. ci offre della vita e insieme degli scritti poetici del poeta e scienziato bergamasco ci sembra felice e conferisce utilmente anche alla conoscenza della letteratura nostra nella metà del secolo scorso. Naturalmente la parte che più c'importa in questo studio è quella consacrata all'*Invito a Lesbia Cidonia*, che il M., giustamente accordandosi con lo Zanella, chiama poemetto scientifico-descrittivo, e non didascalico, come usano i più. L'esame e il giudizio che l'A. ne fa, paiono a me definitivi. Delle relazioni del Mascheroni con Paolina Grismondi e dell'occasione del mirabile poemetto discorre in breve, ma bene, il M. A compiere le notizie ch'egli ha raccolto, stimo opportuno citare una lettera che il 3 luglio 1793 Paolina, reduce da poco a Bergamo, dopo il suo viaggio in Lombardia, scriveva al cavaliere Vannetti; e che si trova inserita nel rarissimo *Epistolario* del Rubbi (1). Al gentile poeta roveretano, pel quale aveva tenerezze singolari, la Grismondi scriveva, fra altro: « Non saprei abbastanza esprimere quanto siami stato dolce il breve « soggiorno da me fatto in Pavia che da molto tempo bramava di vi- « sitare e dove si unì a invitarmi con sollecitudine il campeggiamento « colà fattosi con somma solennità e con immenso concorso de' fore- « stieri, di quelle truppe Austriache. Fui onorata da quei signori Pavesi,

(1) A. II, Venezia, 1796, pp. 405-6.

« e da quei chiari professori in guisa oltremodo per me lusinghiera.
 « Quanto poi non debbo all'amabilissimo P. Fontana, quanti tratti cor-
 « tesissimi non ha egli usati con meco! Stampò per farmi onore, ge-
 « neroso e gentile amico, come egli è, quattro sonetti che certamente
 « saranno a voi pervenuti, e che hanno sempre più dato a vedere
 « come egregiamente sa quel sublime matematico conversar parimente
 « con le Vergini di Elicona e rendersi signore di molte diversissime
 « facoltà. Credo che avrete pur ricevuto un picciol volume di versi
 « sciolti col titolo di *Invito a Lesbia*, nei quali il professor Masche-
 « roni, mio compatriotto, ha voluto render palese la sua amicizia verso
 « di me. Tutti universalmente fanno un sommo applauso a detti versi,
 « e io son certissima che avranno pur da voi riscosso, ove veduti gli
 « abbiate, un ben meritevole elogio ». Quel *picciol volume* doveva
 salvare dall'oblio la dama gentile; e del suo autore fa rinverdire la
 fama ed i meriti questo modesto ma serio lavoro. Al quale alcune
 osservazioni si potrebbero pur fare, ma non tali da scemarne i pregi.
 Per es. i primi tentativi di *poesia barbara* non risalgono solo al se-
 colo XVI, come afferma l'A. (pag. 22), ma al sec. XV; e molte altre
 cose si potrebbero aggiungere ai rapidi cenni (pagg. 66-8) che il M.
 ci porge intorno alla poesia scientifica del secolo scorso e alle molte
 pubblicazioni che su quest'argomento videro la luce in Italia. È un
 tema questo che, anche dopo lo studio del Bertana, meriterebbe d'es-
 sere svolto con la dovuta larghezza.

*
*

A Siena ci richiamano *Alcune notizie inedite di storia letteraria
 senese*, Nota inserita dal dott. ALFONSO PROFESSIONE nel vol. XXIX
 degli *Atti* della R. Accademia delle scienze di Torino (Torino, Clausen,
 1894). Le notizie riguardano specialmente il piemontese p. Guglielmo
 della Valle, il noto autore delle *Lettere Senesi*, e sono tratte da due
 lettere di Giuseppe Ciaccheri e di mons. Felice Zondadari, ambedue
 del 1783, esistenti manoscritti una nella biblioteca del marchese Bo-
 naventura Chigi-Zondadari di Siena, l'altra nella Comunale della
 stessa città.

*
*

Del Ciaccheri, bibliotecario dell'Università senese, parlò con le lodi
 dovute quel L. A. Muratori, che tutti conoscono come il gigante della
 erudizione storica, ma che nessuno aveva ancora studiato quale eco-
 nomista. Questo fece testè un giovane, ma valente cultore degli studi
 economici, il prof. E. MASE-DARI, nel volumetto intitolato *L. A. Mu-
 ratori come economista* (Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1893, pp. 114,
 estr. dal *Giornale degli Economisti*). L'A. riconosce e dimostra che
 « se non si può attribuire al Muratori il merito d'aver aperti nuovi
 « orizzonti agli studi economici dell'età sua, non rimane però dubbio

« che, anche per la scienza economica, si presenta come uno dei più « profondi pensatori del sec. XVIII ».

* *

Ad un t ma bellissimo, *Mazzini letterato*, il sig. VINCENZO REFORGIATO consacr  alcune pagine d'un suo opuscolo (Catania, tip. Galati, 1894); nel quale i concetti letterari del grande cospiratore sono esposti con sufficiente chiarezza ed i principali suoi lavori sono esaminati in maniera piuttosto superficiale. L'A., che mostra di avere la necessaria attitudine, avrebbe dovuto svolgere con maggiore larghezza certe osservazioni da lui appena accennate e considerare meglio il M. in rapporto con le condizioni letterarie del suo tempo.

* *

F. P. CESTARO, *Studi storici e letterari*, Torino, Roux, 1894 (In-8°, pp. VIII-387). — Ottima cosa ha fatto l'A. a raccogliere in volume, migliorati e accresciuti, questi suoi saggi che aveva pubblicati sparsamente in varie riviste italiane. Essi trattano di argomenti assai disparati, ma hanno tutti, anche quello letterario di cui si far  speciale menzione, un carattere essenzialmente storico. Il primo studio concernente *Le rivoluzioni napoletane nei secoli XVI e XVII*, gi  edito in due fascicoli della *Rivista Europea* (1878) non  , come forse parrebbe dal titolo, una vera ordinata narrazione di avvenimenti esteriori, ma una larga indagine storica e insieme filosofica delle varie cause economiche, morali, politiche che produssero nei secoli XVI e XVII i moti rivoluzionari o, meglio, le molte sollevazioni del regno napoletano, con uno speciale riguardo alle rivoluzioni del 1547 e del 1647. In queste pagine, improntate d'un vivo sentimento di simpatia pel popolo meridionale, l'A. mostra una singolare attitudine al largo penneleggiare storico, ha vivacit  e chiarezza efficace di forma, acume e modernit  nell'analisi e ricostruzione dei fatti storici e sociali. Il secondo studio   una giusta difesa del benemerito fondatore del regio Istituto Orientale (gi  Collegio dei Cinesi e poi Asiatico) di Napoli, l'abate Matteo Ripa. Bella commovente figura di cospiratore patriotta — anzi d'una famiglia di patrioti —   quella che balza fuori dal terzo saggio *Le memorie d'un patriota romagnolo scritte da sua figlia*. Il cospiratore   Vincenzo Fattiboni da Cesena, la figlia, la signora Zellide Fattiboni, « una simpatica vecchietta oltre i sessanta (non oltre i settanta, come si legge per una svista od un errore di stampa, essendo essa nata nel 1832) rivelatasi s  in tarda et  colta scrittrice ». Delle *Memorie* uscite in tre parti, dal 1885 al 1887, e di questa larga recensione del C. dovr  tener conto il futuro storico dei moti rivoluzionari italiani; come a chi vuol conoscere addentro la storia e la costituzione politica della repubblica di S. Marino, gioveranno i capitoli del saggio seguente, consacrato appunto a questo che   fra i pi 

singolari « ruderi politici medioevali ». I colti lettori non avranno dimenticato il bel saggio uscito nella *N. Antologia*, intitolato *La storia nei « Promessi Sposi »*, che qui rivede la luce. Rileggendolo ora, ci siamo confermati nel giudizio che, non ostante talune esagerazioni, non ostante la tendenza al sottilizzare, all'abuso della critica congetturale e della dialettica, che l'A. stesso rimprovera al Manzoni, questo sia uno dei più seri e concludenti studi consacrati al romanzo immortale. E ciò anche perchè esso non è ristretto a ricercare gli elementi storici dei *Promessi Sposi*, come potrebbe stimarsi leggendo il titolo; ma si allarga a studiare la genesi e lo svolgimento, e i modi e i periodi o momenti della sua elaborazione, ricercando l'opera dell'artista e del critico, questo tormentatore e, più tardi — nel discorso *del romanzo storico e, in genere, de' componimenti misti di storia e d'invenzione* — demolitore impotente di quello. Con l'ultimo studio, finora inedito, *Il vescovo di Policastro e la reazione borbonica del 1799* e con le utili appendici di documenti che lo accompagnano, passiamo di nuovo dalla critica letteraria alla critica storica — e queste pagine, ricche di notizie anche nuove, corredate d'un saggio di poesie sanfedistiche, riescono un pregevole contributo per la storia, così curiosa e ancora intricata e in parte oscura, di quel periodo.

*
*
*

GIUSEPPE PICCIOLA, *Letterati triestini*. 2ª ediz. Bologna, Zanichelli, 1894 (In-8°, pp. 87). — In questo opuscolo, che contiene una conferenza letta a Padova a beneficio della Società « Dante Alighieri » il 14 aprile 1893, il P., noto letterato e poeta triestino, riesce a dimostrare con elegante parola e con sostanza di fatti « la schietta incor-
« rotta italianità che informa non pur la vita e la lingua, ma tutta
« la produzione letteraria, e particolarmente poetica della sua Trieste
« in questo secolo ». Queste pagine si leggono con piacere, ma anche non senza profitto da qualunque persona colta; rivelano, non solo un vivo amor patrio, ma anche un fine gusto e una conoscenza sicura della storia triestina. Possiamo dire senza timore di esagerare che, se alla diffusione di questo libretto, che in poco tempo raggiunse la seconda edizione, dovettero contribuire evidenti ragioni politiche, esso ha in se stesso tali meriti intrinseci da giustificare (caso davvero infrequente) questo verdetto invidiabile della pubblica opinione.

*
*
*

Il sig. BENEDETTO CROCE, del quale annunziammo l'anno scorso una memoria intitolata *La storia ridotta sotto il concetto generale dell'arte* (Cfr. *Rivista*, vol. X, pp. 708-9), prende a rincalzare con nuove osservazioni la sua tesi in una *Nota*, letta all'Accademia Pontaniana il maggio passato, e pubblicata col titolo *Di alcune obiezioni mosse a una mia memoria sul concetto della storia* (Napoli, tip. d. R. Uni-

versità, 1894, pp. 23, estr. dal vol. XXIV degli *Atti* della detta Accademia). Anche dopo queste nuove considerazioni, ingegnose e sottili, rimaniamo fedeli all'opinione altre volte manifestata, che è la più comune, essere cioè la storia un po' scienza e un po' arte, giacchè essa applica i procedimenti scientifici all'indagine e alla valutazione dei fatti umani, ma si vale di mezzi offerti dalla filosofia e dall'arte nell'uso di essi, nella reintegrazione, nella ricostruzione e nella rappresentazione della vita storica. Naturalmente i rapporti fra la scienza e l'arte, la misura del loro svolgersi nella storiografia variano a seconda degli scrittori e dei tempi e degli intendimenti particolari che ogni storico può proporsi insieme con gli intendimenti generali della storia medesima.

VITTORIO CIAN.

ELENCO DI LIBRI

recenti di storia italiana

- Acta ecclesiae mediolanensis ab eius initiis usque ad nostram aetatem, opera et studio presb. Achilles Ratti.* Fasc. 39. In-4° (col. 1401-1120). Mediolani, Ferraris, 1894.
- Agnelli (P.),** *Del famoso giureconsulto chiamato 'il Piacentino' e del famoso medico chirurgo Guglielmo da Saliceto.* Memoria storica. Piacenza, tip. Solari di G. Tononi, 1893.
- Alessio (p. D'Arquata),** *Cronaca della riformata provincia dei Minori nella Marca.* Cingoli, Luchetti, 1893.
- Albertazzi (A.),** *La contessa d'Almond.* In-16°, pp. 293. Bologna, Zanichelli, 1894.
- Ambrosoli (S.),** *Catalogo della collezione numismatica: monete romane e bizantine descritte.* In-8°, pp. 266. Catanzaro, Calì G., 1894.
- Amato (D.),** *Cenni biografici degli illustri uomini politici e dei più chiari scienziati, letterati ed artisti contemporanei italiani.* Disp. 33-41. In-8°, pp. 843-1064. Napoli, tip. del Tasso, 1892-93.
- Ambiveri (L.),** *Il canonico Pier Maria Campi e la questione colombiana.* Conferenza. Piacenza, tip. Solari di G. Tononi, 1893.
- Annuario della Regia Università di Pisa per l'anno accademico 1893-94.* Pisa, Nistri, 1894.
- Arbib (E.),** *Vittorie e sconfitte.* In-16°, pp. 471. Milano, Hoepli, 1894.
- Arimondi,** *Combattimento di Agordat.* Relazione a S. E. il Ministro della guerra. In-16°, pp. 34 con tav. Piacenza, tip. Solari, 1894.
- Arnone (N.),** *Luigi III d'Angiò duca di Calabria,* pp. 16. Siena, tip. S. Bernardino, 1893.
- Aurelj (G.),** *Il secolo XVIII (dagli 'Annali del mondo'); prontuario d'anniversari.* Calendario storico pel 1894 (anno I). In-16°, pp. xxii-396. Roma, tip. Nazionale, 1894.
- Bacci (P.),** *Due documenti pistoiesi sopra frate Girolamo Savonarola.* Pistoia, Costa, Reghini e Biagini, 1894.
- Bacciotti (E.),** *Firenze antica e moderna.* Disp. 12-14. In-4°, pp. 88-112. Firenze, tip. Cooperativa ed., 1893.
- Balan (P.),** *La rivoluzione francese.* In-16°. Milano, G. Palma, 1893.
- Ballerini (F.),** *Alberto Guglielmotti: ricordi, lettere, aneddoti ed aforismi.* Roma, tip. Cooperativa romana, 1894.
- Ballista-Trombone (P.),** *Pagine tolte dalle Cronache.* Padova, Prosperini, 1893.
- Beloch (G.),** *Studi di storia antica.* Fasc. 2°. In-8°, pp. viii-155. Roma, Loescher, 1893.
- Benedettucci (C.),** *Attinenze della famiglia Leopardi di Recanati con San Filippo Neri e coi Filippini: cenni.* In-8°, pp. 21. Recanati, Simboli, 1894.
- Berchet (G.),** *Lettere al generale Giacinto Collegno.* Venezia, Visentini, 1893.
- Beroldus sive ecclesiae ambrosianae Mediolanensis kalendarium et ordines saec. XII.** Ex codice ambrosiano edidit et adnotavit doctor Marcus Magistretti. In-8°. Mediolani, Boniardi-Pogliani, 1894.
- Bertano (L.),** *Memorie sulle tre antiche case da demolirsi nel 1894 per l'ampliamento della piazza Virginio in Cuneo.* Cuneo, tip. Subalpina, 1894.

- Bertolotto** (G.), *Urbano VIII o Francesco Rondinelli? polemica chiabreresca*, luglio-settembre, 1893. Genova, tip. dei Sordomuti, 1894.
- Bianconi** (G.), *Su Bettona terra antichissima ed illustre dell' Umbria*. Rapido cenno su cronologia paesana ed altro da esso tenuto apprestato. Perugia, Bartelli, 1893.
- Billia** (L. M.), *Pietro Sbarbaro e il suo tempo*. Torino, Clausen, 1894.
- Bittanti** (L.), *Di Nicolò Tartaglia, matematico bresciano*. Discorso. Brescia, Apollonio F., 1894.
- Boglietti** (G.), *Don Giovanni d'Austria*. Studi storici. In-16°. Bologna, Zanichelli, 1894.
- Bonfadini** (R.), *Vita di Francesco Arese, con documenti inediti*. Torino, Roux e Comp. 1894.
- Bosco** (G.), *Fatti ameni della vita di Pio IX, raccolti da pubblici documenti*. Torino, tip. Salesiana, 1893.
- Bozzo** (I.), *La Sicilia e l'Italia dal 1848 all'epoca presente*. Palermo, tip. Nocera, 1894.
- Bresciani** (B.), *Lettere dalla Germania, 1697-1699* [Al march. Ferdinando Bartolommei]. Firenze, Landi, 1894.
- Bucciarelli** (L.), *La Sicilia e Virgilio*. Acireale, Donzuso, 1894.
- Caetani** (L.), *Baretti e Johnson*. Roma, tip. delle Terme Diocleziane, 1894.
- Caetani Lovatelli** (E.), *Nuova miscellanea archeologica*. Roma, tip. della Reale Accademia dei Lincei, 1894.
- Caffaro** (P.), *Notizie e documenti della chiesa pinerolese*. Vol. I. In-8°, pp. vii-995. Pinerolo, A. Zanetti, 1893.
- Cagnacci** (C.), *Giuseppe Mazzini e i fratelli Ruffini*. 1 vol. In-8°, pp. 570. Porto Maurizio, tip. Berio, 1894.
- Calori-Cesis** (F.), *Il mondo muliebre di Maria figlia di Stilicone*. In-4°, pp. 9. Modena, Toschi, 1893.
- Cameroni** (A.), *Uno scrittore avventuriero del secolo XVII, Gregorio Leti*. In-16°, pp. 174. Milano, Galli, 1893.
- Campagne del principe Eugenio di Savoia*. Serie I, vol. V [Guerra per la successione di Spagna, campagna del 1704]. In-8°, pp. xxvii-863-286. Torino, Roux e Comp., 1894.
- Cantù** (C.), *Storia degli italiani*. 4ª ediz. Disp. 7-18. In-8°. Torino, Unione tipografico-editrice, 1893-94.
- Capitoli fra i proprietari dei mulini sulla roggia di Gemona, anno 1431*. Udine, Del Bianco, 1894.
- Caporale** (G.), *Ricerche archeologiche, topografiche e biografiche della diocesi di Acerra*. Disp. 9-10 (ultima). In-8°, pp. 513-606-xxxii. Napoli, Jovene N., 1893.
- Cappelletti** (L.), *Storia di Vittorio Emanuele II e del suo regno*. 3 vol. In-16°, pp. viii-432; viii-450; xii-433. Roma, Voghera E., 1893.
- Carboni** (L.), *De Innocentio V romano pontifice*. Romae, ex typ. Polyglotta, 1894.
- Catalogo della collezione di medaglie e monete dell'impero d'occidente del rag. Peroni F.* Codogno, Cairo A. G., 1894.
- Cavagna Sangiuliani** (A.), *Una donazione del 1132 a favore dell' Ospedale di Santa Maria di Betlem in Borgo Ticino di Pavia*. Pavia, frat. Fusi, 1894.
- Cavour (de)** (C.), *Le comte de Cavour et la comtesse de Circourt: lettres inédites publiées par le comte Nigra*. In-4°, pp. 193. Turin, Roux et C.º, 1894.
- Cavriani** (A.), *Motti gentilizi*. Mantova, tip. Aldo Manuzio, 1893.
- Celani** (E.), *Il p. Alberto Guglielmotti; l'undecimo biografo di Cancellieri*. Roma, tip. dell'Unione Cooperativa editrice, 1893.
- Celli** (L.), *Un carnevale alla corte d'Urbino e la prima rappresentazione della 'Calandria'*. In-8°, pp. 11. Castelplanio, Romagnoli, 1894.

- Centurini (L.)**, *Cogoletto non è la patria di Cristoforo Colombo: lettere II-IX aperte a G. B. Fazio di Varazze in risposta alla sua appendice sullo stesso argomento*. In-16°, pp. 80. Genova, tip. dei Sordomuti, 1893.
- Ceresa di Bonvillaret (G. F.)**, *Diario della campagna di Crimea*. Torino, Roux e Comp., 1894.
- Cesareo (G. A.)**, *La poesia siciliana sotto gli Svevi. Studi e ricerche*. Catania, Giannotta, 1894.
- *Pasquino e la satira sotto Leone X: Serapica*. Roma, tip. dell'Unione Cooperativa editrice, 1894.
- *Pasquino e la satira sotto Leone X: il cardinale Armellino e Madonna Onesta*. Roma, tip. dell'Unione Cooperativa editrice, 1894.
- *Pasquino e la satira sotto Leone X: l'ultimo re di Cipro*. Roma, tip. dell'Unione Cooperativa editrice, 1894.
- *Pasquino e la satira sotto Leone X: i due archipoeti*. In-16°, pp. 22. Roma, tip. dell'Unione Cooperativa editrice, 1894.
- Cestaro (F. P.)**, *Studi storici e letterari*. In-8°, pp. VIII-389. Torino, Roux e C., 1894.
- Ciscato (A.)**, *La famiglia Da Vò e la cronaca di Agostino*. Este, tip. Longo C. Zanella, 1893.
- Claretta (G.)**, *Inclinazioni artistiche di Carlo Emanuele I di Savoia e de' suoi figli*. In-8°, pp. 24. Torino, G. B. Paravia e C., 1894.
- Cocchia (E.)**, *La patria di Ennio e il nome d'Italia*. Torino, Clausen, 1894.
- Contri (G.)**, *Storia di Arcidosso*. Disp. 22-35 (ultima). In-8°, pp. 169-280. Arcidosso, Gori, 1894.
- Costa (E.)**, *Papiniano. Studio di storia interna del diritto romano*. 2 vol. In-8° gr. Bologna, N. Zanichelli, 1894.
- Crespellani (A.)**, *Medaglie estensi ed austro-estensi*. Modena, Società tipografica antica tip. Soliani, 1893.
- Dal Bò (E.)**, *Matelda: studio dantesco*. Catania, Giannotta, 1894.
- D'Ancona (A.) e Bacci (O.)**, *Manuale della letteratura italiana*. Vol. IV, Parte II. In-16° pp. 343-628. Firenze, Barbèra, 1894.
- Da Mula (A.)**, *Relazione della Patria del Friuli, letta in Senato il 21 giugno 1751*. Udine, D. Del Bianco, 1894.
- Dell'Acqua (C.)**, *Bianca Visconti di Savoia in Pavia e l'insigne monastero di Santa Chiara la Reale di sua fondazione*. Pavia, frat. Fusi, 1893.
- De Leva (G.)**, *Storia documentata di Carlo V*. Vol. 8°. In-8° gr. Bologna, N. Zanichelli, 1894.
- Del Vaso (R.)**, *Cenno critico sui tempi e sulle opere di Giacomo Leopardi*. Pescia, Cipriani e C., 1894.
- De Luca di Melpignano (G.)**, *Le pandette pisane tolte a Molfetta il 1137*. In-8°, pp. 9. Molfetta, tip. l'Arte della Stampa, De Bari, 1894.
- De Marchi (L.) e Bertolani (G.)**, *Inventario dei manoscritti della R. Biblioteca universitaria di Pavia*. Vol. I. In-8°, pp. xxiii-408. Milano, Hoepli, 1894.
- De Ruggiero (E.)**, *Dizionario epigrafico di antichità romane*. Fasc. 32. In-8°, pp. 897-928. Roma, Pasqualucci, 1893.
- Elisei (G.)**, *Studio sulla chiesa cattedrale di S. Rufino, vescovo e martire in Assisi*. Assisi, tip. Metastasio, 1893.
- Fabrizi (A.)**, *I Congressi diplomatici dal 1648 al 1878*. «Bibliot. del cittadino italiano», 1894.
- Favaro (A.)**, *Serie nona di scampoli galileiani*. In-8°, pp. 48. Padova, G. B. Randi, 1894.
- *Amici e corrispondenti di Galileo Galilei*. I [Margherita Sarrocchi]. Venezia, Ferrari, 1894.
- Franciosi (P.) e Reffl (A.)**, *Brevi notizie sul passato, sul presente e sul futuro delle Finanze della Repubblica di San Marino*. Discorso. Bologna, libr. Treves di P. Virano, 1894.

- Frescura** (B.), *L'altopiano dei Sette Comuni vicentini*. Saggio di monografia geografica. Parte I. In-8°, pp. 123. Firenze, Ricci M., 1894.
- Fumagalli** (C.), *Il castello di Malpaga e le sue pitture*. Milano, Pagnoni, 1893.
- Gabba** (P.), *Contributo alla storia del diritto militare romano*. Monografia. In-8°, pp. 15. Pisa, Nistri e C., 1893.
- Gabiani** (N.), *Intorno alla chiesa di S. Francesco in Asti*. Note. Torino, Ditta Paravia e C., 1894.
- Gabotto** (F.), *Ricerche e studi sulla storia di Bra*. Vol. II. In-8°, pp. 313. Bra, tip. Racca, 1894.
- *Storia del Piemonte nella prima metà del secolo XIV (1292-1349)*. In-8°, pp. vii-271. Torino, fratelli Bocca, 1894.
- Galante** (A.), *Il diritto di placitazione e l'economato dei benefici vacanti in Lombardia*. In-8°, pp. vii-128. Milano, Hoepli, 1894.
- Gandolfi** (R.), *Cristofano Malvezzi; Emilio de' Cavalieri*. Firenze, « Rassegna Nazionale », 1893.
- Giamberini** (A.), *Cristoforo Colombo e il IV centenario della scoperta d'America*. In-16°, pp. 247. Bologna, Zamarani e Albertazzi, 1894.
- Grana Scolari** (R.), *Cenni storici sulla città di Modica*. Fasc. 1-3. Modica, Gullì, 1893.
- Giorno** (G.), *L'archivio antico dell'Università di Padova*, Venezia, frat. Visentini, 1893.
- Grion** (G.), *Tomasino de' Cerchiari, poeta cividalese del duecento*. Cenko. In-8°, pp. 116. Udine, Bardusca, 1893.
- Grimani** (P.), *Lettere a Carlo Ruzini, ministro plenipotenziario della Repubblica (veneta) al Congresso di Passarowitz, 1718*. In-8°, pp. 45. Venezia, frat. Visentini, 1894.
- *Dispacci inediti*. In-8°, pp. 28. Venezia, Ferrari, 1894.
- Grottanelli** (L.), *Fra Geremia da Udine e le sue relazioni con la corte del granduca Francesco de' Medici*, pp. 132. Firenze, Cellini, 1893.
- Guardione** (F.), *Lettere inedite dei fratelli Bandiera*. Catania, Giannotta, 1894.
- Hertzberg** (G.), *Storia dell'impero romano*. Disp. IX-X. In-8°, pp. 481-576. Milano, L. Vallardi, 1894.
- *Storia dei bizantini*. Disp. XVI-XVIII. In-8° con fig., pp. 721-864. Milano, L. Vallardi, 1893-94.
- Hugues** (L.), *La parte cosmografica della relazione di Giovanni da Verrazzano*. In-16°, pp. 40. Torino, Loescher, 1894.
- Il codice degli statuti varesini del 1347 e di alcuni decreti e ordinamenti posteriori*, volgarizzato da L. Borri. Varese, Macchi e Brusa, 1893.
- Imperiale di S. Angelo** (C.), *Caffaro e i suoi tempi*. Torino, L. Roux e C., 1894.
- Labanca** (B.), *Francesco d'Assisi e i Francescani dal 1226 al 1328*. Roma, tip. dell'Unione Cooperativa edit., 1894.
- Lacava** (M.), *Istoria di Atena Lucana*. In-8°, pp. 101, con due tav. Napoli, Giannini e figli, 1893.
- La chiesa collegiata di Masserano*. Cenni storici con documenti e note. Torino, Roux e C., 1894.
- Lanciani** (R.), *Forma urbis Romae consilio et auctoritate r. Academiae Lynceorum dimensa et ad modulum 1:1000 delineata*. Fasc. 1. Mediolani, Hoepli, 1893.
- L'architettura nella storia e nella pratica*. Vol. I, Fasc. 1-6. In-4°, con fig., pp. 1-64; 1-72, con 19 tav. Milano, L. Vallardi, 1894.
- La vita italiana nel cinquecento* (Ferrai, Masi, Del Lungo, De Johannis, Rondoni). Milano, fratelli Treves, 1894.
- Lecci** (A.), *In commemorazione di Silvio Spaventa*. Discorso. In-16°, pp. 45. Pisa, Nistri, 1894.
- Le Consulte della Repubblica fiorentina* per la prima volta pubblicate da A. Gherardi. Fasc. XXVI. In-4°, pp. 473-512. Firenze, Sansoni, 1894.

- Leynardi** (L.), *La psicologia dell' arte nella 'Divina Commedia'*. In-8°, pp. 510. Torino, Loescher, 1894.
- Leonardo** (S.) **da Porto Maurizio**, *Due lettere inedite e notizie delle relazioni di lui con la città di Recanati*. Recanati, Simboli, 1894.
- Lettera de' casi quando e Fiorentini presono Pisa*. Firenze, Carnesecchi, 1894.
- L'invenzione della contrada della Lupa (in Siena) nel 3 novembre 1610*. Siena, Nava, 1894.
- Luchini** (L.), *La politica di Dante e sue pellegrinazioni a Bologna, Padova, Milano, Cremona, Brescia, Mantova, ecc.* Bozzolo, tip. Arini, 1893.
- Lumbroso** (A.), *Saggio di una bibliografia ragionata per servire alla storia dell'epoca napoleonica*. A-Azuni. In-8°, pp. xxx-155. Modena, A. Namias e C., 1894.
- Machiavelli** (P.), *Disegno al duca Cosimo dei Medici per cacciar di Toscana francesi e spagnuoli e per istituire una armata toscana, 1560*. In-8°, pp. 14. Firenze, R. Bemporad e figlio, 1894.
- Maffei** (R. S.), *Pio II, dopo una recente pubblicazione*. Roma, Unione Cooperativa editrice, 1894.
- Magni** (Cl.), *Marco Minghetti uomo di Stato*. Torino, L. Roux e C., 1894.
- Mainoni** (M.), *Antonio Gazzoletti poeta e patriota, con documenti e scritti inediti*. In-16°, pp. 146. Milano, tip. Bortolotti, 1893.
- Malon** (B.), *Il socialismo: compendio storico, teorico, pratico*. In-8°, pp. 240. Milano, Kantorowicz, 1894.
- Mancini** (A.), *Cose patrie; ricordi e pensieri: contributo alla storia della vita italiana nel secolo XVI*. In-16°, pp. 144. Roma, tip. Nazionale Bertero, 1894.
- Manfredi** (C.), *Manfredo Fanti, con cenni biografici e documenti inediti*. In-16°, pp. 118. Roma, tip. casa edit. Italiana, 1893.
- Manfroni** (C.), *Ginevra, Berna e Carlo Emanuele I (1589-92)*, con nuovi documenti della collezione Taggiasco. Torino, G. B. Paravia e C., 1893.
- Mango** (F.), *Una miscellanea sconosciuta del secolo XIV*. Note bibliografiche. Palermo, Giannitrapani, 1894.
- Manolesso Ferro** (G.), *Di Gaspare Sormani nobile milanese, diplomatico del secolo XVI*. In-8°, pp. 12. Venezia, frat. Visentini, 1894.
- Mariano** (R.), *Le origini del papato*. In-8°, pp. 34. Roma, tip. della Camera dei Deputati, 1894.
- Masi** (E.), *Nuovi studi e ritratti*. 2 vol. Bologna, N. Zanichelli, 1894.
- Massarani** (T.), *Come la pensava il dottor Lorenzi*. 1 vol. In-8°, Roma, Forzani, 1894.
- Mauri** (A.), *Scritti biografici* (con prefaz. di A. Pippi). In-16°, 2 vol., pp. xiii-409; 479. Firenze, succ. Le Monnier, 1894.
- Medin** (A.), *Unfalso Jacopo da Carrara a Firenze*. Padova, tip. della Gioventù, 1893.
- Meomartini** (A.), *I monumenti e le opere d'arte della città di Benevento*. In-8°, con fig., pp. 339-362 con tav. Benevento, Demartini e figlio, 1893.
- Merkel** (C.), *Intorno alle cronache del Medio Evo, considerate nel loro svolgimento e nel presente loro stato*. Prolusione. Torino, Clausen, 1894.
- Mocenigo** (G.), *I teatri moderni di Vicenza dal 1650 al 1800 o dei due distrutti teatri di Piazza e delle Grazie*. Bassano, tip. Pozzato, 1894.
- M. Crispi chez M. de Bismarck*. Rome, Forzani et C.^{ie}, 1894.
- Morsolin** (B.), *Giangiorgio Trissino*. Monografia d'un gentiluomo letterato nel secolo XVI. In-8°, pp. xiii-491. Firenze, succ. Le Monnier, 1894.
- Morici** (P.), *Frammenti di storia recanatese: appunti storici archeologici*. Recanati, Simboli, 1893.
- Minasi** (G.), *Lo Speleota ovvero S. Elia di Reggio di Calabria, monaco basiliano nel IX e X secolo con annotazioni storiche*. In-8°, pp. 255. Napoli, Lanciano e D'Ordia, 1893.

- Monti** (V.), *Lettere inedite e sparse*, raccolte, ordinate ed illustrate da A. Bertoldi e G. Mazzatinti. Vol. I [1771-1807]. Torino, Roux e C., 1893.
- Napoli** (T.), *La flotta francese e la Sardegna nel 1793*. In-4°, pp. 16. Cagliari, tip. dell'Unione sarda, 1893.
- Nisco** (N.), *Commemorazione di Silvio Spaventa*, Napoli, Gargiulo, 1893.
- Niutta** (S.), *Saggio sulla storia del diritto di famiglia*. In-16°, pp. xviii-536. Napoli, De Bonis, 1893.
- Olcere** (I.), *Cenni storici intorno alla patria di Cristoforo Colombo*. In-8°, pp. 58. Roma, tip. Sociale, 1893.
- Orsi** (P.), *Esplorazioni nelle catacombe di San Giovanni ed in quelle della Vigna Cassia presso Siracusa*. Roma, tip. della R. Accademia dei Lincei, 1893.
- *Le monete romane di provenienza trentina, possedute dal Museo civico di Rovereto*, con un'appendice. Nota. In-8°, pp. 15. Rovereto, tip. Roveretana, 1893.
- Padiglione** (C.), *L' 'Araldo' del 1894 e le città delle provincie napoletane, producenti nobiltà*. Rocca San Casciano, Cappelli, 1894.
- Pagani** (G.), *Le elezioni degli arcivescovi di Milano e il Municipio*. In-16°, pp. 61. Milano, tip. della « Perseveranza », 1894.
- Paoli** (C.), *Programma scolastico di paleografia latina e diplomatica*. In-8°, pp. vi-152. Firenze, Sansoni G., 1894.
- Paulucci di Calboli** (R.), *I girovaghi italiani in Inghilterra e i suonatori ambulanti*. 1 vol. di pp. 221. Città di Castello, Lapi, 1894.
- Parenti** (G.), *Lorenzo Marcello e la battaglia dei Dardanelli, 26 giugno 1656*. Modena, Società tipogr. Modenese, 1894.
- Pasqualigo** (A.), *Marescalchi e ... maniscalchi antichi e moderni*. In-16°, pp. 62. Treviso, Istituto Turazza, 1893.
- Pellico** (S.), *Lettere inedite a suo fratello Luigi*, pubblicate dal sac. L. Durando. Torino, tip. Salesiana, 1894.
- Pennetti** (V.), *Francesco De Sanctis*. Napoli, A. Morano, 1894.
- Perrero** (D.), *Il matrimonio della principessa Maria Elisabetta di Savoia-Carignano, sorella di Carlo Alberto, coll'arciduca Ranieri d'Austria (1820)*. Torino, tip. San Giuseppe degli Artigianelli, 1894.
- Perticari** (G.), *Delle nozze di C. Sforza con Camilla d'Aragona celebrate in Pesaro l'anno 1475*. Pesaro, Federici, 1894.
- Pertile** (A.), *Storia del diritto italiano*. Nuova ediz. In-8°, pp. 145-240. Torino, Unione tipografico-editrice, 1893-94.
- Piecirilli** (P.), *Monumenti architettonici sulmonesi descritti ed illustrati, dal XIV al XV secolo*. Fasc. 6°, pp. 101-124 con tre tav. Lanciano, Carabba R., 1894.
- Pierini** (G.), *Contributo allo studio della storia cortonese*. Pergola, Gasperini, 1894.
- Pinchia** (E.), *Pier Carlo Boggio e il suo pensiero civile*. Conferenza. Roma, tip. dell'Unione cooperativa edit., 1894.
- Pisani** (A.), *L'ideale politico di Dante* con prefazione di F. Verdinois. In-8°, pp. 28. Bari, stab. del Meridionale, 1893.
- Pittavino** (A.), *Storia di Pinerolo e del suo circondario narrata al popolo*. Dispense 33-67. In-8°, pp. 255-538. Pinerolo, tip. Sociale edit., 1894.
- Poggi** (V.), *I presenti avanzi del mausoleo di Gastone di Foix in Savona*. Torino, fratelli Bocca, 1894.
- *Il Santuario della Pace in Albissola superiore*. Genova, tip. dell'Istituto dei Sordomuti, 1893.
- Ponta** (M. G.), *Dante e il Petrarca*. Studio, aggiuntivi i ragionamenti sopra due versi di Dante. Città di Castello, Lapi, 1894.
- Puglisi** (P.), *G. Leopardi, filosofo*. Acireale, tip. Donzuso, 1894.
- Quattro documenti anglo-estensi del sec. XV*. Modena, Rossi, 1894.

- Rainaud** (A.), *Quid de natura et fructibus Cyrenaicae Pentapolis antiqua monumenta cum recentioribus collata nobis tradiderint*. In-8°, pp. 138 et pl. Paris, Colin, 1894.
- Ramorino** (F.), *Letteratura romana*. In-16°, pp. iv-340. Milano, Hoepli, 1894.
- Ratti** (A.), *Acta ecclesiae Mediolanensis ab eius initiis usque ad nostram aetatem*. Fasc. 38. Mediolani, apud R. Ferraris edit., 1893.
- Reforgiato** (V.), *Mazzini letterato*. Catania, Galati, 1894.
- Revel (di)** (G.), *Umbria ed Aspromonte: ricordi diplomatici*. In-8°, pp. 141. Milano, Dumolard, 1894.
- Ricasoli** (B.), *Lettere e documenti*, pubblicati per cura di M. Tabarrini e A. Gotti. Vol. IX [dal 3 nov. 1866 all'11 aprile 1867]. In-8°, pp. xxxvi-383. Firenze, Succ. Le Monnier.
- Rua** (G.), *Un episodio letterario alla corte di Carlo Emanuele I: i poemi sulle quattro stagioni dell'anno*. Parte I. Genova, tip. dei Sordomuti, 1894.
- Sabazio Saonino**, *Intorno alla patria di Cristoforo Colombo*. Osservazioni contro le bugie del sig. avv. G. B. Fazio. Savona, Bertolotto, 1893.
- San Giuliano** (A.), *Le condizioni presenti della Sicilia: studi e proposte*. In-16°, pp. 225. Milano, frat. Treves, 1893.
- Salutati** (C.), *Epistolario*, a cura di F. Novati. Vol. II. In-8°, pp. 492 con 2 tav. Roma, Forzani e C., 1893.
- Santa (De)** (F.), *Cenni monografici dei comuni di Forni di Sopra e di Sotto Savorgnan*. In-8°, pp. 24. San Daniele, frat. Biasutti, 1893.
- Santi (De')** (M.), *Memorie delle famiglie nocerine*. Vol. II. In-8°, pp. 426. Napoli, Lanciano e d'Ordia, 1894.
- Santi** (V.), *Memorie storiche del Frignano*. Modena, Soliani, 1893.
- Sanudo** (M.), *Il principato di Niccolò Marcello, 13 agosto 1474—1° dic. 1475*. Venezia, frat. Visentini, 1894.
- *I diari*. Tomi XXXVIII-XXXX, fasc. 170-172. In-4°, Venezia, frat. Visentini, 1893-94.
- Savio** (F.), *I conti di Ventimiglia nei secoli XI, XII e XIII: studio critico-genealogico*. Genova, tip. dell'istituto Sordomuti, 1894.
- Serafini** (F.), *Indice generale alfabetico dei primi cinquanta volumi dell'Archivio giuridico*. Pisa, « Archivio giuridico », 1893.
- Spinelli** (A. G.), *Indice delle cronache modenese di Alessandro Tassoni, di Giovanni da Bazzano e di Bonifazio Morano*. In-4°, pp. 377-437. Modena, Società tipografica, 1893.
- Staffetti** (L.), *Il cardinale Innocenzo Cybo: contributo alla storia della politica e dei costumi italiani nella prima metà del secolo XVI*. In-16°, pp. 255. Firenze, Succ. Le Monnier, 1894.
- Spinola** (F. G. B.), *Due lettere scritte l'anno 1700*. In-8°, pp. 14. Venezia, tip. ex-Cordella, 1894.
- Statuti delle arti dei merciai e della lana in Roma*, pubblicati da E. Stevenson. In-4°, pp. 264. Roma, tip. Poliglotta de propaganda fide, 1893.
- Tesi Passerini** (C.), *Leone XIII ed il suo tempo: storia contemporanea*, continuata dal can. G. Cinquemani. Vol. I, fasc. 15-16. In-4°. Torino, Negro F., 1894.
- Tivaroni** (C.), *L'Italia durante il dominio austriaco*. Tomo II [L'Italia meridionale]. In-16°, pp. 636. Torino, Roux e C., 1893.
- Travali** (G.), *Un atto di assegnazione di dote del 1416*. Palermo, Bizzarrilli, 1894.
- Valente** (A.), *Molle Tarentum: studi e ricerche*. Taranto, Latronico, 1893.
- Valmaggi** (L.), *Manuale storico-bibliografico di filolog. class.* Torino, Clausen, 1894.
- Vannutelli** (V.), *Memorie d'Oriente in Roma*. In-16°, pp. 347. Roma, tip. della « Vera Roma », 1893.

- Videmari** (G. B.), *Notizie storiche sul castello di Milano dall'origine all'occupazione spagnuola, con dimostrazioni grafiche*. Milano, Dumolard, 1894.
- Villani** (C.), *Foggia al tempo degli Hohenstaufen e degli Angioini*. 1 vol. In-8°, pp. 157. Trani, Vecchi, 1894.
- Vinassa** (A.), *Giuseppe Parini*. Discorso. Asti, tip. Paglieri e Raspi, 1894.
- Volpi** (E.), *Distretto e podesteria di Noale: note e ricordi*. Venezia, frat. Visentini, 1893.
- Wolynski** (A.), *Enealdo Frediani e Girolamo Segato viaggiatori*. In-8° con fig., pp. 256. Roma, Società geografica italiana edit., 1894.
- Wouters** (H. G.), *Historiae ecclesiasticae compendium praelectionibus publicis accommodatum*. In-8°, pp. III-472. Neapoli, typ. F. Giannini et filiorum, 1893.
- Zuccaro** (F.), *Il passaggio per l'Italia con la dimora di Parma*, nuovamente edito per cura e con prefazione di V. Lanciarini. In-8°, pp. 100. Roma, tip. delle Mantellate, 1893.
- Zumbini** (B.), *Sulle poesie di Vincenzo Monti*. Studi. In-16°, pp. xxxv-363. Firenze, Succ. Le Monnier, 1894.
- ♦—
- Armailhaq (D')**, *L'église nationale de S. Louis des Français à Rome*. In-4° con fig., pp. 224, con 19 tav. Roma, impr. de la Paix, Philippe Cuggiani, 1894.
- André** (G.), *Nizza (1792-1814)*. Nice, libr. Malvano-Mignon. In-8°, pp. xi-597.
- Baillienecourt (de)**, *Italie (1852-1862). Feuilles militaires*. In-18°, pp. xi-409. Paris, Firmin-Didot et C.^e, 1894.
- Barbier de Montault**, *Histoire de la poésie liturgique au moyen-âge*. In-8°, pp. 15. Angers, impr. Lachèse et C.^e, 1893.
- Baudrillart** (A.), *Les Divinités de la victoire en Grèce et en Italie, d'après les textes et les monuments figurés*. Paris, Thorin et fils, 1894.
- Bazin**, *Les Italiens d'aujourd'hui*. In-18° jés., pp. 321. Paris, libr. nouv. Lévy, 1894.
- Beeli** (P.), *Souvenirs de voyage en Italie*. In-18° jésus, pp. xxii-191. Le Mans, imprimerie Monnoyer, 1893.
- Bellet**, *Panégirique de Saint Charles Borromée*. In-8°, pp. 31. Orléans, librairie Herluison, 1893.
- Berthelet** (J.), *Si le pape doit être italien*. 1 vol. In-16°. Roma, Forzani, 1894.
- Bertezenè**, *Histoire de cent ans (1792-1892)*. In-18°, pp. 403. Paris, libr. de la « Voix de Paris », 1893.
- Bertin** (G.), *Madame de Lamballe*. Paris, Flammarion, 1894.
- Blanchet** (D.), *Histoire ancienne et du moyen-âge, depuis les origines jusqu'en 1328*. 6^e édition. In-12°, pp. 574. Paris, libr. Belin frères, 1893.
- *Histoire moderne, de 1328 à 1789*. 5^e édition. In-12°, pp. 672. Paris, librairie Belin frères, 1893.
- *Histoire contemporaine, de 1789 à nos jours*. 5^e édition. In-12°, pp. 450. Paris, libr. Belin frères, 1893.
- Billard** (E.), *Léon XIII et le désarmement*. In-8°, pp. 63. Paris, Charles, 1894.
- Boisiolin (de)**, *De l'authenticité des 'Annales' et des 'Histoires' de Tacite*. In-8°, pp. 25. Paris, Thorin, 1894.
- Boissier**, *La fin du paganisme. Étude sur les dernières luttes religieuses en Occident au IV^e siècle*. 2^e édit. 2 voll. In-16°, pp. 859. Paris, libr. Hachette, 1894.
- Bonafous** (R.), *De Sex. Propertii amoribus et poësi capita septem (thèse)*. In-8°, pp. 117. Paris, Hachette et C.^e, 1894.
- Borghesi** (B.), *Oeuvres complètes*. Troisième partie. In-4°, pp. 399-419. Paris, imprimerie Nationale, 1893.
- Chevallier**, *Répertoire des sources historiques du moyen-âge*. In-8°, pp. 527. Montbéliard, libr. Hoffmann.

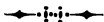
- Cogordan (G.)**, *Joseph De Maistre*. Paris, Hachette et C.^e, 1894.
- Datz (P.)**, *Histoire de la publicité depuis les temps les plus reculés jusqu'à nos jours*. Paris, Rothschild, 1894.
- Decoudray**, *Histoire romaine*. In-16°, pp. viii-303. Paris, libr. Hachette, 1894.
- Degert (A.)**, *Le cardinal d'Ossat, évêque de Rennes et de Bayeux (1537-1604), sa vie, ses négociations à Rome (thèse)*. In-8°, pp. xiii-404. Paris, Lecoffre, 1894.
- Delaporte**, *Les classiques païens et chrétiens*. In-18° jésus, pp. xiv-191. Paris, libr. Retaux et fils.
- De Saint'Hilaire**, *Anecdotes du temps de Napoléon I^{er}*. Paris, Hachette et C.^e, 1894.
- Desjardins**, *De la liberté politique dans l'État moderne*. In-8°, pp. xv-372. Paris, libr. Plon, Nourrit et C.^e.
- Dejob (C.)**, *L'instruction publique en France et en Italie au XIX^e siècle*. In-18°, pp. 455. Paris, Colin et C.^e, 1893.
- Duc (J. A.)**, *La religion des Salasses*. In-16°, pp. 45. Aoste, Mensio, 1894.
- Duerm (Ch.)**, *Vicissitudes politiques du pouvoir temporel des papes de 1790 à nos jours*. Lille, Desclée, 1893.
- Engel (A.) et Serrure (R.)**, *Traité de numismatique du moyen-âge*. In-8°, pp. 354-944. Paris, libr. Leroux.
- Enlart (C.)**, *L'architecture gothique en Italie*. In-8°, pp. 25. Paris, Leroux, 1893.
- Fouillée (A.)**, *Histoire de la philosophie*. 7^e édition. Paris, libr. Delagrave, 1893.
- Gerin (C.)**, *Louis XIV et le Saint-Siège*. 2 voll. In-8°, pp. ix-1231. Paris, librairie Lecoffre.
- Grangier de Liverdys**, *Voyage en Italie*. In-8°, pp. 36. Paris, Gauthier.
- Gsell (S.)**, *Essai sur le règne de l'empereur Domitien (thèse)*. In-8°, pp. 398. Paris, Thorin.
- Hervieux (L.)**, *Les fabulistes depuis le siècle d'Auguste jusqu'à la fin du moyen-âge*. T. 3, pp. 535. Paris, Firmin-Didot, 1894.
- Hoenig (F.)**, *Léonard de Vinci*. In-8°, pp. 191. Tours, Mame et fils, 1893.
- Jorga**, *Thomas III, marquis de Saluces. Étude historique et militaire*. In-8°, pp. viii-223. Paris, libr. Champion, 1893.
- Judlin (A.)**, *Lettre sur le voyage en Italie de Pierre Beeli*. Le Mans, Monnoyer, 1893.
- Labat (A.)**, *Voyage en Italie. Congrès de Rome (1894)*. In-8°, pp. 79. Paris, J. B. Baillière, 1894.
- Lafaye (G.)**, *Catulle et ses modèles*. In-8°, pp. 256. Paris, Hachette, 1894.
- Lambel (de)**, *Études biographiques*. In-8°, pp. 191. Paris, Taffin-Lefort, 1894.
- Lavisse (E.)**, *Histoire contemporaine depuis 1815* [Fasc. d'histoire contemporaine]. Paris, Colin et C.^e, 1894.
- Lector (L.)**, *Le Conclave: origines, histoire, organisation, législation ancienne et moderne*. In-8°, pp. 788. Paris, Lethielleux, 1894.
- La Gorge (de) (P.)**, *Histoire du second empire*. 2 vol. In-8°, pp. vii-498-463 et 3 chartes. Paris, Plon, Nourrit et C.^e, 1894.
- Maréchal**, *Droit romain*. In-8°, pp. 256. Paris, libr. Giard et Brière, 1893.
- Maréchal (E.)**, *Histoire contemporaine de 1789 à nos jours*. 16^e édition. Paris, libr. Delalain, 1893.
- *Chronologie. Aide-mémoire. Principaux faits historiques par ordre de dates*. In-16°, pp. vii-189. Paris, Delalain, 1894.
- Martin (H.)**, *Charlemagne et l'empire carlovingien*. In-8° gr., pp. 256. Paris, Juvet et C.^e, 1893.
- Maulde-la-Clavière**, *La diplomatie au temps de Machiavel*. In-8°, pp. 412. Paris, libr. Leroux, 1892.
- Martha (C.)**, *Les Moralistes sous l'empire romain. Philosophes et poètes*. 6^e édition. In-16°, pp. viii-391. Paris, Hachette, 1894.

- Masson** (F.), *Napoléon chez lui. La journée de l'empereur aux Tuileries*. Paris, Dentu, 1894.
- Ménéval** (C. F.), *Mémoires pour servir à l'histoire de Napoléon I^{er} depuis 1802 jusqu'à 1815*. In-8°, pp. 638. Paris, Dentu, 1894.
- Meunier** (G.), *Les grands historiens du XIX^e siècle (études et extraits)*. In-18°, pp. xxviii-436. Paris, Delagrave, 1894.
- Michel** (P.), *L'Orient et Rome. Étude sur l'union*. In-16°, pp. xxii-345. Paris, Vic et Amat, 1894.
- Mommsen** (T.), *Le droit public romain*. T. 4. In-8°, pp. 485. Paris, Thorin, 1893.
- Montagne**, *Saint Thomas d'Aquin à Toulouse*. Paris, Levé, 1894.
- Morsolin** (B.), *Nicolas Poussin et le 'Cavolo' de Costozza dans le Vicentin*. Vicenza, L. Fabris, 1893.
- Noel**, *Histoire du commerce du monde depuis les temps les plus reculés*. In-8°, pp. 451. Paris, libr. Plon et C.^e, 1894.
- Pélade**, *Rome, histoire de ses monuments anciens et modernes*. In-8°, pp. 239. Paris, Delhomme et Briquet, 1894.
- Pellechet** (J.), *Lettres d'Italie (1856-1857)*. In-18°, pp. 202. Paris, Hoffmann, 1894.
- Pellet**, *Naples contemporaine*. In-8° Jésus, pp. 327. Paris, libr. Charpentier et Fasquelle, 1894.
- Pineau** (M.), *Histoire de l'édilité romaine*. Paris, Larose, 1894.
- Richemont (de)**, *Un prêtre émigré en Italie en 1793, d'après sa correspondance inédite*. In-8°, pp. 56. Paris, Jacquin, 1894.
- Rodocanachi** (E.), *Les corporations ouvrières à Rome depuis la chute de l'empire romain*. 2 voll., pp. x-478-470. Paris, A. Picard, 1893.
- Rothan**, *Souvenirs diplomatiques. La France et sa politique extérieure en 1867*. In-18° Jésus, Tome 1^{er} pp. iv-420; Tome 2^e, pp. 470. Paris, libr. Lévy, 1893.
- Schäffer** (A.), *Tempi passati « 1840 à 1858 »*. Paris, Fischbacher, 1894.
- Séché** (L.), *Les origines du concordat*. 2 vol. Paris, Delagrave, 1894.
- Voigt** (G.), *Pétrarque, Boccace et les débuts de l'humanisme en Italie*. Trad. par M. A. Le Monnier. In-8°, pp. 289. Paris, Welter, 1894.
- Voyage de M. Joassard en Italie*. In-16°, pp. 188. Nice, impr. du patronage de Saint Pierre, 1894.



- Aly** (F.), *Geschichte d. röm. Literatur*. In-8° gr., pp. xi-355. Berlin, Gaertner, 1894.
- Beissel** (St.), *Vatikanische Miniaturen*. Freiburg, i. Br., Herder, 1893.
- Beschreibung der antiken Münzen in den Königl. Museen zu Berlin*. 3 volumi. 1^a parte. In-8°. Berlin, Spemann, 1894.
- Bulle** (O.), *Die italienische Einheitsidee in ihrer literarischen Entwicklung von Parini bis Manzoni*. Berlin, Hüttig, 1893.
- Bülz** (M.), *De provinciarum romanarum quaestoribus, qui fuerunt ab. u. c. DCLXXII usque ad a. u. c. DCCX*. In-8° gr., pp. xii-211 con 2 tav. Schaffhausen, Schoch, 1894.
- Ebeling** (A.), *Napoleon III u. sein Hof*. In-8° gr., pp. 50. Berlin, Heinrich, 1894.
- Friedensburg** (W.), *Nuntiatursberichte aus Deutschland*. Bd. 3 u. 4: *Legation Aleanders*, pp. vii-537-638. Gotha, Perthes, 1893.
- Greving** (F.), *Pauls von Bernried Vita Gregorii VII papae*, pp. viii-172. Münster, H. Schöningh, 1893.
- Gröber** (G.), *Zur Volkskunde aus Concilbeschlüssen u. Capitularien*. In-8° gr., pp. 26. Strassburg, Trübner, 1894.
- Haberl** (F.), *Giovanni Pierluigi da Palestrina u. das Graduale romanum der editio Medicaea v. 1614*. In-8° gr., pp. 42. Regensburg, Pustet, 1894.
- Hampe** (K.), *Geschichte Konradins v. Hohenstaufen*, pp. 33. Berlin, 1893.
- Hartmann** (J. J.), *De M. Tullio Cicero*. In-8° gr., pp. 27. Leiden, Doesburgh, 1894.
- Heinemann** (Loth.), *Geschichte der Normannen in Unteritalien u. Sicilien*. 1 vol. In-8° gr., pp. v-403 con 1 tav. Leipzig, Pfeffer, 1894.
- Henne am Rhyn**, *Die jesuiten*. In-8° gr., pp. 107. Leipzig, Spohr, 1894.
- Henschel** (A.), *Petrus Paulus Vergerius*, pp. 32. Halle, Niemeyer, 1893. •

- Herrenschneider**, *Römercastell u. Grafenschloss Horburg*. In-8° gr., pp. iv-241. Colmar, Barth, 1894.
- Kalopothakes** (D.), *De Thracia provincia romana*. Diss. In-8° gr., pp. 80. Berlin, Heinrich, 1894.
- Klimsch** (R.), *Wanderungen durch Rom*. In-8°, pp. vi-311. Graz, Moser, 1894.
- Kriwzow** (A.), *Beiträge zur Lehre v. d. juristischen Personen nach römischen Recht*. In-8° gr., pp. 35. Berlin, Heinrich, 1894.
- Jörs** (P.), *Die Ehegesetze des Augustus*. In-8° gr., pp. 65. Marburg, Elwert, 1894.
- Manilius** (M.), *Analekten zur Geschichte des Horaz im Mittelalter*. In-8°, pp. xv-127. Göttingen, 1893.
- Meyer** (A.), *Studien zur Geschichte der plastischen Darstellungsformen*. I. In-4° gr., Leipzig, Engelmann, 1894.
- Monumenta Germaniae historica. Auctorum antiquiss.* Tom. XII. In-4° gr. Berlin, Weidmann, 1894.
- Nerrlich** (P.), *Das Dogma von classischen Alterthum in seiner geschichtlichen Entwicklung*. In-8° gr., pp. xiv-400. Leipzig, Hirschfeld, 1894.
- Papke** (M.), *Präparation zu Cäsars 'Bellum gallicum'*, pp. iv-31. Gotha, Perthes, 1894.
- Quidde** (L.), *Caligula*. In-8° gr., pp. iii-397. Berlin, C. Hermann, 1894.
- Reinhardt**, *Die Correspondenz Alfonso u. Girolamo Casati m. Erzherzog Leopold V v. Oesterreich*. Freiburg, Univ. Buchh., 1894.
- Reitzenstein** (R.), *Drei Vermutungen zur Geschichte der römischen Literatur*. In-8° gr., pp. 55. Marburg, Elwert, 1894.
- Rosenberg** (A.), *Geschichte der modernen Kunst von der französischen Revolution bis auf die Gegenwart*. Gera, Griesbach, 1894.
- Schneider** (F.), *Der Türkenzugs Kongress zu Rom*. Gumbinnen, 1893.
- Werner**, *Ferienreise nach Italien (Riviera, Rom, Florenz). Tagebuchblätter*. In-8°, pp. iii-118. Frankfurt a/M., Mahlau u. Waldschmidt, 1894.
- Wirz** (J.), *Ennio Filonardi, der letzte Nuntius in Zürich*. In-8° gr., pp. v-114. Zürich, Fäsi u. Beer, 1894.



- Adams** (G.), *Civilisation during the middle ages, especially in relation to modern civilisation*. In-8vo, pp. 470. New York, Scribner's Sons, 1893.
- Capecelatro** (A.), *The life of Saint Philip Neri*. Transl. by Gh. Alder Pope. 2 vol. London, Burns a. Oates, 1894.
- Cheetham** (S.), *A history of the christian church during the first six centuries*. In-8vo, pp. 450. London, Macmillan a. Co., 1893.
- Columbus** (Chr.), *His own Book of privileges, 1502 phot. facsimiles of the Manuscript in the Archives of the foreign office in Paris*. In-folio. London, Stevens, 1893.
- Clarke** (A. M.), *The life of St. Francis Borgia of the society of Jesus*. In-8vo, pp. 464. London, Burns and Oates, 1893.
- Creighton** (M.), *A History of the papacy during the period of the reformation*. Vols 5 and 6. In-8vo. London, Longmans, 1893.
- Davis** (R. H.), *The rulers of the Mediterranean*. In-8vo, pp. 240. London, Gay a. Bird, 1893.
- Fergusson** (J.), *A History of Architecture in all Countries, from the earliest times to the present day*. 5 vols. In-8vo. London, Murray, 1894.
- Goldie** (Fr.), *The Life of the blessed Antony Baldinucci*. In-8vo, pp. xiv-388. London, Burns a. Oates, 1893.
- Putnam** (G.), *Authors and their public in ancient times: a sketch of literary conditions and of the relations with the public of literary producers from the earliest times to the invention of printing*. London, Putnam's Sons, 1894.
- Robertson** (A.), *Fra Paolo Sarpi*. In-8vo, pp. 216. London, Low, S. Morston and Co., 1893.
- R. B.**, *Carthage and the Carthaginians*. In-8vo, pp. 420. London, Longmans, 1894.
- Scott Leader**, *Echoes of old Florence, her palaces and those who have lived in them*. In-16°, pp. vi-326. Florence, Barbèra, 1894.

SPOGLIO DI PERIODICI

nazionali ed esteri

ANNUARIO DELLO ISTITUTO DI STORIA DEL DIRITTO ROMANO
(Catania).

III, 1892-93. — **Casagrandi** (V.), *Il numero dei voti e il sistema di votazione in seguito alla riforma dei comizi centuriati* [Riassume la teoria del Klebs pubblicata nella « Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte » in opposizione alla teoria del Mommsen]. — *Transunti e sommario delle memorie, conferenze, comunicazioni, ecc.* [Hanno maggior interesse per la storia nostra: R. Severino, « Degli odierni studi sulla composizione delle 'Istituzioni' di Giustiniano »; « Sul potere legislativo dei 'comitia curiata' »; G. Barcellona, « Sulla lotta dei ceti nella repubblica romana »; V. Musumeci, « Le tracce della vendetta del sangue nel mondo romano »; G. Barcellona, « Gli atleti romani »; G. Sisto, « La promessa di non giocare a zara ed una glossa di Umberto da Bobbio al Digesto »].

ARTE E STORIA (Firenze).

XII, 7, 1893, 10 aprile. — **La Direzione**, *A proposito del monumento a Giotto* [Da erigersi in Vicchio. Nota però che secondo recenti studi Giotto sarebbe fiorentino]. — **Annibaldi** (G.), *Di alcuni vasi aretini* [Negli scavi di Fiesole e di Jesi. Loro riscontri].

8, 20 aprile. — **Galletti** (P.), *Per il nome di una strada* [Via della Torre al Gallo, che conduce all'osservatorio di Arcetri]. — **Melani** (A.), *Un nuovo libro su Rembrandt ed altre pubblicazioni* [Del Michel e due opuscoli di storia artistica napoletana di A. Miola]. — **Arzano** (A.), *Ancora degli altorilievi del Balducci in Pizzighettone* [Lettera al Sant'Ambrogio]. — **Pichi** (G. F.), *Un'errata-corrige a proposito delle opere di Piero della Francesca* [Al Cavalcaselle e Crowe, V, 83. La gran tavola di P. si trova nella chiesa dello spedale di Borgo San Sepolero, non in Arezzo]. — **Denino** (A.), *Epigrafia e storia della scienza* [Qualche epigrafe su eclissi e fenomeni naturali può dare contributo alla storia della scienza]. — **Bellini** (G. M.), *Il Castellano ed una lettera inedita dello storico D. Uomobuono Bucachi sul rinvenimento d'un'antica iscrizione* [A Lanciano sul colle di Castellano: osca o greca (?)].

9, 1 maggio. — **La Direzione**, *I disegni della Regia Galleria degli Uffizi* [Riordinati recentemente con rara diligenza dall'ispettore P. Nerino Ferri].

10, 15 maggio. — **Papini** (C.), *Il nuovo Museo di arte antica e moderna di Pistoia* [Ne rileva i principali oggetti]. — **Sado** (C.), *Monumenti e antichità nella Sicilia orientale* [Biasima la grettezza negli scavi e il cattivo stato di conservazione delle antichità dissepolti]. — **Frizzoni** (G.), *I prezzi dell'asta Spitzer a Parigi* [Ricavati dalla « Chronique des arts »]. — **A. D.**, *Le tavole storiche di Seminara* [Descrizione dei bassorilievi marmorei allusivi alla battaglia tra il Nemours e Consalvo].

11, 31 maggio. — **Papini** (C.), *Il monumento a Dante Alighieri per la città di Trento* [Dello Zocchi]. — **Degani** (E.), *Il battistero di Concordia Sagittaria* [In cotto degli ultimi del sec. XI o dei primi del XII].

12, 20 giugno. — **Carocci** (G.), *Prato. Per Francesco Datini* [Il lastrone sepolcrale del D., benefico mercante del secolo XV, in San Francesco dovrebbe essere meglio conservato]. — **Aleandri** (V. E.), *L'oreficeria in Sanseverino Marche nel Medioevo* [Documenti dell'Archivio Comunale]. — **Bernardi** (I.), *Il chiostro di Follina* [In provincia di Treviso. Urgenza di restauri]. — **Bonucci** (F.), *La scala*

del palazzo dei Priori in Perugia [È tuttora di legno]. — **Frizzoni** (G.), *I prezzi dell'asta Spitzer a Parigi* [Cont.]. — *Una visita alle terme Taurine e al bagno penale di Civitavecchia* [Avanzi delle costruzioni di Traiano].

13, 30 giugno. — **Sarlo** (F.), *Recenti studi sul campanile del duomo di Trani* [Della metà del secolo XIII]. — **G. C.**, *I monumenti del circondario di Guastalla* [Il monumento di bronzo al principe Ferdinando Gonzaga, il palazzo ducale, ecc.].

14, 15 luglio. — **Carocci** (G.), *Minuzie d'arte e di storia* [Raccomanda lo studio e la conservazione dei piccoli monumenti finora trascurati delle città e delle campagne]. — **Mazzarosa** (A.), *Il paese di S. Pietro a Marcigliano e la sua chiesa medioevale* [Nel Lucchese. Del secolo XIII, sebbene nell'inventario artistico provinciale sia detta del XIV]. — **Frizzoni** (G.), *I prezzi dell'asta Spitzer a Parigi* [Cont. e fine]. — **G. C.**, *San Pietro in Albissola*. [Sua ricostruzione per opera del D'Andrade].

15, 31 luglio. — **Mazzarosa** (A.), *Il paese di San Pietro a Marcigliano e la sua chiesa medioevale* [Cont. e fine].

16, 10 agosto. — **Carocci** (G.), *Minuzie d'arte e di storia* [Cont. Dà qualche esempio relativo a piccoli monumenti delle vie di Firenze]. — **Frizzoni** (G.), *I nuovi acquisti della Pinacoteca di Brera* [Quadri di Francesco del Cossa ferrarese e di Galeazzo Campi di Cremona]. — **C.**, *Da Borgo San Sepolcro* [Un altare robbiano del monastero delle Clarisse].

17, 20 agosto. — **Carocci** (G.), *Minuzie di arte e di storia* [Cont. Prato e dintorni]. — **Leone** (C.), *Vercelli* [La chiesa di S. Michele e il suo vetusto campanile].

18, 31 agosto. — **Pansa** (G.), *Di un ignoto pittore teramano del secolo XV* [Maestro Leonardo, di cui si hanno opere assai buone in varie chiese dell'Abruzzo]. — **Arienta** (G.), *Il sacro monte di Varallo* [La cappella XI]. — **Galletti** (P.), *Viaggiatori illustri in Toscana nei secoli XVI e XVII* [Cont.].

19, 15 settembre. — **Prosdocimi** (A.), *La Vergine col Bambino* [Tavola di Giambattista Cima nella chiesa di S. M. delle Consolazioni]. — **Galletti** (P.), *Viaggiatori illustri in Toscana nei secoli XVI e XVII* [Cont.].

20, 30 settembre. — **Bedolini** (A.), *L'Incoronata di Martinengo nel circondario di Treviglio* [Contiene pregevoli dipinti di stile grottesco e memorie di B. Colleoni].

21, 10 ottobre. — **Cipolla** (C.), *Restauro della chiesa di San Lorenzo in Verona* [Notizia di vari affreschi e ruderi diversi dei secoli XII-XVI ritrovati nei restauri]. — **Sanfilippo** (I.), *Scoperta di una caverna con fittili preistorici* [Nella regione di San Lorenzo (Iglesias)]. — **Sarlo** (F.), *Rinvenimenti di antiche tombe presso Canosa di Puglia* [Descrizione brevissima, senza determinazione di epoca].

22, 25 ottobre. — **Calzini** (E.), *A proposito di un dipinto attribuito a Melozzo da Forlì* [Ribatte gli appunti mossigli nella « Nuova Antol. »]. — **Aleandri** (V.), *'Memorandum' del comune di Ancona* [Ai suoi ambasciatori per trattare la pace col marchese Andrea Tomacelli nel novembre 1393].

23, 13 novembre. — **Degani** (E.), *I tristi casi di uno fra i migliori dipinti del Pordenone* [Già nella chiesa di Sant'Ilario a Taziano, ora nel Coro della chiesa di Torre, ma miseramente ridotto]. — **Marinelli** (A.), *Una rettificazione storica aragonese* [Sull'Accademia degli Incolti]. — **Galletti** (P.), *Viaggiatori illustri in Toscana nei secoli XVI e XVII* [Cont.]. — **Carnesecchi** (C.), *Il ritratto di Michelangelo* [Serbato alla Torre al Gallo. Secondo Gaetano Guasti, sarebbe da attribuirsi a Giuliano Bugiardini e ritoccato dallo stesso Michelangelo].

24, 30 novembre. — **Anselmi** (A.), *Di due quadri marchigiani depositati nelle chiese di Lombardia attribuiti al Perugino* [Documenti osimesi permettono di ritenere di M. Antonio di Giovanni di Piero]. — **Aleandri** (V.), *Convegno di principi e personaggi illustri in Sanseverino Marche nel 1637* [Maurizio di Savoia, il langravio d'Assia e il duca Francesco di Modena]. — **Galletti** (P.), *Viaggiatori illustri in Toscana nei secoli XVI e XVII* [Cont.].

25, 25 dicembre. — **Retrosi** (E.), *L'insigne romana Accademia di San Luca* [Cenni storici]. — **Bernich** (E.), *La chiesa di San Luigi de' Francesi e il cardinale d'Estouteville* [Ebbe gran parte nella sua erezione e forse vi contribuì con denaro].

ATTI DELLA ACCADEMIA DI UDINE (Udine).

2^a S., IX, 1890-93. — **Braidotti** (F.), *L'acqua potabile in Udine* [Dà notizia delle prime cisterne scavate e dei provvedimenti per la distribuzione dell'acqua potabile dal secolo XIV in poi]. — **Fiammazzo** (A.), *Il commento originale del Bambiagliati nel codice dantesco di San Daniele* [Si può ripetere col Witte: la data di queste chiose è l'anno 1324, il che ne cresce l'importanza]. — **Joppi** (V.), *Medaglie friulane. Note ed aggiunte* [Ai lavori dell'Ostermann, cui fa alcuni schiarimenti da documenti inediti]. — **Marchesi** (V.), *Il passaggio della regina Cristina di Svezia per gli stati veneti nel 1655* [Da documenti inediti dell'Archivio di Stato di Venezia. Entrò negli stati veneti subito dopo la sua conversione al cattolicesimo fatta in Innsbruck il 3 novembre 1655]. — **Joppi** (V.), *Di Cividale del Friuli e dei suoi ordinamenti amministrativi e giudiziari e militari fino al 1400* [Riassunte le vicende di Cividale dall'epoca romana al finire della signoria dei patriarchi aquileiesi, ne studia gli ordinamenti e statuti, compilati dal 1307 al 1309 con aggiunte posteriori dal 1317 al 1343, ordinandone la materia che è tutta alla rinfusa]. — **Murero** (C. A.), *Di alcune recenti pubblicazioni che prendono in esame parecchi punti controversi di storia antica e di archeologia* [Dà largo sunto favorevole della ricerca del Pais, « Dove e quando i Cimbri abbiano valicato le Alpi »; delle dissertazioni di P. Bellezza, « Dei fonti e dell'autorità storica di Crispo Sallustio » e « Dei fonti letterari di C. Cornelio Tacito nelle 'Storie' e negli 'Annali' », di cui apprezza le conclusioni facendovi qualche appunto; del lavoro di O. Dito, « Velia colonia focese, contributo per la storia della Magna Grecia », di minore importanza sotto l'aspetto della critica; della pregevole memoria di A. De Marchi, « Ricerche intorno alle 'Insulae' o case a pigione di Roma antica »; i lavori del Casagrandi, « Le 'minores gentes' » e i « Patres minorum gentium », dei quali loda l'erudizione ma rileva la poca correttezza di lingua, oltre a parecchi lavori di storia greca]. — **Degani** (E.), *Guecello II di Prata (secolo XIII)* [Publicandone il testamento (7 agosto 1262), trovato nell'Archivio del palazzo dei conti di Polcenigo e Fanna in Cavasso-Nuovo, aggiunge notizie all'albero genealogico dei conti di Prata, ai loro possessi, ed alle condizioni generali del Friuli].

ATTI DELLA ACCADEMIA PONTANIANA (Napoli).

XXIII, 1893. — **Cianci-Sanseverino** (N.), *Un giudizio straordinario di crimenese nel 1653 per i moti insurrezionali del 1647* [Contro il dott. Matteo Cristiano, D. Pietro Conclubetti, Damiano Tauro e loro complici « dei delitti di ribellione di Campagna con altri delitti da loro commessi ». Si chiuse colla applicazione inesorabile della pena capitale; sebbene ne taccia la maggior parte degli storici, le figure del Cristiano e del Conclubetti sono notevoli nella storia della lotta delle popolazioni napoletane contro Spagna]. — **Lacava** (M.), *Le mura megalitiche di Atena Lucana in relazione colla prisca popolazione italica* [In Val di Teggiano (prov. di Salerno). Secondo il L., dei popoli ariani che abitarono la Lucania, i Siculi e gli Osci, è più probabile che ai primi si debbano attribuire queste mura per la loro estrema rozzezza e antichità]. — **Polidoro** (F.), *Un 'misere' storico* [Quello di Gregorio Allegri e la sua importanza nella storia della musica religiosa]. — **Croce** (B.), *La storia ridotta sotto il concetto generale dell'arte* [Rammentato come comunemente si voglia dire la storia, scienza ed arte ad un tempo, combatte la teoria del Bernheim che si debba considerare soltanto come scienza ed esposte ed illustrate certe idee generali intorno al concetto che dobbiamo avere dell'arte, della scienza e della storia, conclude che la storia va ridotta sotto il concetto generale dell'arte]. — **Nicolucci** (G.), *Brevi note sui monumenti megalitici e sulle così dette 'specche' di Terra d'Otranto* [Ritiene monumenti sepolcrali i monumenti megalitici, di cui nota l'importanza, essendo essi i soli del continente italiano. Le 'specche' o colline artificiali furono pure ritenute dal Galateo tombe d'illustri personaggi, ma mancano prove dirette in appoggio a tale opinione perchè non furono ancora esplorate a scopo scientifico]. — **Schipa** (M.), *Un preteso dominio pontificio in Napoli* [Si appoggia unicamente all'estratto d'una lettera di Onorio I (625-638), malamente inserito nel « Liber censuum ». Lo S. sottopone al Fabre, dotto illustratore del « Liber censuum », il dubbio che il documento di

questo preteso dominio pontificio non sia che un escerto erroneo della nota lettera di Onorio I, relativa al milite di Salerno]. — **Tagliatella** (G.), *Le antiche diaconie napoletane* [La più antica ritiene fondata dal vescovo S. Nostriano del 1444, ma la prima che vanti storica certezza è quella di San Gennaro all'Olmo]. — **Novi** (G.), *Cronaca inedita di Antonio Spezia* [« Miscellanea di varie materie erudite ed interessanti » cronaca-diario che riassume il progresso intellettuale dei popoli civili dal 1818 al 1828. Ne dà qualche estratto]. — **Croce** (B.), *Primi contatti fra Spagna e Italia* [Nel Medio Evo se non ci furono relazioni letterarie, i contatti commerciali e politici furono assai frequenti, particolarmente coi Catalani, che ebbero tanta parte nella vita commerciale e politica dell'Italia meridionale e godettero fama poco buona anche presso gli stessi spagnuoli: cfr. Dante, Par. VIII]. — **Lacava** (M.), *Nuova luce sullo sbarco di Sapri* [Notizie biografiche sul Pisacane].

ATTI DELLA REALE ACCADEMIA LUCCHESA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI (Lucca).

XXVI, 1893. — **Petri** (C.), *Commemorazione del prof. Francesco Carrara* [Ne mette in mostra i meriti di penalista insigne]. — **Sardini** (G.), *Sulle origini dell'Istituto Lucchese di belle arti* [All'Accademia sorta privatamente per opera di Pietro Paolini (1640), che contò buoni discepoli, fu dato sussidio governativo nel 1738, fintantochè ebbe carattere stabile col 1748]. — **Del Carlo** (T.), *Giulio Corrado di San Quintino e le sue opere* [Rilevandone l'operosità e le rare benemerenze come storico e numismatico, mette in mostra l'affetto che lo stringeva a Lucca, da lui riguardata come una seconda patria]. — **Sardini** (G.), *L'Istituto Lucchese di belle arti dal principio del secolo fino ai dì nostri* [Il suo rifiorimento sotto i Bacciocchi e i Borboni, il Tofanelli e il Ridolfi, sue principali illustrazioni]. — **Bongi** (S.), *Antica cronichetta volgare lucchese* [Già della biblioteca di F. M. Fiorentini. La pubblica integralmente nei due testi rimasti, senza commentarla. Ha poche notizie anteriori al 1000, più diffuse dei secoli XI-XIII]. — **Guerra** (A.), *I missionari lucchesi nei paesi barbari* [Brevi notizie biografiche dal b. Orsucci (1573-1622) in poi]. — **Mazzarosa** (A.), *La terra di Brancoli, la sua pieve e le chiese monumentali del Piviere* [Illustra principalmente la pieve di San Giorgio, monumento nazionale, eretta forse circa il 1062. Sono bellissimi monumenti di arte lombarda la torre e varie parti dell'interno della chiesa, di arte robbiana un bassorilievo di terra invetriata].

ATTI DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO (Torino).

XXVIII, 10, 1892-93. — **Patetta** (F.), *Sull'anno della promulgazione dell'Editto di Teodorico* [Il 524, durante la questura di Decorato].

11. — **Claretta** (G.), *Carlo V e Clemente VII; il loro arrivo al congresso di Bologna e l'assedio di Firenze del 1530 secondo il legato di Savoia a Roma* [Si vale della recente pubblicazione del Casanova, cui aggiunge documenti].

14. — **Claretta** (G.), *Ludovico Sauli e Amedeo Peyron. Reminiscenze letterarie* [Pubblica una inedita commendatizia del primo in favore del secondo]. — **Ferrero** (E.), *Un nuovo libro di istruzioni diplomatiche francese* [Agl' inviati a Napoli e Parma. Biasima l'editore G. Reinach, per la pessima « introduzione » tutta rettorica e contenente molti errori di fatto].

15. — **Lattes** (E.), *La parola 'vinum' dell'iscrizione etrusca della 'Mumma'* [S'indica forse così una particolare qualità di esso in alcun modo connessa al Lazio]. — **Cipolla** (C.), *Ancora dei 'mercati' lombardi* [Appendice alla « nota » già pubblicata]. — **Cian** (V.), *Ancora dello 'spirto gentil' di messer Francesco Petrarca* [Ripresenta in modo nuovo la questione riferendo la canzone di Cola di Rienzo].

XXIX, 2, 1893-94. — **Pélissier** (L.), *Lettres inédites sur la conquête du Milanais par Louis XII* [Nel ms. 3924 « fonds français » della Nazionale di Parigi. Di Luigi di Borbone, figlio del Montpensier, e di Carlo di Borbone, figlio naturale di Giovanni II di Borbone e indirizzate probabilmente ad Anna di Beaujeu].

3. — **Claretta** (G.), *Sull'opera donata all'Accademia da S. A. S.^{ma} il Principe Alberto I di Monaco* [I « Documents historiques relatifs à la principauté de Monaco »

editi dal Saige, di cui rileva l'importanza]. — **Dutto** (A.), *La valle di Stura dal 1163 al 1200* [Pubblica un documento inedito del 6 dicembre 1197 di donazione della valle a Bonifazio di Saluzzo e ne ripubblica corretti altri, già da lui editi nelle « Origini di Cuneo » che forniscono particolari sul governo della valle e spiegano lo svolgersi ivi del regime comunale]. — **Ferrero** (E.), *Intorno ad un ferro di 'pilum' scoperto al Gran San Bernardo* [Nota le somiglianze e le differenze con gli esemplari già conosciuti].

4. — **Cipolla** (C.), *Per la storia della formula 'Sator arepo'* [Indicazione di varii accenni ad essa in documenti medievali].

5. — **Patetta** (F.), *Appunti da un ms. della Capitolare di Perugia* [I frammenti del vangelo di S. Luca editi dal Bianchini].

6. — **Cipolla** (C.), *L'antica biblioteca Novalicinese e il frammento di un codice delle 'Omeli' di S. Cesario* [Sunto di memoria. Riassunte le vicende del monastero, secondo il « Chronicon » e documenti del secolo X, rintraccia quale fu la sorte della ricca biblioteca, ancora assai copiosa nel secolo XVIII, e dà notizie di un frustolo di un codice contenente omelio di San Cesario, testè riconosciuto nella coperta di un libro d'amministrazione del 500. Il frammento risale probabilmente al sec. IX].

7. **Professione** (A.), *Alcune notizie inedite di storia letteraria senese* [Nella seconda metà del secolo XVIII. Una lettera inedita del bibliotecario Ciaccheri illustra l'attività letteraria del Ciaccheri stesso, del Della Valle, autore delle « Lettere senesi », e dei due Pecci, padre e figlio].

ATTI DEL R. ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI (Venezia).

S. 7^a, IV, 5, 1892-93. — **Favaro** (A.), *Sopra un capitolo attribuito a Galileo Galilei* [E del Soldani invece]. — **Favaro** (A.), *Gli oppositori di Galileo* [Liberto Froidmont]. — **Morsolin** (B.), *Delle opere del dott. Pietro Ercole* [Gli studi su Guido Cavalcanti e sul 'Bruto' di Cicerone]. — **De Leva** (G.), *Sull'opera di Francesco Nitti: 'Leone X e la sua politica secondo documenti e carteggi inediti'* [La giudica di singolar valore]. — **Callegari** (E.), *L'assedio di Torino del 1706 secondo le memorie del tempo* [Parte della memoria pubblicata nella « Riv. Stor. It. », IX, 3, 1893].

6. — **Ferrario** (C. F.), *Statistica degli iscritti nelle Università e negli altri istituti d'istruzione superiore*.

10. — **Morsolin** (B.), *L'abate di Monte Subasio e il concilio di Pisa (1511-1512): episodio di storia ecclesiastica* [Il concilio di Pisa ebbe un illustratore diligente nel Lehmann, ma trattò solo la parte generale. Il M. valendosi di documenti intorno a Zaccaria Ferreri, abate di Monte Subasio (Assisi), poi vescovo di Guadalfiera (Molise), che fu anima del concilio, ne dà molti particolari].

V, 1, 1893-94. — **Castellani** (C.), *Sul fondo francese della Biblioteca Marciana* [A proposito del codice del poema della 'Passione' di Nicola Veronese che vi fu recentemente aggiunto].

2. — **Gloria** (A.), *Dove Galileo in Padova abitò e fece le immortali scoperte* [Dalla casetta presso il monastero di Santa Giustina si trasferì avanti il 1599 nella casa Barbo appresso il Santo, nel 1612 aggiunse a questa casa il grande orto e la casa Montagnana dei Vignali, tenendo in questa gli scolari. Nel punto di mezzo del lato occidentale del grande orto Montagnana fece le scoperte]. — **Occioni-Bonaffons** (G.), *La liturgia slava nell'Istria* [Secondo le recentissime pubblicazioni del Benussi e del Pesante].

3. — **Favaro** (A.), *Materiali per un indice dei manoscritti e documenti galileiani non posseduti dalla Biblioteca Nazionale di Firenze* [In tutte le biblioteche pubbliche e private, archivi, collezioni d'autografi, ecc. italiani e stranieri]. — **De Toni** (G. B.), *Intorno all'epoca di fondazione dell'Orto Botanico parmense* [Tra il 1770 e il '71. Dà la serie dei titolari e direttori dal 1769 al 1893]. — **Ragnisco** (P.), *Da Giacomo Zabarella a Claudio Berigardo, ossia prima e dopo Galileo nell'Università di Padova* [L'indirizzo degli studi filosofici in Padova nel 500 e 600].

ATTI E MEMORIE DELLA R. ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE
ED ARTI IN PADOVA (Padova).

N. S., IX, 1892-93. — **Favaro** (A.), *Serie ottava di scampoli galileiani* [Intorno alla data della definitiva partenza di Galileo da Padova (7 settembre 1610); Per la ricerca d'una scrittura contro i pianeti Medicei (indicata in un documento dell'Archivio Gonzaga); Sulla stampa delle macchie solari; Ancora del problema di Mantova sull'altezza dei monti lunari; Galileo console dell'Accademia Fiorentina; Ancora sulle trattative di Galileo con gli Stati generali d'Olanda; Bibliografia galileiana (1886-1888)]. — **Bottazzo** (L.), *Della decadenza e della restaurazione della musica sacra in Italia* [Nutre grandi speranze nelle preconizzate riforme di Leone XIII]. — **Vecchiato** (E.), *Il Capitolare degli Inquisitori di Stato di Venezia scoperto dal Romanin non è autentico* [Dall'esame di tutti i documenti riferentisi agli Inquisitori si rileva che gl'Inquisitori sostennero una fiera lotta per iscoprire i propagatori delle segrete deliberazioni del Senato, e che pur di riuscire si valsero di qualsiasi mezzo, in seguito a poco a poco allargarono le loro attribuzioni fino a tenere verso il 1640 una corrispondenza veramente politica cogli ambasciatori e con loro speciali agenti, assumendosi molte altre incombenze, ma non risulta che si siano attenuti a discipline dipendenti da capitolari o statuti, onde non si può ritenere autentico il capitolare edito dal Romanin]. — **Gloria** (A.), *Nuovi documenti intorno la abitazione di Galileo Galilei in Padova* [Sebbene non sia molto facile identificarla, pare al G. di riuscire per mezzo di documenti a rintracciarne l'ubicazione in via Vignali ed al Santo]. — **Pietrogrande** (G.), *Atestini dell'epoca romana ricordati negli scrittori e nelle lapidi* [Marziale e Plinio ci rammentano il retore Sesto, creduto da alcuni Tito Annio l'oratore, la poetessa Sabina, Cornelio cavaliere, ecc: altri nomi danno le epigrafi]. — **Favaro** (A.), *Delle case abitate da Galileo Galilei in Padova* [Riprendendo le indagini del Gloria, muove loro l'appunto di esser proposte con soverchia sicurezza: nonostante i numerosi documenti compulsati sostiene non potersi per ora identificare con precisione la dimora di G. 'al Santo']. — **Andrich** (G. L.), *De natione Anglica et Sesta iuristarum gymnasii patavini* [Appendice di documenti alla nota sua pubblicazione]. — **Medin** (A.), *La risposta alla 'vittoriosa gatta di Padova'* [Appendice di testimonianze storiche e letterarie, tratte specialmente da miscellanee trivulziane, alla sua pubblicazione « La obsidione di Padua »].

ATTI E RENDICONTI DELL'ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE ED
ARTI DEI ZELANTI E PP. DELLO STUDIO DI ACIREALE (Acireale).

N. S., II, 1890. — **Coco** (G.), *Monografia storica* [Il 1848 in Acireale: gli eccessi degli 'spataioli' e di Masi Ciddu].

III, 1891. — **Raciti-Romeo** (V.), *Contributo alla storia patria* [Illustrazione ai capi 2 e 3 delle « Notizie storiche del duomo di Acireale ». Nuovi documenti dell'antico archivio della cattedrale]. — **Mazzoleni** (A.), *Gli ultimi echi della leggenda cavalleresca in Sicilia* [Come in Napoli e in qualche parte d'Italia, vive ancora in Sicilia la tradizione cavalleresca: lo provano i cosiddetti 'remanzieri' e specialmente Giovanni Cifaloto, catanese, le rappresentazioni delle marionette, i carri dipinti che contengono spesso oggetti cavallereschi]. — **Minà** (F.), *Viticoltura sicula* [Cenni storici].

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA (Roma).

S. 3ª, V, 5, 1892, maggio. — **Bertacchi** (C.), *C. E. Biddulph e P. Della Valle a proposito di un'escursione nel deserto salato persiano* [Il moderno viaggiatore inglese B. è stato preceduto dall'italiano del seicento. Cfr. P. Della Valle, « Il Pellegrino ». Viaggi descritti da lui medesimo in lettere famigliari all'erudito suo amico Mario Schipano]. — **Wolynski** (A.), *Girolamo Segato, viaggiatore, cartografo e chimico* [È notissimo per il suo trovato della pietrificazione delle sostanze organiche, ma ne è quasi ignota la vita. Il W. la ritesse, proponendosi di mettere specialmente in luce i viaggi del S. e i suoi lavori di cartografia. Cont.].

6, giugno. — **Amat di S. Filippo** (P.), *I veri scopritori delle isole Azore* [Gli

italiani fra il 1290 e il primo quarto del sec. XIV scoprirono e visitarono le isole atlantiche delle Canarie, Madera e Azzore, imponendo loro nomi evidentemente italiani; se ne trova indizio in scrittori sincroni e nei nostri cartografi fin dal 1339]. — **Wolynski** (A.), *Girolamo Segato, viaggiatore, cartografo e chimico* [Cont. I viaggi in Egitto].

7, luglio. — **Uzielli** (G.), *Della grandezza della terra secondo L. B. Alberti* [Nelle scienze l'A. si dimostra pretto umanista, quindi i suoi calcoli hanno poco valore]. — **Wolynski** (A.), *Girolamo Segato* [Cont.].

8-9, agosto-settembre. — **Issel** (A.), *Sulle convenienze di promuovere l'esplorazione delle caverne d'Italia*. — Studi per la Raccolta Colombiana: **Perragallo** (A.), *Lettere di A. de Brito e P. Centurione*.

10-11, ottobre-novembre. — Relazioni per il primo Congresso geografico italiano: **Sergi** (G.), *Degli abitanti primitivi del Mediterraneo* [Le osservazioni antropologiche e specialmente craniologiche permettono di asserire non essere possibile una separazione assoluta tra Egiziani, Libi, Siculi, Liguri, Sardi, Iberi].

12, dicembre. — **Luderngnaui** (A.), *Una lettera inedita di Adriano Balbi* [Al card. Zurla da Parigi, 21 luglio 1827]. — **Wolynski** (A.), *Girolamo Segato viaggiatore, cartografo e chimico* [Cont.].

VI, 3, 1893, marzo. — **Wolynski** (A.), *Girolamo Segato viaggiatore, cartografo e chimico* [Cont.].

5, maggio. — **Errera** (C.), *Sebastiano Caboto* [I viaggi nell'America settentrionale studiati criticamente si riducono: a quello del 1497 (Labrador e costa or. di Terranuova), quello del 1498 (Labrador dal Chudleigh a Belle Isle, costa sud di Terranuova o costa continentale di Belle Isle a sud) e quello del 1509 (Labrador settentrionale, stretto di Hudson, canale di Fox)]. — **Hugues** (L.), *Sopra un viaggio di Amerigo Vespucci nel 1506*.

6-7 giugno-luglio. — **Da Mosto** (A.), *Il portolano attribuito ad Alvise di Cà da Mosto*.

8-9, agosto-settembre. — **D'Albertis** (E. A.), *Sulla traccia del primo viaggio di Cristoforo Colombo verso l'America* [Lettera informativa del viaggio del 'Corsaro' all'isola di Guanahani, in cui il D. riconobbe il primo ancoraggio di Colombo]. — **Errera** (C.), *Sul viaggio di Sebastiano Caboto nel 1509* [In appoggio alle sue conclusioni (« Boll. Soc. geog. », maggio 1893) cita « Fonti italiane per la storia della scoperta del Nuovo Mondo (Carteggi diplomatici) », Parte III, I, 137]. — **Wolynski** (A.), *Girolamo Segato viaggiatore, cartografo e chimico* [Cont. Seguono notizie biografiche sul W. morto il 29 aprile 1893].

10-11, ottobre-novembre. — **Simonetti** (A.), *Lettera inedita di Giuseppe Valerga fu patriarca di Costantinopoli* [Sugli scavi e sulle condizioni di Mossul, 16 novembre 1843]. — **Wolynski** (A.), *Girolamo Segato, viaggiatore, cartografo e chimico* [Cont.].

12, dicembre. — **Marinelli** (G.), *Saggio di cartografia italiana, ossia catalogo ragionato di carte geografiche, piante e prospetti di città, plastici, ecc. riguardanti la regione italiana* [Lavoro, proposto al Congresso geografico di Genova, sul modello del « Saggio di cartografia della regione veneta » dato dal M. stesso nell'81].

BULLETTINO DELLA SOCIETÀ DANTESCA ITALIANA (Firenze).

N. S., I, 1, 1893, ottobre. — **Barbi** (M.), G. Laiolo, *Indagini storico-politiche sulla vita e sulle opere di Dante Alighieri* [Recensione favorevole con appunti]. — **Rossi** (V.), O. Antognoni, *Saggio di studi sopra la 'Commedia' di Dante* [Favorevole]. — **Kraus** (F. X.), A. Tobler, *Dante und vier deutsche Kaiser* ecc. [Esamina, oltre quello del Tobler, recenti lavori danteschi dello Scartazzini, dello Schirmer, del Maas, del Wegele, del Prompt e del Cipolla, dandone giudizio favorevole, eccetto che per i lavori del Maas e del Prompt].

2, novembre. — **Mazzoni** (G.), G. Crescimanno, *Figure dantesche* [Segue metodo più estetico che storico, ma per quanto spesso inesatto, non è spregevole]. — **Fiam-**

mazzo (A.), L. Frati, *Graziolo Bambaglioli esiliato a Napoli* [Pubblica documenti interessanti].

3, dicembre. — **Pellegrini** (F.), C. Cipolla, *Di alcuni luoghi autobiografici della 'Divina Commedia'* [Favorevole]. — **N.**, A. Lisini, *Nuovi documenti della Pia de' Tolomei figlia di Buonincontro Guastelloni*. — P. Spagnotti, *La Pia de' Tolomei: saggio storico-critico* [Favorevole per il primo, giudica il secondo « lavoro poco meno che inutile »]. — **Novati** (F.), L. Rossi-Casé, *Ancora di maestro Benvenuto da Imola commentatore dantesco* [Favorevole con appunti].

4, 1894, gennaio. — **Barbi** (M.), V. Russo, *Nell'inferno di Dante*. — **Fornaciari** (R.), G. Agnelli, *Il principato civile dei papi secondo le dottrine politico-religiose di Dante Alighieri*, e A. Buscaino-Campo, *Dante e il potere temporale dei papi*. — **Pellegrini** (F.), G. Brognoligo, *Montecchi e Cappelletti nella 'Divina Commedia'*. — Annunzi bibliografici.

5, febbraio. — **Fornaciari** (R.), A. Ghignoni, *Nuova costruzione d'un passo del 'Paradiso' (XX, 73-78)*. — **Pellegrini** (F.), G. Trenta, *La tomba di Arrigo VII imperatore*. — **Zingarelli** (N.), L. Filomusi Guelfi, *Il contrappeso in Dante*. — **Fiammazzo** (A.), E. Bertana e C. Posocco, *Per l'interpretazione letterale del verso 'Chi per lungo silenzio pareva fioco'*. — **Pellegrini** (F.), L. Filomusi Guelfi e A. Moschetti, *Il verso 'che quel dinanzi a quel di retro gitta' (Par., XII, 117)*. — Varietà: N. Zingarelli, *Il libro della memoria*. — Annunzi bibliografici.

6, marzo. — **Rossi** (V.), A. Rossi, *I viaggi danteschi oltr'alpe*. — **Fornaciari** (R.), G. G. Gizzi, *'Penetra e risplende'*. — **Zingarelli** (N.), *Su alcune varianti nel testo della Commedia proposte da F. Ronchetti, A. Borgognoni e F. Franciosi*. Annunzi bibliografici.

BULLETTINO DI PALETOLOGIA ITALIANA (Parma).

S. 2^a, IX, 4-6, 1893. — **Issel**, *Note paleontologiche sulla collezione di G. B. Rossi* [Cont. e fine]. — **Castelfranco** (P.), *Sepulture di Fontanella mantovana* [Sono analoghe a quelle di Cantalupo, Sgurgola, Mentone, Arene Candide, ecc. ed appartengono allo stesso popolo che scavò le grotte artificiali: il C. d'accordo col Pigorini e collo Zampa le crede degli Ibero-Liguri, che avrebbero popolato la valle del Po prima dell'arrivo dei palafitticoli e della fondazione delle terramare]. — **Pigorini** (L.), *Pianta della terramara Castellazzo di Fontanellato nel Parmense*. — **Meyer** (A. B.), *Intorno a del materiale preistorico del tipo Ambra scoperto in Sicilia*.

7-9. — **Colini** (G. A.), *Scoperte paleontologiche nelle caverne dei Balzi Rossi* [A. Ventimiglia. Riassume le scoperte fatte dal Rivière e da altri e le induzioni che se ne trassero. Cont.]. — **Pigorini** (L.), *Stazione neolitica di Alba in provincia di Cuneo* [Non si può determinare precisamente di che gente sia, ma probabilmente è dell'età neolitica]. — **Amerau**, *Stazione preistorica all'aperto nel Finalese* [Presso la caverna 'dell'Acqua'. Non ha grande suppellettile, ma dimostra l'esistenza di stazioni all'aperto in Liguria]. — **Pigorini** (L.), *Forme da fondere oggetti di bronzo scoperte a Cermenate* [Nel Concasso].

GAZZETTA LETTERARIA (Torino).

XVII, 16, 1893, 22 aprile. — **Sforza** (G.), *Un falso episodio della vita di Garibaldi* [Il Garibaldi di cui parla il Tommaseo nella sua memoria intorno al Vieusseux, come beneficiato dal Capponi nel '33, non è il generale].

17, 29 aprile. — **Usseglio** (L.), *Lanzo o Castagnole?* [Il 'Lantzau' della « Cronaca di Romania », ove Bonifacio di Monferrato nel 1201 ricevette gli ambasciatori greci, da identificarsi con 'Castagnole delle Lanze'].

18, 6 maggio. — **Lanza** (F.), *Le aspiranti al trono d'Italia* [Progetti di matrimonio pel principe Umberto nel '66]. — **Neri** (A.), *Una lettera di Silvio Pellico* [Alla marchesa Porro Odescalchi. Da Milano, 7 settembre 1819].

19, 13 maggio. — **Bosio** (G.), *Uno scienziato del secolo decimosesto* [Pietro Andrea Mattioli].

20, 20 maggio. — **Usseglio** (L.), *I reali d'Italia d'origine nazionale antichi e*

nuovi [Il nuovo libro del Dionisotti, che mette innanzi teorie nuove, non destinate forse a grande popolarità].

21, 27 maggio. — **Orsi** (D.), *Il memoriale d'una contessa* [La Garretti Pelletta di Cossombrato e le sue memorie pubblicate dal Gabiani].

24, 17 giugno. — **Gabardi** (G.), *Storia e romanzo* [I recenti studi dell' Hous-saye su Napoleone].

25, 24 giugno. — **Cian** (V.), *Precursori di Succi* [Digiunatori celebri].

28, 15 luglio. — **Marcotti** (G.), *Una rilegatura antisemitica* [Del « Salterio di S. Elisabetta » conservato in Cividale del Friuli].

29, 22 luglio. — **Usseglio** (L.), *Nihil de Principe, parum de Deo* [La questione dell' 'archivio di corte', tratto dall'Archivio di Stato in Torino, secondo una recente pubblicazione di D. Perrero].

30, 29 luglio. — **Renier** (R.), *Caterina Sforza* [Il libro del Pasolini].

31, 5 agosto. — **Renier** (R.), *Caterina Sforza* [Cont.].

32, 12 agosto. — **Mantovani** (D.), *Vittore Carpaccio*.

33, 19 agosto. — **Depanis** (G.), *Alfredo Catalani*.

34, 26 agosto. — **De Castro** (G.), *Ambrosiani d'una volta* [Le feste milanesi e le poesie popolari per la resa di Vercelli nel 1638]. — **X.**, *Dei Challant e di alcune loro questioni* [La recente pubblicazione del Vaccarone].

36, 9 settembre. — **Borrelli** (P.), *Emilio Praga e Paolo Ferrari* [Falsi giudizi del F. su P.]. — **Cimbali** (G.), *Antonio Scialoja in Torino*.

38, 23 settembre. — **Sforza** (G.), *Terenzio Mamiani e il duca di Lucca*.

39, 30 settembre. — **Roberti** (G.), *Una recente apologia di Napoleone* [Il « Napoléon intime » di A. Lévy].

40, 7 ottobre. — **Vajra** (R.), *Margherita di Valois, sposa di Emanuele Filiberto di Savoia, di passaggio ad Avignone* [Documenti parmensi].

41, 14 ottobre. — **Del Cerro** (E.), *Storia di una compagnia drammatica* [La Reale Sarda, secondo il libro del Costetti che giudica favorevolmente].

42, 28 ottobre. — **Cian** (V.), *Per la vera Venezia* [A proposito di « Calli e Canali in Venezia » di Molmenti e Mantovani].

44, 4 novembre. — **Marcotti** (G.), *La visita a un cadavere* [Lo Spielberg e le sue memorie].

46, 18 novembre. — **Cian** (V.), *Due corti e due principesse del Rinascimento* [La recente pubblicazione di Luzio-Renier, « Mantova e Urbino », di cui non si potrebbe dare libro più piacevole e suggestivo]. — **Gabardi** (G.), *Un libro francese su Cavour* [Del de Mazade].

47, 25 novembre. — **Lombroso** (C.), *La nevrosi in Dante e Michelangelo*. — **Centelli** (A.), *L'ultimo difensore di San Marco* ['Giacomo Nani', studiato recentemente dal Nani-Mocenigo]. — **Calderini** (M.), *Per la storia dell'arte in Piemonte* [Gli studi del Claretta sui « Reali di Savoia munifici fautori delle arti »].

48, 2 dicembre. — **Roberti** (G.), *Dulcis erit domino, durissimus hosti* [Recensione favorevole della « Storia di Pinerolo » del Carutti].

50, 16 dicembre. — **Villanis** (L. A.), *Gli alchimisti e la pietra filosofale* [Se ne parla senza conoscerli; studiandoli, si riconoscerà che son pazzi ed assurde le loro ricerche, ma qualche vantaggio recarono all'umanità].

52, 31 dicembre. — **Calderini** (M.), *La pubblicazione dei manoscritti inediti di Leonardo da Vinci* [Per opera di Sabachnikoff e Piumati].

XVIII, 1, 1894, 6 gennaio. — **Sforza** (G.), *L'eredità di Pietro Giordani* [I litigi tra gli eredi parenti e il breve testamento del G.]. — **Gabotto** (F.), *Un gesuita libellista* [Il francese Garasse che paragona al cittadino Ranza].

4, 27 gennaio. — **Angelini** (M.), *Il 1798-99 nelle Marche* [Spigolature nell'opuscolo del Crivellucci, « Un Comune delle Marche nel 1798 e 99 »].

6, 10 febbraio. — **Taormina** (G.), *La fanciullezza di Ugo Foscolo* [Sul materiale ormai abbondantissimo messo in luce in questi ultimi anni].

7, 17 febbraio. — **Taormina** (G.), *La fanciullezza di Ugo Foscolo* [Cont.]. — **Molteni** (M.), *A proposito della 'Missa Papae Marcelli'* [Cenni sul Palestrina].

8, 24 febbraio. — **Roberti** (G.), *Silvio Pellico geloso* [Lettera inedita a Carlotta Marchionni, illustrante i suoi amori colla Gegia Bartolozzi]. — **Martinetti** (G. A.), *Un debito di Ugo Foscolo* [Nel 1797, richiesto nel 1809].

10, 10 marzo. — **Perrero** (A. D.), *Note ed aggiunte alla vita di Vittorio Alfieri* [Sopra documenti diplomatici piemontesi che talvolta correggono inesattezze della 'Vita'].

11, 17 marzo. — **Malamani** (V.), *Per il centenario della 'Basvilliana'* [Recensione del 1° volume delle « Lettere » del Monti].

12, 24 marzo. — **Del Cerro** (E.), *Gli ultimi momenti di Giuseppe Monti e Gaetano Tognetti* [Decapitati in Roma nel 1868. Nuovi documenti dimostrano leggendario il racconto della loro morte].

13, 31 marzo. — **Rinaldo** (C.), *L'Italia nuova giudicata dai Francesi* [Recensione di alcuni libri recenti sull'Italia: il « Journal d'une ignorante »; « Rome et l'Italie sous Léon XIII » del De Witte, e « Les Italiens d'aujourd'hui » del Bazin]. — **Cian** (V.), *Del significato dei colori e dei fiori nel Rinascimento italiano* [Nella letteratura e nell'arte]. — **De Castro** (G.), *La liturgia slava nell'Istria* [A proposito del libro del Benussi].

GIORNALE STORICO DELLA LETTERATURA ITALIANA (Torino).

XXII (3), 66, 1893. — **Fрати** (L.), *Niccolò Malpigli e le sue rime* [Premesse alcune notizie sulla famiglia, raccoglie gli scarsi dati che si possono avere sul poeta (+ 1418) e ne esamina le rime]. — **Varietà**: **Novati** (F.), *Il lombardo e la lumaca* [Diffusi in Francia l'opinione che i Lombardi fossero poco coraggiosi, si applicò loro per dileggio la nota rappresentazione della lumaca contro cui combatte il cavaliere, sparsa in tanti mss. medievali]. — **Ceretti** (F.), *Giovanni Pico della Mirandola* [Spigolature nei dispacci degli oratori estensi]. — **Rassegna bibliografica**: **Renier** (R.), E. Vogel, *Bibliothek der gedruckten weltlichen Vocalmusik Italiens den Jahren 1500-1700*. Berlin, Haack, 1892 [Favorevole]. — **Pellegrini** (F.), Carlo Pini, *Studio intorno al serventesio italiano*. Lecco, tip. del Commercio, 1893 [Favorevole con appunti]. — **Bollettino bibliografico**: **V. R.**, A. da Barberino, *I reali di Francia*. Testo critico per cura di G. Vandelli. Vol. II, parte I, Bologna, Romagnoli, 1892 [Favorevole]. — **R.**, I. Sanesi, *Il cinquecentista Ottensio Landi*. Pistoia; Bracale, 1893 [Favorevole]. — **Comunicazioni ed appunti**: **Rua** (G.), *La intercessione del card. Aldobrandini presso Carlo Emanuele I per la scarcerazione del cav. Marino (1611)* [Documenti inediti torinesi]. — **Annunci analitici** [Delle seguenti pubblicazioni: V. A. Arullani, « Lirica e lirici del Settecento »; U. Marcheselli, « Note di letteratura italiana »; V. Fontana, « Luigi Lamberti »; G. Rua, « L'epopea savoina alla corte di Carlo Emanuele I: 'La Savoysiade' di Onorato d'Urfè »; F. Foffano, « Erasmo di Valvasone »; C. Magno, « Per la bibliografia di Erasmo da Valvasone »; E. Bertana, « Studi pariniani. La materia e il fine del 'Giorno' »; A. D'Ancona, « Letteratura civile al tempo di Carlo Emanuele I »; V. Rossi, « Caio Celoria Ponzio e la poesia volgare letteraria di Sicilia nel secolo XV »; A. Lizier, « Marcello Filosseno poeta trivigiano dell'estremo Quattrocento »; « Tractatus de diversis historiis Romanorum et quibusdam aliis », ed. Herzstein; G. Osterhage, « Erläuterungen zu den sagenhaften Teilen in Tassos 'Befreitem Jerusalem' »; C. Mazzi, « Leone Allacci e la Palatina di Heidelberg »; V. Rossi, « Jacopo d'Albizzotto Guidi e il suo inedito poema su Venezia »; M. Borsa, « P. C. Decembri e l'umanesimo in Lombardia »; F. Gabotto, « L'attività politica di P. C. Decembri »; O. Antognoni, « Saggio di studi sopra la 'Commedia' di Dante »; L. Oberziner, « P. Metastasio cittadino milanese »; I. Del Lungo, « Pagine letterarie e ricordi »; A. Pascolato, « Fra Paolo Sarpi »; G. Volpi, « Notizie di Francesco Cei poeta fiorentino dell'ultimo Quattrocento »; E. Volpi, « Storie intime di Venezia repubblica »; V. Cian, « Ancora dello 'Spirto gentil' di Mess. F. Petrarca »; S. Salvatore Marino, « Di una singolare costumanza del secolo XVI in Sicilia nella occasione di feste ufficiali e di pubbliche letizie »;

M. Menghini, « Il 'Contratto di nozze' di Traiano Boccalini »; H. Kehrli, « Zu den 'Opere minori' des Ludovico Ariosto »; A. Medin, « La risposta alla 'Vittoriosa gatta di Padova' »; H. Varnhagen, « Systematischer Verzeichniss der Programmabhandlungen, Dissertationen und Habilitationschriften aus dem gebiete der romanischen und englischen Philologie »]. — *Pubblicazioni nuziali* [Notiamo le seguenti: F. Servi, « Dante e gli Ebrei »; G. Rua, « 'Relatione della festa fatta dalli serenissimi prencipi e dalle serenissime infante nel giorno natale di Madama Serenissima li 10 febraro 1621' »; A. D'Ancona, « Lettere di comici italiani del secolo XVII »; G. Mazzatinti, « Una lettera inedita di A. Manzoni »].

XXIII (fasc. 1-2), 67-68, 1894. — **Feliciangeli** (B.), *Notizie sulla vita e sugli scritti di Costanza Varano-Sforza (1426-1447)* [Moglie di Alessandro Sforza signore di Pesaro, fu famosa in giovanissima età per le relazioni coi migliori umanisti del tempo e per la cultura non comune, che adoperò anche a scopi politici, specialmente in servizio dei fratelli signori di Camerino. Considerando le opere sue come isolate dal tempo a cui appartengono e cose giovanili, se ne darebbe giudizio poco favorevole: tenendo conto invece di tali condizioni, si deve ammirare in questa principessa un complesso di doti preziose per le quali seppe accordare colla vita l'operosità letteraria]. — **Bevilacqua** (E.), *Giambattista Andreini e la compagnia dei Fedeli* [Con documenti inediti mantovani illustra la biografia del celebre attore del 600, le sue relazioni coi principi del tempo, la compagnia dei Fedeli e gli artisti che ne fecero parte. Cont.]. — **Varietà**: **Bassi** (D.), *Il primo libro della 'Vita civile' di Matteo Palmieri e l'Institutio Oratoria di Cicerone* [Molti passi dimostrano che Quintiliano fu la fonte più immediata e copiosa del P.]. — **Rassegna bibliografica**: **Rua** (G.), A. Graf, *Miti, leggende e superstizioni del Medio Evo*. Torino, Loescher, 1892-93 (I. pp. xxiii-310; II, pp. 396) [Favorevolissimo]. — **Maggi** (C.), *Istoria del Re Giannino di Francia* a cura di Latino Maccari. Siena, tip. C. Nava, 1893 (In-8°, pp. lx-199 [Sfavorevole]. — **Renier** (R.), B. Castiglione, *Il Cortegiano* annotato e illustrato da Vittorio Cian. Firenze, Sansoni, 1894 (In-8° picc., pp. xxviii-444) [Favorevolissimo]. — **Roberti** (G.), Giuseppe Costetti, *La Compagnia reale sarda e il teatro italiano dal 1821 al 1856* con prefazione di Leone Fortis. Milano, Max Kantorowicz (In-8°, pp. xxviii-230) [Sfavorevole]. — *Bollettino bibliografico*: **R.**, H. Varnhagen, *Ueber die 'Fiori e vita di filosofi ed altri savii ed imperadori' nebst dem italienischen Texte*. Erlangen, F. Junge, 1893 (In-4°, pp. xxxii-48) [Favorevole]. — **Z.**, Antonio Rossi, *I viaggi danteschi oltr'alpe*. Torino, Unione tipografico-editrice, 1893 (In-16°, pp. 158) [Ne rileva i molti plag]. — **V. C.**, F. Falco, *Paolo Paruta moralista*. Lucca, tip. del Serchio, 1894 (In-8°, pp. 67) [Favorevole]. — **V. R.**, A. Belloni, *Gli epigoni della 'Gerusalemme liberata'*. Padova, A. Draghi, 1893 (In-8°, pp. xiv-547) [Favorevole con appunti]. — **G. Ro.**, A. Lombroso, *Saggio di una bibliografia ragionata per servire alla storia dell'epoca napoleonica (A-Azuni)*. Modena, tip. lit. A. Namias e C., 1894 (In-16°, pp. xxiv-156) [Qualche appunto]. — *Annunci analitici* [Delle seguenti pubblicazioni: G. Lajolo, « Indagini storico-politiche sulla vita e sulle opere di Dante Alighieri »; G. Rossi, « Girolamo Fracastoro in relazione all'Aristotelismo e alle scienze nel Rinascimento »; L. Natoli, « Gli studi danteschi in Sicilia »; G. B. Marchesi, « Lorenzo Mascheroni ed i suoi scritti poetici »; V. Malamani, « Frammenti di vita veneziana »; G. Barzellotti, « Studi e ritratti »; Mutio de' Mutj, « Della storia di Teramo dialoghi sette »; E. Motta, « Briciole bibliografiche »; A. Restori, « La battaglia del 29 giugno 1734 e i primi documenti del dialetto urbano di Parma »; I. Carini, « Sull'arresto e sulla morte del conte di Carmagnola »; T. Sandonnini, « Dante e gli Estensi »; E. Minozzi, « Gaspara Stampa »]. — *Pubblicazioni nuziali* [Sono di maggior importanza storica: A. Medin, « Un falso Jacopo da Carrara a Firenze »; S. Scaetta, « Il 'veltro' »; G. Biadego, « La cittadinanza veronese a quattro vicentini »; G. Fumagalli, « Antonio Blado, tipografo romano del secolo XVI »].

IL PROPUGNATORE (Bologna).

N. S., III, 18, 1890, novembre-dicembre. — **Sabbadini** (R.), *Cronologia documentata della vita di Giovanni Lamola* [Umanista del Bolognese. 1400?-1449].

IV, 19-20, 1891, gennaio-aprile. — **Pelaez** (M.), *La vita e le opere di Gio. Andrea dell'Anguillara* [Meritava uno studio, perchè è uno dei più caratteristici 'imitatori' dei sommi del Cinquecento]. — **Belloni** (A.), *Curzio Gonzaga* [Rimatore del secolo XVI e noto specialmente come autore del «Fidamante»]. — **Lazzarini** (V.), *La seconda ambasceria di Francesco Petrarca a Venezia* [La illustra con un brano di una cronaca anonima della guerra del 1372 (Archivio Papafava de' Carraresi)]. — **Sanesi** (I.), *L'anno della nascita di Leon Battista Alberti* [Il 1404. Ma la presenta come semplice congettura].

21, maggio-giugno. — **Mazzi** (C.), *Leone Allacci e la Palatina di Heidelberg* [Valendosi di documenti nuovi ritesse la storia del viaggio dell'A. ad Heidelberg e del trasporto della Biblioteca Palatina di Heidelberg a Roma]. — **Belloni** (A.), *Curzio Gonzaga* [Cont.]. — **Zenatti** (A.), *Il bisnonno del Petrarca* [Ser Garzo, autore dei 'Proverbi' della nota «Miscellanea cortonese»].

V, 25-26, 1892, gennaio-aprile. — **Mazzi** (C.), *Leone Allacci e la Palatina di Heidelberg* [Cont.].

27, maggio-giugno. — **Mazzi** (C.), *Leone Allacci e la Palatina di Heidelberg* [Cont.]. — **Gabotto** (F.), *Un poeta piemontese del sec. XVI* [Raffaello Toscano, di Mondovì, autore di sonetti, poemetti, tra i quali ha importanza storica «Le guerre del Piemonte» in lode di Carlo Emanuele I].

28-29, luglio-ottobre. — **Cais di Pierlas** (E.), *Giacobina di Ventimiglia e le sue attinenze famigliari in un nuovo frammento di canzone di Rambaldo di Vaqueiras* [Documenti inediti degli archivi torinesi gli permettono di ristabilire la genealogia di G. e dilucidare vari punti della nota avvertenza che ispirò il trovatore, avventura che sarebbe da porsi tra il 1184 e il 1188]. — **Brognoligo** (G.), *Luigi da Porto uomo d'arme e di lettere del sec. XVI (1486-1529)* [Le sue vicende e la non scarsa sua opera poetica lo rendono degno di studio. Cont.]. — **Foffano** (F.), *Un letterato italiano del sec. XVI* [Rinaldo Corso, veronese, ma di stirpe correghese, che lasciò epigrammi, liriche, tragedie, dialoghi ed opere storiche e legali].

30, novembre-dicembre. — **Feliciangeli** (B.), *Alcune lettere inedite di B. Castiglione* [Nella Oliveriana di Pesaro. Appartengono alla prima (1519) e seconda ambasceria in Roma (1520-22)]. — **Mazzi** (C.), *Leone Allacci e la Palatina di Heidelberg* [Cont. e fine]. — **Brognoligo** (G.), *Luigi da Porto uomo d'arme e di lettere del sec. XVI* [Cont.].

VI, 31-32, 1893, gennaio-aprile. — **Brognoligo** (G.), *Montecchi e Cappelletti nella 'Divina Commedia'* [Non volle menomamente alludere alle famiglie di Romeo e Giulietta, come fu già dimostrato, ma portare questi nomi, come quelli dei Monaldeschi e Filippeschi, quali esempi delle fazioni italiane, indipendentemente dalla parte politica e dalla città ove vissero].

33, maggio-giugno. — **Biadego** (G.), *Leonardo di Agostino Montagna letterato veronese del sec. XV* [Cont. e fine].

36, novembre-dicembre. — **Numa Costantini** (L.), *Di un'apparente contraddizione tra alcune date della vita di Giovanni Pontano* [La data del suo matrimonio, secondo l'epitaffio di sua moglie Adina, e secondo il «De prudentia»].

LA BIBLIOTECA DELLE SCUOLE ITALIANE (Ferrara-Verona).

IV, 14, 1892, 16 aprile. — **Teza** (E.), *Micrologia* [Notizie varie e minute di storia civile e letteraria intorno al poeta ungherese Kisfaludy e sue versioni del Tasso, le relazioni degli ambasciatori veneti, la relazione di Spagna del Guicciardini tratta dal Fabié nei suoi «Viajes por España» (1879)]. — **Professione** (A.), *Dal trattato di Madrid al sacco di Roma* [Cont. e fine]. — **Bertana** (E.), *Gl'intendimenti della satira pariniana* [Corregge alcune opinioni del Borgognoni nella recente edizione del «Giorno», specialmente intorno alla tradizione che fa di A. Belgioioso il tipo del giovin signore. Cont.]. — **Gabotto** (F.), *Girolamo Vida e una consegna al braccio secolare* [Di uno Stefano Arnaldo detto de Chiara, nel 1564. Utile per la biografia del V. e la futura storia dell'eresia in Piemonte]. — **G. C.**, *Notizie letterarie* [Recensione favorevole del tomo I della «Storia critica del Risorgimento italiano. L'Italia durante il dominio austriaco» del Tivaroni].

15, 1 maggio. — **Teza** (E.), *Micrologia* [Il viaggio in Spagna e le lettere al Rannusio del Navagero nella citata pubblicazione del Fabié, una citazione del Querini utile per l'interpretazione del noto verso 'alzando il dito colla morte scherza', l'Ariosto fonte allo Shakspeare]. — **Bertana** (E.), *Gl'intendimenti della satira pariniana* [Cont. e fine].

16, 16 maggio. — *Il V centenario dell'Università di Ferrara*. — **Cipolla** (C.), *Un illustre bibliografo* [Monsignor Giuliani].

18, 16 giugno. — **Arullani** (V. A.), *La donna nella letteratura del Quattrocento* [Si trova forse minore spirito antifemminile nel sec. XV che nei primi, però c'è e lo dimostra la poesia popolare. Cont.]. — **Medin** (A.), *Notizia artistica* [Il libro dell'Yriarte « Autour des Borgia »].

19-20, 16 luglio. — **Arullani** (V. A.), *La donna nella letteratura del Quattrocento* [Cont. e fine]. — **Bacci** (O.), *Nota dantesca* [Sui versi 142-144, VI del « Purgatorio » D. avrebbe voluto accennare soltanto a quel periodo di tempo nel quale più comunemente si filava e si preparavano le lane e panni più gravi].

V, 1, 1 ottobre. — **Rua** (G.), *Di alcune fonti italiane d'un vecchio libro francese* [I « Comptes amoureux de Madame Jeanne Flore »].

2, 16 ottobre. — **Gabotto** (F.), *Altri documenti su Tommaso Morroni da Rieti* [Cont.].

3, 1 novembre. — **Gabotto** (F.), *Altri documenti su Tommaso Morroni da Rieti* [Cont. e fine].

4, 16 dicembre. — **Jachino** (G.), *Le contese letterarie di Giorgio Merula* [Cont.].

7, 1893, 1 gennaio. — **Jachino** (G.), *Le contese letterarie di Giorgio Merula* [Cont.]. — **Gabotto** (F.), *A proposito di Giorgio Merula* [Rivendica a sè ed al Badini-Confalonieri la priorità degli studi sul M.].

8, 16 gennaio. — **Jachino** (G.), *Le contese letterarie di Giorgio Merula* [Cont. e fine].

9, 1 febbraio. — **Volpi** (G.), *Notizie di Francesco Cei* [Poeta fiorentino dell'ultimo quattrocento]. — **Jachino** (G.), *A proposito del Merula* [Risposta al Gabotto].

10, 16 febbraio. — **Tambara** (G.), *Una lettera inedita di Carlo Goldoni* [28 ottobre 1780? A Vettore Gradenigo, segretario dell'Ambasciata veneta, a Parigi].

11, 1 marzo. — **Gabotto** (F.), *Alcuni appunti sul Teatro in Piemonte nel secolo XV e su Stefano Talice di Ricaldone*.

18, 16 giugno. — **Comani** (F. E.), *Alcune questioni di storia nazionale nei nostri libri di testo* [Hanno in genere il torto di non tener abbastanza conto dei risultati degli studi più recenti].

19, luglio. — **Zambellini** (A.), *Una lettera inedita di Massimo D'Azeglio* [Al conte Giuseppe Baldini. Da Roma, 10 luglio 1847].

VI, 1, 1893, 1 ottobre. — **Neri** (A.), *Aneddoti contemporanei intorno al 'bourru bienfaisant'*.

15 ottobre. — **Neri** (A.), *Aneddoti contemporanei intorno al 'bourru bienfaisant'* [Gli incassi delle tredici rappresentazioni del 1771, ed i giudizi dei contemporanei].

3, 1 novembre. — **Gabotto** (F.), *Due falsificazioni di storia piemontese* [« La memorabile obsidione di Saluzzo nel 1486 » di Bernardino Orsello pubblicata dal Muletti sulla fede del Malacarne è opera di questo noto falsario. Il G. ne ricerca le fonti, per dimostrarne sempre maggiormente il niun valore. Cont.].

4, 15 novembre. — **Gabotto** (F.), *Due falsificazioni di storia piemontese* [Cont. l'esame delle fonti del pseudo-Orsello. Il G. dimostra poi falsa anche la « Calamitas calamitatum nempe horribilia quae perpessa sunt ab oppido Salutiarum (1341) » attribuita al De Fia].

5, 1 dicembre. — **Gloda** (C.), *'Della ragion di stato' libri dieci di Giovanni Botero benese* [Capitolo secondo del libro di prossima pubblicazione sul Botero]. — **Gabotto** (F.), *Due falsificazioni di storia piemontese* [Anche la « Calamitas » è falsificazione del Malacarne].

6, 15 dicembre. — **Gioda** (C.), 'Della ragion di Stato' [Cont.].

8, 1894, 15 gennaio. — **Zambellini** (A.), *Voltaire a Giano Planco* [Giovanni Simone Bianchi, medico riminese, mandò al V. il suo opuscolo sull'« arte comica » e n'ebbe risposta 15 novembre 1761]. — **Lando**, *L'elezione di Pietro Bembo al cardinalato* [Recensione della pubblicazione del Capasso].

9, 1 febbraio. — **Bertana** (A.), *Vecchi romanzi* [Noterelle per la storia del romanzo italiano nel secolo XVII].

10, 15 febbraio. — **Bertana** (A.), *Vecchi romanzi* [Cont.].

LA CULTURA (Roma).

N. S., III, 37, 1893, 30 settembre. — Recensioni: **Costanzi** (V.), A. Pirro, *Il primo trattato fra Roma e Cartagine. — Studi erodotei*. Pisa, 1893 [Favorevole].

38, 7 ottobre. — Recensioni: **Professione** (A.), A. Sante Martorelli, *Messer Augustino Chigi e due trattative matrimoniali nel sec. XVI*. Siena, Nava, 1893 [Favorevole]. — **B.**, A. Roviglio, *La rinuncia di Celestino V. Saggio storico-critico*. Verona, 1893 [Favorevole].

39-40, 14-21 ottobre. — **B.**, P. Fabia, *Des sources de Tacite*. Paris, impr. Nationale, 1893 [Favorevole]. — **G. C.**, G. Radiciotti, *Teatro, musica e musicisti in Sinigaglia*. Milano, Ricordi [Favorevole].

43, 13 novembre. — **M.**, L. Pagano, *Studi sulla Calabria*. Napoli, 1892-93 [Favorevole]. — **A. P.**, A. Meomartini, *I monumenti e le opere d'arte della città di Benevento*. Benevento, 1889-92 [Favorevole].

44, 20 novembre. — **F. A.**, D. Perrero, *Sullo sventramento d'un archivio pubblico a beneficio d'un risorto archivio segreto*. Seconda edizione. Torino, 1893 [Favorevole].

45-46, 4 dicembre. — **A. P.**, *Istoria del Re Giannino di Francia*. Siena, 1893 [Favorevole]. — **Giambelli** (C.), D. Carutti, *Storia della città di Pinerolo*. Pinerolo, 1893 [Favorevole].

49-50, 31 dicembre. — **Beloch** (G.), E. Pais, *Storia d'Italia dai tempi più antichi fino alle guerre puniche*. Parte I.; *Storia della Sicilia e della Magna Grecia*. Vol. I. Torino-Palermo, 1894 [Favorevole].

IV, 1-2, 1894, 1-8-15 gennaio. — **C.**, Gabotto, *Lo stato sabaudo da Amedeo VIII ad Emanuele Filiberto*. Torino-Roma, L. Roux, 1893 [Favorevole].

4, 5 febbraio. — **B.**, *I casi d'amore* [Non può credere all'autenticità del dialogo attribuito al Tasso].

7, 26 febbraio. — **B.**, *Gli Italiani d'oggi* [Gli studi e impressioni del Bazin].

12, 2 aprile. — **B.**, *Anarchismo e brigantaggio* [A proposito di B. Croce, « Angiolillo (Angelo Duca) capo di banditi »].

LA NUOVA RASSEGNA (Roma).

I, 34, 1893, 10 settembre. — **Gabrieli** (G.), *Polemica pariniana* [Osservazioni alle note del Ferrieri. Cfr. n. 32, 27 agosto]. — **De Castro** (G.), *Voci dell'esilio (1821-1831)* [Poesie di esuli, Scalvini, Berchet, Ugoni ecc.].

35, 17 settembre. — **Lesca** (G.), *Caterina Sforza* [A proposito della pubblicazione del Pasolini].

36, 24 settembre. — **Carletta**, *La Compagnia Reale Sarda* [Recensione non in tutto favorevole del libro del Costetti]. — **Lesca** (G.), *Caterina Sforza* [Cont. e fine]. — **De Castro** (G.), *La tipografia Elvetica di Capolago e il comasco Luigi Dottosio* [La propaganda liberale nel Lombardo-Veneto dal '42 al '53]. — **Ferrieri** (P.), *Polemica pariniana* [In risposta al Gabrieli].

37, 1 ottobre. — **Bertolotto** (G.), *Onorato d'Urfè e una lettera del baron Ver-nazza* [Sull'«Amedeide» del Chiabrera 23 marzo 1791].

38, 8 ottobre. — **De Castro** (G.), *Gaetano Ungarelli e la processura ferrarese del 1853* [In relazione coi processi di Milano e Mantova]. — **Mallamo** (Giovanna),

Reggio Calabria nel 1847 [Dal 2 settembre al 2 ottobre]. — **Bertolotto** (G.), *Un quadro del Tiziano posseduto da G. Chiabrera* [Ceduto all'Imperiali in tacitazione d'un debito].

40, 22 ottobre. — **Valetta** (I.), *Pedrotti e Gounod*.

41, 29 ottobre. — **Barattani** (F.), *Tempo allegro (Note romane d'un marchigiano)* [Dal '46 in poi]. — **Valetta** (I.), *Pedrotti e Gounod* [Cont.]. — **Bertolotto** (G.), *Un quadro di Tiziano posseduto da G. Chiabrera* [Cont. e fine].

42, 5 novembre. — **Ojetti** (U.), *Teodoro Mommsen a Roma*. — **Natali** (G.), *Gabriello Chiabrera e G. V. Imperiale* [Aggiunte all'articolo di G. Bertolotto]. — **Celani** (E.), *Il p. Alberto Guglielmotti*. — **Barattani** (F.), *Tempo allegro (Note romane d'un marchigiano)* [Cont.]. — Libri nuovi: A. Santilli, *Memorie e scritti* raccolti e pubblicati da M. Mandalari. Roma, tip. Cooperativa, 1893 [Favorevole]. — B. Helfert, *La caduta della dominazione francese nell'Alta Italia e la congiura militare bresciano-milanese del 1814*. Bologna, Zanichelli, 1894 [Favorevole]. — A. Crivellucci, *Un comune delle Marche nel 1798-99*. Pisa, Spoerri, 1893 [Favorevole].

43, 12 novembre. — **Casini** (T.), *Adolfo Borgognoni*. — **Barattani** (F.), *Tempo allegro (Note romane d'un marchigiano)* [Cont.].

45, 26 novembre. — **Casini** (T.), *Memorie giacobine* [Il diffondersi delle idee rivoluzionarie nell'Italia centrale negli ultimi del sec. XVIII]. — **Barattani** (F.), *Note romane d'un marchigiano* [Cont.].

46, 3 dicembre. — **De Castro** (G.), *L'assedio di Osoppo (1848)* [Si vale della recente pubblicazione del Baldissera]. — **Roberti** (G.), *La maschera di ferro* [Le recenti indagini di D. Carutti e di Burgand e Bazières non riescono ancora a sciogliere l'enigma storico]. — **Natali** (G.), *Per uno scrittore ignoto* [Una lettera inedita del Giordani, 15 giugno 1829, a Francesco Ilari, maceratese]. — **Barattani** (F.), *Tempo allegro* [Cont.].

47, 10 dicembre. — **Gatti** (A.), *Il museo Petroniano di Bologna*.

48, 17 dicembre. — **Ferriani** (L.), *Torquato Tasso processato* [Per la pasquinata contro compagni e dottori dello studio padovano nel 1564]. — **Barattani** (F.), *Tempo allegro* [Cont.]. — **Carletta**, *Un palcoscenico del seicento* [Aneddoto ricavato dalle « Lettere di comici italiani del secolo XVII » ed. dal D'Ancona].

49, 24 dicembre. — **Gatti** (A.), *La vittima d'un maggiorasco* [Ridolfo Locatelli frate per forza; sul principio del 700]. — **Lotti** (C.), *Storia dei concorsi drammatici governativi (1853-1893)* [I concorsi di Torino].

II, 1, 1894, 7 gennaio. — **Cesareo** (G. A.), *Pasquino e la satira sotto Leon X. L'ultimo re di Cipro* [Il figliuolo del re Zacho di Cipri, ricordato da Marino Sanuto come uno dei favoriti di Leone X, è Eugenio, naturale di Giacomo di Cipro, fatto bersaglio alla satira]. — **Lotti** (C.), *Storia dei concorsi drammatici governativi (1853-1893)* [Concorso di Firenze (1860-61)].

2, 14 gennaio. — **Bertolotto** (G.), *Genua* [Poemetto ignorato dal quattrocentista Giovan Maria Cataneo]. — **Calì** (C.), *Spigolature umanistiche* [Michelangelo Accursio e le sue poesie]. — **Montanari** (A.), *Le idee economiche degli scrittori emiliani e romagnoli fino al 1848* [La memoria del Graziani premiata al concorso Cossa]. — **Roberti** (G.), *La ghigliottina durante la rivoluzione* [Esaminando il recente libro del Lenotre, ricorda anche le vicende della ghigliottina in Italia durante il periodo francese]. — **Lotti** (C.), *Storia dei concorsi drammatici governativi* [Concorso di Firenze (1869-78), di Roma (1888)].

3, 21 gennaio. — **Casini** (T.), *Memorie giacobine* [Cont. I prodromi dei tempi nuovi nella Romagna e nelle Marche dell'89]. — **Cesareo** (G. A.), *Pasquino e la satira sotto Leone X* [Il cardinale Armellino una delle più tristi figure della corte di Leone X].

4, 28 gennaio. — **Manfroni** (C.), *Una storia di Vittorio Emanuele* [Del Capelletti, che dimostra plagiarlo]. — **Maffei** (R. S.), *Pio Secondo* [La pubblicazione del Lesca sui « Commentarii » di Enea Silvio Piccolomini]. — **Cosmo** (U.), *Messer Francesco Petrarca e i Vasai di Ponte di Brenta* [Tradizione della protezione

accordata dal P. ai figulinaì di P.]. — **Lotti** (C.), *Storia dei concorsi drammatici governativi* [Cont. e fine].

5, 4 febbraio. — **Cesareo** (G. A.), *Pasquino e la satira sotto Leone X* [I due archipoeti Cosimo Baraballo e Camillo Querno]. — **De Castro** (G.), *Vecchio e nuovo* [A proposito della pubblicazione di G. A. Venturi, « Le controversie del granduca Leopoldo I di Toscana e del vescovo Scipione de' Ricci con la corte romana »]. — **Parisotti** (A.), *Giovanni Pierluigi* [Palestrina e la sua musica religiosa].

6, 11 febbraio. — **Pierre 333**, *Il segreto dei Borboni* [Polemica col Roberti a proposito della maschera di ferro].

7, 19 febbraio. — **De Castro** (G.), *Funeralia (1529-1530)* [A proposito di G. Romano, « Cronaca del soggiorno di Carlo V in Italia »]. — **Carletta**, *Francesco Antonio Avelloni* [Il 'poetino' e la sua molta produzione poetica]. — **Pierre 333**, *Il segreto dei Borboni* [Cont.].

8, 25 febbraio. — **Cesareo** (G. A.), *Pasquino e la satira sotto Leone X* [Serapica cameriere segreto di Leone X; il vero nome era Giovan Lazzaro de' Magistris]. — **Momigliano** (F.), *Lettere di Vincenzo Monti* [La pubblicazione di Bertoldi e Mazzatinti]. — **Pinchia** (E.), *Pier Carlo Boggio e il suo pensiero civile* [Il professore e deputato piemontese che morì a Lissa. Cont.]. — **Pierre 333**, *Il segreto dei Borboni* [Cont.].

9, 4 marzo. — **Bertolotto** (G.), *I presunti avanzi del mausoleo di Gastone di Foix in Savona* [Cenni sullo studio del Poggi relativo]. — **Morici** (G.), *Un bufone del secolo XVI* [Monaldo Atanagi da Cagli]. — **Pinchia** (E.), *Pier Carlo Boggio e il suo pensiero civile* [Continuazione e fine]. — **Pierre 333**, *Il segreto dei Borboni* [Cont. e fine]. — **Villani** (C.), *Per una canzone d'amore di Pier delle Vigne (1180-1249)*.

10, 11 marzo. — **Roberti** (G.), *A proposito della maschera di ferro* [Risposta a Pierre 333]. — **Carletta**, *Francesco Antonio Avelloni* [Cont.].

11, 18 marzo] — **Labanca** (B.), *Francesco d'Assisi e i Francescani dal 1226 al 1328* [A proposito del libro del Sabatier]. — **Lesca** (G.), *Un manoscritto inedito di Giuseppe Mazzini* [« L'Italia in Inghilterra », scritto forse nel 1851. Ora di proprietà del L.]. — **De Castro** (G.), *Balzac in Milano 1837 e 38*. Spigolature nelle memorie del tempo]. — **Cretella** (L.), *Quinto Orazio Flacco* [La « Vita » dell'Occioni]. — **Carletta**, *A proposito d'una Esposizione* [Notizie aneddotiche di Bartolomeo Pinelli (1781-1835), incisore, « trasteverino spirito bizzarro »].

12, 25 marzo. — **Bacci** (O.), *Un opuscolo dantesco* [Del Lucchetti. Recensione sfavorevolissima]. — **Pierautoni** (A.), *Giovanni Berchet e P. S. Mancini* [I primi anni d'esilio del M. a Torino]. — **Taormina** (G.), *Giulio Bossi ed Ugo Foscolo* [Gli ultimi anni del F.]. — **Moroni** (A.), *Vie, voci e viandanti della vecchia Roma* [Come contributo ai fiorenti studi folkloristici, destinati ad « umanizzare la storia », inizia uno studio sulle vie di Roma e i loro venditori dalla Rinascenza in poi].

13, 1 aprile. — **De Castro** (G.), *Romanzi di stato: la città del Sole* [Analizza il noto romanzo del Campanella rilevandone le analogie coll'« Utopia » di T. Moro]. — **Moroni** (A.), *Vie, voci e viandanti della vecchia Roma* [Cont.]. — **Carletta**, *Figurine Casanoviane* [La Strasburghese da lui conosciuta ed amata in Ausbourg nel 1761 è la Teresa Menichelli, di cui dà la biografia F. Bartoli]. — **Dorbski** (G. G.), *Il principe Enrico di Portogallo e i navigatori italiani dei secoli XIV e XV* [Alle scoperte portoghesi contribuirono assai parecchi italiani, i Pessagno, Vivaldi, ecc.].

LA RASSEGNA NAZIONALE (Firenze).

LXXIII, 1893, 1 ottobre. — **Claretta** (G.), *La corte e la società torinese dalla metà del secolo XVII al principio del XVIII* [Valendosi delle rare memorie « La guerre d'Italie, mémoires du comte de contenant quantité de choses particulières et secrètes qui se sont passées dans les cours d'Allemagne, de France, d'Espagne, de Savoie et d'Italie » (Colonia, 1710), attribuite al francese De Granchamp, che fu al servizio di Savoia, e completandone le notizie con documenti inediti, ritrae la corte di Savoia, i principi esteri presso di lei, l'aristocrazia e la cittadinanza

subalpina, i pregiudizi e le idee correnti, nel periodo indicato. Il libro del G. ha importanza per i particolari che rivela e stante la mancanza di consimili memorie presso di noi. Cont.].

16 ottobre. — **Poggi** (S.), *Gustavo Bonaini* [Incisore livornese 1810-1889]. — **Claretta** (G.), *La corte e la società torinese dalla metà del secolo XVII al principio del XVIII* [Cont.]. — **Grabinski** (G.), *Nuovi scritti intorno alla rivoluzione francese ed al primo impero* [Di quelli che hanno maggior attinenza coll'Italia giudica molto favorevolmente il « Comte d'Antraigues » del Pingaud, strano e paradossale il « Napoléon intime » di A. Lévy. Cont.].

LXXIV, 1 novembre. — **Claretta** (G.), *La corte e la società torinese dalla metà del sec. XVII al principio del XVIII* [Cont.].

16 novembre. — **Crito**, **Ubalдино Peruzzi**. *Un giudizio straniero sopra un uomo di stato italiano* [Rilevando il sereno giudizio di E. Jordan sul P. (« Revue des Deux Mondes », 15 ottobre 1893), ritrae l'opera conciliatrice esercitata dall'uomo di stato toscano]. — **Claretta** (G.), *La corte e la società torinese dalla metà del sec. XVII al principio del XVIII* [Cont.]. — **De Cesare** (R.), *Una pagina di storia. Mac Mahon e l'ultimo Conclave* [Nonostante i suoi sentimenti cattolici e le intime aderenze coi partiti monarchici di Francia, il M. fidò nelle assicurazioni del Governo italiano e non si ingerì nella scelta del nuovo Papa].

1 dicembre. — **Claretta** (G.), *La corte e la società torinese dalla metà del sec. XVII al principio del XVIII* [Cont.]. — **Vecchj** (A. V.), *Il padre maestro Alberto Guglielmotti* [Ricordi personali sullo storico della marina].

16 dicembre. — **Claretta** (G.), *La corte e la società torinese dalla metà del sec. XVII al principio del XVIII* [Cont. e fine].

LXXV, 1894, 1 gennaio. — **Covoni** (P.), *Il regno d'Etruria* [Fatta un po' di storia del trattato di Luneville e della creazione del regno d'Etruria, narra le feste fatte ai nuovi regnanti in Parigi ed il viaggio per la presa di possesso].

1 febbraio. — **Ghignoni** (A.), *Una pubblicazione intorno a Salvator Rosa* [Del Cesareo, cui muove alcuni appunti].

L'ATENEO VENETO (Venezia).

S. 15^a, II, 1-4, 1891, luglio-ottobre. — **De Castro** (G.), *Tristezze della corona* [A proposito del libro di C. Cinelli, « Carolina di Brunswick principessa di Galles »]. — **Goretti-Veruda** (L.), *Angelina Tasso* [Memorie degli anni 1848-49]. — **Pietrogrande** (G.), *Due lapidi nel R. museo Atestino*. — **Codemo** (L.), *Variazioni sul tema 'Le due mogli di Napoleone I'* di E. Masi. — *Rassegna bibliografica* [Notizie dei libri seguenti: G. Caprin, « Tempi andati »; C. Ricci, « Il castello e la chiesa di Polenta »; A. D'Ancona, « Origini del teatro italiano »; l'Eremita, « Dissertazione sui campanili di Venezia »].

5-6, novembre-dicembre. — **De Lanza** (F.), *Mistificazioni negli antichi monumenti con particolare riguardo a quelli di Dalmazia*. — *Rassegna bibliografica* [Informazioni dei seguenti libri: F. Mango, « Le fonti dell' « Adone » di G. B. Marino »; C. Magno, « Per l'epistolario di V. Monti »; F. G. De Winckels, « Vita di Ugo Foscolo »].

S. 16^a, I, 1-3, 1892, gennaio-marzo. — **Gabotto** (F.), *Un poeta beatificato* [Schizzo di Battista Spagnolo da Mantova]. — **Zanelli** (A.), *La congiura dei Boccacci contro il Malatesta*. — **Miari** (F.), *Una medaglia del cardinale Savelli*. — *Rassegna bibliografica* [Informazioni sui seguenti libri: N. Bettoni, « Avventure d'un editore riferite da Piero Barbera »; Bortolan D., « Leonardo Trissino celebre avventuriero »].

4-6, aprile-giugno. — **Miari** (F.), *Un sigillo del cardinale Pietro Ottoboni*. — *Rassegna bibliografica* [A. Pierantoni, « Lo sfratto di Pietro Giannone da Venezia »].

II, 1-4, luglio-ottobre. — **Callegari** (E.), *La congiura dei Fieschi* [secondo i documenti degli archivi di Simancas e di Genova]. — **Fischer** (C. A.), *Le iscrizioni*

zioni unno-magyariche sui pili acritani a Venezia. — Rassegna bibliografica [Fra Paolo Sarpi, « Lettere inedite a Simone Contarini »].

5-6, novembre-dicembre. — **Martorelli** (A. S.), *Angelo Poliziano scrittore della congiura de' Pazzi.* — Rassegna bibliografica [V. Marchesi, « Settant'anni della storia di Venezia »; G. Caprin, « Documenti raccolti per la storia di Grado »; G. Pesante, « San Marco protettore della città e diocesi di Parenzo »; L. Adami, « Studio sulla campagna di Gastone di Foix nel 1512 »; G. De Castro, « Studio su Giuseppe Sirtori »; V. S. Paladini, « Asolo e il suo territorio »].

S. 17^a, I, 1-3, 1893, gennaio-marzo. — **Inchiostri** (U.), *Sul diritto statutario di Sebenico sotto la dominazione veneta.* — **Foffano** (Fr.), *Erasmus di Valbassone.* — Rassegna bibliografica [G. Bianchini, « Cristoforo Colombo nella poesia lirica »].

4-6, aprile-giugno. — **Dall'Acqua** (A. C.), *La Venezia del Canaletto e la Venezia del Longhi* [Colle sue mirabili prospettive il C. lasciò memoria di tutti i monumenti di Venezia che, come fu detto iperbolicamente, se anche dovesse sparire, riviverebbe in quelle tele: il L. ci dà la vita intima della Venezia del Settecento e si può metter a parallelo del suo amico e contemporaneo Goldoni]. — **Tarducci** (F.), *Come la potenza e ricchezza commerciale dell'Inghilterra debbano la loro origine al genio e all'energia d'un italiano* [Sebastiano Caboto, anche a giudizio degli scrittori inglesi, fu non solo il promotore del commercio esterno dell'Inghilterra, ma di quell'attivo spirito di intraprese che condusse l'Inghilterra ad alti destini]. — **Spellanzon** (C.), *Della leggenda carolingia nella poesia medievale ed in alcuni poeti moderni* [Cont.]. — Rassegna bibliografica: **Mouti** (G.), *Varie* [Parla anche della pubblicazione di R. Lanciani, « Pianta di Roma antica »]. — **Spellanzon** (C.), P. Molmenti, *Carpaccio, son temps et son œuvre* [Venise, Ongania, 1893 [Favorevole].

II, 1-4, luglio-ottobre. — **Spellanzon** (G.), *Della leggenda carolingia nella poesia medievale ed in alcuni poeti moderni* [Cont.]. — **Brognoligo** (G.), *L'opera letteraria di Antonio Conti* (1677-1749) [I suoi amici e i suoi viaggi. Cont.]. — **Callegari** (E.), *L'assedio di Torino nel 1706 secondo le memorie del tempo* [Raccoglie dalle molte pubblicazioni recenti intorno alla guerra di successione spagnuola e da documenti editi ed inediti larga messe di dati intorno all'assedio di Torino].

5-6, novembre-dicembre. — **Maddalena** (E.), *Fonti goldoniane* [« La finta ammalata »]. — **Cottin** (A.), *Degli archivi* [Antichità degli italiani e cenno delle loro vicende e leggi recenti. Cont.]. — **Brognoligo** (G.), *L'opera letteraria di Antonio Conti* [Cont.].

MEMORIE DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO (Torino).

S. 2^a, XLIII, 1893. — **Patetta** (F.), *La 'lex Frisionum'* [Fu compilata in origine per la Frisia media, le aggiunte riguardano esclusivamente la Frisia orientale ed occidentale. Gli elementi ne furono desunti dalla consuetudine e da antichi editti regi. Se ne potrebbe stabilire la data fra il 785 ed il 790. In appendice dimostra che il testo heroldino dell'editto longobardo è la riproduzione di un manoscritto mutilo in più parti, le cui lacune Herold tentò di colmare valendosi della « Lombarda »]. — **Cipolla** (C.), *Considerazioni sulle 'Getica' di Jordanes e sulle loro relazioni colla 'Historia Getarum' di Cassiodoro senatore* [Conduce innanzi le ricerche dello Schirren e del Mommsen sulle relazioni tra le « Getica » e l'« Historia Getarum », distinguendo ciò che nel testo di Jordanes può considerarsi come interpolazione da ciò che appartiene al fondamento stesso della sua storia. Ciò che rimane costituisce uno « scheletro, spolpato, ma bene organizzato, e sufficientemente organico, che attribuiremo a Cassiodoro ». Le conclusioni cui giunse l'A. con tale criterio d'indagine completano quelle del Mommsen e dello Schirren e sembrano dar ragione delle parole con cui Jordanes spiega l'opera sua nella prefazione alle « Getica »].

MEMORIE DEL REALE ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE. CLASSE DI LETTERE, SCIENZE STORICHE E MORALI (Milano).

XIX (X della S. 3^a), 2, 1893. — **Lattes** (E.), *Saggi ed appunti intorno all'iscrizione etrusca della 'Mummia'* [Sebbene non sia pienamente interpretata, è certamente sincera e conforme a' testi venuti alla luce dal suolo dell'antica Etruria. Lo provano i fatti estrinseci (qualità della tela e dell'inchiostro, disposizione dello scritto, guarentigie di tempo e di luogo esposti già dal Krall), i fatti intrinseci (la costante superiorità paleografica delle fasce, alcune prove grammaticali e lessicali, la straordinaria conformità colla lamina di Magliano)].

NUOVA ANTOLOGIA (Roma).

XLVII, 20, 1893, 15 ottobre. — **Cantù** (C.), *Un ultimo romantico* [Ricordi personali sul periodo romantico e in genere su tutta la vita letteraria dell'A., che l'intitola « cicalata, finita con un 'confiteor' di sbagli giovanili »]. — **Fambri** (P.), *Principe dei buontemponi* [Bortolo Lupati « precursore » dei moderni « trasformisti » in Padova a' tempi del Fusinato, di Gustavo Modena, ecc.]. — Bollettino bibliografico: G. Volpi, *Luigi Pulci*. Torino, Loescher, 1893 [Favorevole]. — V. Rossi, *Caio Caloria Ponzio e la poesia volgare letteraria di Sicilia nel sec. XV*. Palermo, tip. Lo Statuto, 1893 [Favorevole]. — E. Calzini, *Un quadro del Melozzo a Forlì*. Forlì, lito-tip. Mariani, 1893 [Favorevole]. — Dr P. Kristeller, *Die italienischen Buchdrucker und Verlegerzeichen bis 1525*. Strassburg, Heitz, 1893 [Favorevole]. — A. Rinaldi, *Il regio patronato sulla chiesa patriarcale di Venezia*. Roma, 1893 [Favorevole].

XLVIII, 21, 1 novembre. — **Fogazzaro** (A.), *Giacomo Zanella e la sua fama* [A proposito dell'inaugurazione del suo monumento, ricerca quale e quanta parte dell'opera sua sopravviverà]. — Bollettino bibliografico: *Giovanni Villifranchi, contributo alla storia letteraria del sec. XVIII* per cura di R. S. Maffei. Catania, Giannotta, 1893 [Favorevole]. — *Ancora dello 'Spirto gentil' di messer Francesco Petrarca*, nota del prof. V. Cian. Torino, Clausen, 1893 [Favorevole].

22, 15 novembre. — **Goiran** (G.), *Il duca di Magenta* [Riassume il suo giudizio con queste parole: « che cosa importa a noi che MacMahon si riveli scrittore più o meno forbito, che non sia stato oratore facondo, nè astuto politico, nè stratega sapiente? Egli combattè a Magenta e vinse e contribuì alla nostra redenzione: per ciò noi Italiani ne dobbiamo onorar la memoria »]. — **Valetta** (I.), *Carlo Pedrotti* [Ricordo biografico dell'insigne maestro veronese. 1817-1893]. — **Sforza** (G.), *La fine di un ducato* [Gli ultimi anni di regno di Carlo Ludovico, i suoi debiti, la nomina del Ward già mozzo di stalla a ministro di finanze e tanti altri fatti consimili fecero rivolgere sul ducato gli occhi delle altre potenze e suscitavano molte satire, talune feroci, come la « Costituzione accordata ai lucchesi dal Duca di Lucca l'anno della Passione 1847 », preparando la sua caduta. Cont.]. — Bollettino bibliografico: *Alessandro Tassoni e il suo secolo*, studio del prof. D. Vinci. Napoli, tip. Gargiulo, 1893; *Il Seicentismo giudicato dagli scrittori del Seicento*, studio del dott. Pasquale Schettini. Terranova Sicilia, tip. Scrodato, 1893 [Sfavorevole per il primo, favorevole con appunti al secondo]. — *Istoria del re Giannino di Francia* a cura di Latino Maccari. Siena, tip. Nava, 1893 [Favorevole con appunti]. — *I primi due secoli della storia di Firenze*. Ricerche di Pasquale Villari. Vol. I. Firenze, Sansoni, 1893 [Favorevole]. — *Vita e diario di Paolo Alaleone de Brancas maestro delle cerimonie pontificie (1582-1638)*, di L. Caetani. Roma, Forzani, 1893 [Favorevole]. — *Antonio Blado tipografo romano del sec. XVI* di G. Fumagalli. Bergamo, tip. Frat. Cattaneo, 1893 [Favorevole]. — G. Tropea, *Storia dei Lucani*. Messina, 1894 [Favorevole]. — N. Persichetti, *Viaggio archeologico sulla via Salaria nel circondario di Città Ducale* (Roma, tip. dei Linnei, 1893 [Favorevole]. — *Le idee economiche degli scrittori emiliani e romagnoli sino al 1848* del prof. A. Graziani. Modena, Soc. tip., 1893 [Favorevole].

23, 1 dicembre. — **Randaccio** (C.), *Il padre Alberto Guglielmotti* [Commemorazione del grande storico della marina, che « parlò alto e forte ai marini italiani,

vituperò la viltà figlia del vizio, pose le glorie avite in esempio »]. — **Bertolini** (P.), *Gli esposti* [Cenni storici preludenti ad una completa trattazione della materia]. — Notizie letterarie: **Mazzoni** (G.), C. Cagnacci, *Giuseppe Mazzini e i fratelli Ruffini*. Lettere raccolte ed annotate. Porto Maurizio, tip. Berio, 1893 [Parecchi appunti all'editore]. — **Bertoldi** (A.), *Il Durante e il Parini* [Documenti delle relazioni del poeta bresciano col P.]. — Bollettino bibliografico: L. Oberziner, *P. Metastasio cittadino milanese*. Genova, Sordo-Muti, 1893 [Favorevole]. — *Le rime di Bartolomeo Cavassico* a cura di V. Cian e C. Salvioni. Bologna, Romagnoli Dall'Acqua, 1893. Vol. I [Favorevole]. — I. Sanesi, *Il cinquecentista Ortenso Lando*. Pistoia, Bracali, 1893 [Favorevole]. — *Sulle origini del dramma musicale*, appunti di Gio. Giannini. Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1893 [Favorevole]. — P. Accame, *Storia dell'abbazia di S. Pietro di Varatella*. Albenga, Craviotto, 1893 [Favorevole].

24, 15 dicembre. — **Bargoni** (A.), *Francesco Genala* [Publicista, giureconsulto, uomo politico, 1843-1893]. — **Bertolini** (P.), *Gli esposti* [Appunti critici]. — **Sforza** (G.), *La fine di un ducato* [Gli ultimi tempi del ducato di Carlo Ludovico]. — Bollettino bibliografico: P. Metastasio e L. A. Muratori, appunti di un carteggio muratoriano inedito della collezione Campori, per cura di Carlo Frati. Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1893 [Favorevole]. — *La epopea del buffone*. Studio di F. Gabotto. Bra, tip. Racca, 1893 [Favorevole]. — *La congiura spagnuola contro Venezia*, contributo di documenti inediti di Italo Raulich. Venezia, tip. Visentini, 1893 [Favorevole]. — *Cronachetta inedita del monastero di Sant'Andrea 'Clivum Scauri'* pubblicata da Isidoro Carini. Roma, tip. Vaticana, 1893 [Favorevole]. — *Storia d'Italia dai tempi più antichi sino alle guerre puniche*. Parte I. *Storia della Sicilia e della Magna Grecia* di Ettore Pais. Vol. I. Torino-Palermo, Clausen, 1894 [Favorevole]. — A. Amore, *Vincenzo Bellini*. Catania, Giannotta, 1894 [Sfavorevole].

XLIX, 1, 1894, 1 gennaio. — **Boglietti** (G.), *Il cardinale Alberoni diplomatico e uomo di stato* [Si vale della corrispondenza pubblicata recentemente dal Bourgeois]. — Notizie letterarie: **Paoli** (C.), *Una cronachetta senese del sec. XIV* [1313-19. Pubblicata per nozze Partini-Sarrocchi da A. Lisini e N. Mengozzi]. — Bollettino bibliografico: V. Strazzulla, *Massimiano Etrusco elegiografo*. Catania, tip. Galati, 1893 [Sfavorevole]. — R. Bonfadini, *Vita di Francesco Arese* con documenti inediti. Torino, Roux, 1893 [Favorevole]. — L. Staffetti, *Il cardinale Innocenzo Cybo*. Firenze, Succ. Le Monnier, 1894 [Molti appunti]. — *Lettere inedite d'artisti* (Bronzino, Francesco Moschino, G. B. Lorenzi, Jacopo Ligozzi) pubblicate da I. B. Supino per nozze D'Ancona-Cassin. Pisa, 1893 [Favorevole]. — C. Fumagalli, *Il castello di Malpaga e le sue pitture*. Milano, 1893 [Favorevole]. — G. Giomo, *L'archivio antico della Università di Padova*. Venezia, Visentini, 1893 [Favorevole]. — W. Helbig, *Musée d'archéologie classique de Rome*, trad. Toutain. Leipzig, Baecker, 1893 [Favorevole].

2, 15 gennaio. — **Venturi** (A.), *Il Presepe* [L'evoluzione del tipo della Vergine e del Bambino nell'arte dai primi secoli del cristianesimo al Correggio]. — **Mariano** (R.), *Le origini del Papato* [La supremazia ieratica e teocratica attribuita a Pietro ripugna al più intimo spirito della dottrina di Cristo, l'investitura e la trasmissione che Pietro avrebbe fatto del suo primato ai vescovi di Roma sono in fondo leggendarie: la tradizione ecclesiastica donde il Papato trae la sua base storica è saldamente stabilita ed universalmente ammessa sino dalla metà del secolo II. Essa tradizione è destituita di basi empiricamente reali, pure acquista importanza storica, perchè diventa sostrato di un possente organismo storico]. — **Molmenti** (P.) e **Mantovani** (D.), *Le isole della laguna veneta* [Impressioni e ricordi]. — Notizia letteraria: **Ferri** (L.), *Il Pomponazzi e gli scettici della Rinascenza* [Gli studi dell'Owen, in cui rileva parecchie cose]. — Bollettino bibliografico: *Le cronache di Giovanni Sercambi*, ed. Bongì. Roma, Istituto storico, 1892 [Favorevole]. — A. Medin, *Un falso Jacopo da Carrara*. Padova, Gallina, 1893 [Favorevole]. — *L'abate di Monte Subasio ed il Concilio di Pisa* di B. Morsolin. Venezia, fratelli Ferrari, 1893 [Favorevole]. — *Sandro Botticelli* von Hermann Hulmann. München, 1893 [Favorevole]. — E. Musatti, *I monumenti di Venezia*. Venezia, 1893 [Favorevole].

3, 1 febbraio. — **Scherillo** (M.), *La madre e la matrigna di Dante* [Di Bella,

madre di D., si hanno scarse notizie storiche, ma nel poema rivive nello spirito di amor materno che vi aleggia. Di Madonna Lapa, matrigna, si sa qualche cosa di più certo; contro di lei D. non scrisse nulla di esplicito, ma forse le fu poco affezionato]. — **Valetta** (I.), *Il centenario del Palestrina* [Più che restitutore della musica religiosa, fu vero genio creatore e del solo genere di musica di chiesa conforme al suo oggetto]. — **Galanti** (A.), *La questione della liturgia slava nell'Istria* [Le recenti pubblicazioni, specialmente del Benussi, sulla questione che è non solo liturgica ma nazionale]. — **Molmenti** (P.) e **Mantovani** (D.), *Le isole della laguna veneta* [Cont.]. — Bollettino bibliografico: *Letteratura civile dei tempi di Carlo Emanuele I*, discorso di A. D'Ancona. Roma, tip. Lincei, 1893 [Favorevole]. — M. Tamaro, *Le città e le castella dell'Istria*. Parenzo, tip. Coana, 1893 [Favorevole con appunti]. — D. Carutti, *Storia della città di Pinerolo*. Pinerolo, Chiantore-Mascarelli, 1893 [Favorevole]. — *La città della Pieve de' Saccensi* del prof. P. Pintor. Roma, tip. delle Terme Diocleziane, 1893 [Favorevole].

4, 15 febbraio. — **Finali** (G.), *Lettere e documenti del barone Bettino Ricasoli* [Recensione del vol. IX. Il secondo ministero (20 giugno 1866-10 aprile 1867); notevole per le vicende della guerra e la pace che ne seguì, e per le leggi specialmente ecclesiastiche. Non raggiunse il fine che vagheggiava della pacificazione fra Chiesa e Stato, del rinnovamento della Chiesa cattolica nel suo proprio seno e del risveglio del sentimento religioso]. — **Gioda** (C.), *San Carlo Borromeo e Giovanni Botero* [Negli otto anni che stette a Milano il Botero imparò come si riformi una chiesa per opera di San Carlo Borromeo, di cui il G. rifà brevemente la biografia. Cont.]. — **Molmenti** (P.) e **Mantovani** (D.), *Le isole della laguna veneta* [Cont.]. — Notizia letteraria: **Solerti** (A.), *Di un dialogo nuovamente attribuito a Torquato Tasso* [Dei casi d'amore. Non è certo del T.: « è una prosa come tante altre a mezzo il 500 »]. — Bollettino bibliografico: *I capitoli del comune di Firenze. Inventario e Regesto*. Tomo secondo. Firenze, Galileiana, 1893 [Favorevole]. — B. Croce, *Primi contatti fra Spagna e Italia*. Napoli, tip. Università, 1893 [Favorevole]. — **Andrea Pozzo** di G. Zippel. Trento, Zippel, 1893 [Favorevole].

L, 5, 1 marzo. — **Antognoni** (O.), *Il dolore di Cavalcante* [Dante, come si trovò, priore del Comune, nella necessità di bandire Guido da Firenze, così, filosofo teologo, pensò che dovesse esser escluso dal regno della beatitudine. Se vorremo comprendere con che cuore Dante dovesse fare forza ai ricordi dell'antico affetto, potremo considerarlo obbiettivamente nel dolore di Cavalcante]. — **Palma** (L.), *La costituzione siciliana del 1812* [Fallì quel tentativo, pure merita di esser considerato, perchè aveva a base istituzioni storiche ancora vigenti, e concorse al Risorgimento. Cont.]. — **Gioda** (C.), *San Carlo Borromeo e Giovanni Botero* [Cont. e fine]. — **Molmenti** (P.) e **Mantovani** (D.), *Le isole della laguna veneta* [Cont. e fine]. — Bollettino bibliografico: A. Lumbroso, *Saggio di una bibliografia ragionata per servire alla storia dell'epopea napoleonica*. Modena, Namias, 1894 [Favorevole con appunti].

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DELLA LETTERATURA ITALIANA (Pisa).

I, 8-9, 1893, 30 settembre. — Recensioni: **Rossi** (V.), M. Borsa, *Un umanista vigevanasco del sec. XIV: Pier Candido Decembri e l'Umanesimo in Lombardia*. Milano, 1893 (In-8°, pp. 159); F. Gabotto, *L'attività politica di Pier Candido Decembri*. Genova, 1893 (In-8°, pp. 68) [Favorevole con appunti]. — **Pellegrini** (F.), I. Sanesi, *Il cinquecentista Ortensio Lando*. Pistoia, fratelli Bracali (In-8°, pp. 267) [Favorevole]. — **Sensi** (F.), C. Mazzi, *Il tesoro d'un re*. Roma, Forzani e C.; L. Maccari, *Istoria del re Giannino di Francia*. Siena, Nava, 1893 (In-8°, pp. LX-199) [Favorevole]. — **Poffano** (F.), G. Volpi, *L. Pulci, studio biografico*. Torino, Loescher, 1893 (In-8°, pp. 64) [Favorevole]. — Comunicazioni: **Crescini** (V.), *Di un nuovo documento su Giovanni Boccaccio* [Osservazioni alla pubblicazione del Sanesi. Cf. « Rass. », I, 4, p. 120]. — Annunzi bibliografici: **F. Fl.**, V. Rossi, *Caio Caloria Ponzio e la poesia volgare letteraria di Sicilia nel secolo XV*. Palermo, 1893; V. Rossi, *Jacopo d'Albizzotto Guidi e il suo inedito poema su Venezia*. Venezia, Visentini, 1893 [Favorevole]. — **A. d'A.**, D. Bonamici, *Catalogo di opere biografiche e bibliografiche da esso raccolte*. Lucca, Giusti,

1893 [Favorevole]. — **F. S.**, G. Tropea, *Fonti e letteratura della geografia lucana; Storia dei Lucani*. Messina, 1893-94 [Favorevole]. — **A. d'A.**, *Dante e gli Ebrei*. Casale, 1893 [Sfavorevole].

10-11, 30 novembre. — Recensioni: **Flamini** (F.), A. Luzio e R. Renier, *Mantova e Urbino, Isabella d'Este ed Elisabetta Gonzaga nelle relazioni famigliari e nelle vicende politiche*. Torino-Roma, L. Roux e C., 1893 (In-8°, pp. xv-333) [Favorevole]. — **Torraca** (F.), G. Lajolo, *Indagini storico-politiche sulla vita e sulle opere di Dante Alighieri*. Torino-Roma, L. Roux e C., 1893 (In-8°, pp. 211) [Molti appunti]. — **Pellegrini** (F.), G. Biadego, *Leonardo di Agostino Montagna letterato veronese del secolo XV*. Bologna, Fava e Garagnani, 1893 (In-8°, pp. 139) [Favorevole]. — Annunzi bibliografici: **D'Ancona** (A.), G. B. Marchesi, *Mascheroni e i suoi scritti poetici*. Bergamo, 1893 [Favorevole]. — **Scaramella** (G.), V. Fontana, *Luigi Lamberti (Vita, scritti, amici)*. Reggio Emilia, 1893 [Appunti].

12, 31 dicembre. — Recensioni: **Guarnerio** (P. E.), E. Bellorini, *Canti popolari amorosi raccolti a Nuoro*. Bergamo, frat. Cattaneo, 1893 (In-8°, pp. 336) [Favorevole]. — **Rossi** (V.), A. Luzio e R. Renier, *Niccolò da Correggio*. Torino, Loescher, 1893 (In-8°, pp. 115) [Favorevole]. — Appunti bibliografici: **D'Ancona** (A.), G. Sercambi, *Le Croniche*. « Ist. stor. italiano », 1892-93 [Favorevole]. — **D'Ancona** (A.), T. Massarani, *L'odissea della donna*. Roma, Forzani, 1893 [Favorevole]. — Pubblicazioni nuziali [Cenno delle pubblicazioni per le nozze Martini-Benzoni].

II, 1, 1894, gennaio. — Recensioni: **Ive** (A.), H. Varnhagen, *Ueber die Fiori e Vita di Filosofi ed altri Savii ed Imperadori*. Erlangen, Junge, 1893 [Favorevole]. — **Vandelli** (G.), Dott. Carlo Pini, *Studio intorno al Sirventese italiano*. Lecco, tip. del Commercio, 1893 [Parecchi appunti]. — Annunzi bibliografici: **A. d'A.**, V. Cian, *Il 'Cortegiano' di B. Castiglione annotato ed illustrato*. Firenze, Sansoni, 1894 [Favorevole]. — **Menghini** (M.), A. Medin, *La risposta alla 'Vittoriosa gatta di Padova'*. Padova, tip. Randi, 1893 [Favorevole].

2, febbraio. — **Mancini** (A.), Prompt, *Les œuvres latines apocryphes du Dante*. Venise, Olshki, 1893 [Favorevole]. — Comunicazioni: **Novati** (F.), *I manoscritti italiani d'alcune biblioteche del Belgio e dell'Olanda* [Cont.]. — **A. d'A.**, L. Natoli, *Gli studi danteschi in Sicilia*. Palermo, tip. Lo Statuto, 1893 [Favorevole]. — **A. d'A.**, F. Zuccari, *Il passaggio per l'Italia con la dimora di Parma*. Roma, tip. delle Mantellate, 1893 [Favorevole]. — **Medin** (A.), S. Morpurgo, *Dieci sonetti storici fiorentini*. Firenze, G. Carnesecchi, 1893 [Favorevole]. — **A. d'A.**, F. Gabotto, *L'epopea del buffone*. Bra, Racca, 1893 [Favorevole].

3, marzo. — **Flamini** (F.), B. Morsolin, *Giangiorgio Trissino. Monografia di un gentiluomo letterato del secolo XVI*. Firenze, succ. Le Monnier, 1894 [Favorevole]. — **D'Ancona** (A.), F. d'Onufrio, *Gli inni sacri di A. Manzoni e la lirica religiosa in Italia*. Palermo, Clausen, 1894 [Sfavorevole]. — Comunicazioni: **Pollak** (C. A.), *Carteggio di Pier Vettori nel Museo Britannico* [Comprati nel 1836 alla vendita Heber. Dà notizia dei nomi dei corrispondenti, promettendo la pubblicazione delle lettere più importanti]. — Annunzi bibliografici: **Marchesini** (U.), A. Favaro, *Serie nona di scampoli galileiani*. Padova, tip. Randi, 1894. — *Per la edizione nazionale delle opere di Galileo Galilei sotto gli auspici di S. M. il Re d'Italia. Materiali per un indice dei manoscritti e documenti galileiani non posseduti dalla Biblioteca Nazionale di Firenze*. Venezia, tip. Ferrari, 1894 [Favorevole].

GIUSEPPE ROBERTI.



ANNALES DU MIDI (Toulouse).

1893, ottobre. — **Bladé** (J. F.), *Géographie politique du sud-ouest de la Gaule pendant la domination romaine* [Nel periodo dalla conquista dell'Aquitania (56 a. C.) fino allo stanziamento dei Visigoti (418 d. C. ca.). Cont.]. — **Pélissier** (L. G.), *L'ambassade d'Accurse Maynier à Venise (1499)* [Importanti documenti degli archivi di Venezia e di Milano permettono di studiare con ampiezza questa ambasceria, che illustra la storia della lega tra Luigi XII e i Veneziani contro lo Sforza].

1894, gennaio. — **Bladé** (J. F.), *Géographie politique du sud-ouest de la Gaule pendant la domination romaine* [Cont.]. — **Pélissier** (L. G.), *L'ambassade d'Accurse Maynier à Venise (1499)* [Cont.].

BIBLIOTHEQUE DE L'ÉCOLE DES CHARTES (Paris).

LIV, 5, 1893, settembre-ottobre. — **Prudhomme** (A.), *De l'origine et du sens du mot de 'Dauphin' et 'Dauphiné' et leurs rapports avec l'emblème du Dauphin en Dauphiné, en Auvergne et en Forez* [Teniamo conto di questo articolo, quantunque non di soggetto strettamente italiano, per le molte relazioni che ha coll'Italia. Riassunte le precedenti ipotesi, il P. dà il risultato degli spogli dei cartulari editi ed inediti per rintracciarvi le sottoscrizioni dei delfini di Vienna dal 1110 al 1307, e dei delfini d'Alvernia dal 1196 al 1481: 'delphinus' sarebbe un prenome di Guigo IV, serbato dalla maggior parte dei suoi successori, divenuto titolo di dignità col principio del secolo XIV, e passato ai signori d'Alvernia per ragioni di parentela. Il nome 'delphinatus' compare nel secolo XIII fin.: l'emblema del delfino fu adoperato per primo dal conte di Clermont nel secolo XII fin.]. — **Couderc** (C.), *Note sur une compilation inédite de Hugues de Sainte Marie et sa 'vie de Saint Sacerdos évêque de Limoges'* [Dà notizia di un'operetta inedita di H. de S. M. nella biblioteca di Bordeaux, che deve servire di corollario alla sua « vita di San Sacerdos »]. Contiene anche una lista assai imperfetta dei papi]. — **Delisle** (P.) e **Lair** (J.), *Julien Havet* [Discorsi funebri; segue la bibliografia dei lavori dell'H.]. — **Meyer** (P.), *P. M. Perret* [1861-1893. Si occupò anche di ricerche di storia italiana del 400]. — Bibliographie: **Fournier** (P.), *La prose métrique de Simmaque et les origines métriques du 'Cursus'* per L. Havet [Favorevole]. — **Fournier** (P.), *Étude sur le 'Liber censuum' de l'Église romaine* par Paul Fabre [Favorevole con qualche appunto].

6, novembre-dicembre. — **Batifoll** (L.), *L'origine italienne des Juvenel des Ursins* [Le prove che s'invocono per sostenere la derivazione dagli Orsini sono insufficienti. I J., che ebbero tanta importanza nel secolo XV, tentarono di accrescere la loro fama collegando fantasticamente le proprie origini colla famiglia romana]. — **Ledos** (E. G.), *Lettre inédite de Cristoforo Landino à Bernardo Bembo* [Di invio del noto commento nel ms. Yd, res. 17 della Nazionale parigina].

BIBLIOTHEQUE UNIVERSELLE ET REVUE SUISSE (Lausanne).

LVIII, 172, 1893, aprile. — **Floriant** (V. de), *La lèpre et les lépreux dans notre temps* [Accennato alle condizioni dei lebbrosi nel Medio Evo, si ferma di preferenza sui centri moderni d'infezione].

173, maggio. — **N. N.**, *Chronique italienne* [Le Nozze d'argento e i Reali d'Italia. Conchiude i ritratti molto lusinghieri di Umberto e Margherita dicendo: « Tous deux sont encore jeunes et pleins d'activité. Ils peuvent tourner la tête en arrière et regarder le chemin parcouru sans douleur et sans remords. L'Italie a en somme grandi et prospéré depuis eux »].

LIX, 175, luglio. — **N. N.**, *Chronique italienne* [Parla favorevolmente dei recenti lavori del Pasolini sulla Sforza e del Pascolato sul Sarpi].

176, agosto. — **N. N.**, *Chronique italienne* [A proposito del recente concorso d'italiano pei licei parla dell'indirizzo esclusivamente erudito degli studi letterari e lo qualifica reazione transitoria contro le tendenze esclusivamente patriottiche della letteratura nostra prima del '60. Esamina poi le nuove pubblicazioni del Villari].

LX, 178, ottobre. — **Mounier** (P.), *Une bourgeoise de la Renaissance. Ales-*

sandra Macinghi negli Strozzi [Si vale delle lettere pubblicate nel '77 dal Guasti per ritrarre la bella figura della madre di Filippo Strozzi].

180, dicembre. — N. N., *Chronique italienne* [Parla della 'Società Dante Alighieri'].]

BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ D'ÉTUDES DES HAUTES ALPES (Gap).

2^a S., XII, 7, 1893, luglio. — Allemand (A.), *Topographie et archéologie du canton de Veynes* [Qualche cenno dell'epoca romana].

8, ottobre. — Allemand (A.), *Topographie et archéologie du canton de Veynes* [Cont.]. — Romien (C.), *Découverte archéologique* [Una pietra con frammento di iscrizione a Montsaléon].

BULLETIN DE L'UNIVERSITÉ DE LYON (Lyon).

VI, 7 e 8, 1893, maggio-giugno. — Revue bibliographique: Texte (J.), *Dante, son temps, son œuvre, son génie*. Étude littéraire et critique par John A. Symonds traduit par Mlle C. Augis. Paris, Lecène et Oudin, 1893 [Favorevole].

9, luglio. — Audibert (A.), *Essai de création d'un séminaire de droit romain* [A Lione]. — Bibliographie: Waddington (A.), *Lettres intimes de J. M. Alberoni adressées au comte J. Rocca, ministre des finances du duc de Parme* et publiées d'après le manuscrit du collège de San Lazzaro Alberoni par Émile Bourgeois. In-8°, pp. LIII-701. Paris, Masson, 1893 [Favorevole].

VII, 4 e 5, 1894, febbraio-marzo. — Chronique universitaire et informations [Pubblica l'avviso di concorso dell'Istituto di storia del diritto romano di Catania]. — Bibliographie: J. T., M. Bonnet, *La philologie classique: Six conférences sur l'objet et la méthode des études supérieures relatives à l'antiquité grecque et romaine* [Favorevole].

BULLETIN D'HISTOIRE ECCLÉSIASTIQUE ET D'ARCHÉOLOGIE RELIGIEUSE DES DIOCÈSES DE VALENCE, GAP, GRENOBLE ET VIVIERS (Romans).

XII, 2, 1892. — Perrossier (C.), *Un Romainais pèlerin de Rome en 1750* [Meritavano esame gli inediti documenti del pellegrinaggio di Pierre Meynier, operaio di Romans, perchè danno idea del modo con cui si compivano tali pellegrinaggi nel secolo XVIII, che però non erano frequenti. Cont.].

3. — Perrossier (C.), *Un Romainais pèlerin de Rome en 1750* [Cont.].

4. — Perrossier (C.), *Testament d'un pèlerin de Rome en 1720* [(sic) ma 1620. Jean Perrotin fa testamento prima di recarsi in pellegrinaggio a Roma. Non si hanno altre notizie di lui].

BULLETIN INTERNATIONAL DE L'ACADÉMIE DES SCIENCES DE CRACOVIE (Cracovie).

1892, 8. — N., *Materyaly do historyi Polaków w Padwie* [di S. Windakiewicz. Materiali per la storia dei Polacchi a Padova nel secolo XVI. Molto diligente]. — N., *Informacya o aktach Uniwersytetu bolónskiego* [di S. Windakiewicz. Note sui Polacchi all'Università di Bologna. L'A. ha potuto raccogliere maggior copia di documenti].

1893, 3. — N., *Sprawozdanie z prae archiwalnych w Archiwum Watykańskiem i mých archiwachrzymskich za rok 1892* [Relazione delle ricerche fatte negli archivi Vaticani ed in altri archivi romani nel 1892, di S. Smolka. Intorno al regno di Sigismondo III (1586-1632)].

6. — N., S. Windakiewicz, *Teatr Władysława IV* [L'opera italiana alla corte di Ladislao IV. 1633-1648. Nei viaggi in Italia, Ladislao, principe ereditario, aveva dimostrato grande passione per gli spettacoli teatrali; salito al trono, fece venire in Polonia una compagnia diretta da Virgilio Parcitelli, che contò molti buoni soggetti e fu molto celebrata].

10. — N., J. Brzezinašsky, *O Konkordatach Stolicy Apostolskiej w Polsce w wieku XVI* [I concordati della Santa Sede colla Polonia nel secolo XVI. Non furono finora studiati che incidentalmente: hanno invece importanza assai anche per la storia generale].

JOURNAL DES SAVANTS (Paris).

1893, aprile. — Bréal (M.), *Le manuscrit étrusque d'Agram* [Analisi molto favorevole delle conclusioni del Krall].

Agosto. — Boissier (G.), *Musée et collections archéologiques de l'Algérie* [Le recenti pubblicazioni ufficiali mostrano quanto si è fatto dopo la conquista per studiare l'Africa romana].

Dicembre. — Wallon (H.), *L'Europe et la Révolution française* [Larga recensione della pubblicazione di A. Sorel, « una delle più notevoli che siano venute in luce sul periodo della Rivoluzione »].

1894, gennaio. — Wallon (H.), *L'Europe et la Révolution française* [Cont.].

Marzo. — Wallon (H.), *L'Europe et la Révolution française* [Cont.]. — Boissier (G.), *Pétrarque et l'humanisme* [Il lavoro del De Nolhac sulla biblioteca del P. è più ricco di quanto prometta il suo titolo e riesce una completa trattazione della materia].

L'ANCIEN FOREZ (Roanne).

XI, 1892, marzo. — Pérot (F.), *Note sur des antiquités récemment découvertes à Digoïn (Saône et Loire)* [Gettano luce sull'antica città romana].

Giugno. — Christophe Colomb, *sa famille, son quatrième centenaire* [Articoletto d'occasione, in cui si allude ad una nuova ipotesi intorno all'origine di Colombo, fondata sulla identità del blasone di certi Colomb, di Saint-Étienne, del sec. XVII (*sic*) con quello dei « Colomb d'Italie »!!].

Luglio. — Pérot (F.), *Découvertes gallo-romaines à Bourbon-Lancy* [Molto importanti, perchè attestano l'esistenza di terme frequentate].

Agosto. — *Les familles titrées du Forez au XIX^e siècle* [Titoli pontifici].

XII, 1893, luglio. — *Passage du roi Louis XIV à Roanne en 1659* [Vi è rammentato anche Carlo Emanuele II duca di Savoia].

Agosto. — *Passage du roi Louis XIV à Roanne en 1659* [Cont. e fine].

LA REVUE GÉNÉRALE (Bruxelles).

LXII, 1893, maggio. — Périllat (L.), *Une excursion à Venise* [Impressioni di viaggio].

Luglio. — Buet (C.), *Joseph de Maistre inconnu* [La pubblicazione del Descotes su « J. de M. avant la Révolution », che giudica molto favorevolmente].

Ottobre. — De Ricault d'Héricault (Ch.), *De quelques ouvrages sur la Révolution* [Riguardano indirettamente l'Italia: « Un agent secret sous la Révolution. Le comte d'Antraïques » di L. Pingaud, e « Une mystique révolutionnaire. Susette Labrousse » di C. Moreau. Cont.].

LVIII, novembre. — De Ricault d'Héricault (C.), *De quelques ouvrages sur la Révolution* [Vi si tien conto di M. Ricard, « Le cardinal Fesch »; L. Grasilier, « Mémoires de l'adjudant général Landrieux »].

Dicembre. — Saey (P.), *Le mouvement socialiste de 1890 à 1894*.

LIX, 1894, febbraio. — Bordeaux (C.), *Dalmatie et Herzégovine* [Ricordi di viaggio].

Marzo. — Mallet (O. C.), *À travers le passé. Souvenirs sur Napoléon I* [L'abdicazione di Fontainebleau].

MÉLUSINE (Paris).

VI, 2, 1892, marzo-aprile. — Gaidoz (H.), *Les esprits-forts de l'antiquité classique* [Rileva dal « De natura Deorum » di Cicerone una frase ateista di M. Cotta].

5, settembre-ottobre. — **Gaidoz** (H.), *Les esprits-forts de l'antiquité classique* [Trae dal 'Dizionario delle Antichità' di Daremberg e Saglio una sentenza ateista riguardo alla conversione dei doni votivi in usi profani].

6, novembre-dicembre. — **Gaidoz** (H.), *La Vierge aux sept glaives* [L'Istar assira antica progenitrice di Artemis e di Diana sarebbe il modello del tipo tradizionale della Vergine dei sette dolori, che appare sul finire del Medio Evo].

7, 1893, gennaio-febbraio. — **Doncieux** (H.), *La fille qui fait la morte pour son honneur garder* [Con riscontri italiani della leggenda. Cont.].

8, marzo-aprile. — **Gaidoz** (H.), *Le prétendu meurtre rituel de la Pâque juive* [Recensione della pubblicazione dello Strack, « Der Blutaberglaube in der Menschheit, Blutmorde und Blutritus »].

9, maggio-giugno. — **Gaidoz** (H.), *Le grand diable d'argent patron de la finance* [Stampe ed immagini satiriche contro gli speculatori; le riguarda come ultima eco del culto di Mercurio].

11, settembre-ottobre. — **Doncieux** (G.), *La Pernette* [Variante italiana di una nota canzone francese].

12, novembre-dicembre. — **Gaidoz** (H.), *La Vierge aux sept glaives* [Polemica coi padri bollandisti].

VII, 1, 1894, gennaio-febbraio. — **Gaidoz** (H.), *Le grand diable d'argent patron de la finance* [Cont.].

MÉMOIRES ET DOCUMENTS PUBLIÉS PAR L'ACADÉMIE CHABLAISIENNE (Thonon).

VI, 1892. — **Valfrid** (F.), *Première tentative des Luzernais pour entrer dans la province du Chablais. 1688* [Documenti inediti che fissano la data e danno particolari del primo tentativo fatto dai Valdesi rifugiati nel Cantone di Vaud per il rimpatrio].

MÉMOIRES ET DOCUMENTS PUBLIÉS PAR LA SOCIÉTÉ D'HISTOIRE DE LA SUISSE ROMANDE (Lausanne).

III, 1891. — **De Montet** (A.), *Madame de Warens et le pays de Vaud* [Parlando dell'amica di Rousseau, accenna spesso al loro soggiorno in Savoia ed alle condizioni di questo paese sotto la monarchia sarda nel secolo XVIII].

IV, 1, 1892. — **Piaget** (A.), *Poésies françaises sur la bataille de Marignan* [In miscellanea della Nazionale di Parigi. Non hanno valore letterario, ma importanza storica, perchè mostrano come la notizia della battaglia fosse accolta in Francia con grande entusiasmo particolarmente perchè erano stati sconfitti gli Svizzeri].

REVUE DE DROIT INTERNATIONAL ET DE LÉGISLATION COMPARÉE (Bruxelles).

XXV, 2, 1893. — **Engelhardt** (E.), *La diplomatie au temps de Machiavel* [di R. De Maulde-La Clavière. Rileva con vivissimi elogi l'importanza di questa pubblicazione, la quale si può dire un primo passo in un nuovo campo di studi storici]. — **Rolin** (E.), *Studi sulle costituzioni moderne* [di L. Palma. Il R. lamenta che il libro non formi un tutto armonico, ma sia piuttosto la riunione di studi quasi slegati fra di loro; lamenta altresì che questi non approfondiscano tutti ugualmente il loro argomento e che le citazioni bibliografiche non siano precise; ma loda l'importanza dell'argomento e la forma sobria].

XXVI, 1, 1894. — **Buzzati** (J. C.), *La cinquième conférence internationale des sociétés de la Croix Rouge* [A Roma nel 1892]. — **Engelhardt** (E.), *La diplomatie au temps de Machiavel* [del De Maulde-la-Clavière. Recensione favorevole].

REVUE DE GÉOGRAPHIE (Paris).

XVI, 4, 1892, ottobre. — **Bladé** (J. F.), *Géographie politique du sud-ouest de la Gaule franque d'après le cosmographe anonyme de Ravenna* [Passando in rassegna

tutti i nomi locali della Gallia franca, che si trovano nell'anonimo ravennate, e controllando le notizie di questo cogli studi posteriori altrui e coi suoi proprii, l'A. cerca d'identificare i detti nomi locali con quelli corrispondenti moderni e di stabilire il valore dell'anonimo]. — *Lettre du pape Léon XIII aux archevêques et évêques d'Espagne, d'Italie et des deux Amériques sur Christophe Colomb* [Traduzione di questa lettera in lingua francese].

5, novembre. — **Bladé** (J. F.), *Géographie politique du sud-ouest de la Gaule franque d'après le cosmographe anonyme de Ravenne* [Compimento dell'articolo citato sopra]. — **Levasseur**, *Paroles prononcées au nom des délégués français à la Commémoration de Cristophe Colomb, le 25 septembre 1892*. — **Drapeyron** (L.), *Paroles prononcées au nom de la 'Revue de Géographie' et de la Société de Topographie de France au Congrès de Gênes et de Huelva, le 20 septembre et le 8 octobre 1892*. — *Réponses de M. le marquis Doria et de M. le duc de Veragua à M. L. Drapeyron*.

6, dicembre. — **Drapeyron** (L.), *La commémoration de Cristophe Colomb en Italie et en Espagne* [L'A. fa una relazione delle accoglienze e delle impressioni ricevute a Genova durante le feste pel centenario della scoperta dell'America; accenna in poche parole ai discorsi ed alle nuove pubblicazioni, che queste feste hanno provocate e conchiude affermando la sua opinione che Cristoforo Colombo sia nato a Genova. Ad un di presso il medesimo argomento svolge trattando delle feste spagnuole]. — **Drapeyron** (L.), *Influencia del descubrimiento del Nuevo Mundo en las ciencias geográficas* [di M. Ferrero. Favorevole cenno].

8, 1893, febbraio. — **Drapeyron** (L.), *Évolution comparée des études géographiques en France et en Italie durant les quinze dernières années* [Il presente è un discorso che l'A. pronunciò nel primo Congresso geografico italiano tenuto a Genova ed in esso, mentre rileva il grande contributo recato agli studi geografici dalla Francia, loda pure i grandi progressi fatti in pochi anni dall'Italia].

9, marzo. — **Drapeyron** (L.), *Le 'generale testo-atlante' du professeur Arcangelo Ghisleri* [Annuncio straordinariamente favorevole]. — **Drapeyron** (L.), *Amériques, Amerigo Vespucci et Amérique* [di J. Marcon]; *Quelques observations sur l'origine du mot America* [di E. T. Hamy. Il R. è più favorevole al primo, che al secondo autore].

11, maggio. — *Fête scientifique en l'honneur de Cristophe Colomb, à la mairie du Panthéon, le 15 avril 1893* [Questa relazione contiene di notevole il discorso fatto in quest'occasione dal Drapeyron].

12, giugno. — **Drapeyron** (L.), *Le génie commercial ligure au moyen-âge et dans les temps modernes. Visite à l'École supérieure de commerce de Gênes (22 septembre 1892)* [L'A. dopo aver detto che il palazzo di San Giorgio a Genova è dopo quello di San Marco a Venezia il più bello ed il più antico che conti l'Italia (!) ed aver fatto un grande, benchè brevissimo elogio dell'attività dei Liguri nel Medio evo, tratta dell'Esposizione dei lavori della Scuola superiore di commercio fatta a Genova durante le feste Colombiane e ne tesse pure grandi elogi].

4, ottobre. — **Drapeyron** (L.), *L'œuvre de la section didactique du Congrès géographique de Gênes* [Il metodo topografico e il metodo geologico a proposito delle Alpi e degli Appennini].

6, dicembre. — **Bellet** (D.), *Les établissements de Malte* [Descrizione geografica e riassunto storico. Cont.].

REVUE DES ÉTUDES JUIVES (Paris).

XXV, 50, 1892, ottobre-dicembre. — **Porgès**, *Les relations hébraïques des persécutions des Juifs pendant la première croisade* [Esamina tre relazioni intorno alle persecuzioni sofferte dagli Ebrei durante la prima crociata, recentemente edite].

XXVI, 51, 1893, gennaio-marzo. — **Reinach** (Th.), *Quid Judaeo cum Verre?* [Citato il passo recato nel titolo e tolto dalla Vita di Cicerone scritta da Plutarco, l'A. esamina diffusamente le questioni, a cui esso ha dato luogo, e conclude, che l'avversario di Cicerone, « Caecilius Niger », a cui si disse rivolto il motto, non fu

nè giudeo, nè afrancato, che il motto è apocrifo e che non v'ha ragione da argomentare da esso, che prima ancora che Pompeo occupasse Gerusalemme, già si fossero diffuse in Italia od in Sicilia comunità giudaiche e propagande di queste]. — **Kaufmann** (D.), *La famille de Yehiel de Pise* [Tesse la storia di questa famiglia, che dice una delle più illustri famiglie ebraiche, le quali siano esistite in Italia: incomincia perciò dal principio del secolo XV e va fino quasi al termine del secolo seguente, rilevando particolarmente i meriti letterari e scientifici di alcuni membri di questa famiglia].

XXVI, 52, 1893, aprile-giugno. — **Porgès**, *Les relations hébraïques des persécutions des Juifs pendant la première croisade* [Questa parte dell'articolo, importante per la severa recensione dei lavori del Breslau e del Baer, non si riferisce però alla storia italiana]. — **Lévi** (J.), *Les Juifs de Candie de 1380 à 1485* [L'A. si occupa degli studi fatti in proposito dal Noiret e Steinschneider e colla loro scorta tesse un quadro generale delle condizioni fatte agli ebrei di Creta dalla repubblica di Venezia e ne rileva la durezza]. — **Kaufmann** (D.), *La famille de Yehiel de Pise* [A corredo del suo articolo l'A. pubblica qui una lettera della comunità di Pisa ed altri documenti ebraici].

REVUE D'HISTOIRE LITTÉRAIRE DE LA FRANCE (Paris).

I, 1, 1894, 15 gennaio. — **Brunot** (F.), *Un projet d'« enrichir, magnifier et publier » la langue française en 1509* [Di Claudio di Seyssel, vescovo di Marsiglia. Luigi XII doveva esser disposto ad accogliere le idee del S. specialmente perchè gli faceva notare come avrebbero potuto essere utili per rendere più stabili le conquiste in Italia]. — **Roy** (E.), *L'« Avaro » de Doni et l'« Avaro » de Molière* [M. conobbe e si valse dell'« Avaro » del D.]. — **Tourneux** (M.), *Madame Geoffroi et les éditions expurgées des « Lettres familières » de Montesquieu* [Vi ebbe parte in senso ostile alla Geoffroi l'abate Guasco, già famigliare del Montesquieu].

ROMANIA (Paris).

XXII, 85, 1893, gennaio. — **G. P.**, *Étude romanes dédiées à Gaston Paris le 29 décembre 1890* [Il Paris stesso dà una minuta e diligente analisi dei singoli articoli, tra i quali notiamo come meno lontano dagli studi storici propriamente detti: G. Raynaud, « Quelques notes sur Arlequin »].

86, aprile. — **Parodi** (E. G.), *Studi dialettali veneti* [Recensione di: M. Goldstaub e R. Wendriner, « Ein toско-venezianischer Bestiarium »; F. Novati, « La « Navigatio Sancti Brendani » in antico veneziano »; L. Luzzatto, « I dialetti moderni delle città di Venezia e Padova »].

87, luglio. — **Cais de Pierlas** (E.) e **Meyer** (P.), *Mémoire en provençal présenté en 1398 au comte de Savoie par les Grimaldi de Beuil* [Protesta contro gli ufficiali del conte di Savoia. Ha importanza linguistica perchè sono rari i documenti del provenzale del contado di Nizza prima dell'immissione di elementi stranieri].

GIUSEPPE ROBERTI.



ARCHIV FUER GESCHICHTE DER PHILOSOPHIE (Berlin).

VI, 2, 1892. — **Tocco** (F.), *L'Isagogicon moralis disciplinae di Leonardo Bruni Armino* [Fa conoscere meglio quest'opera di cui rileva il carattere e la fama avuta].

3, 1893. — **Güttler** (C.), *Zwei unbekannte Dialoge Giordano Bruno's nebst biographischen Notizen* [Accennato ad un punto della biografia di Giordano Bruno, ch'era men noto, l'A. dà notizia dei due dialoghi dedicati dal Bruno al matematico salernitano Fabrizio Mordente ed intitolati: « Jordani Bruni Nolani Dialogi duo de Fabricii Mordentis Salernitani prope divina adinventione ad perfectam cosmimetriae proxim »]. — **Stein** (L.), *Jahresbericht über die deutsche Litteratur zur Philosophie der Renaissance. 1889-92* [Fra le recensioni, che qui compaiono, c'interessano quella della « Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters »,]

vol. II, di L. Pastor, favorevolissima, ma non senza appunti; una recensione della monografia di F. Berger, 'Dante's Lehre vom Gemeinwesen'; una terza intorno a due lavori di Th. Klette e di K. Wotke intorno a Leonardo Bruno d'Arezzo].

4. — **Stein** (L.), *Jahresbericht über sämtliche Erscheinungen auf dem Gebiete der Geschichte der Philosophie* [Tra i lavori recensiti ci interessano l' 'Epistolario di Coluccio Salutati', vol. I, a cura di F. Novati, al quale il R. dedica un elogio entusiastico; otto pubblicazioni intorno a Giordano Bruno di A. Riehl, H. Bender, R. Beyersdorff, R. Landseck, L. Kühlenbeck, J. Thikölter].

CENTRALBLATT FUER BIBLIOTHEKSWESEN (Leipzig).

X, 4-5, aprile-maggio, 1893. — **Ehrhard** (A.), *Zur Catalogisirung der Kleineren Bestände Griechischer Handschriften in Italien* [L'A. indica sulle generali la grande ricchezza di manoscritti greci posseduti dalle biblioteche italiane anche nelle città minori, passa in rassegna i manoscritti greci conservati a Genova e ne dà un esame sommario].

6, giugno. — **Nicholson** (E. W. B.), *The early Paris editions of Columbus's First 'Epistola'* [Presenta alcuni brevi appunti intorno alla prima edizione Parigina di questa importante lettera]. — **Haeberlin** (C.), *Catalogo di manoscritti greci esistenti nelle biblioteche italiane*, I, 1 [di E. Martini. Benchè rilevi che il presente volume non reca molto di nuovo, tuttavia si ripromette da questo una lunga serie di altri più importanti].

7-8, luglio-agosto. — **Batiffol** (P.), *La biblioteca Vaticana, proprietà della sede apostolica, memoria storica* [di I. Carini. Il R. dopo aver segnalato l'interesse, che la persona dell'A., prefetto della biblioteca medesima, conferisce al lavoro, afferma, che non si comprende il motivo del sottotitolo dato al lavoro, poi lamenta la mancanza di precisione nelle indicazioni bibliografiche, di notizie intorno a certi personaggi e l'abbondanza di errori nei particolari].

10-11, ottobre-novembre. — **Allen** (T. W.), *The Greek manuscripts of Perugia* [Fatta la storia della biblioteca comunale di Perugia, l'A. ne descrive i manoscritti greci].

12, dicembre. — **Ihm** (M.), *Die Bibliotheken im alten Rom* [Accennato come a Cesare debbansi i principi delle biblioteche di Roma antica, l'A. passa a discorrere della prima biblioteca pubblica ivi fondata da C. Asinio Pollione, narra poi delle biblioteche istituite da Augusto nei portici del tempio di Apollo sul Palatino e in campo Marzio, di quelle fondate da Tiberio, Vespasiano e Traiano, di quella Capitolina; dopo studia i diversi uffici degli impiegati a quelle biblioteche, traendone le notizie specialmente dalle iscrizioni lapidarie; infine dà uno sguardo anche alle altre biblioteche dell'Impero, fuori di Roma ed accenna alla tradizione, che queste conservarono nel Medioevo mercè i monaci]. — **Carini** (I.), *La bibliothèque Vaticane* [Rispondendo agli appunti mossi da P. Batiffol alla sua pubblicazione: 'La biblioteca Vaticana, proprietà della sede apostolica', l'A. chiama quella recensione non solo severa, ma ingiusta, spiega la ragione del sottotitolo, fondata sulla considerazione del papa non come re, ma come capo della Chiesa, difende poi molti degli errori imputatigli dal recensore]. — **Batiffol** (P.), *Réponse* [Il B. risponde brevemente alla difesa sopra citata].

XI, 1-2, 1894, gennaio-febbraio. — **Harris** (H.), *Christophe Colomb et les Académiciens Espagnols. Notes pour servir à l'histoire de la science bibliographique en Espagne au XIX^e siècle* [L'A. imprende una minuta recensione dell'opera pubblicata dalla 'Real Academia de la Historia' col titolo di 'Bibliografía Colombina. Enumeración de libros y documentos concernientes á Cristóbal Colón y sus viajes': anzitutto egli tratteggia con pochi, ma durissimi tratti il passato degli autori dell'opera; poi viene al metodo, segna quale questo dovrebbe essere stato per rispondere ai bisogni degli studiosi, poi ci rappresenta quale veramente è e ne rileva la confusione, le lacune gravissime, le numerose ripetizioni della descrizione d'un medesimo libro fatta però in modi ben diversi, la notizia data di libri o d'autori non mai esistiti, i numerosi e gravissimi errori di molte notizie; si ferma poi particolarmente per conto proprio sulle edizioni e traduzioni della celebre lettera, con cui

Cristoforo Colombo annunciò ai re cattolici la sua scoperta; e conclude che non ricorda un'opera bibliografica, nella quale sieno stati accumulati tanti errori: la recensione è schiacciante].

DER KATHOLIK.

S. 3^a, VIII, 1893, aprile. — **Schmid** (F.), *Dogmatische Reflexionen über die Berufung der allgemeinen Concilien im Alterthum*.

Giugno. — **Blank** (O.), *Das Marienbild in der ersten drei Jahrhunderten*. — **Bellesheim** (A.), *Johannes Baptista Cardinal Pitra*.

Settembre. — **Paulus** (N.), *Katholische Schriftsteller aus der Reformationzeit*. — **Schmitz**, *Der Cultus der hl. Anna am Ausgange des Mittelalters*.

Ottobre-novembre. — **Bellesheim** (A.), *Römische Urkunden zur Beleuchtung der Ehescheidung Heinrich's VIII in England*. — **Hoeynek**, *Zur Geschichte des 'Officium defunctorum'*.

S. 3^a, IX, 1894, gennaio. — **Heinrichs** (R.), *Gregor der Grosse*.

Febbraio. — **Selbst**, *Das päpstliche Rundschreiben 'Providentissimus Deus' über das Studium der hl. Schrift*. — **Sügmüller**, *Der Anfang des staatlichen Ausschlussrechtes (ius exclusivae) in der Papstwahl*.

Marzo. — **Selbst**, *Das päpstliche Rundschreiben 'Providentissimus Deus' über das Studium der hl. Schrift*. — **Bellesheim** (A.), *Der ehrwürdige Cardinal Belarmin in katholischer Beleuchtung*. — **Wagner** (P.), *Giovanni Pierluigi da Palestrina*.

DEUTSCHE RUNDSCHAU (Berlin).

1892, giugno, XVIII, 9. — **Koch** (Th.), *Antike Rosse und Löwen zu Venedig* [L'A. si occupa dei celebri cavalli di San Marco e dei leoni posti all'entrata dell'arsenale: riguardo ai primi, tracciata la storia dell'epoca, in cui essi furono trasportati a Venezia, cita prima la leggenda della loro provenienza dalla Persia, poi gli studi fatti a questo proposito e conclude esser essi d'origine greca; poi ricerca dove a Costantinopoli fossero collocati, quale ne sia l'epoca, chi ne sia stato l'autore, qual posto occuparono dapprima a Venezia; poi, venendo ai leoni dell'arsenale, tesse pure la storia dell'epoca, in cui essi furono portati nelle lagune, cita la descrizione, che di essi fa Göthe, indica qual posto occupavano in Atene, donde ci pervennero]. — **N. N.**, *Der 'Principe' des Machiavelli* [Recensione favorevole del libro di L. A. Burd 'Il Principe by Niccolò Machiavelli'].

10-11, luglio-agosto. — **Brahm** (O.), *Römische Briefe vom Karl Stauffer-Bern* [Pubblica le lettere scritte da Roma dal pittore Stauffer-Bern negli anni 1888-89, facendole precedere da un breve cenno intorno all'importanza dell'artista tedesco].

12, settembre. — **Lenz** (M.), *Von unserm Historischen Institut in Rom* [L'A. tesse la storia dell'istituto storico prussiano fondato in Roma di recente, poi si occupa in ispecial modo dei tre primi volumi pubblicati da questo dei 'Nuntiaturberichte aus Deutschland', di cui rileva la ricchezza dei documenti ed i punti storici più interessanti, la nunziatura del Vergerio in ispecial modo].

XIX, 1, ottobre. — **Hartwig** (O.), *Florenz und Dante* [L'A. propostosi di esporre in brevi linee quella parte della storia di Firenze, che può formare il miglior commento alla 'Divina Commedia', incomincia col fare la biografia dell'Alighieri; poi accenna allo sviluppo, che aveva preso la vita politica in Firenze, quando Dante nacque ed alle diverse fazioni, che vi si erano formate; viene quindi alle relazioni dei pontefici con Firenze, agl'intrighi del Valois ed all'esilio del poeta. Dalla vita politica passando a quella civile, l'A. esamina l'opera, che su questa avevano esercitata le crociate, poi descrive il complesso delle arti, che erano sorte in Firenze, e la loro organizzazione, poi i sentimenti religiosi, le credenze, le superstizioni del popolo, gli odi di classe particolarmente fra i grandi ed i popolani, i viaggi dei mercanti, il lusso e i vizi, il nascere delle belle arti e della poesia].

2, novembre. — **Grimm** (H.), *Leonore von Este* [L'A. esamina il dramma, intitolato Tasso, di Göthe e cerca le ragioni della sua poca fortuna nei rapporti che

esso ha colla realtà storica]. — **Hartwig** (O.), *Florenz und Dante* [Riprendendo il suo studio, l'A. esamina ora il carattere di Dante ed i modi, in cui questo stesso lo manifestò nei suoi scritti; il suo sentimento per le bellezze della natura, le sue opinioni morali e politiche via via sviluppatesi e modificatesi per le fortunate vicende della sua vita].

3, dicembre. — **N. N.**, *Dante-Handbuch. Einführung in das Studium des Lebens und der Schriften Dante Alighieri's* [di G. A. Scartazzini. Il R. dice questo lavoro impareggiato].

6, marzo, 1893. — **Grimm** (H.), *Dante-Literatur* [Rilevata l'importanza, che presso i moderni hanno Omero, Dante e Shakespeare, l'A. si occupa della quarta edizione della 'Dante Alighieri's Göttliche Komödie' illustrata dal Philaethes; dell'opera: 'Dante, son temps, son œuvre, son génie' di G. A. Symonds; dell'opera 'The new Calendar of Great Men. Biographies of the 558 Worthies of all Ages and Nations in the positivist Calendar of Auguste Comte' di F. Harrison; delle 'Luca Signorelli's Illustrationen zu Dante Divina Commedia', edite da F. K. Kraus]. — **Hübner** (E.), *Zur Columbus-Feier. Die Entdeckung des Europäischen Westens* [L'A. nel suo brevissimo articolo con un confronto vuol dimostrare che la scoperta dell'America fu per l'Europa occidentale ciò, che per i Fenici, i Greci ed i Romani la scoperta della Spagna].

7, aprile. — **Rodenberg** (J.), *Eine Frühlingssfahrt nach Malta. Mit Ausflügen in Sicilien* [L'A. descrive la partenza da Genova, una fermata a Napoli, la vista dello Stromboli, della Calabria e della Sicilia, le visite fatte a Reggio, Messina, Catania, infine l'arrivo a Malta. Queste descrizioni qua e là toccano le condizioni storiche ed economiche dei diversi paesi]. — **N. N.**, *Ist die Geschichte eine Wissenschaft?* [Favorevolissimo annuncio dell'articolo di questo titolo pubblicato dal Villari nella 'Nuova Antologia' e tradotto in tedesco da H. Löwinson].

8, maggio. — **Rodenberg** (J.), *Eine Frühlingssfahrt nach Malta. Mit Ausflügen* [L'A. descrive qui Malta; rileva le differenze, che Malta presenta confrontandola con altri paesi italiani e così trae occasione a delineare di volo la storia dell'isola, i caratteri delle lingue, che vi si parlano, le condizioni economiche, la coltura, profonda nelle classi elevate e le condizioni politiche].

10, luglio. — **Flaminio** (V.), *Marco Minghetti und sein Antheil an Italiens Erhebung. 1846-1859* [L'A. delinea la biografia del Minghetti fino al 1859 seguendo la quarta edizione dei 'Ricordi' del Minghetti stesso]. — **Rodenberg** (J.), *Eine Frühlingssfahrt nach Malta. Mit Ausflügen in Sicilien* [L'A., accennato al ritorno da Malta, descrive Siracusa: egli risale qui ai ricordi letterari dell'epoca classica, poi parla della tomba del poeta Platen, descrive la festa del patrono della città].

11, agosto. — **Flaminio** (V.), *Marco Minghetti und sein Antheil an Italiens Erhebung. 1846-1859* [Chiude questo riassunto biografico]. — **Rodenberg** (J.), *Ein Frühlingssfahrt nach Malta. Mit Ausflügen in Sicilien* [L'A. descrive qui Taormina ed Acireale, facendo frequenti ricorsi alla storia antica ed ai ricordi, che di questa rimangono nei monumenti artistici].

12, settembre. — **Heyse** (P.), *Giuseppe Gioachino Belli noch einmal* [Dopo aver accennato alla esemplare edizione delle poesie del satirico romano procurata da L. Morandi, edizione, di cui dice, che adempie ad un dovere degli italiani, ed all'importanza delle poesie del Belli sotto l'aspetto storico, l'A. traduce parecchie poesie edite nella citata raccolta]. — **Friedlaender** (L.), *Die Christenverfolgungen der Römischen Kaiser* [L'A. fa la storia di queste valendosi e facendo un esame dei lavori di F. Görres: 'Kristenverfolgungen'; K. J. Neumann: 'Der Römische Staat und die allgemeine Kirche bis auf Diocletian'; B. Aubé, 'Histoire des persécutions de l'Église jusqu'à la fin des Antonins'; P. Allard, 'Histoire des persécutions pendant les deux premiers siècles']. — **Rodenberg** (J.), *Eine Frühlingssfahrt nach Malta. Mit Ausflügen in Sicilien* [L'A. descrive qui Palermo e Girgenti, le loro vicinanze, i loro monumenti con un ardente entusiasmo].

XX, 2, novembre. — **N. N.**, *Der Maximaltarif des Diocletian* [ed. Th. Mommsen, illustrata da H. Blümmer. Dice questo lavoro esemplare ed importante].

5, febbraio, 1894. — **Plath** (K.), *Merowingische und Karolingische Bauhätig-*

keit [L'A. qui non s'occupa dell'Italia propriamente; ma ricostruisce con un esame diligente dei particolari l'arte della costruzione in quei tempi in modo, che interessa non meno all'Italia, che alla Francia].

6, marzo. — N. N., *Führer durch Pompeij* [di A. Mau. Rileva i vantaggi, che questa pubblicazione dell'Istituto archeologico Germanico, affidata ad uno dei più valorosi conoscitori di Pompei, presenta anche alla comune dei lettori e si augura, che l'Istituto archeologico continui su questa via di far partecipi le persone colte dei risultati dei suoi studi eruditi].

7, aprile. — N. N., *Zur Geschichte der antiken Kunst* [Non ostante questo titolo generico, l'A. si occupa soltanto dell'opera di A. Furtwängler 'Meisterwerke der Griechischen Plastik'].

HERMES (Berlin).

1891, XXVI, 4. — Kriessling (A.), *Tacitus, Ann., IV, 43* [Breve osservazione intorno a Volcacio Mosco, di cui si occupa il passo citato]. — Pichlmayr (F.), *Zu Sextus Aurelius Victor (s. S. 317)* [L'A., valendosi di alcuni codici ignorati da Benno Kindt, corregge la lettura di alcuni passi recata dall'edizione di Aurelio Vittore curata dal Kindt].

XXVII, 1, 1892. — Mommsen (Th.), *Zum Römischen Bodenrecht* [L'A. prende prima in esame le categorie di fondi secondo Frontino, poi studia l'indicazione data dalle pietre di confine e la carta di Arausio, passa quindi a più largo campo esaminando le differenze, che intercedono fra la colonia ed il municipio romano, ed in seguito ritorna a Frontino, di cui analizza gli scritti gromatici]. — Arnim (H. von), *Ineditum Vaticanum* [Dà noizia d'un testo inedito contenuto in un papiro, che potrebbe provenire da Fabio pittore].

2. — Borries (E. v.), *Die Quellen zu den Feldzügen; Julians des Abtrünnigen gegen die Germanen* [Dopo aver notato, che già lo Hecker segnalò le ripetizioni e contraddizioni che si incontrano nella narrazione di Ammiano Marcellino intorno a Giuliano l'apostata, asserisce che queste dipesero dall'aver Ammiano senza abilità riunito insieme i dati di due fonti diverse; esamina poi i caratteri diversi degli scritti di Libanio e di Zosimo; nota quanto dall'uno e quanto dall'altro reca Ammiano; le relazioni vicendevoli delle opere di Ammiano, Libanio ed Eneapio Zosimo; conclude indicando come fonti originali così di Ammiano, come di Libanio e di Zosimo alcuni scritti di Giuliano stesso e l'opera di Oribasio]. — Wilcken (U.), *Bemerkungen zur Aegyptischen Strategie in der Kaiserzeit* [L'A. combatte l'opinione comunemente accolta, che in Egitto il comando della tribù spettasse a questa stessa; che alla milizia fossero ivi iscritti solo Alessandrini ed Egiziani di bassa condizione, non Romani, ritorna poi all'antica opinione, oggidì abbandonata di parecchi dotti, che la 'Strategia' istituita dai Tolomei abbia cessato di essere ai tempi di Costantino].

3. — Trieber (C.), *Die Idee der vier Weltreiche* [Accennato, come Cassiodoro incominci la sua cronaca colla serie dei re assiri, l'A. esamina i rapporti fissati da S. Agostino tra le vicende dell'impero Assiro e quello Romano, poscia si propone di ricercare per via diversa da quella tenuta dal Kettner la fonte delle notizie assire date da Agostino in Varrone, specialmente per ciò che ha tratto colla indicazione dell'anno della fondazione di Roma: egli esamina e discute a questo proposito le date proposte da Apollodoro, Sincello, Teopompo, Porfirio, Ctesia, poi quelle di Ennio, Vergilio, Eusebio, Velleio Patercolo, Cicerone. Conclude, che coll'affermare, che la notizia, che Varrone dà dei vincoli tra i destini Assiri e quelli Romani, è pienamente fondata: Dionisio è il primo, che nella introduzione alla sua storia romana espone con rigore il concetto della successione delle quattro monarchie universali; su queste fondamenta edifica tutta la sua storia universale Trogo Pompeo; tuttavia questa concezione si volgarizza solo mercè di S. Gerolamo, il quale la collega colle quattro monarchie di Daniele. Nè bastò l'aver segnata questa successione, ma, cercata in essa l'esplicazione di una legge naturale, la si trovò nella concordanza cronologica. In appendice l'A. tratta brevemente dell'era di Catone]. — Wilcken (U.), *Ein Actenstück zum Jüdischen Kriege Trajans* [L'A. pubblica ed illustra il papiro Parigi 68, contenente i fatti della storia ebraica all'epoca della dominazione romana].

4. — **Dessau** (H.), *Ueber die 'Scriptores Historiae Augustae'* [L'A. ritorna in difesa della sua opinione, che gli scrittori della 'Historia Augusta' sian fioriti sul fine del secolo IV; anzitutto egli risponde al Klebs, il quale solo gli negò, che esistano tracce di così tarda epoca nei detti scrittori, poi risponde a più altri, che pur avendo riconosciuto siffatte tracce, le attribuirono ad interpolazioni; conclude che le Istorie sono opera d'un unico falsificatore, il quale per motivi ignoti le volle far credere di epoca anteriore ed attribuire parte ad uno, parte ad altro scrittore]. — **Wölfflin** (E.), *Die Annalen des Hortensius* [Rilevata la testimonianza di Velleio, che l'oratore Ortensio scrisse anche Annali, l'A. ricerca in breve quali siano stati la natura e l'argomento di questi].

XXVIII, 1. — **Mommson** (Th.), *Grabschrift des Kaisers Constantius Chlorus* [Il M. pubblica quest'epitafio, poi dà notizia dei codici, che ce lo conservarono, spiega perchè abbia giudicato che si riferisca a Costanzo Cloro, conclude, ch'esso probabilmente fu composto a Treviri per l'imperatore, mentre questi era ancora vivo, ma già era morta la moglie di lui, Teodora].

2. — **Niese** (B.), *Zur Chronologie des Josephus* [L'A. esamina i dati cronologici che in Giuseppe ebreo si presentano a proposito della guerra giudaica, e rilevatene le sconcordanze, mercè di queste, si studia di rilevare le fonti diverse seguite dallo storico: così ricostruisce un calendario; poi esamina le notizie cronologiche intorno alla serie degli imperatori romani e quelle intorno alla serie dei principi Asmonei nella Giudea].

3. — **Gradenwitz** (O.), *Ein Protocoll von Memphis aus Hadrianischer Zeit* [Dà minute notizie di questo documento, il quale però non riguarda propriamente la storia romana]. — **Wendling** (E.), *Zu Posidonius und Vagro* [L'A. ritorna sopra un curioso aneddoto greco, in cui sono riferiti diversi passi di storici romani a dimostrare le qualità stilistiche di questi].

4. — **Beloch** (J.), *Zur geschichte Siciliens vom Pyrrhischen bis zum ersten Punischen Kriege* [L'A. occupa questo suo studio esaminando la questione dell'epoca, in cui Gerone II di Siracusa salì al trono, nella quale discute in particolar modo i dati di Polibio]. — **Mommson** (Th.), *Zur Geschichte der Caesarischen Zeit* [L'A. in questo studio esamina quale fosse il numero delle provincie Romane ai tempi di Cesare; poi si occupa della prima lettera di Cicerone a Trebonio; valendosi di un ms. Fiorentino-Ashburnhamiano svolge alcune questioni intorno al 'Bellum Hispaniense'; e infine, giovandosi dell'epistola di Cicerone, 'ad fam.', 12, 2, ricerca i « consulares » nell'anno 710 di Roma]. — **Beloch** (J.), *Sicilisches zu Diodor* [Esamina i seguenti luoghi di Diodoro: XXII, 10, 1 ed XI, 86].

XXIX, 1, 1894. — **Trieber** (C.), *Zur Kritik des Eusebios* [L'A. si occupa della tavola dei Re di Albalunga e dimostra quanta sia stata la facilità di Eusebio nell'accettare qualunque notizia gli dessero le sue fonti].

JAHRESBERICHT UEBER DIE FORTSCHRITTE DER CLASSISCHEN ALTERTHUMSWISSENSCHAFT (Berlin).

S. 3^a, III, 4, 1893. — **Peter** (H.), *Bericht über die Litteratur zu den römischen Annalisten in dem Jahrzehnt von 1883-1892* [Discorre di uno studio di Lichtenfeldt intorno a M. Emilio Scauro; di due articoli di Diels e di G. Busolt intorno a Q. Rutilio Rufo; d'un altro studio del Busolt intorno a L. Cornelio Silla; della restituzione del testo di alcuni passi di Q. Claudius Quadrigarius, tentata da M. Hertz, da L. Müller e da O. Rossbach; più si sofferma sopra una dissertazione di Fr. Münzer intorno a Valerius Aelius; riguardo a Cornelius Sisenna dà notizia di una dissertazione di E. Marks e delle correzioni proposte al testo da L. Müller; ricorda in seguito due studi di K. Cichorius e di G. F. Unger intorno a C. Licinius Macer; uno di M. Hertz intorno a L. Voltacilius Plotus; uno ancora dell'Unger intorno ad Aelius Tubero ed a Scribonius Libo]. — **Peter** (H.), *Bericht über die Litteratur zu den 'Scriptores historiae Augustae' in dem Jahrzehnt 1883-92* [Accennato al metodo, che terrà in questa speciale bibliografia, l'A. scorre in rapida rassegna gli studi recenti intorno a quest'argomento, i quali sono i seguenti: E. Baehrens, « Nona aduersaria critica in 'Scriptores hist. Aug.' »; R. Bitschowsky, « Kritisch-

exegetische Studien zu den 'Scriptores hist. Aug.' »; C. Cotta, « Quaestiones grammaticae et criticae de uitis a scriptoribus 'hist. Aug.' conscriptis »; H. Dessau, « Ueber Zeit und Persönlichkeit der 'Scriptores hist. Aug.' »; idem, « Ueber die 'Scriptores hist. Aug.' »; F. Drechsler, « Kritische Adversarien »; S. Frankfurter, « Textkritisches zu den 'Scriptores hist. Aug.' »; W. Fröhner, « Kritische Analecten »; A. Gemoll, « Die 'Scriptores hist. Aug.' »; F. Görres, « Zur Kritik einiger Quellschriftsteller der Römischen Kaiserzeit. III. Zu Eusebius und Ael. Spartianus. IV. Zur Kritik einiger auf die Geschichte des Kaisers Aurelianus bezüglicher Quellen »; J. Golisch, « Zu den 'Scriptores hist. Aug.' »; Habel, « Zu den 'Scriptores hist. Aug.' »; O. Hirschfeld, « Bemerkungen zu der Biographie des Septimius Severus »; idem, « Zu römischen Schriftstellern »; E. Klebs, « Die 'Vita' des Avidius Cassius »; idem, « Zu den 'Scriptores hist. Aug.' »; idem, Die Sammlung der 'Scriptores hist. Aug.' »; idem, « Die 'Scriptores hist. Aug.' »; K. Lessing, « Studien zu den 'Scriptores hist. Aug.' »; J. Mähly, « Flavius Vopiscus in der 'Vita Probi' »; Th. Mommsen, « Die 'Scriptores hist. Aug.' »; F. Navarro y Calvo, « Escritores de la 'historia Augusta'. Traducción directa del latín »; B. Nihues, « De Vulcacii Gallicani uita Auidii Cassii commentatio »; R. Novák, « Zu Gordianus, Carinus, Numerianus. Sammlung philologischer Arbeiten »; H. Peters, Zu den 'Scriptores hist. Aug.' »; idem, « 'Scriptores hist. Aug.' iterum recensuit adparatumque criticum addidit »; idem, « Die 'Scriptores hist. Aug.' sechs litterar-geschichtliche Untersuchungen »; M. Petschenig, « Zur Kritik der 'Scriptores hist. Aug.' »; J. Plew, « Kritische Beiträge zu den 'Sriptores hist. Aug.' »; idem, « Quellenuntersuchungen zur Geschichte des Kaisers Hadrian »; Fr. Rühl, « Die Zeit des Vopiscus »; W. Schmidt, « De Romanorum imprimis Suetonii arte biographica »; O. Seeck, « Studien zur Geschichte Diocletianus und Costantins, III. Die Entstehungszeit der 'hist. Aug.' »; G. Suster, « Gli scrittori della 'Storia Augustea' secondo lo storico Flavio Biondo »; idem, « De altera quadam scriptura orationis quae a Mecio Falconio Nicomacho Tacito Augusto habita est »; E. Wölfflin, « Die 'Scriptores hist. Aug.' ». Premessa questa enumerazione bibliografica, l'A. esaminando i lavori menzionati, tratta queste questioni: l'epoca della composizione della « Historia Augusta »; i rapporti di questa colle fonti e la composizione delle « Vite »; la sua credibilità; la sua lingua; e qui s'interrompe la recensione].

5-6. — Peter (H.), *Bericht über die Litteratur zu den 'Scriptores historiae Augustae' in dem Jahrzehnt 1883-92* [Ripresa la sua recensione, l'A. qui continua a trattare della lingua usata nella « Historia Augusta »; poi segue la tradizione dell'opera fino al secolo XVI; infine esamina la critica e le illustrazioni, di cui fu argomento]. — Heller (H. I.), *Bericht über die Litteratur zu Caesar 1891-1892* [L'A. si occupa prima della bibliografia riguardante l'opera « De bello Gallico » e dà notizia dei lavori di William Rainey Harper e Herbert Cushing Tolman, « Eight books of Caesar's Gallic », e di Fr. Dübner, « 'C. Julii Caesaris Commentarii de bello Gallico'. Édition . . . avec Observations grammaticales, Notes, Variantes et Index géographique ». Passando all'opera « De bello civili », rende conto dei seguenti lavori: Peskett, « 'Gai Julii Caesaris Commentarium de bello civili liber primus' with introduction, notes and maps »; « 'C. Julii Caesaris Commentarii de bello civili', recensione e note » di Eusebio Garizio; « 'Gai Juli Caesaris de bello civili commentarium I' edited with Notes and Vocabulary for the use of Schools » by Malcolm Montgomery; « C. Julii Caesaris commentarii de bello civili » di Fr. Ramorino. Intorno all'opera « De bello Alexandrino » cita lo studio di H. Schiller, « Vom Ursprung des 'bellum Africanum' » ed uno studio di Widmann, di cui non reca il titolo. Esaminati gli studi sulle opere speciali, viene alle illustrazioni d'indole più larga e rende conto dei seguenti lavori: H. Elliot Malden, « Caesar's Expeditions to Britain »; W. Ridgeway, « Caesar's Invasion of Britain »; uno studio di H. Schiller senza titolo; Stoffel, « Guerre de César et d'Arioviste et premières opérations de César en l'an 702 »; Fr. Fröhlich, « Das Kriegswesen Caesars. III. Gebrauch und Führung der Kriegsmittel ». Si occupa poscia dei lessici di E. G. Sihler, A. Procksch, O. Eichert, H. d'Arbois de Jubainville; infine cita alcuni pochi studi di J. Lange, F. Weck, Deiter ed A. Funck intorno alla correzione di singoli passi].

10, 1894. — **Güthling** (O.), *Jahresbericht über Calpurnius Siculus, Nemesianus, Ausonius, Claudianus* [Fra gli studj esaminati dall'A. interessano anche allo storico i seguenti: O. Ribbeck, « Geschichte der Römischen Dichtung. III. Dichtung der Kaiserherrschaft »; P. Jullian, « Ausone et son temps »; « Claudii Claudiani carmina » ed. Ch. Birt; E. Stöcker, « De Claudiani poetae veterum rerum Romanarum scientia, quae sit et unde fluxerit »; J. Koch, « De codicibus Clauicianis, quibus in edendo Claudiano Claverius usus est »; Th. Birt, « De velis Judaicis »; idem, « Zwei politische Satiren des alten Rom. Ein Beitrag zur Geschichte der Satire »; M. Manitius, « Beiträge zur Geschichte des römischen Dichters im Mittelalter. Claudianus »; R. Vari, « Egyetemes philológai Közlöni »].

KRITISCHE VIERTELJAHRESSCHRIFT FUER GESETZGEBUNG UND RECHTSWISSENSCHAFT (München und Leipzig).

N. S., XVI, 2, 1893. — **Lotmar**, *Römische Processgesetze. Ein Beitrag zur Geschichte der Römischen Formularverfahrens* [di M. Wlassak. L'A. entra in una lunga polemica coll'A. intorno ad alcune questioni giuridiche].

3. — **Schneider** (A.), *Die Romanische Literatur Italiens im Jahre 1889* [L'A. dà notizia delle critiche fatte da F. Buonamici e dal Bonfante al libro del Carle intorno ai principj del diritto romano; poi si occupa delle ricerche del prof. Gaetano Polari intorno alla storia primitiva di Roma; di una recensione fatta da Zocco-Rosa del primo volume della « Römische Rechtswissenschaft » del Jörs; d'uno studio di Enrico Gandolfo intorno a Catone ed alle regole del diritto; d'un altro di Vittorio Scialoja intorno alla « Storia del diritto » di Pomponio; della prolusione letta all'università di Siena dal prof. Pietro Rossi intorno all'istruzione pubblica in Roma antica, sulla quale si sofferma più che su altri lavori; d'uno studio di Giulio Alessio sopra i valori della mano d'opera nell'antichità classica; del « Dizionario epigrafico » del prof. De Ruggiero. Annuncia poi l'edizione di « Tipucito », cui attende lo Scialoja; la scoperta d'un codice Giustiniano fatto dal Crivellucci; accenna brevemente agli studj del Del Giudice intorno ai rapporti della « storia dei Longobardi » di Paolo Diacono colla tradizione delle cose legali, ed intorno alle tracce del diritto romano nelle leggi longobarde; alla scoperta di 2 documenti del secolo XII fatta da N. Parisio; al lavoro di Vito La Mantia intorno agli elementi bizantini visti negli scritti dei glossatori; alla pubblicazione della « Summa » del codice Teodosiano comparsa negli « Studj Sanesi »; infine al « Constitutum placitorum » edito ed illustrato dallo Zdekauer. Passando all'esegesi del « Corpus iuris », l'A. ricorda studj di Muzio Pampaloni, A. Vanni, Vito La Mantia, Gino Segrè, Giorgio Giorgi, C. Bertolini, Polacco, Pietro Bonfante, Francesco Ruffini, Biagio Brugi, Evaristo Carusi, Luigi Tartufari, Giuseppe Brini, Emilio Costa, Enrico Serafini e Pampaloni, e conclude, che anche nello studio del diritto le nazioni, superati i loro confini, si stendono le mani in comune lavoro]. — **Rümelin** (M.), *Zur Lehre von Sklaven-erwerb. Ein Beitrag zur dogmatik des Römischen Privatrechts* [di Salkowsky. Il R. esamina e discute minutamente questo lavoro, a cui si mostra poco favorevole]. — **Hellmann**, *Die Interdicte des Römischen Rechtes; Die erbrechtlichen Interdicte* [ed. A. Abbelohde. Il R. rende conto con molta ampiezza dei lineamenti generali di queste due pubblicazioni e dei loro punti più importanti sotto l'aspetto storico e sotto l'aspetto dogmatico; la sua esposizione mette in rilievo la ricchezza delle notizie recate sia col testo sia col commento del valoroso editore].

4. — **Schneider** (A.), *Die Italienische Romanistik in den Jahren 1890, 1891 und 1892* [Accennato ai nuovi periodici riguardanti la storia del diritto fondati da Pietro Cogliolo e da Enrico Serafini e rilevata la curiosa circostanza d'una famiglia intera di studiosi del diritto formata da Filippo Serafini e dai suoi due figli Enrico e Serafino e dai suoi due generi Cogliolo e Lando Landucci, i quali ricordano, dice, i Claudii od i Muzii Scevola dell'antica Roma, l'A. viene agli studj intorno alla storia del diritto, dei quali piuttosto che della dommatica gl'Italiani oggidì si occupano; fa conoscere quindi gli studj di Emilio Costa intorno al diritto romano nelle commedie di Plauto; di D. T. Trinchieri intorno alla consacrazione di persone in Roma; di Lodovico Graziani intorno al confronto dell'amministrazione degli Stati della Grecia e di Roma antica con quella dell'Italia moderna; di Pietro Rossi in-

torno all'origine della forza legislativa del Senato; di L. Cantarelli ed L. Landucci intorno ai 'senatores pedarii'; di Gino Segrè intorno alle istituzioni alimentari degl'imperatori; di A. Longo intorno alla natura giuridica dell'amministrazione finanziaria di Roma. Venendo agli studi fatti intorno a singoli giuristi classici, dà notizia delle ricerche di C. Ferrini intorno a Gaio; di V. Scialoja intorno a Claudio Trifonino; di Lando Landucci intorno agli autori delle note del 'Digesto'; di Scialoja ancora e di Ferrini intorno a Paolo; di Ferrini solo intorno a Fabio Mela, Planzio ed Elio Tuberone. Passando al diritto penale, ricorda lo studio di Enrico Ferri intorno ai metodi penali antichi in confronto coi moderni. Nel campo dell'epigrafia nota i lavori di V. Scialoja intorno alle tavole cerate Pompeiane; di Alibrandi intorno al contratto di compera; di De Ruggiero intorno all'erario ed all'arca 'salinarum Romanorum'; di I. Alibrandi intorno all'iscrizione Narbonese; di De Ruggiero intorno al 'Delphicus tabularius' fatto conoscere da un cippo Nomentano; di G. Gatti intorno all' 'exercitator liberorum Augusti'. Tra gli studi dei Digesti nota quelli di Gradenwitz, di Heck e di Ricci; poi ricorda l'articolo di F. Patetta intorno al « Breviarium Alaricianum »; di C. Ferrini intorno allo 'pseudo-Teofilo'; di Antonio Longo e di L. Zdekauer intorno alla 'Fiorentina'; di Patetta ancora intorno a certi manoscritti delle 'istituzioni' di Giustiniano; di C. Ferrini intorno all'indice greco al 'Digesto' compilato da Stefano; di F. Patetta intorno ai due manoscritti della raccolta pseudo isidoriana; dello stesso intorno alla storia del diritto romano nel medioevo; di L. Chiapelli intorno ai nuovi studi sopra la storia delle 'Pandette' nel medioevo; infine nomina altri studi minori di estensione di Zdekauer, Nino Tamassia, Patetta, Palmieri, Chiapelli, V. Cian, Biagio Brugi e A. Andrich].

XVII, 1, 1894. — **Bruckner**, *Die 'Fiducia' im Römischen Privatrecht. Eine rechtsgeschichtliche Untersuchung* [di P. Oertmann. Il R., esaminato il lavoro, conclude ch'esso non ha sciolto la questione, ma che ha giovato in qualche modo allo studio di quest'arduo problema]. — **Schneider** (A.), *Die Italienische Romanistik in den Jahren 1890, 1891 und 1892* [Continuando il suo rendiconto, l'A. ricorda gli studi intorno alle fonti del diritto fatti da F. Buonamici, A. Zocco-Rosa, C. Ferrini, R. Ricci; poi altri studi compiuti da G. Segrè intorno al Colonato; di C. Segrè intorno ai 'dedicicii Aeliani'; di Adolfo Prossello intorno al 'receptum argentariorum'; di C. Ferrini intorno al 'Furtum' romano; di T. Trincerhi intorno alla separazione; di E. Costa intorno al valore del « Mercator » di Plauto per la questione dell'introduzione della 'lex Plaetoria'; di Alibrandi intorno alla querela contro i 'Curatores'; di Zocco-Rosa intorno alle 'minores gentes'; del medesimo intorno all'autenticità del manoscritto veronese di Gaio; di L. Zdekauer intorno alle espressioni 'mille passus' e 'continentia aedificia'. Riguardano la personalità giuridica due lavori, l'uno di Giorgi e l'altro in opposizione di G. Bonelli. Si riferiscono a questioni affatto speciali gli studi di L. Ramponi, L. Tartufari, I. Tarducci, C. Bertolini, C. Manenti, brevemente ricordati dall'A. Invece maggior attenzione questi rivolge allo studio di M. Pampaloni intorno alle questioni giuridiche sopra la spiaggia del mare secondo il diritto romano e quello moderno; alle recensioni del libro di Jhering, « Besitzwille », scritte da A. Ascoli e C. Brezzo. Così pure dopo un cenno intorno ad uno studio di S. Perozzi, si ferma sulla dottrina della 'Specificazione' illustrata da C. Ferrini; su quella del 'Compenso' spiegata da E. Serafini; sulla 'vindicatio gregis' di M. Pampaloni. Poi si ferma di nuovo meno sopra certi studi di G. Pacchioni, C. Brezzo, E. Carusi, L. Busatti, C. Fadda, B. Brugi, V. Scialoja, G. Segrè, F. Fisichella, G. Triani; A. Ascoli, con un lavoro intorno alle obbligazioni solidali, ferma di più lo sguardo dell'A.; il quale si affretta di nuovo nel parlare degli studi di A. Longo, C. Ferrini, C. Manenti, G. Venezian, E. Serafini, C. Fadda, P. Rossi, Cogliolo, C. Brezzo, A. Vanni, M. Pampaloni, F. Manca Leoni. F. Brandileone tessendo la storia della 'donatio propter nuptias', dà ancora occasione all'A. di occuparsi con relativa ampiezza di questo argomento; dopo il quale sorvola di nuovo sulle ricerche di R. Bonzanigo, P. Bonfante, E. Costa, F. Schupfer, C. Ferrini, A. Ascoli e M. Pampaloni. Ben inteso, questi studi, di cui non ho indicato l'argomento, hanno sempre qualche attinenza con quelli, dei quali a causa della più ampia notizia data dal recensente, ho riassunto il titolo].

2. — **Leist** (G. A.), *Die Principien des Sachbesitzerwerbes-und-Veerlustes nach Römischen Recht* [di P. Hirsch. Il R. riassume prima particolareggiatamente il lavoro, poi ne fa la critica non ammettendo certi principî, ma lodando il valore del lavoro]. — **Heimberger** (J.), *Die Beziehungen des Papstthums zum Fränkischen Staats- und Kirchenrecht unter den Karolingern* [di R. Weyl. Il R. non trova molto di nuovo nel libro, ma riconosce la diligenza e chiarezza della sintesi fatta]. — **Heimberger** (J.), *Das Kirchenpatronatrecht und seine Entwicklung in Oesterreich. I. Die Kirchliche Rechtsentwicklung* [di Z. Wahrmond. Il R. anche in questo lavoro non riconosce sostanzialmente del nuovo, ma una accurata ed opportuna sintesi].

LITERARISCHES CENTRALBLATT (Leipzig).

1893, 17, aprile 22. — **N. N.**, *L'armée Romaine d'Afrique et l'occupation militaire de l'Afrique sous les empereurs* [di R. Cagnat. Il R. dopo aver rilevato l'ardore posto dai Francesi nello studiare la storia dell'Africa romana, al quale si deve, se ora quella regione è conosciuta meglio che nessun'altra, dà una breve, ma favorevole notizia del lavoro citato]. — **N. N.**, *L'envers de la Société Romaine d'après Pétrone* [di E. Thomas. Il R. muove qualche appunto, ma loda la forma ed i risultati del libro, che gioverà a far conoscere alle persone colte in generale il curioso romanzo di Petronio]. — **H.**, *La prose métrique de Symmaque et les origines métriques du 'cursus'* [di L. Havet. Il R. non è persuaso dei risultati, a cui lo H. crede di essere giunto: egli consiglia, che prima si studii bene la lingua di Simmaco: fatto questo, si potrà costruire su buone fondamenta]. — **A. H.**, *De funere publico Romanorum* [di F. Vollmer. Il libro riposa sopra un profondo studio delle fonti; non è mai oscuro nè prolisso, ed offre un contributo interessante alla conoscenza degli ordinamenti romani].

18, aprile 29. — **Q. v. S.**, *Sechzig Jahre aus der älteren Geschichte Roms, 418-358. Historisch-kritische Forschungen* [di C. P. Burger. Il R. nota, che l'A. si occupa specialmente di Diodoro e che il suo lavoro è diligente, ma non abbastanza acuto]. — **J. W.**, *Geschichte Karls V* [di H. Baumgarten. Il R. segnala l'importanza di questo terzo volume per la cognizione della lega di Smalcalda, nota, che l'A. non s'è valso di molte fonti inedite, ma che usufrui dei più recenti lavori e delle questioni fra i due grandi partiti cattolico e smalcaldico ha tessuto una storia che supera assai quella presentata dal Ranke]. — **N. N.**, *Giuseppe Mazzini e l'unità italiana* [di A. Schack, traduzione italiana di G. Canestrelli. Il R. giudica buona la traduzione ed opportunamente arricchita di una bibliografia e di un indice]. — **N. N.**, *Porträtköpfe auf römischen Münzen der Republik und der Kaiserzeit* [di F. Imhoof-Blumer. Il lavoro sarà utile alla scuola, ma anche alla comune dei lettori].

19, maggio 6. — **P. H.**, *La rose dans l'antiquité et au moyen âge. Histoire, légendes et symbolisme* [di Ch. Joret. Il R. dopo aver notato, che l'A. si valse specialmente dei lavori del Loiseleur-Deslongchamps e dello Schleiden, ne loda la conoscenza bibliografica, dice ch'egli approfondì con serietà l'argomento, si ritenne possibilmente dalle ipotesi ardite e si espresse con delicatezza e facilità]. — **N. N.**, *Monumenta Germaniae historica. Auctorum antiquissimorum tomus XI, pars I. Chronica minora saeculi IV, V, VI, VII* [ed. Th. Mommsen. Vol. II, fasc. I. Rilevato, come questo fascicolo contenga le cronache di Idazio, Marcellino, Cassiodoro, Giovanni Tunnunense e Giovanni Biclariense, non che i frammenti della cronaca di Saragozza e la cronaca di Mario, il R. loda la cura di usufruire di tutti i manoscritti, di assicurare per la prima volta il testo di alcune fonti; trova invece discutibile l'arditezza, con cui il Mommsen mutò la latinità dei testi, attribuendo ai copisti piuttosto che agli autori certi barbarismi; loda però ancora le ampie ed importanti prefazioni e le due tavole rappresentanti l'interessantissimo ed antico manoscritto in onciali della cronaca di Marcellino conte].

20, maggio 13. — **N. N.**, *Chronica minora. I. Accedunt Hyppoliti Romani praeter Canonem paschalem fragmenta chronologica* [collez. Teubner, ed. C. Frik. Lamenta, che oramai questa edizione, collegantesi con quella dal medesimo titolo, curata dal Mommsen, si possa dir invecchiata; tuttavia loda la cura posta sia nel testo, che nella prefazione, nell'indice e nel glossario, e fa l'augurio, che l'edizione

possa tornar gradita nonostante la concorrenza di quella del Mommsen]. — **N. N.**, *Monumenta Germaniae historica. Legum sectio I. Legum nationum Germanicarum tom. II, pars I. Leges Burgundionum* [ed. v. Salis. Il R. si occupa particolarmente dei manoscritti, che dice accuratamente usufruirti dall'Ed., nota che nella classificazione di questi il Salis dissentì dal Bluhme; loda il ricco apparato delle varianti, la brevità giusta delle note, le tabelle di confronto colle edizioni anteriori e l'accurato indice dei nomi e delle cose]. — **P. H.**, *Leone X e la sua politica secondo documenti e carteggi inediti* [di F. Nitti. Il R. nota che l'A. usufruì di materiali inediti fiorentini, ma più dei materiali già noti, che in sostanza ripete cose già sapute e non sempre con piena conoscenza bibliografica; appunta alcune inesattezze, che dice piccole, ma tali che dimostrano la mancanza di precisione]. — **N. N.**, *Klassisches Bilderbuch* [di R. Oehler. Il R. nota, che quest'opera è destinata alle scuole, ma fa ad essa molti e gravissimi appunti d'ogni sorta].

21, maggio 20. — **N. N.**, *Monumenta Germaniae historica. Legum sectio III, tom. I. Concilia aevi Merovingici* [ed. Maassen. Loda l'ampiezza della raccolta, la ricchezza dell'apparato delle varianti e l'accuratezza degli indici, che avrebbe però voluti più numerosi ancora]. — **Cr.**, *Ausführliches Lexikon der Griechischen und Römischen Mythologie* [ed. W. H. Roscher. Il R. dice, che il lavoro ha del buono, ma è molto manchevole].

22, maggio 27. — **P. H.**, *Der Romzug Ruprecht's von der Pfalz nebst Quellenbeilagen* [di A. Winkelmann. Dice il lavoro buono per quanto spetta ai materiali a stampa usufruirti, insufficiente però per la scarsa conoscenza dei materiali inediti, di cui l'Italia ancor abbonda e che in un lavoro simile era indispensabile; lamenta pure la forma pesante, brutta, difficile]. — **P. H.**, *Innocenz IV und das Königreich Sicilien. 1245-54* [di C. Rodenberg. Il lavoro è ricco di materiali inediti, ma troppo limitato; esso non è definitivo, manca di critica; la descrizione del carattere di papa Innocenzo, quale è fatta dall'A., non ha fondamento nelle fonti; la forma anch'essa lascia a desiderare]. — **F.**, *Die Napoleonischen Kriege und die Weltherrschaft* [di K. Bleibtreu. Lamenta il tono polemico del libro ed appunta molte inesattezze].

23, giugno 3. — **A. H.**, *De conventibus civium Romanorum sive de rebus publicis civium Romanorum mediis inter municipium et collegium* [di A. Schulten. Il R. loda la diligenza e l'importanza del lavoro, il quale giunge a risultati diversi da quelli, cui venne il Mommsen in simile argomento; critica però la forma latina adoperata, la quale non è immune neppure da errori di grammatica].

24, giugno 10. — **N. N.**, *Le testament de saint Dominique avec les commentaires du cardinal Odon de Chateauroux et de B. Jourdain de Saxe* [ed. R. Berthier. Il R. si mostra fredduccio verso l'esecuzione del lavoro].

25, giugno 17. — **Schm.**, *Die Apostelgeschichte, ihre Quellen und deren geschichtlicher Werth* [di F. Spitta. Il R. fa appunti, nè si mostra convinto dai giudizi dell'A., tuttavia afferma, che fra i molti lavori su questo argomento il presente occupa un'importante posizione]. — **Hr. (H.)**, *Regesta regni Hierosolymitani (1097-1291)* [ed. R. Röhrich. Data notizia dell'indole di questo lavoro, il R. conclude che d'or innanzi chiunque si occuperà della storia delle crociate dovrà ricorrere a quest'opera di maravigliosa diligenza]. — **N. N.**, *Libelli de lite imperatorum et pontificum saeculis XI et XII conscripti. II*. [Accennato al contenuto del secondo volume di questa raccolta, edita dal Thaner, dal Sackur, dal Duemmer, dal Franke ed altri, il R. rileva l'importanza che questi materiali, finora dispersi e trascurati, potranno avere per gli storici ed i canonisti].

26, giugno 24. — **N. N.**, *Die Minoritenorden zur Zeit des grossen Schismas* [di O. Hüttebräuker. Il breve ma diligente lavoro richiama l'attenzione sopra una questione troppo poco curata]. — **N. N.**, *Alberoni I. M. Lettres intimes, adressées au comte J. Rocca et publiées d'après le manuscrit du collège de S. Lazaro Alberoni* [di E. Bourgeois. Recensione favorevolissima]. — **N. (Th.)**, *Geschichte der Griechisch-römischen Rechts* [di Zachariä von Lingenthal, terza edizione. Il R. fa un entusiastico cenno di questa nuova edizione dell'opera dell'antico maestro della storia del diritto greco-romano]. — **N. N.**, *Abbildungen zur alten Geschichte für*

die oberen Classen höherer Lehranstalten [di H. Luckenbach. Loda quest'opera scolastica].

27, luglio 1. — **Fr. (L.)**, *Tractatus de diversis historiis Romanorum et quibusdam aliis*. *Verfasst in Bologna im Jahre 1326* [ed. S. Herzstein. Il R. fa molti appunti a questo libro].

28, luglio 8. — **L.**, *Kirchengeschichte auf Grundlage akademischer Vorlesungen. III.* [di G. Krüger. Afferma, che il terzo volume supera ancora gli altri nelle sue buone qualità, poichè narra con vita e calore cose, che l'A. stesso vide; fa invece alcuni appunti sui particolari]. — **Drng.**, *Die Verwandtschaft Leibnizens mit Thomas von Aquino in der Lehre vom Bösen* [di H. Koppehl. Recensione oggettiva]. — **N. N.**, *Preussen und die katholische Kirche seit 1640. Nach den Acten des geheimen Staatsarchives. VI (1786-92)* [di M. Lehmann. Fa un breve, ma favorevolissimo cenno di questo nuovo quasi insperato volume]. — **N. N.**, *Ueber eine Sammlung alter Italienischer Drucke der Erlanger Universitätsbibliothek. Ein Beitrag zur Kenntniss der Italienischen Literatur des 14 und 15 Jahrhunderts* [di H. Varnhagen. Il lavoro tornerà certo grato agli Italiani]. — **Fr. (L.)**, *Cristoforo Colombo nella letteratura tedesca* [di E. Loevinson. Fa alcune aggiunte, ma loda il libro].

30, luglio 22. — **P. H.**, *Die Besitzungen der Grossgräfin Mathilden von Tuscien nebst Regesten ihrer Urkunden* [di A. Overmann. Il R. giudica il lavoro diligente, ma manchevole per questo, che si fonda soltanto sopra documenti a stampa, mentre gli archivi Toscani ed Emiliani, afferma, ne conservano ancora molti inediti]. — **E.**, *Triton und die Tritonen in der Litteratur und Kunst der Griechen und Römer. I-II* [di F. R. Dressler. Il R. fa alcuni appunti, ma si rallegra che l'A. si sia dagli studi filologici rivolto a questo importante studio].

31, luglio 29. — **N. N.**, *Le connétable de Lesdiguières* [di Ch. Dufayard. Loda il lavoro come diligente, di facile lettura ed importante, perchè per primo riunisce insieme una particolareggiata biografia del celebre capitano]. — **N. N.**, *Hamburgische Festschrift zur Erinnerung an die Entdeckung Amerikas* [Il R. dichiara questa una delle più felici pubblicazioni, alle quali le feste Colombiane diedero occasione; ne rileva però il carattere piuttosto popolare che erudito]. — **V. G.**, *Catalogo di manoscritti greci esistenti nelle biblioteche italiane* [di E. Martini]; *Indice dei codici greci Laurenziani non compresi nel catalogo del Bandini* [di Rostagno e Festa. Il R. fa qualche osservazione, lamentando specialmente la mancanza di un'introduzione storica; tuttavia segnala l'importanza dei due lavori, i quali vengono ad aggiungersi ai pochi altri, che finora avevano dato contezza dei manoscritti greci conservati nelle biblioteche italiane].

33, agosto 12. — **Sgt.**, *La 'Divina Commedia' riveduta nel testo e commentata* [da G. A. Scartazzini. Il R. fa alcuni appunti alle innovazioni recate a questa edizione minore, ma nel complesso l'accoglie favorevolmente].

34, agosto 19. — **N. N.**, *Geschichte der Römischen Kirche von Gregor VII bis Innocenz III quellenmässig dargestellt* [di J. Langen. Il R. rileva, che l'A. segue le fonti raccolte con gran cura e lascia che si giudichi sopra di queste]. — **V. S.**, *La porte de Sainte Sabine à Rome. Etude archéologique* [di J. J. Berthier. Il R., pur lodando la diligenza dell'A., gli muove parecchi appunti e conclude che il suo lavoro fa vieppiù sentire il bisogno che si ritorni sopra questo argomento].

36, settembre 2. — **N. N.**, *Aus meinem Leben. I: 1819-49; II: 1850-90* [di A. Arneth. Il R. rileva l'importanza di queste Memorie, avendo riguardo tanto all'uomo politico, quanto al dotto]. — **A. H.**, *Leben der Griechen und Römer* [di Guhl e Koner. 6ª edizione. Il R. encomia vivamente i miglioramenti estrinseci ed intrinseci portati a questa nuova edizione d'un'opera, che fin dal suo apparire prestò grandi servizi]. — **H. W.**, *Kunst-kritische Studien ueber italienische Malerei. Die Galerie zu Berlin. Nebst einem Lebensbilde Giovanni Morelli's* [ed. G. Frizzoni. Il R. fa la storia di quest'ultimo lavoro del Morelli, accenna ai caratteri della sua critica, alle ragioni pro e contro di questa, si mostra non convinto di essa, tuttavia, prendendo occasione dalla biografia scritta dal Frizzoni, termina con un simpatico ricordo del critico acerbo, ma valoroso].

37, settembre 9. — **A. H.**, *Rom und Römisches Leben im Alterthum* [di H. Bender, 2ª edizione. Il R., rilevato lo scopo scolastico di quest'opera, nota, che la nuova edizione ha apportato pochi miglioramenti alla prima, muove parecchi appunti, tuttavia encomia l'opera nel suo complesso].

38, settembre 16. — **W-n** (C.), *L'età di Simmaco l'interprete e S. Epifanio, ossia se Simmaco tradusse in greco la Bibbia sotto M. Aurelio il filosofo. Dissertazione critica* [di G. Mercati. Il R. fa alcuni appunti, giudica che la questione discussa dall'A. non si possa risolvere prima che si abbia un'edizione critica di S. Epifanio, ma rileva con elogi i progressi fatti fare alla questione dall'A.]. — **P. W.**, *Columbus og Amerikas opdagelse* [di G. Storm. Il R. afferma, che l'A. norvegese non ha sostanzialmente recato nulla di nuovo intorno alla biografia ed all'opera di Colombo, ma che ha esposto queste con chiarezza e valore]. — **E. Z.**, *Les latins. Plaute et Térence, Cicéron, Lucrèce, Catulle, César, Salluste, Virgile, Horace* [di E. Goumy. Il R., dopo aver notato, che questo è come un torso di più ampio lavoro, ne indica pregi e difetti specialmente sotto l'aspetto critico, tuttavia segnala l'importanza del libro per l'originalità e la finezza di alcune osservazioni].

39, settembre 23. — **A.**, *Latin historical inscriptions, illustrating the history of the early empire* [di G. Rushforth. Il R. si rallegra d'aver a dar notizia di questo buon libro, per cui dà alcuni suggerimenti, ma fa i maggiori elogi, rilevando, ch'esso giova contemporaneamente d'introduzione allo studio dell'epigrafia romana e di contributo alla storia dell'impero]. — **N. N.**, *Zur Dogmengeschichte und Dogmatik der Freigebung fremder Sachen im Zwangsvollstreckungsverfahren* [di Schrutka-Rechtenstamm. Il R. muove parecchi appunti]. — **H. W.**, *Die Landschaft in der Venetianischen Malerei bis zum Tode Tizian's* [di E. Zimmermann. Il R. dice questo soggetto scelto felicemente, loda la cultura artistica dell'A., ma approva più i giudizi dati a proposito della pittura realistica del Quattrocento, che quelli sull'idealizzazione del paesaggio nel Cinquecento, benchè non neghi questa distinzione: egli come conferma delle sue osservazioni si riferisce al S. Gerolamo della galleria di Brera a Milano].

40, settembre 30. — **S.** (Th.), *Vergerios publicistische Thätigkeit nebst einer bibliographischen Uebersicht* [di F. Hubert. Il R. rileva l'importanza dell'argomento e del lavoro, e s'augura, che l'A. pubblichi presto le lettere del Vergerio, che disse di aver alle mani]. — **Cr.**, *Plutarch. The romane questions. Translatend a. d. 1603 by Philemon Holland* [ed. F. Byron Jevons. Il R. fa appunti e si mostra riservato nel giudicare del merito della vecchia traduzione scelta; tuttavia nel complesso è favorevole]. — **Kmr.** (Ldw.), *Il libro di Antonio Billi, esistente in due copie nella biblioteca Nazionale di Firenze; Anonimo Fiorentino, il codice Magliabechiano, cl. XVII, 17, contenente notizie sopra l'arte degli antichi e quella de' Fiorentini da Cimabue a Michelangelo Buonarroti* [ed. C. Frey. Il R. dà il ben venuto a queste edizioni, che esamina particolareggiatamente].

41, ottobre 7. — **W-n** (C.), *Commodien, Arnobe, Lactance et autres fragments inédits* [di Freppel. Sono studi non privi d'interesse, ma oramai invecchiati, e l'Ed. anonimo avrebbe potuto sottrarne alla critica qualcuno non ristampandolo].

42, ottobre 14. — **Kr.** (G.), *Dogmengeschichtliche Tabellen zum monarchianischen, trinitarischen und Christologischen Streite* [di J. Werner. Il lavoro sarà un utilissimo sussidio per la scuola]. — **A.**, *Arminius. Auf Grund der Quellen dargestellt* [di O. Kemmer. Il lavoro è scritto bene, ma manca affatto di critica]. — **N. N.**, *Storia dell'arte militare antica e moderna* [di W. Rossetto. Il R. vorrebbe, che questo lavoro fosse, come merita, tradotto anche in tedesco, perchè fosse più diffuso]. — **Rtznstn** (R.), *Inscriptiones latinae selectae. I.* [di H. Dessau. Il R. fa alcuni appunti, ma afferma, che quest'opera sostituirà utilmente quelle analoghe, ma oramai invecchiate, di Orelli-Henzen e di Wilmanns, e che ha raggiunto veramente entrambi gli scopi propostisi dall'A., cioè di servir di introduzione all'archeologia ed epigrafia romana e di far conoscere nelle linee principali i caratteri di questa a coloro, che non possono ricorrere al voluminoso « Corpus inscriptionum »]. — **Fr.** (L.), *Florence of Rome, le bone* [ed. W. Wietor. Favorevole].

44, ottobre 28. — **N. N.**, *Die mittelalterlichen Lebensbeschreibungen des Bonifatius ihren Inhalte nach untersucht, verglichen und erläutert* [di G. Woelbing.

Il R. dice che l'A. ha dato prova di diligenza, ma punto di critica tanto nella ricerca, quanto nel maneggiamento dei materiali]. — **P. H.**, *Fra Paolo Sarpi. Studio* [di A. Pascolato. Il R. dice il lavoro diligente, ma non originale, e rileva alcuni giudizi probabilmente perchè hanno dell'eccessivo]. — **Kr.** (G.), *Geschichte der altchristlichen Literatur bis Eusebius. I: Die Ueberlieferung und der Bestand der altchristlichen Literatur bis Eusebius* [di A. Harnack. Il R. fa un cenno pieno di elogi dell'importante opera].

45, novembre 4. — **E. N.**, *Histoire de la 'Vulgate' pendant les premiers siècles du moyen-âge* [di S. Berger. Il R. osserva, che per quanto paia strano, quest'argomento non era ancora mai stato approfondito, sicchè l'A. ci ha recato non solo un lavoro diligente, ma importantissimo, quand'anche tutte le sue conclusioni non siano sicure]. — **K. H.**, *Amerika. Die Geschichte seiner Entdeckung von der ältesten bis auf die neueste Zeit* [di R. Cronau. Il R. nota che il libro non ha pretese scientifiche, ma che offre un'esposizione chiara dei fatti ed arricchita dalla conoscenza grandissima, che l'A. acquistò del paese descritto in una quantità di viaggi]. — **H. H.**, *Lorenzo Valla, sein Leben und seine Werke. Eine Studie zur Literaturgeschichte Italiens im 15 Jahrhundert* [di M. v. Wolff. Il R. afferma che l'A. di questo lavoro dimostra una profonda conoscenza dell'epoca umanistica in Italia; ma lamenta, che il libro, specialmente nelle note, ribocchi di errori di stampa ed osserva pure che l'A. non avrebbe dovuto stampare i distici come se fossero esametri]. — **N. N.**, *Eine Wanderung durch die Römischen Katakomben. Vortrag* [di F. Wieand. Il R. dice lo scritto buono come riproduzione di un discorso; tuttavia gli muove molti e gravi appunti e nota ch'esso non reca nulla in fondo di nuovo].

46, novembre 11. — **N. N.**, *Quellensätze zur Kirchengeschichte. I: Alte Kirche* [di H. B. Auerbach. Favorevole]. — **N. N.**, *Gregorii I papae Registrum Epistolarum tomus II, pars I, Libri VIII-IX. Monumenta Germaniae historica. Epistolarum tomus II, p. 1* [edd. P. Ewald e M. Hartmann. Favorevole annuncio]. — **N. N.**, *Die Kapitularien der Karolinger* [di S. Seeliger. Il lavoro non solo reca un nuovo contributo alla storia della legislazione dei popoli germanici, ma abbatte più d'una vecchia teoria finora accettata]. — **W. n.** (C.), *Aurelius Ambrosius. Der Vater des Kirchengesanges. Eine Hymnologische Studie* [di G. M. Dreves. Il R. rileva come l'A. rivendichi a S. Ambrogio una quantità di inni ben maggiore dei quattro soli che quasi per dogma la critica ora ritiene per autentici, nota che in ciò il D. si accorda col Biraghi, il cui studio sul medesimo argomento fu troppo poco noto fuori d'Italia, e loda il valore del lavoro]. — **H. H.**, *'Hymnarius Severinianus'. Das Hymnar der Abtei S. Severin in Neapel; 'Orricus Scacabarotius, Liber officiorum'* [ed. G. M. Dreves. Il R. dà favorevolissima e minuta notizia delle due pubblicazioni, le quali, afferma, ci fanno conoscere parecchi inni importantissimi e ci procurano il modo di ridurre a miglior lezione altri già noti].

47, novembre 18. — **N. N.**, *'Acta Ss. Nerei et Achillei'. Text und Untersuchung* [ed. H. Achelis. Il R. segnala il valore e l'importanza di questa pubblicazione, la quale recherà vantaggi anche allo studio della leggenda Clementina].

48, novembre 25. — **Bs.**, *Lehrbuch der Kirchengeschichte. II* [2ª edizione, di W. Möller. Raccomanda caldamente questo lavoro, che dice eccellente]. — **K. H.**, *Les explorations des Portugais antérieures à la découverte de l'Amérique. Conférence* [di Oliveira Martins. Rileva quanto questo studio ha tratto colle questioni Colomiane, nelle quali, afferma, l'A. ha portato maggior erudizione e maggior serenità di giudizio che non gli Spagnuoli]. — **J. S.**, *'Dante'. Illustrazioni alla 'Divina Commedia' dell'artista fiammingo Giovanni Stradano (1587) riprodotte in fototipia dall'originale conservato nella R. biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze* [ed. G. Biagi. Il R. nota, che queste illustrazioni, se sono poco belle artisticamente, tuttavia interessano, ma lamenta che l'E. non abbia nella introduzione ricercato se l'artista fiammingo nel suo lavoro abbia seguito qualche esemplare oppure se sia del tutto originale].

49, dicembre 2. — **M. T.** *Ciceronis De imperio Cn. Pompei ad Quirites oratio'. Texte revu et annoté* [da L. Preud'homme. Nel suo breve cenno il R. nota, che il lavoro nulla reca d'originale, nè d'importante].

50, dicembre 9. — N. N., *Das Indulgenz-Edict des Römischen Bischofs Kallist kritisch untersucht und reconstruirt* [di E. Rolfs. Il R. segnala l'importanza di questa pubblicazione]. — R...l (F.), *Die Entwicklung der Kartographie von Amerika bis 1570* [di S. Ruge. Il R. fa parecchi appunti sulla parte introduttiva, ma dice, che alcune delle carte pubblicate dall'A. sono di tale bellezza, che non ne furono mai viste di uguali]. — Sch...r (H.), *Corpus inscriptionum Etruscarum ab Academia litterarum Regia Borussica Berolinensi et Societate litterarum Regia Saxonica Lipsiensis pecuniis adiutus* [ed. C. Pauli. Rileva la maggiore ricchezza di iscrizioni, che questa raccolta presenta a confronto di quelle del Fabretti e del Gamurrini].

51, dicembre 16. — N. N., *La cour de Rome et l'esprit de réforme avant Luther. La théocratie apogée du pouvoir pontifical* [di F. Rocquain. Il libro è scritto bene, ma non reca nulla di nuovo e le fonti sono mal citate]. — O., *Zur Geschichte des Fideicommisses, zugleich ein Beitrag zur Lehre von der sogenannten 'extraordinaria conditio'*. *Rechtshistorische Studie* [di F. X. Bruckner. Favorevole]. — N. N., *Catalogues des livres grecs et latins imprimés par Ald Manuce à Venise (1498-1503-1513). Reproduits en phototypie avec une préface* [di H. Omont. La pubblicazione, splendida dal lato tipografico, è interessante e ben condotta]. — J. S., *Bildliche Darstellungen zu Dante's 'Divina Commedia' bis zum Ausgang der Renaissance* [di L. Volkmann. Segnala l'interesse di questa pubblicazione, per la ricchezza delle riproduzioni, benchè alcuni giudizi siano meno esatti].

52, dicembre 20. — N. N., *Die Briefe des Trobadors Raimbaut de Vaqueiras an Bonifaz I, Markgrafen von Monferrat* [ed. O. Schultz. Il R. non accetta tutti i giudizi dell'Ed., ma dice l'opera sua esemplare].

1894, 4. — W. A., *Monumenta Germaniae selecta ab anno 758 usque ad annum 1250*. V. *Zeit Heinrich's VI, Philipp's von Schwaben, Otto's und Friedrich's II* [ed. M. Doerberl. Questo fascicolo, destinato, come i precedenti, all'insegnamento, è di valore non inferiore a questi]. — N. N., *Ueber die 'Leges Juliae iudiciorum privatorum' und 'publicorum'* [di M. Voigt. Il R., rilevato, come l'A. sia partigiano delle teorie di Wlassak, afferma che nonostante la molta erudizione ed ingegnosità dell'opera, tuttavia questa non riesce sempre a persuadere].

5. — P. H., *Studi storici sul contado di Savoia e marchesato in Italia. II, 1ª* [di A. Gerbaix-de Sonnaz. Il lavoro è diligente e buono; ma l'A. non ha avuto sufficiente conoscenza della bibliografia storica tedesca]. — N. N., *Geschichte der Karolingischen Malerei, ihr Bilderkreis und seine Quellen* [di Fr. F. Leitschuh. Il R., favorevole, rileva l'importanza di questo lavoro].

6, febbraio 3. — A. B., *Dogmengeschichte* [di A. Harnack, 2ª edizione. Benchè faccia un appunto intorno al modo, in cui l'opera, chiudendosi, tratta di Lutero; tuttavia fa i maggiori elogi di essa, rilevandone, oltre al valore scientifico, anche l'accessibilità ai profani a questi studi]. — K. J. N., *Römische Geschichte. I. Von der Gründung Roms bis zum ersten Punischen Kriege* [di W. Jhne, 2ª ediz. Il R. incomincia coll'indicare alcuni miglioramenti apportati in questa edizione, ma piuttosto formali che sostanziali, poi nota alcune opere non usfruite dall'A., conclude che l'opera non può rispecchiare lo stato presente degli studi intorno alla storia di quel periodo].

7, febbraio 10. — N. N., *Martin Luther' Romfahrt. Nach einem gleichzeitiger Pilgerbuche erläutert* [di A. Hausrath. Pur rilevando la larga parte, che quest'opera di ricostruzione ideale ha dovuto concedere alle congetture, tuttavia fa elogi del libriccino e lo raccomanda anche alla classe colta in generale]. — N. N., *Saggi e appunti intorno alla iscrizione Etrusca della Mummia* [di E. Lattes. Notato, come l'A. sia fra i sostenitori dell'opinione, che gli Etruschi appartengano ai popoli italici, rileva l'interesse, che per la questione offre il libro presente, di cui loda l'eleganza]. — F. H., *Der Maximaltarif des Diocletian* [di Th. Mommsen e H. Blümner. L'A. fa la storia di questa pubblicazione, ne rileva l'importanza e fa qua e là osservazioni ed appunti].

8, febbraio 17. — N. N., *Nuntiaturreichte aus Deutschland. 1533-39. Nebst ergänzenden Actenstücken. III-IV. Legation Alexander's 1538-39* [ed. W. Frie-

densburg. Breve, ma entusiastico riassunto del contenuto di questi due nuovi volumi]. — **W.-M.** (U. v.). *Monumenti antichi pubblicati per cura della Reale Accademia dei Lincei* [Voll. I-II. L'A. fa un caldo elogio di questa grandiosa pubblicazione, di cui dà accurate notizie].

10, marzo 3. — **N. N.**, *Die Italienische Einheitsidee in ihrer Literarischen Entwicklung von Parini bis Manzoni* [di O. Bulle. L'A. approva più il lavoro che il titolo di questo, il quale non giudica esatto, perchè dallo studio profondo delle opinioni espresse dagli scrittori, che l'A. esamina, Parini, Alfieri, Monti, Foscolo e Manzoni, l'idea unitaria non appare svilupparsi continuamente]. — **W.-M.** (U. v.). *Monumenti antichi pubblicati per cura della Reale Accademia dei Lincei. III. Le leggi di Gortyna e le altre iscrizioni arcaiche Cretesi* [ed. D. Comparetti. Il R. rileva l'importanza del lavoro; ma fa degli appunti qua e là e giudica che molto resti ancora a fare in proposito].

11, marzo 10. — **B.**, *Animadversiones in Dionysii Halicarnassensis Antiquitates Romanas. I* [di L. v. Goëtzeler. Il R. fa molti appunti e respinge parecchie opinioni dell'A.; tuttavia conclude, che nel complesso il lavoro è diligente ed utile].

12, marzo 17. — **N. N.**, *Geschichte des Deutschen Reiches während des grossen Interregnums. 1245-73* [di J. Kempf. Il lavoro nel suo complesso è diligente; ma, come era da attendersi, non reca nulla di nuovo]. — **H. U.**, *Studien zu den Legenden des hl. Theodosius* [di K. Krumbacher. Il R. segnala il valore di questo lavoro, poi entra in numerose discussioni a proposito delle questioni in esso trattate].

13, marzo 24. — **N. N.**, *Vie de St. François d'Assise* [di P. Sabatier. Il R. rileva i pregi ed i difetti gravi di quest'opera, tuttavia ne segnala l'interesse specialmente per il suo sentimento lirico]. — **N. N.**, *Die Kirchlichen Exemptionen der Klöster von ihrer Entstehungszeit bis zur Gregorianisch-cluniacensischen Zeit. Ein Beitrag zur Geschichte der Klösterexemptionen* [di K. Fr. Weiss. Il R. fa alcuni appunti, ma segnala l'importanza e la diligenza del lavoro]. — **N. N.**, *Il diritto di placitazione e l'economato de' benefici vacanti in Lombardia. Studio storico-giuridico sulle relazioni fra lo Stato e la Chiesa* [di A. Galante. Il libriccino prova il risveglio degli studi canonistici anche in Italia ed è degno di lieta accoglienza, poichè riempie una grave lacuna]. — **N. N.**, *Claudii Claudiani Carmina* [ed. J. Koch. Nota che l'A., allievo del Birt, segue in sostanza l'edizione data da questo; ma arreca pure del suo e ci presenta un libro, che può tornar utile nell'uso comune]. — **O. v. H.**, *Die Italienischen Buchdrucker- und Verlegerzeichen bis 1525* [di P. Kristeller. Rileva l'importanza ed il valore di questo studio, pur mostrando che molto resta ancora da studiare su quest'argomento].

14, marzo 31. — **N. N.**, *Forma urbis Romae* [di R. Lanciani. Il R. dà entusiasticamente notizia di questa pubblicazione, lodando nell'A. la costanza, la dottrina, l'acutezza, la profondità tedesca e dichiarando che per lungo tempo l'opera sua sarà il fondamento di ogni studio topografico intorno a Roma]. — **V. G.**, *Le biblioteche in Italia all'epoca Romana* [di V. Garbelli. Il R. fa appunti, tuttavia dice che il libro fu ben ideato e meglio compito].

15, aprile 7. — **N. N.**, *Lo stato Sabauda da Amedeo VIII ad Emanuele Filiberto. I. (1451-67). II. (1467-96)* [di F. Gabotto. Il R. reca un favorevolissimo giudizio di questo lavoro, di cui loda l'accuratezza delle ricerche, l'oggettività dei giudizi, la bontà della forma]. — **R.**, *Bestie delinquenti* [di C. d'Addosio. Con prefazione di R. Bonghi. Il R. rileva l'interesse storico di questo lavoro, specialmente per la quantità di testimonianze e di documenti raccolti dalle varie epoche intorno ai processi fatti contro le bestie; ma muove pure molti e gravi appunti e lamenta che l'A. abbia ignorato l'importante articolo dell'Amira sul medesimo argomento]. — **A. H.**, *Leben der Griechen und Römer* [di Guhl e Koner. 6ª ediz., ed. R. Engelmann. Il R. segnala i nuovi pregi di quest'edizione].

17, aprile 21. — **Hr.** (H.), *Schuld oder Unschuld des Templer-ordens. Kritischer Versuch zur Lösung der Frage* [di J. Gmelin. Il R. fa i maggiori elogi della serietà e della diligenza somma di questo lavoro fatto dall'A. con piena conoscenza dell'argomento e giunto a risultati opposti a quelli del Prutz, poichè afferma che la condanna dei Templari è e rimane una imperdonabile ingiustizia]. — **H. H.**, *Com-*

mentarii notarum tironianarum cum prolegomenis, adnotationibus criticis et exegeticis notarumque indice alphabetico [ed. G. Schmitz. Il R. fa una quantità di correzioni, tuttavia afferma che il lavoro è maestoso e condotto con maravigliosa acutezza]. — **A.**, *Les sources de Tacite dans les histoires et les annales* [di Ph. Fabia. Il R. loda la profonda conoscenza bibliografica dell'A., la paziente analisi, rileva i risultati del suo importante lavoro e specialmente l'affinità del giudizio con quello già dato dal Ranke]. — **T. S.**, *Viaggio archeologico sulla via Salaria nel circondario di Cittaducale con appendice sulle antichità dei dintorni e tavola topografica* [di N. Persichetti. Il R. fa un breve, ma favorevole cenno di questo libro, che loda tanto per le conoscenze bibliografiche, quanto per l'originalità delle notizie, tratte direttamente dai luoghi e dai monumenti]. — **G. G.**, *Deutsche und Italienische Kunstcharaktere* [di B. Riehl. Il R. rileva l'importanza del lavoro, a cui fa elogi, ma anche appunti notevoli].

18, aprile 28. — **N. N.**, *Vittorie e sconfitte* [di E. Arbib. Semplice e non in tutto favorevole accenno].

19, maggio 5. — **N. N.**, *Der Chronograph aus dem Jahre des Antonin's* [di A. Schlatter]; *Zur Ueberlieferungsgeschichte der altchristlichen Literatur* [di A. Harnack. Il R. accenna appena al secondo lavoro; del primo invece segnala l'importanza, osservando che merita molta attenzione]. — **P. H.**, *Historische Genrebilder vom Mittelmeer. Marinegeschichtliche Skizzen* [di E. Wilczek. Il R. rileva l'indole di questa raccolta di studi storici, la quale interessa anche all'Italia, perchè si occupa di Andrea Doria, di cui studia il carattere, e degli Uscocchi]. — **Nr.** (Th.), *Cursus der Institutionen. I: Geschichte des Rechts bei dem Römischen Volks. II: System und Geschichte des Römischen Privatrechts* [di G. F. Puchta. Il R., notati i miglioramenti della decima edizione di quest'opera, afferma, ch'esso, per quanto vecchio, è ancora indispensabile allo studioso del diritto].

MITTHEILUNGEN DES INSTITUTS FÜR OESTERREICHISCHE GESCHICHTSFORSCHUNG (Innsbruck).

XIV, 4, 1893. — **Sickel** (Th. v.), *Ein 'Ruolo di famiglia' des Papstes Pius IV* [Notati l'importanza ed i difetti del « Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica » del Moroni, e tessuta in breve la vita e rilevata l'importanza di questo come erudito, l'A. descrive a grandi linee l'ordinamento della corte pontificia nel suo svolgersi, poi viene a dar minuta notizia del « Ruolo » citato, da lui scoperto dietro la guida del Moroni, ne pubblica alcune parti ed illustra diligentemente il documento; conclude rilevando l'importanza storica di questo e di tutta la categoria di documenti, a cui appartiene, e chiedendo che anche questa categoria sia portata nel così detto archivio segreto o per dir meglio archivio storico Vaticano, affinchè sia accessibile agli studiosi]. — **Redlich** (O.), *Die neugefundene Briefsammlung zur Geschichte Rudolfs von Habsburg* [Il R. dà una brevissima notizia della scoperta, che ne 1892 il dottore Alberto Starzer ha fatto nella biblioteca Vaticana del cod. Ottoboniano 2115, il quale attribuito nel catalogo al secolo XVI, è invece del XIII-ex XIV-in., e contiene numerosi e preziosi documenti ancora inediti intorno alla storia di Rodolfo di Absburgo; promette che questi saranno pubblicati prossimamente]. — **Mayr** (M.), *Venetianische Brandstiftungen in Oesterreich im Jahre 1516* [Pubblica una curiosa confessione fatta dal francescano Cristan di Nordhausen intorno alla sua partecipazione ad una banda di incendiari, che, pare, istigati e pagati dalla repubblica di Venezia, avevano fatto il disegno di incendiare Vienna ed altre parti dell'impero austriaco. Il breve documento è preceduto da una brevissima avvertenza]. — **Dopsch** (A.), *Die Reichenauer Urkundenfälschungen* [di K. Brandi. Rilevata l'importanza di questa pubblicazione per il suo argomento interessante così per la scienza diplomatica in generale, come per i numerosi diplomi imperiali, che riguarda, il R. fa un minuto esame del lavoro e gli muove molti e gravi appunti]. — **Hoo-geweg**, *Regesta regni Hierosolymitani (MXCVII-MCCXCI)* [di R. Röhrich. Dà brevissima notizia dell'opera, ma ne fa le più calde lodi]. — **Aldásy** (A.), *Geschichtsliteratur Ungarns 1890-92. I. Quelleneditionen* [Tra le opere ricordate in questa corta bibliografia, riguardano l'Italia: il « Codex diplomaticus Andegavensis VI », anni 1353-57; le « Mathiae Corvini Hungariae regis epistolae ad Ro

manos pontifices datae et ab eis acceptae »; le relazioni dell'ambasciatore veneziano Federico Cornaro nel 1686; la pubblicazione fatta dal Fraknoi dei documenti pontifici riguardanti l'Ungheria negli anni 1344-1410].

IV *Ergänzungsband*, 1893. — Questo volume, dedicato a celebrare il quarantesimo anno d'insegnamento dell'illustre professore Giulio von Ficker dell'università di Innsbruck, contiene solo lavori degli scolari del Ficker. Fra questi a noi interessano i seguenti: **Ottenthal** (E. v.), *Die Quellen zur ersten Romfahrt Ottos I* [L'O. confronta fra di loro le notizie intorno all'andata di Ottone I a Roma, date da Liudprando nella sua « *Historia Ottonis* », la Continuazione del « *Chronicon Reginonis* » scritta da Adalberto, la Cronaca di fra' Benedetto del Monte Soratte e la continuazione del « *Liber pontificalis* » secondo l'edizione del Duchesne; anzi tutto però si occupa delle relazioni fra Liudprando ed il continuatore di Reginone, esaminando i vari giudizi espressi dai critici intorno a queste; poi esamina i rapporti delle quattro fonti citate in generale; quindi viene ai rapporti intimi, che corrono fra queste, ed ai rapporti loro con altre fonti; conclude, che le quattro fonti esaminate attinsero le notizie più importanti intorno alla spedizione di Ottone ad un'unica relazione, scritta con moderazione e con conoscenza delle cose da un partigiano dell'imperatore: questa unica fonte di notizie, che finora erano state giudicate derivate da molti testi dei fatti, diminuisce d'assai il valore, che per il viaggio Ottoniano hanno le narrazioni apparentemente diverse delle quattro cronache. A questo studio segue un'appendice intorno al significato, in cui sono adoperate nelle cronache studiate le parole « *Gallia* » e « *Saxonia* »]. — **Scheffer-Boichorst** (P.), *Zwei Untersuchungen zur Geschichte der päpstlichen Territorial- und Finanzpolitik* [Nella prima di queste ricerche l'A., prendendo occasione dalla celebre opera del Döllinger (Janus) « *Der Papst und das Concil* », e citato lo sfavorevolissimo giudizio, che l'illustre teologo diede di Gregorio VII, esamina la questione intorno alla pretesa di questo pontefice alla esazione delle decime nella Gallia ed al possesso della Sassonia; rileva gli errori commessi nel parlar della questione dal Döllinger; conclude confermando il giudizio, che Gregorio VII abbia preteso alle decime della Gallia valendosi di un documento Carolingio apocrifo; ma nega l'altra affermazione del Döllinger, che Gregorio si sia valso di quel medesimo documento per chiedere il possesso della Sassonia. In un escorso poi tratta brevemente della « storia dei papi » dello pseudo-Liudprando e delle relazioni di questo con Osnabrück; ed in un'appendice pubblica ancora ed illustra con poche parole quattro diplomi inediti in favore della basilica Vaticana. Questi diplomi sono: il primo di Federico I, in data Nuova Lodi, 1159; il secondo di Enrico VI, Montefiascone, 18 ottobre 1196; il terzo di Federico II, Rieti, luglio 1234; il quarto di Sigismondo, Roma, 31 maggio 1433. Nel secondo tema propostosi l'A. si rivolge alla questione, se papa Adriano IV abbia aiutato il re d'Inghilterra contro l'Irlanda e conclude confermando l'asserzione del cronista Giovanni di Salisbury, secondo cui il papa cedette l'Irlanda al re Enrico d'Inghilterra come feudo pontificio]. — **Durig** (I.), *Rechtssprüche des Trientner Lehenhofes aus dem XIII Jahrhundert* [Premessa una breve avvertenza, il D. pubblica sedici documenti spettanti agli anni 1209-1230 e riguardanti l'amministrazione feudale dei vescovi di Trento]. — **Wieser** (Fr. v.), *Die Karte des Bartolomeo Colombo über die vierte Reise des Admirals* [Tessuta in breve la storia di questa importante carta e notati i suoi caratteri, l'A. giudica di averne trovata una copia in un codice miscellaneo della biblioteca Nazionale di Firenze, reca le prove del suo giudizio e riproduce la carta in questione insieme colla « *Informatione di Bartolomeo Colombo della Navicazione di Ponente et Garbin di Beragua nel Mondo Novo* », contenuta nel medesimo codice]. — **Mühlbacher** (E.), *Kaiserurkunde und Papsturkunde* [L'A. in questo breve, ma importante studio si propone di dimostrare l'efficacia, che sui caratteri dei documenti ebbero gli avvenimenti storici, e come esempio tesse in certo modo parallelamente la storia della bolla e quella del diploma durante il Medioevo: nei tempi più antichi le bolle pontificie si differenziano profondamente dai diplomi imperiali, sia per i caratteri esterni che per quelli interni; ma nel secolo XI per opera d'una serie di papi tedeschi le bolle incominciano ad imitare i diplomi e l'imitazione si accentua vivamente ai tempi di Leone IX e di Vittore II. Ai tempi di Gregorio VII ricomincia però un nuovo indirizzo: come il

pontificato mira a farsi indipendente dall'impero, così la bolla pontificia prende di nuovo caratteri distintivi in confronto del diploma imperiale: allora ha luogo un processo inverso: i diplomi prendono ad imitare le bolle: l'imitazione si pronuncia chiaramente nell'epoca Sveva, raggiunge il suo maggiore sforzo ai tempi di Carlo IV, ma dura per tutto il resto del Medioevo, benchè nel secolo XV si facesse man mano sentir meno].

XV, 1, 1894. — **Röhricht** (R.), *Der Untergang des Königreichs Jerusalem* [Indicato il lento spegnersi del regno di Gerusalemme, l'A. discorre dei pericoli accresciuti ad esso dalla salita al trono del sultano Bibars; delle sue gravi condizioni alla morte di re Giovanni I di Cipro; delle aspirazioni di Lucia sorella di Boemondo VII al dominio del fratello defunto; poi descrive l'assedio posto dal sultano a Tripoli nel 1289, espone la parte avuta in questa lotta dai Genovesi, dall'ordine di Malta, dal re di Cipro, dai pellegrinaggi italiani: così il suo studio riesce importantissimo per la conoscenza delle relazioni italiane coll'Oriente nel secolo XIII]. — **Bresslau** (H.), *Zur Vorgeschichte der Wahl Rudolph's von Habsburg* [Il R. rileva l'importante contributo, che a questa questione reca un rapporto scritto nel 1275 a Montefiascone da tre ambasciatori genovesi, i quali erano stati alla corte pontificia per accordarsi coi Veneziani: nel ragguagliare della loro ambasciata il Comune genovese i tre scriventi danno quante notizie hanno apprese in corte di Roma, fra le quali anche questa, quanto inattesa, altrettanto importante, che in principio del 1273 Ottocaro di Boemia, lungi dallo sfuggire, come si credette, lavorava invece per procurarsi la corona imperiale]. — **Tangl** (U.), *Rückdatirung in Papsturkunden* [L'A. si occupa della posizione della data nei registri dell'antipapa Clemente VII e ne studia le cagioni]. — **Mühlbacher** (E.), *Diplomi imperiali e reali delle cancellerie d'Italia pubblicati a facsimile dalla R. Società Romana di Storia patria* [Il R. accenna all'utile complemento che questa pubblicazione reca ai « Kaiserurkunden in Abbildungen » pubblicati a Vienna, rileva la parte, che anche nell'opera italiana ha avuta il Sichel, lamenta solo i difetti nell'esecuzione tecnica dei facsimili]. — **Gmelin** (L.), *The absolution formula of the Templars* [di Ch. Lea. Segnala l'interesse, che offre questo studio, pur avendo preso a trattare un punto apparentemente secondario nella questione].

2. — **Riegl** (A.), *Alfonso Ceccarelli und seine Fälschungen von Kaiserurkunden* [Dopo aver accennato alla diffusione, che nel secolo XVI ebbero le falsificazioni a scopo genealogico, l'A. si rivolge al Ceccarelli: riassume i risultati degli studi intorno alle falsificazioni di lui fatte dall'Allacci; poi indica gli studi rinnovati su queste dai collaboratori dei « Monumenta Germaniae », dal Fanta specialmente; chiude con una lista dei diplomi imperiali falsificati dal Ceccarelli]. — **Ottenthal** (E. v.), *Nachworth* [L'A. rileva la parte avuta da esso nella distinzione delle falsificazioni del Ceccarelli; nota, a scanso di equivoci, che la lista presentata dal Riegl, la quale, soggiunge, potrà essere accresciuta, non riguarda tutti diplomi falsificati realmente, ma ne indica pure più d'uno, che il Ceccarelli aveva avuto solo l'intenzione, poi non effettuata, di falsificare; si sofferma infine sopra alcuni diplomi Ottoniani già studiati dal Fanta]. — **Sichel** (Th. v.), *Geheimschrift* [Il S. pubblica con alcune poche osservazioni un cifrario del secolo XV ineunte scoperto in un mazzo dell'archivio Vaticano].

NEUES ARCHIV DER GESELLSCHAFT FUER ÄLTERE DEUTSCHE GESCHICHTSKUNDE (Hannover u. Leipzig).

XIX, 2, 1894. — **Dümmler** (E.), *Waitz und Pertz* [Pubblica alcune lettere scambiate fra i due dotti storici a proposito dei lavori per i « Monumenta Germaniae historica »]. — **Kurze** (F.), *Ueber die Karolingische Reichsannalen von 741-829 und ihre Uebersetzung* [L'A. si occupa qui della tradizione dei manoscritti contenenti gli « Annales Laurissenses maiores » così importanti anche per la storia italiana]. — **Mommson** (Th.), *Eine Erwiderung* [Risponde al Duchesne, che commentò in modo diverso una lettera dell'imperatore Onorio a Teodosio e la risposta di questo al primo]. — **Lehner** (F. A. v.), *Supplik des Frauenklosters Inzigkofen (bei Sigmaringen an Papst Alexander VI)* [Premessa una breve introduzione, in cui descrive i caratteri esterni del documento, l'A. pubblica la supplica].

RHEINISCHES MUSEUM FUER PHILOLOGIE (Frankfurt a. M.).

N. S., XLVIII, 4, 1893. — Seeck (O.), *Die Zusammensetzung der Kaiserlegionen* [L'A. valendosi della « Ephemeris epigraphica » e specialmente delle iscrizioni datate che questa ci presenta, ritorna sulla dimostrazione, con altro metodo già data dal Mommsen, che fin dai tempi di Augusto le legioni romane furono nutrite coll'iscrizione dei provinciali e percorrendo i tempi dalla battaglia di Azio fino ai principi del governo di Vespasiano, ed occupandosi prima dell'Occidente, poi dell'Oriente, esamina minutamente tutte le iscrizioni che possono giovare alla questione]. — F. B., *Attisch-Römische Ephebenbezeichnung* [Si occupa brevemente del nome di 'paretator' dato agli Efebì ad Atene ed a Roma].

II, 1, 1894. — Beloch (J.), *Die Phoeniker am aegaeischen Meer* [Trattando delle relazioni dei Fenici coi popoli greci l'A. tocca pure la storia siciliana, il racconto di questa fatto da Tuciddide e le relazioni dei Fenici col continente Italiano]. — Förster (R.), *Zu Julian* [L'A. nota, che il frammento del codice Barocciano, n. 56, dal Cumont giudicato la risposta di Giuliano ad una sacerdotessa di Afrodite, è invece la « Ethopoiia » di Libanio, ed il cod. Barocciano non ha alcun valore per l'emendazione di questo testo].

WESTOESTLICHE RUNDSCHAU. POLITISCH-LITERARISCHE HALB-MONATSCRIPT ZUR PFLEGE DER INTERESSEN DES DREIBUNDES (Leipzig).

I, 1, gennaio, 1894. — Negri (G.), *Eine Heroine der italienischen Renaissance* [L'A. dopo un'introduzione generale intorno all'Umanesimo ed all'importanza avuta durante questo da Firenze e Milano, ch'egli giudica i due centri più vivi, viene a parlare del libro di Pier Desiderio Pasolini intorno a Caterina Sforza, ne fa i maggiori elogi, poi dietro la guida di questo riassume a rapidi tratti la vita di Caterina rilevandone specialmente il carattere energico e ritraente ancora le qualità degli antichi Signori italiani. Conclude, che la grandezza italiana cadde, perchè agli Italiani mancava il senso morale, ucciso in essi dal cattolicesimo; si augura, che la nuova Italia, costituitasi con mezzi migliori, abbia anche migliori destini].

4, Febbraio 15. — Gubernatis (A. De), *Sardinien und die Sarden* [Dopo aver accennato alle infelici condizioni della Sardegna nei nostri giorni, ben contraria a quelle antiche, ed aver parlato dell'aspirazione della Francia a quest'isola, l'A. discorre dell'origine dei suoi abitatori, della sua storia, dei suoi prodotti; poi ritorna alla razza sarda, per discorrere della poesia popolare, delle carte di Arborea, dei nuraghi, delle divisioni fra gl'isolani; conclude consigliando il Governo italiano ad occuparsi piuttosto della Sardegna che della colonia Eritrea].

WOCHENSCHRIFT FUER KLASSISCHE PHILOLOGIE (Berlin).

X, 2, 1893, gennaio 11. — Opitz (Th.), *De codicibus Mediceis Annalium Taciti* [di G. Andresen]; P. Cornelius Tacitus [ed. Andresen con illustrazioni di Nipperdei. Vol. I-II. Recensione favorevole]. — Manitius (M.), *M. Annaei Lucani 'De bello civili' libri decem* [ed. C. Hosius. Questa è la prima edizione di Lucano, che risponda alle esigenze moderne della scienza]. — G. A., *Aus Sizilien* [di E. Ziegeler. Raccomanda questo grazioso libro alla gioventù].

4, gennaio 25. — Wolff (E.), *Liviuskommentar zu Buch XXI; Anleitung zum Verständnis der Livianischen Darstellungsform* [di K. Haupt. Favorevole].

5, febbraio 1. — Gemoll (W.), *De Octaviae fabula* [di G. Nordmeyer. Il R. fa molti appunti]. — H. D., *P. Manutii epistulae selectae* [ed. M. Fickelscherer. Segnala l'interesse di quest'accurata pubblicazione].

7, febbraio 15. — Klussmann (E.), *Studia ecclesiastica. Tertullianus* [di J. van der Vliet. Fa molti appunti, ma rileva i meriti del lavoro]. — Harder (F.), *Dizionario di antichità classica* [di A. Pasdera. Favorevole].

8, febbraio 22. — Schmidt (A.), *T. Livii Ab urbe condita libri* [ed. A. Luchs. Rileva le molte parti originali, ma perciò non meno sicure di quest'edizione].

9, marzo 1. — **Wolff** (E.), *De codicibus Mediceis Annalium Taciti; Tacitus* [di G. Andresen. Favorevole solo in parte].

11, marzo 15. — **Ihm** (M.), *Inscriptiones latinae selectae* [ed. H. Dessau. Favorevole]. — **Liebenam** (W.), *L'épigraphie latine et les corporations professionnelles de l'empire romain* [di J. L. Waltzing. Il R. si augura, che dalla scuola epigrafica del W. escano presto altri lavori simili]. — **Schulthess** (O.), *Reichsrecht und Volksrecht in den östlichen Provinzen des römischen Kaiserreichs* [di L. Mitteis, parte II. Il R. segue capitolo per capitolo il lavoro, giudicando ciascuno ora più ora men riuscito, ma sempre favorevolmente]. — **Schneider** (A.), *Der Prozess des C. Rabirius vom Jahre 63 v. Chr.* [di O. Schulthess. Il R., analizzato il libro, afferma che saranno accolte meglio le conclusioni negative che quelle positive, ma il lavoro è ad ogni modo indispensabile a chi studierà ancora simili questioni].

12, marzo 22. — **Schulthess** (O.), *Reichsrecht und Volksrecht in den östlichen Provinzen des römischen Kaiserreichs* [di L. Mitteis. Continuazione dell'analisi citata sopra]. — **Geppert** (P.), *De Romanorum servitute Quaestiones* [di E. Lehmann. Chi si occupa di quest'argomento potrà facilmente far a meno di questo lavoro].

13, marzo 29. — **Schulthess** (O.), *Reichsrecht und Volksrecht in den östlichen Provinzen des römischen Kaiserreichs* [di L. Mitteis. Chiusa la sua disamina, il R. raccomanda caldamente il libro a filologi, storici e giuristi].

14, aprile 5. — **Kroll** (W.), *La prose de Symmaque* [di L. Havet. Il R. muove alcune obiezioni, crede i giudizi dell'A. troppo rigidi, ma afferma che il lavoro è esemplare per diligenza ed esattezza].

ZEITSCHRIFT DER SAVIGNY-STIFTUNG FÜR RECHTSGESCHICHTE (Weimar).

XIV, 1, Germanistische Abtheilung, 1893. — **Hübner** (R.), *Gerichtsurkunden der Fränkischen Zeit. II. Die Gerichtsurkunden aus Italien bis zum Jahre 1150* [In questa parte, riguardante l'Italia, lo H. pubblica in regesto e con brevi notizie bibliografiche 1012 documenti italiani ad incominciare dal 624 fino al 1150. A questa pubblicazione fa seguire un indice geografico, un secondo per le diverse categorie di documenti ed un indice delle fonti utilizzate. Segue ancora un'appendice di documenti aggiunti].

2. — Romanistische Abtheilung. — **Girard** (M. P. F.), *La date de la loi 'Aebutia'* [Indicati i criteri, che possono giovare alla determinazione della data di questa legge, l'A. confronta alcuni passi di essa con quelli corrispondenti dati da altre fonti; poi esamina se la legge si debba attribuire al V od al VI secolo di Roma, rileva le difficoltà che si incontrano nel volerla assegnare al secolo VI, poi viene al sec. VII e rileva la differenza dell'ambiente giuridico, le notizie, che hanno tratto durante questo colla nuova procedura, a cui la legge 'Aebutia' si collega, studia appunto queste relazioni: ne deduce, che la legge 'Aebutia' non esisteva ancora nell'anno 605 ed esiste già certamente verso gli anni 629-31 di Roma, infine tenta ancora alcune congetture intorno agli uffizi tenuti da Aebutio suo autore ed all'epoca loro]. — **Kühler** (B.), *Der Prozess des Quinctius und G. Aquilius Gallus* [L'A. riferendosi all'orazione di Cicerone per P. Quinctius ed al lavoro fatto dal Keller intorno alle questioni, a cui le notizie di quest'orazione hanno dato luogo, si propone di ricercare se P. Quinzio vinse il suo processo: perciò incomincia a ricercare quale fondamento questi credette di avere nel giure per poter sperare di vincere; poi come probabilmente sentenziò il giudice]. — **Gradenwitz** (O.), *Textcritisches* [Fra le ricerche comprese sotto questo titolo, le quali ci interessano, noto quella intorno alla 'Lex Falcidia', le altre riguardano piuttosto questioni filologiche]. — **Hitzig** (H.), *Beiträge zur Kenntniss und Würdigung des sogenannten westgothischen Gaius* [L'A. si occupa prima del diritto personale e familiare quale risulta dal codice visigoto e nominatamente della schiavitù, della patria podestà ed agnazione, del matrimonio, della tutela e cura; poi passa al diritto sulle cose, poi a quello sulle obbligazioni, infine al diritto sull'eredità]. — **Grupe** (E.), *Zur Latinität Justinians* [L'A. ricerca i caratteri della lingua latina quale ci si presenta nel codice Giustiniano; perciò esamina la scelta delle parole, la loro disposizione nel periodo, le abbreviazioni, le amplificazioni, i particolari sintattici]. — **Burckhard**, *Gutenberg und Cicero* [L'A.,

accennato al tentativo fatto dall'Innamorati di rivendicare all'Italia l'invenzione della stampa, osservando, che dell'uso dei caratteri mobili parlò chiaramente Cicerone nel « De natura deorum », lib. II, cap. 37, l'A. spiega meglio il passo citato, ne reca ancora un altro più notevole del « De divin. », I, 13; tuttavia conclude, che da siffatte notizie al potersi dire che fin d'allora era stata inventata la stampa ci corre molto]. — **Krüger** (H.), *Étude sur l'histoire du droit Romain. I: La folie et la prodigalité* [di A. Audibert. Il R. si occupa a lungo di questo lavoro, che esamina minutamente e combatte in molti punti]. — **Kübler** (B.), *Die Assessoren der Römischen Magistrate und Richter. Eine Rechtshistorische Abhandlung* [di H. F. Hitzig. Il R. fa appunti ed aggiunte per ciò che riguarda il materiale, non trova sostanzialmente moltissime novità, ma soprattutto biasima il metodo del lavoro, che i particolari inutili e quelli secondari ampliano oltre misura]. — **Weber** (M.), *Perpetua causa nelle servitù prediali romane* [di S. Perozzi. Il R. non crede che le dimostrazioni dell'A. siano state felici, benchè il suo tema fosse assai importante].

ZEITSCHRIFT DES VEREINS FUER VOLKSKUNDE (Berlin).

II, 1, 1892. — **Lovarini** (E.), *Die Frauenwettrennen in Padua* [L'A., fatto un cenno generale sulla corsa delle donne e sulla fama ch'essa ebbe a Roma; accennato pure alle relazioni, ch'essa ha colla corsa delle meretrici; studia questa festa a Padova, esaminando le notizie che se ne hanno nei diversi secoli e le circostanze storiche, che vi diedero occasione]. — **Kaufmann** (F.), *Der Matronen-Kultus in Germanien* [L'A. studia questo culto sui monumenti romani, che ce ne hanno tramandato la memoria].

2. — **Schwartz** (W.), *Die gefesselten Götter bei den Indogermanen* [Indica le diverse divinità antiche rappresentanti questo mito].

III, 1, 1893. — **Lewy** (H.), *Morgenländische Aberglaube in der Römischen Kaiserzeit* [Pubblica e commenta un ragguaglio intorno ad usi superstiziosi, che si trova nel « Tosefta », opera appartenente al gruppo degli scritti talmudistici; l'importanza, che questo ha per noi, secondo l'A., sta in ciò, che conserva il ricordo di antiche costumanze superstiziose dell'epoca dell'impero romano]. — **Godden** (G. M.), *Gefesselte Götter* [di F. Stolz. Recensione favorevolissima e rilevante l'importanza del lavoro sotto molti aspetti].

2. — **Lewy** (E.), *Morgenländische Aberglaube in der Römischen Kaiserzeit* [Continua la pubblicazione citata sopra]. — **N. N.**, *Miti, leggende e superstizioni del Medioevo. II* [di A. Graf. Il lavoro, serio ed erudito, forma un pregevole contributo allo studio delle leggende medievali].

3. — **Ilwof** (F.), *Allerlei Inschriften aus den Alpenländern* [Le numerose iscrizioni, che l'A. pubblica in questo articolo, appartengono solo alla regione alpina tedesca]. — **Schatzmayr** (E.), *Villotte Friulane* [Pubblica alcuni canti popolari friulani, rilevandone in una breve prefazione l'interesse]. — **N. N.**, *Incantamenta magica graeca latina* [ed. R. Heim. Favorevole].

ZEITSCHRIFT FUER VERGLEICHENDE LITERATURGESCHICHTE UND RENAISSANCE-LITERATUR (Berlin).

1893, VI, 1-2. — **Wlislöcki** (H. v.), *Ueber den Einfluss der italienischen Literatur auf die ungarische*.

3. — **Lehnerdt** (M.), *Der Verfasser der 'Galli cuiusdam anonymi in Franciscum Petrarcham invectiva'*.

ZEITSCHRIFT FUER WISSENSCHAFTLICHE THEOLOGIE (Leipzig).

1893, N. S., I, 3. — **Hilgenfeld** (A.), *Neue Streitfragen* [Sotto questo titolo l'A. tratta delle relazioni tra i Cristiani e gli Ebrei nei primi secoli; della questione degli indemoniati in Marco; e del testo greco del pastore Hermas]. — **Norden** (E.), *Unedierte Scholien zu den Reden Gregor's von Nazianz*. — **Freystedt** (A.), *Der synodale Kampf in Prädestinationsstreit des IX Jahrhunderts*.

II, 1. — **Hilgenfeld** (A.), *Apollonius von Rom*. — **Noeldechen** (E.), *Tertulian und das Spielwesen, insbesondere der Circus*.

CARLO MERKEL.

NOTIZIE

Concorso a premi. — È riaperto dall' « Unione cattolica per gli studi sociali in Italia » il concorso a premio sopra il tema seguente: *Sulle corporazioni e collegi delle arti milanesi nell'età di mezzo*. Premio di lire settecento: tempo utile di presentazione delle Memorie il 31 agosto 1895. — La trattazione del tema deve uniformarsi a questi criteri: 1° premettere un cenno generale sulle origini delle corporazioni delle arti e mestieri, specialmente in Italia; 2° esporre lo sviluppo storico delle arti milanesi nel meo evo; 3° ricercare, se dagli statuti si possa arguire che le arti milanesi abbiano serbato un conveniente rispetto alla libertà personale del lavoro; 4° argomentare, sotto quali forme dovrebbe raccomandarsi la ricostituzione dei corpi d'arte. — Le Memorie devono essere presentate alla « Presidenza dell' Unione cattolica per gli studi sociali in Italia — Pisa ».

—+—

Società di studi italiani a Parigi. — La « Société d'études italiennes » costituitasi a Parigi, nell'intento di far meglio conoscere ed apprezzare le cose italiane in Francia, ha tenuto già una serie di conferenze sopra argomenti, che interessano la storia italiana. Ecco il titolo di talune delle principali: Ch. Dejob, *Un homme d'état spirituel et chevaleresque*, Massimo d'Azeglio; P. Gauthiez, *Un italien de la décadence, l'Arétin*; P. De Nolhac, *La poésie italienne contemporaine*; Durand-Gréville, *La Joconde de Léonard de Vinci*; René de Maulde, *L'influence de l'éducation italienne sur François I*; P. Milliet, *L'art symbolique en Italie au début de la Renaissance*.

—+—

Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia. — È terminato il vol. III degli *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, edito dal prof. G. Mazzatinti, e s'è iniziato il IV. Questo 3° vol. s'occupa dell'Accademia dei Concordi di Rovigo, delle due biblioteche di S. Daniele del Friuli, di due biblioteche di Cividale del Friuli, di sei altre di Udine e di quella popolare di Castronovo in Sicilia. Non occorre più rilevare l'importanza di questi Inventari sì per gli studi storici come per i letterari; rinnoviamo la nostra viva raccomandazione di un'impresa così vasta e nobile a tutti gli studiosi, meritando d'essere appoggiata non solo moralmente, ma col concorso economico di tutti, mediante l'abbonamento.

—+—

Annunzi di libri. — Annunziamo senza commenti alcuni pregevoli libri, che ci vennero favoriti dagli Autori o dagli Editori, i quali non entrano direttamente nel programma della *Rivista*.

La gentile signora, che sotto il titolo *Six mois en Italie, journal d'une ignorante*, pubblicò l'anno scorso un volume sull'Italia presente, ha testè edito coi tipi di Paul

Lacomblez (Bruxelles), un grazioso volumetto: *Sur les golfes, Naples et Salerne*. È un idillio di osservazione e di sentimento sulle isole del golfo di Napoli, sul golfo di Salerno, su Pesto, Amalfi, Sorrento e Castellammare. — Non ci è possibile apprezzare la *Lettre sur le voyage en Italie de Pierre Beeli*, scritta dal sig. Augusto Judlin (Bordeaux, 1893), non essendoci pervenuta copia del viaggio, a cui la lettera si riferisce.

Tre opere, parimenti curiose e notevoli, abbiamo ricevute di storia francese. Il sig. Robert de Crèvecœur, per mandato della « Société d'histoire contemporaine », ha pubblicato il 1° vol. del *Journal d'Adrien Duquesnoy*, deputato del terzo stato di Bar-le-Duc, *sur l'Assemblée constituante* (3 maggio 1789—3 aprile 1790). Questo primo volume comprende il periodo corso dal 3 maggio al 29 ottobre 1789 (Paris, Alphonse Picard et fils, 1894). — Per cura del barone Napoleone-Giuseppe-Ernesto di Méneval la Casa editrice E. Dentu di Parigi ha testè dato in luce due volumi di *Mémoires pour servir à l'histoire de Napoléon I^{er} depuis 1802 jusqu'à 1815* del barone Claudio-Francesco di Méneval, nato a Parigi nel 1778 e morto in questa città nel 1850. Basterà avvertire, che il compilatore di queste Memorie fu segretario di Napoleone primo console ed imperatore, per comprendere tutta l'importanza della pubblicazione. — È nota la prigionia del principe Luigi Napoleone Bonaparte (poi Napoleone III) nel castello di Ham dopo il fallito tentativo insurrezionale di Boulogne. Ora il signor Hachet-Souplet in un bel volume intitolato *Louis Napoléon prisonnier au fort de Ham* (Paris, Dentu), coi documenti si è proposto di esporre la storia vera dell'evasione di Napoleone da quel carcere, che doveva essere per lui perpetuo.

Un elegante volume, edito dalla Casa Burns and Oates di Londra, comprende *The life of St. Francis Borgia* del sig. A. M. Clarke. Premesse alcune notizie sulla Casa Borgia, l'illustre A. accompagna il suo protagonista, antitesi dei vizi, onde fu contaminata la famiglia ai tempi di Alessandro VI, nella fanciullezza e nell'adolescenza, scruta le ragioni che l'indussero ad entrare nella Compagnia di Gesù, e con speciale affetto ne studia l'azione durante il suo generalato.

È uscita testè (1894) una nuova edizione tedesca del Bedäcker, *Ober Italien*. Risponde a tutte le ultime innovazioni ed è redatta con diligenza straordinaria. Il volume, ricco di carte geografiche e di piani di città, è la guida più sicura per il viaggiatore.

—♦—

Ricordi necrologici. — È morto il 29 dicembre 1893 il rev. CARLO MERIVALE, decano di Ely, in età di 86 anni. Tra le numerose sue pubblicazioni storiche ricordiamo tre poderosi lavori sulla storia romana: *History of Rome under the empire* (8 vol., 1850-64); *Fall of the roman empire* (1853); *A general history of Rome* (1875).

Il 25 gennaio u. s. cessava di vivere in Portogruaro, sua patria, l'avvocato DARIO BERTOLINI, uno fra i membri anziani della R. Deputazione veneta di storia patria e direttore del Museo nazionale concordiese. Disseppellì ed illustrò egregiamente la necropoli dell'antica Concordia, adunando nel Museo concordiese una ricca e ammirabile collezione di preziosi cimelii. Scrisse pure sulle scoperte di Asolo e del Cadore, sul vaso d'acqua santa di Torcello, sopra un peso romano, sulle tavolette cerate pompeiane. Coadiuvò la Deputazione nel lavoro intorno alle vie consolari della regione veneta. Illustrò le origini, le vicende, i monumenti, le costumanze, le istituzioni di Portogruaro, dimostrando finezza di critica, vivacità e brio di stile.

È morto l'11 febbraio u. s. il dott. J. E. KUNTZE, professore all'Università di Lipsia, in età di settant'anni. Oltre i molti suoi lavori puramente giuridici o di storia germanica, gli si devono due opere di storia romana: *Prolegomena zur Geschichte Roms* (1882); *Eine Biographie des römischen Juristen Gaius* (1883).

Il 22 febbraio u. s. moriva in Milano DAMIANO MUONI, nato il 14 agosto 1820 in Antiginate di Lombardia. Illustrò la storia di Antiginate, di Romano in Lombardia, di Calcio, di Gorgonzola, di Melzo, di Binasco. Collaborò nel *Giornale araldico* del Crollalanza e nell'opera del Calvi, *Famiglie notabili milanesi*. Lasciò apprezzate memorie nelle *Dissertazioni* sulle antichità romane di Calcio, di Antiginate, di Fornovo, di Martinengo, e nei lavori numismatici sulle *Zecche d'Italia del medio evo*, sulla *Moneta di Sardegna*, sulla *Zecca di Milano nel secolo XV*. Raccolse codici e lettere autografe, che ordinò con saggia cura, accompagnandole di notizie erudite, come può vedersi nelle *Lettere di Eugenio di Savoia* e nei volumetti sugli *Sforza* e sui *Governatori di Milano*. Archivistà di Stato, pubblicò una preziosa relazione sugli *Archivi di Stato in Milano*. Fu uno dei fondatori della « Società storica lombarda » e de' suoi più attivi collaboratori.

A Pavia morì il 4 aprile 1894, in età di 72 anni, l'avv. GIOVANNI VIDARI, valente giureconsulto, studiosissimo della storia della sua patria, membro corrispondente della R. Deputazione di storia patria di Torino e presidente del Museo civico Bonetta. Pubblicò: *Frammenti cronistorici dell'agro ticinese*, 2ª ediz. in 4 vol. (Pavia, Fusi, 1892); *Le carte storiche di Pavia* (nella *Miscellanea di storia italiana*, vol. XXVII, 1889); *Arsenale, darsena e campo del tiro a segno in Pavia, cenni cronistorici* (Pavia, Fusi, 1892); *Saggio storico-filosofico su Girolamo Cardano* (nella *Riv. ital. di filosofia*, nov.-dic. 1893).

Il 13 aprile scorso moriva in Roma il principe BALDASSARRE BONCOMPAGNI, nato il 10 maggio 1821. Fu insigne bibliofilo. S'occupò specialmente della storia delle scienze fisico-matematiche. Repertorio notevolissimo a questo riguardo è il suo *Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche*. Col Boncompagni si spegne la vita laboriosa d'uno di quei patrizi, omai sì rari in Italia, che consacrarono l'ingegno e il danaro alla protezione delle scienze, delle lettere e delle arti.

Il 10 giugno morì a PozzolatICO presso Firenze FERDINANDO RANALLI, nato il 2 febbraio 1813 in provincia di Ascoli Piceno. Fu scrittore ornato ed eloquente, professore nell'Istituto di studi superiori di Firenze e nell'Università di Pisa. Scrisse parecchie opere storiche, tra le quali ricordiamo: *Storia delle belle arti in Italia* (1844-45), *Storie italiane dal 1846 al 1852* (1853), *Del riordinamento d'Italia* (1859), *L'Italia dopo il 1859*, *Lezioni di storia* (1867-68).

AVICCO GIUSEPPE, *Direttore-Gerente responsabile.*

ITALIA STORICA ITALIANA

